



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 22 APRILE 1998

Intervista a Luigi Luca Cavalli Sforza, lo scienziato italiano considerato nel mondo un «nobel man»

Venerdì prossimo, a mezzogiorno, l'Università La Sapienza di Roma conferirà la laurea Honoris Causa a Luigi Luca Cavalli Sforza, genetista, autore di una gigantesca ricerca che delinea la storia e la geografia umana attraverso le somiglianze e le differenze del patrimonio genetico degli uomini. Un'opera che intreccia biologia, metodo matematico e cultura umanistica e che mostra, a chiunque voglia accostarsi a questo lavoro (lo studio è stato recentemente pubblicato in italiano da Adelphi) l'assurdità di ogni tesi razzistica. La sua ricerca ricostruisce attraverso i cosiddetti geni marcatori, sorta di bandierine di segnalazione nel patrimonio ereditario umano, le migrazioni della nostra specie. A cominciare dal "Big Bang" africano, con un piccolo nucleo di sapiens sapiens che cerca nuove terre e si sposta verso l'Asia, poi si divide, e inizia la grande colonizzazione: le coste asiatiche percorse con barche rudimentali, fino all'Australia, le steppe, la Siberia, la Cina settentrionale, il lembo di terra che unisce Asia e America, il nuovo continente che il mare sigilla alle spalle del primo gruppo di coraggiosi. E ancora: l'Europa e il Mediterraneo. Un'epopea costruita attraverso l'analisi dei geni e i reperti archeologici. Un'idea che ricerche recentissime hanno confermato come vera. Luigi Luca Cavalli Sforza, oggi settantasettenne, ha alle spalle una straordinaria carriera di ricercatore che lo ha portato, già negli anni cinquanta, alla scoperta, assieme a Joshua Lederberg, della sessualità nei batteri. È un intellettuale raffinato, con una vasta cultura umanistica affiancata a quella scientifica e ad un'ottima conoscenza matematica. È un signore alto, sottile ed elegante che parla con l'italiano a tratti esitante degli scienziati che, come Dulbecco o la Levi Montalcini, hanno vissuto a lungo negli Stati Uniti. Lui, peraltro, dagli Usa non è tornato. Vive a Stanford, in California, scrive in inglese e il suo nome ricorre sulle più importanti riviste scientifiche internazionali, da Nature a Science. È, come dicono scherzando gli americani, un "nobel man", uno scienziato di grande prestigio a cui non è stato ancora assegnato (per caso, per fortuna) il Premio Nobel.

«IMEI primi passi nelle parrocchie italiane spulciando tra i registri delle famiglie»

«SONO rimasto in America perché è un paese di straordinaria ricchezza, anche culturale, dove è possibile lavorare»

Professore, lei ha indagato molto sul rapporto tra cultura e

biologia. Perché la nostra specie è così votata all'esplorazione? Che cosa spinge gli uomini a cercare continuamente nuovi ambienti e nuove condizioni?

«Guardi, sono moltissimi gli animali esploratori. Non solo i primati, ma i gatti, i topi: non a caso anche loro hanno popolato il mondo. La curiosità è proporzionale all'intelligenza. Anche noi uomini abbiamo queste spinte interne, che a volte hanno una natura più intellettuale o più tecnologica. E dalla collaborazione di più persone in un gruppo viene una molteplicità di attività e di spinte. Perché ogni individuo è diverso dall'altro. Le variazioni genetiche tra individui, anche di un gruppo piccolo, sono quasi uguali alle variazioni

«Io, archeologo dei geni»

che esistono tra gli uomini di tutto il mondo. Un po' perché la specie è molto giovane e un po' perché la variazione genetica individuale è una costante necessaria in una specie che deve difendersi da moltissimi parassiti e da altri fattori di rischio. Siamo molto diversi e questo dà ai gruppi sociali grande eterogeneità e quindi grandi potenzialità. Lei mi chiedeva della spinta alla conoscenza. Ecco, questa ha senz'altro una forte base individuale. Una volta, negli anni settanta, un mio amico britannico ha incontrato nel deserto una famiglia iraniana: padre, madre e figli. Avevano due cammelle

Venerdì
l'Università
di Roma
renderà
omaggio
allo studioso
che ha
cambiato
la visione
delle nostre
origini
Una lunga
ricerca
a cavallo tra
discipline
un tempo
lontane



che si potevano leggere: in italiano non c'era nulla di simile. Inevitabilmente, la tappa successiva fu Cambridge, con sir Ronald Fisher, il padre della statistica genetica. Però il primo grande passo av-

venne in una parrocchia italiana...
«Sì, al mio ritorno in Italia andai ad insegnare a Parma e lì trovai uno studente, un prete, Antonio Moroni, bravissimo. Fu lui a dirmi:

cerchiamo i dati nei registri delle parrocchie. Era un materiale straordinario, perché ci permetteva di conoscere le storie delle famiglie dei paesi del parmense. Non era facile averlo, dovette interveni-

re addirittura il Papa per eliminare i dubbi dei parroci. Poi, con i registri in mano, andavamo nei paesi a fare esami del sangue. In questo modo potevamo capire che cosa succedeva quando un paese si svuotava o si ingrandiva. Riuscimmo a fissare una corrispondenza tra variazioni dei geni e variazioni demografiche. Un lavoro molto importante».

Quanto importante? Voglio dire, quanto importante al di là della conoscenza puramente tecnica, della possibilità di formulare ipotesi. Quanto «utile»?

«Moltissimo. Grazie a quel metodo abbiamo capito che gruppi etnici rimasti isolati, come i baschi, o gli ebrei Askhenazi, o alcuni isolani, possono sviluppare una certa malattia ereditaria. In questo modo, è possibile studiarli e cercare un rimedio farmacologico. Ci sono case farmaceutiche che stanno studiando, ad esempio, la popolazione di Limone sul Garda perché lì vive un gruppo di persone con una caratteristica genetica particolare: è in grado di controllare il livello di colesterolo nel sangue, lo mantiene basso. Se si capisce il perché, si può forse trovare un farmaco che abbassa il colesterolo. E ancora, studiando la popolazione di un'isola dell'Atlantico meridionale si è trovato un rimedio contro un particolare tipo di asma, tipico di molti degli individui che vivono laggiù».

Professore, dopo quelle esperienze, lei è andato negli Stati Uniti. È andato per rimanerci. Perché? Che cosa le mancava in Italia?

«Sicuramente, uno stipendio adeguato. Un ricercatore in Italia era pagato malissimo, occorre fare un sacco di altre cose per avere soldi sufficienti. Non aveva senso, impediva di lavorare bene. Poi potrei dire: i mezzi di lavoro. Ma non è vero, Questi ci sono anche in Italia. Mi mancava quel che ho trovato negli Stati Uniti: l'enorme, straordinaria ricchezza culturale dell'ambiente. Questo faceva e fa davvero la differenza. Lì trovavo specialisti di qualsiasi tipo. Se mi serviva un'informazione molto particolare su una cosa molto particolare, beh, non c'era problema: alzavo il telefono e chiamavo. Dall'altra parte del filo c'era sicuramente qualcuno che mi avrebbe detto tutto quello che sapeva, senza problemi. È una abitudine a comunicare che non solo in Italia, ma anche in Europa era sconosciuta. Certo, qui in Italia, ovviamente, ci sono meno specialisti. Per forza di cosa l'apparato della ricerca scientifica americana è molto più ricco e potente. Ma, attenzione, l'abitudine a comunicare è un'altra cosa. O c'è o non c'è. Tant'è che l'Unione Europea sta ora cercando di forzare gli scienziati e le istituzioni di ricerca europee in questa direzione. Qualcosa si sta aprendo. I diaframmi fra istituzioni e culture saranno distrutti».

Romeo Bassoli

È morto a 73 anni l'autore del saggio di culto «La condizione postmoderna»: da Marx al radicalismo Lyotard, il filosofo che frantumò la Storia in «frasi»

GIANCARLO BOSETTI

JEAN-FRANÇOIS Lyotard se n'è andato a 73 anni, nella notte di lunedì, dopo lunga malattia. È il filosofo che di più ha legato il suo nome al concetto di «postmoderno» e per questo sarà essenzialmente ricordato, insieme al fortunatissimo titolo di un libro, «La condizione postmoderna» (pubblicato in Italia da Feltrinelli), che l'autore aveva il vezzo di snobbare, dichiarando di preferirgli altre sue opere. Non lo amava, nonostante gli dovesse la fama, perché era un rapporto scritto su commissione del governo del Québec nel 1979, sul tema del sapere nelle società dominate dall'informatica. Insomma una prestazio-

ne occasionale e non un vero libro di filosofia come «Discorso, figura» (1971), «Economia libidinale» (1974), «Le differend» (1984) («La controversia»).

La sua non è una filosofia che si possa descrivere come un sistema con un suo principio e una sua fine; anzi il cuore della faccenda sta proprio nel dichiarare conclusa l'epoca in cui le cose, i fatti, le esperienze che costituiscono la vicenda umana si possono mettere in riga indicando il loro Senso, la direzione di marcia.

Il marchio del postmodernismo, di cui Lyotard ha, per così dire il copyright, si applica proprio a questa



dichiarazione conclusiva: il Senso è morto, non c'è più. E se ne sono andati con lui lo sferragliante Progresso, l'inarrestabile cammino della Libertà, l'inesauribile fiducia nella Tecnica, tutto ciò che aspira a indicare un Avanti verso il quale inoltrarsi fiduciosi. Non ci sono più comitive e copicomitive. E con essi si sono interrotti le «grandi narrative», i «grands récits», che hanno popolato di sogni, di ideali, di colossali affreschi la marcia dei nostri predecessori. Niente grandi racconti, quel che ci resta sono «racconti», storielle brevi, schizzi di una mano smalzata che non si lascia più abbindolare, storie «paga-

ne», come le definiva Lyotard. Oppure, con una espressione che gli piaceva ancora di più, perché ancora più demolitrice: «frasi». Semplici «frasi» destinate a prendere il posto della dialettica, dello spirito, di tutte le diavolerie della metafisica e anche dei fatti. Il nichilismo di Lyotard, figlio legittimo di quello di Nietzsche, superava il padre: dove questi dichiarava che non ci sono fatti ma solo «interpretazioni», aumentava le dosi: non ci sono fatti e neppure cose, soltanto «frasi». Ma non dobbiamo farci prendere dalla malinconia soltanto per questo.

SEGUE A PAGINA 2

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI



Mercoledì 22 aprile 1998

12 l'Unità

NEL MONDO

Tutto il mondo attende che al vertice di Londra del 4 maggio si rimetta in moto il processo di pace

Faccia a faccia Netanyahu-Arafat

La promessa è stata fatta a Blair

Il premier inglese strappa il consenso all'incontro diretto

GERUSALEMME. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu si è detto disposto a incontrare il leader palestinese Yasser Arafat a Londra il mese prossimo, purché i colloqui preliminari con il segretario di Stato Usa signora Madeleine Albright diano dei risultati. Il capo dell'Autorità nazionale palestinese aveva già manifestato la sua disponibilità all'incontro. Dopo la colazione di lavoro con Netanyahu che ha concluso la sua visita di tre giorni in Israele e nelle aree palestinesi, il primo ministro britannico Tony Blair ha ripetuto che spera di ospitare i due leader a Londra il 4 maggio. E ha ribadito che la sua iniziativa diplomatica non intende sostituirsi a quella statunitense. Dal canto suo, Netanyahu ha affermato di non avere obiezioni all'incontro con Arafat, ma ha aggiunto che «devono esserci progressi».

Le modalità dei colloqui londinesi sono ancora tutte da definire. Le uniche cose certe sono che sarà Albright a formulare gli inviti e che in una prima fase la titolare della diplomazia Usa vedrà separatamente Netanyahu e Arafat. Anche se il governo israeliano sta cercando di sminuirne la portata, la missione di Blair ha in quel che modo smosso le acque del processo di pace, in situazione di stallo da oltre un anno.



Blair e Netanyahu durante l'incontro di ieri

L'ultimo incontro fra Arafat e Netanyahu risale all'ottobre scorso. Rimane da vedere se vi saranno concreti passi avanti, soprattutto riguardo alle prossime fasi del ritiro israeliano dalla Cisgiordania. Il piano di Washington, mai reso noto in via ufficiale, prevede che l'Anpassuma il controllo del 13,1 per cento delle terre della Cisgiordania in un arco di 12 settimane e che a ogni trasferimento di poteri corrisponda

da parte palestinese l'adozione di misure per la sicurezza. Finora Netanyahu ha sempre dichiarato che non si ritirerà da più del nove per cento della Cisgiordania, ma negli ultimi giorni esponenti israeliani hanno lasciato intendere che si potrebbe arrivare all'11.

Sta di fatto che le ultime mosse di Netanyahu non sembrano preludere a progressi sul piano negoziale. Secondo i mezzi di informazione

israeliani, il premier avrebbe chiesto alla formazione di estrema destra Moledet, che si oppone strenuamente al processo di pace, di entrare nella coalizione di governo. Netanyahu avrebbe inoltre assicurato ai suoi ministri che durante l'incontro con Albright non prenderà alcuna decisione sulla portata del ritiro dalla Cisgiordania. Il governo dello stato ebraico ha poi criticato l'accordo sottoscritto da Blair

per conto dell'Unione europea e da Arafat, accordo che prevede l'impiego di esperti della Ue per l'addestramento delle forze di sicurezza palestinesi nella lotta contro il terrorismo. Riguardo agli incontri di Londra, il portavoce del dipartimento di Stato Usa James Rubin ha chiarito che Albright si attende che Netanyahu e Arafat prendano decisioni concrete. «Il tempotile all'assunzione di tali difficili decisioni sta per scadere», ha affermato mettendo in risalto che la titolare della diplomazia americana sta diventando impaziente e che se i colloqui di Londra dovessero chiudersi con un nulla di fatto l'amministrazione di Washington potrebbe anche rinunciare al suo ruolo di mediatore.

Dopo l'incontro con Blair, il premier israeliano ha detto di non voler creare aspettative rispetto ai colloqui di Londra, ma ha anche sottolineato che tutti mirano a «poter sorprendere se stessi e il mondo» con una svolta. È giunto il momento «di fare quei significativi passi avanti che sollecitiamo da tempo», ha aggiunto Netanyahu. E ancora: «Non c'è in programma nessun incontro fra me e Yasser Arafat. Avremo la serie di riunioni di cui abbiamo parlato e partiremo da lì. Vedremo cosa accade».

Al banchetto 2.600 invitati, accanto al presidente ci sarà Hillary

Clinton a cena con Monica e le altre donne del sexygate

Sabato alla festa dei giornalisti a Washington

WASHINGTON. Amore per il paradosso? Sfida al senso comune? O abitudine a spettacolarizzare ogni fatto della vita? È certo un'idea tutta americana quella di riunire in un evento mondano Bill Clinton e consorte e le sue accusatrici. Accadrà sabato prossimo a Washington, alla cena organizzata dall'Associazione dei Corrispondenti della Casa Bianca: il presidente, che si recherà alla serata con Hillary, troverà ad aspettarlo nel salone dell'hotel Hilton la stagista del sexygate Monica Lewinsky e Paula Jones, che lo ha accusato di molestie sessuali. Ci sarà perfino la bellissima Sharon Stone, di cui anni fa si sussurrava che avesse un legame sentimentale con il «presidente-dongiovanni».

In forse la presenza di Kenneth Starr, il «grande inquisitore» della vita sessuale del presidente, il quale naturalmente ha ricevuto più di un'offerta, ma - ha detto il presidente dell'Associazione dei Corrispondenti Laurence McQuillen - non ha ancora fatto sapere se ci sarà. Sarà invece di sicuro presente Lucianne Goldberg, un'altra figura chiave dello scandalo che ha investito Clinton: l'agente letteraria,

vicina alla destra repubblicana, che ha incoraggiato l'amica di Monica, Linda Tripp, a registrare per Starr le confidenze amorose della stagista.

Paula Jones, che ha annunciato di recente la decisione di ricorrere in appello contro l'archiviazione della sua causa, sarà l'ospite d'onore al tavolo della rivista dei conservatori *Insight*, ha confermato un portavoce del Rutherford Institute, la fondazione che paga le sue spese legali.

Ma sarà facile per Clinton evitare la donna che lo ha imbarazzato accusandolo di essersi abbassato i pantaloni in sua presenza e di averle chiesto un rapporto di sesso orale: il presidente sarà seduto con Hillary sul palco rialzato degli ospiti più importanti, mentre il tavolo di *Insight* sarà in fondo alla sala. Ma ciò avviene per caso, e non per una scelta motivata da opportunità politiche, come ha spiegato McQuillen: «I posti migliori sono riservati alle testate che seguono la Casa Bianca ogni giorno e *Insight* non è tra queste».

vicina alla destra repubblicana, che ha incoraggiato l'amica di Monica, Linda Tripp, a registrare per Starr le confidenze amorose della stagista.

Paula Jones, che ha annunciato di recente la decisione di ricorrere in appello contro l'archiviazione della sua causa, sarà l'ospite d'onore al tavolo della rivista dei conservatori *Insight*, ha confermato un portavoce del Rutherford Institute, la fondazione che paga le sue spese legali.

Ma sarà facile per Clinton evitare la donna che lo ha imbarazzato accusandolo di essersi abbassato i pantaloni in sua presenza e di averle chiesto un rapporto di sesso orale: il presidente sarà seduto con Hillary sul palco rialzato degli ospiti più importanti, mentre il tavolo di *Insight* sarà in fondo alla sala. Ma ciò avviene per caso, e non per una scelta motivata da opportunità politiche, come ha spiegato McQuillen: «I posti migliori sono riservati alle testate che seguono la Casa Bianca ogni giorno e *Insight* non è tra queste».



Sagome di Clinton e Monica Lewinsky a New York

Una Corte dell'Arkansas deciderà se il condannato deve prendere i farmaci prima dell'iniezione letale

Schizofrenico in cura per essere giustiziato

L'esecuzione di Singleton già rinviata perché il detenuto in stato di allucinazione non era in grado di comprendere la punizione riservatagli.

Pena di morte

Disperato ricorso di Cannon

WASHINGTON. Joe Cannon si prepara a morire, mentre la Corte Suprema esamina il suo ultimo disperato ricorso. Dopo 21 anni in prigione, deve pagare per un omicidio commesso quando aveva 17 anni. In tutto il mondo, tranne in Texas, il suo caso ha riaperto il dibattito sulla pena capitale per i minorenni. L'esecuzione - secondo le dichiarazioni del portavoce del penitenziario di Huntsville - avverrà oggi alle 18 (una di domani in Italia). La sorella del condannato lo assisterà nelle ultime ore.

NEW YORK. Nel braccio della morte dell'Arkansas, Charles Singleton ha un menu con due scelte: o accetta di prendere i farmaci che lo curano dalla sua schizofrenia paranoica, e si consegna agli infermieri-giustizieri che gli somministreranno l'iniezione letale o resta condannato alla follia.

Il trentottenne, che assassinò la proprietaria di una drogheria nel 1979, doveva essere giustiziato l'11 marzo scorso, ma è stato salvato in extremis dalla Corte Suprema a causa della sua condizione mentale, e dalla legge federale che proibisce di mandare a morte un irresponsabile. La ragione è che si vuole che il condannato capisca perfettamente perché e come viene punito per i suoi crimini. Qualche volta ci sono delle eccezioni, come l'indimenticabile caso del condannato lobotomizzato, con un quoziente di intelligenza inferiore a quello di un bambino, che l'allora governatore Bill

Clinton, nel 1992, non ritenne degno della grazia. Ma in generale la legge viene fatta rispettare dalle corti.

Il procuratore insiste che Singleton può essere giustiziato legittimamente, perché con i farmaci è innegabilmente lucido. All'epoca del processo, Singleton fu riconosciuto sano di mente, ma adesso lui sostiene che era già malato, e che uccise preso da un raptus, non per soldi. Ragionamento interessante, ma inutile davanti al giudice, che non può revocare la condanna pronunciata da una giuria popolare. È certo comunque che anche se Singleton fosse entrato sano nel braccio della morte, quasi vent'anni di isolamento possono averlo fatto diventare matto.

È una sorte che può toccare a chiunque, perfino al più incallito assassino. Un po' come il detenuto californiano Horace Kelly, anche lui trentottenne, che in questi stessi giorni sta usando un argomento si-

mile a quello di Singleton per evitare l'esecuzione. Convinto, dicono gli avvocati, di non essere in isolamento a San Quentin, ma in una scuola di formazione a cura del dipartimento delle Assicurazioni, Kelly non sembra pronto ad affrontare l'iniezione letale. O almeno è questo che una giuria deve decidere in un'udienza cominciata ieri. E poco importa che fosse sanissimo di mente quando nel 1986 uccise con un colpo alla fronte, proprio tra gli occhi, un bambino undicenne che lo pregava di risparmiarlo, colpevole solo di aver difeso la vagina dal rapimento. Sanissimo Kelly lo era anche quando stuprò e uccise due donne.

In Arkansas, Singleton è stato diagnosticato come schizofrenico dal medico del carcere. Lo stesso medico gli ha prescritto da tempo un sedativo e un antipsicotico, non per farlo stare meglio, come ha spiegato

al giudice. Ma nel luglio dell'anno scorso il condannato ha interrotto temporaneamente la cura. I suoi avvocati sostengono che da allora le autorità carcerarie lo hanno forzato a prendere i farmaci. Queste negano tutto. Anzi, dice il procuratore, nel 1995 gli abbiamo dato anche la possibilità di salvarsi, offrendogli l'opzione di non prendere i farmaci che lo liberano dai suoi fantasmi. All'epoca, Singleton si rifiutò di star male e si affidò ai medici. Quindi adesso non gli sono rimaste più vie di uscita, se il giudice lo riconoscerà sano di mente, con una sentenza attesa per la metà di maggio. All'udienza, il condannato ha chiesto di parlare e ha detto di essere sicuro che il procuratore vuole ucciderlo: «Io sono povero, e la signora Hill ha tutte le risorse che vuole. Io non ho niente».

Anna Di Lello

I compagni della sezione Pds di Acilia e della 13ª circoscrizione esprimono tutto il loro dolore per la perdita del compagno

PIETRO BADAGLIACCO
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 presso la Parrocchia di Dragona.
Roma, 22 aprile 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna

CATERINA ALOI (RINA)
ved. RIVANO
I famigliari e i nipoti la ricordano.
Genova, 22 aprile 1998

La Presidenza, la Direzione e il Consiglio di Amministrazione di Coop Lombardia sono vicini a Giorgio Vozza e ai suoi famigliari nella dolorosa circostanza della scomparsa della sua cara mamma

PAOLA VOZZA GALEAZZI
Milano, 22 aprile 1998

Le compagne e i compagni del Pds di Vigevano sottoscrivono a l'Unità in memoria di

ALFONSO CASALINI
partigiano, amministratore del Pci-Pds, attivista e diffusore di l'Unità. Il suo rigore, la sua integrità morale e il suo impegno politico rimarranno sempre come esempio per tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Vigevano, 22 aprile 1998

La Presidenza, la Direzione e il Consiglio di Amministrazione di Coop Lombardia partecipano al lutto per l'improvvisa prematura scomparsa del compagno cooperatore

COSTANTINO VERNASCHI
esiliato al dolore dei famigliari.

Milano, 22 aprile 1998

Le migliori ricette per la pastasciutta

Sono quelle che trovate nel libro omaggio di questa settimana, il primo appuntamento con la collana "I sapori ritrovati", dedicata ai grandi piatti della tavola italiana assaggiati e cucinati per voi da Martino Ragusa.



IL SALTACANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 23 APRILE 1998

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

COMPLEANNO

Il compagno GUIDO GELATI compie 85 anni.

Gli giungano i più cari auguri dai compagni della sezione Bassi - Sala, dai soci del Circolo Arci "l'Impegno" e da l'Unità.

Milano, 22 aprile 1998

COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA

PROVINCIA DI BOLOGNA

Esito gara d'appalto

È pubblicato all'Albo pretorio del Comune avviso pubblico per esito della seguente gara: servizio assistenza domiciliare e centro diurno. Metodo: asta pubblica. N. 5 Ditta partecipanti. Aggiudicato alla Ditta ANCORA S.c. a r.l. - Via dei Mille n. 5 - Bologna. Informazioni ulteriori tel. 051/791332 - Fax 051/791951.

IL COORDINATORE CAPO SERVIZI ALLA PERSONA: Dr. Gino Passarini

COMUNE DI STIGLIANO

Prov. di Matera

ESTRATTO dell'Avviso - Invito a gara di pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di Progetto per la realizzazione collettamento scarichi fognari ed impianto di depurazione ENTE APPALTANTE: COMUNE DI STIGLIANO.

La gara verrà esposta mediante pubblico incanto il giorno 5 del mese di giugno dell'anno millenovecentonovantotto nella Sede Municipale del Comune di Stigliano. La licitazione si terrà con le modalità stabilite dall'Art. 21: 1° comma della Legge 109/94 e successive e con le modalità di cui al Decreto del 18/12/97 (Ministero LL.PP.). Termine perentorio per la ricezione delle offerte: entro le ore 13.00 del giorno feriali precedente a quello fissato per la gara. Importo a base d'asta L. 4.347.676.211 a corpo. Iscrizione richiesta: categoria 10a per l'importo di L. 3.000.000.000 e 12a per l'importo di L. 3.000.000.000 dell' A.N.C.; termine di esecuzione dei lavori: giorni 540 naturali, successivi e continui dalla data del verbale di consegna; finanziamenti: fondi derivanti alla Regione dalla legge 135/97 art. 6. Il bando integrale di gara, il capitolato di oneri e gli elaborati progettuali possono essere visionati presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 10.00 alle ore 12.00 da lunedì a venerdì e dalle ore 15.30 alle ore 17.30 di martedì e giovedì

IL SINDACO: Dott. Antonio Spennato



MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PAURA IN LIGURIA

l'Unità 7 Mercoledì 22 aprile 1998



Tre delle prostitute e i due metronotte di Novi Ligure sarebbero stati uccisi dalla stessa pistola. Cimoli: «Telecamere nelle stazioni»

Cinque delitti firmati P38

La procura: «Il 25 aprile non salite su quei treni»

GENOVA. Una sola arma - una pistola a tamburo calibro 38 - per cinque omicidi. È la prima clamorosa indiscrezione che - sia pure categoricamente smentita dal questore Francesco Colucci - trapela insistente dal coacervo di indagini sui delitti che in questi primi mesi dell'anno hanno insanguinato il basso Piemonte e il ponente ligure. La voce ufficiosa sostiene che le analisi autoptiche e le perizie balistiche avrebbero permesso di accertare che la stessa «38» sarebbe stata utilizzata per colpire i due metronotte assassinati alla «Barbellotta» di Novi Ligure il 24 marzo scorso, e tre delle prostitute uccise in riviera: Snyudmyla Zuskova, ucraina di 23 anni, Evelyn Tessa Edsohe, 27 anni, nigeriana, e Mema Valbona, albanese ventunenne. Per la prima vittima Stela Truya, 25 anni, albanese, ammazzata nella notte fra l'8 e il 9 marzo sulla scogliera tra Cogoleto e Varazze, non ci sarebbe invece nessun responso: il proiettile che l'ha fulminata si è probabilmente perduto in mare e non è stato possibile il raffronto balistico. Quanto alle due ultime vittime dell'ondata di violenza - le due giovani donne assassinate in treno la sera di Pasqua e la domenica successiva - tutti gli interrogativi resterebbero aperti: il lavoro degli esperti è tuttora in corso, ed è troppo presto per attribuire o meno anche la loro morte alla stessa arma ed eventualmente alla stessa mano.

Se l'indiscrezione venisse confermata, il groviglio delle indagini e del-

le ipotesi investigative potrebbero presto essere dipanati, e i filoni ridotti al massimo a due: quello della «P38», usata in Piemonte e sui marciapiedi della Liguria, e quello dei «delitti in treno». A meno che, perizia alla mano, non si debba tra qualche giorno concludere che la stessa arma, e dunque forse lo stesso assassino, hanno compiuto un'unica grande strage, passando dagli scenari del sesso in vendita ai tranquilli tragitti ferroviari delle ragazze della porta accanto.

Sempre sul fronte delle indagini, un'altra indiscrezione - anche questa puntualmente smentita dal dottor Colucci - parla di una possibile super-testimone, una donna lombarda che avrebbe visto in faccia l'assassino di Elisabetta Zoppetti e sarebbe dunque in grado di confermare o meno la validità degli identikit realizzati finora sulla base delle altre testimonianze raccolte. Testimonianze numerose e spesso assai attendibili, si dice, estrapolate dalle centinaia di telefonate e di segnalazioni che hanno intasato, in risposta all'appello del questore di Imperia Nicola Cavaliere, il centralino della questura. Sempre a Imperia, si svolgeranno questo pomeriggio, i funerali di Maria Angela Rubino, officiati nella chiesa di Sant'Agostino dal vescovo Giacomo Barabino.

Intanto, sui treni e attorno ai treni, non si parla d'altro. «Da parte dei passeggeri - dice ad esempio il Procuratore generale Guido Zavanone - ci vogliono delle condotte di prudenza, come quelle di prendere il treno solo



se necessario, specialmente nei giorni festivi, e di viaggiare possibilmente in compagnia». Il dottor Zavanone parla ai microfoni della Tgr il suo invito a non viaggiare suggella in maniera sconcertante l'allarme sociale scatenato dagli omicidi-fotocopia di Elisabetta Zoppetti e Maria Angela Rubino. Soprattutto in questi giorni, in cui si avvicina un week end particolarmente ricco, comprensivo del «ponte» del 25 aprile, il panico corre sui binari della Liguria. Perché se è vero che un'unica mano omicida po-

rebbe avere assassinato le due giovani donne, allora si tratterebbe davvero di un serial killer che entra in azione sui treni e che colpisce nei giorni festivi o prefestivi. È anche vero che gli inquirenti, nelle dichiarazioni ufficiali, non si stancano di ribadire che, per il momento, si tratta di ancora di una mera, e non unica, ipotesi investigativa. Ma intanto la Polfer è scesa in campo alla grande: treni e stazioni pullulano di pattuglie in divisa e agenti in borghese. È l'amministratore delegato, Cimoli, ha annun-

ciato che telecamere saranno installate nelle stazioni ferroviarie.

È evidente tuttavia che questa pur massiccia mobilitazione non è sufficiente a tranquillizzare l'utenza ferroviaria femminile. Perché proprio il suggerimento del Procuratore generale, così pieno di paterno buon senso, suona allarmante per il suo sapore di dichiarazione di resa, pronunciata da un così alto e autorevole pulpito istituzionale. Al punto che contro il serial killer si è pronunciata anche l'associazione «Donne padane», che

vuol organizzare nella stazione di Ventimiglia un punto d'incontro per informare le donne in viaggio dei pericoli che corrono. Dal canto loro, le Ferrovie hanno sensibilizzato il personale viaggiante, soprattutto quello in servizio di notte. «È chiaro - ha sottolineato però il presidente delle Fs Claudio Demattè - che non spetta alle Ferrovie garantire l'incolumità dei passeggeri; su questo fronte devono intervenire altri corpi dello Stato».

Rossella Michienzi

Si barrica in treno per paura d'essere uccisa

VENTIMIGLIA. Barricata dentro lo scompartimento del treno con una spessa corda avvolta alle maniglie e tendine chiuse per timore di incontrare il serial killer. Così una giovane ragazza sulla trentina, statura media, capelli biondi a caschetto, vestita in maniera elegante, si è presentata lunedì notte agli occhi di un viaggiatore ventimigliese, che stava passeggiando per la carrozza in attesa di scendere allo scalo di confine. È accaduto sull'interregionale 2198, che parte da Genova Principe alle 22.30 con arrivo a Ventimiglia intorno 00.55. «Sono salita a Sanremo - ha raccontato il viaggiatore, Claudio Giraldi, 27 anni, di Ventimiglia - il treno era quasi vuoto, per spezzare la noia ho cominciato a camminare verso le carrozze di coda, quando mi sono accorto di uno scompartimento chiuso con le tendine tirate. Preoccupato degli ultimi fatti di cronaca, ho pensato che fosse successo qualcosa. Allora ho tentato di aprire la porta scorrevole per accertarmi di chi stesse viaggiando, ma l'ingresso dello scompartimento era stato bloccato dall'interno. Ho bussato un paio di volte dopo qualche istante una ragazza si è affacciata dalla tendina spaventata. Io le ho chiesto scusa per averla disturbata e mi sono allontanato, ma mentre stavo parlando ho intravisto una corda che avvolgeva le maniglie della porta». «È grave che ieri sera nessuno ci abbia segnalato il fatto - sottolinea il comandante della Polfer di Ventimiglia Sergio Moroni - Anche i particolari futuri per le indagini possono rivelarsi determinanti».

LE CONTROMOSSE

Partita a scacchi col killer

«Ma il favorito è lui»

«Colpirà ancora, è una corsa contro il tempo»

DALL'INVIATO

GENOVA. La paura corre sul filo dei minuti e delle ore. Una paura che non concede di tirare il fiato. «Si, potrebbe colpire ancora, e subito». La paura si «vede», nelle strade di Genova. L'auto dei carabinieri arriva con la sirena davanti al comando, frena di colpo, un militare scende di corsa con un foglio in mano. Stessa scena, ogni cinque minuti, davanti alla questura. Auto che non portano nessun «colpevole», ma forse nel pezzo di carta che il poliziotto consegna affannato al terzo piano, alla Criminalpol, c'è una «notizia», un pezzo del «puzzle» che si cerca di costruire con l'angoscia di arrivare troppo tardi.

Sono pochi a sperare che questi tre giorni che mancano al sabato del 25 Aprile possano essere tranquilli. «Il killer ha ammazzato sempre di sabato e domenica, e se davvero vuole dimostrare la sua onnipotenza, colpirà sui treni, in questo sabato - è anche l'età nazionale». «Perché sul treno? Prima le prostitute, poi le altre donne sorprese nelle toilettes ferroviarie. Ha ucciso sei donne in strada, difficile che si accontenti di due donne soltanto, adesso che ha deciso di terrorizzare le donne che prendono un treno per lavoro o per una gita».

Sono pochi in credere che si possa tirare il fiato almeno per tre giorni, perché la scansione dei delitti non concede illusioni. Non ci sono «prima le prostitute poi le altre donne», perché fra il 12 ed il 18 aprile le due tragiche strade si incrociano e si aggrovigliano. Nel pomeriggio della domenica di Pasqua viene ammazzata Elisabetta Zoppetti, infermiera, sul treno da Chiavari a Milano. Ma nella sera di Pasquetta viene uccisa un'altra prostituta, Krijtina Kuala, caricata ad Albenga e portata a morire a Pietra Ligure. Una giacca usata per attutire il colpo sparato alla nuca dell'infermiera, un giubbotto usato allo stesso modo per la prostituta.

Ma il delitto della domenica, il primo sul treno, viene scoperto soltanto il mercoledì, e tanti pensano che il killer abbia imboccato in quel giorno una nuova strada di terrore. Succede quando i medici legali esaminano il povero corpo della donna («Si tratta di una signora che ha avuto un male nella toilette, ed ha battuto la testa contro il lavandino», questo era il primo referto) e scoprono il colpo della 38 Special alla nuca. Domenica l'infermiera, lunedì la prostituta, il sabato seguente Maria Angela Rubino, sul treno fra

Genova e Ventimiglia.

Uno scambio di vittime che può ripetersi, in tempi e luoghi decisi soltanto da chi uccide. Stanotte, domani, fra tre mesi. O la decisione di ritirarsi per sempre nella nebbia. È una tragica partita a scacchi dove per ora solo uno dei giocatori può prevedere le mosse dell'avversario. Il favorito è l'assassino, che può decidere di salire su un treno (magari a centinaia di chilometri da Genova), di partire con l'auto, di fermarsi in una strada di prostituzione o in una qualsiasi altra strada e scegliere qualsiasi vittima. Chi deve fermarlo, è partito con troppo ritardo, ed ora tenta una rincorsa affannosa.

L'inchiesta, fino a ieri l'altro, era frantumata come i proiettili «scamiciati» dopo i delitti. Un pezzo da una parte, uno dall'altra, confini insuperabili fra polizia e carabinieri, e fra diverse procure, ed anche dentro a queste: tre casi ad un procuratore, un quarto ad un altro magistrato.

Appena le carte cominciano a riunirsi, ecco i primi risultati, importanti e si spera vincenti. «Cinque omicidi sono stati compiuti con la stessa arma, una 38 Special. Le vittime sono tre prostitute ed i due metronotte uccisi ad Alessandria». Stamattina, a Parma, presso il centro specializzato dei carabinieri, ci sarà il confronto fra i cinque reperti ed i proiettili che hanno ammazzato sui treni.

È il primo passo davvero importante. Se il laboratorio dirà che a sparare è stata sempre la stessa pistola, si potrà pensare ad un solo uomo che uccide, ad un serial killer sul quale si potrà concludere la caccia. Fino a ieri mattina, giravano quattro identikit, ed è come dire che non c'è nessun identikit, perché tante facce servono soltanto a confondere, ad indicare piste che portano al buio. «Se avessimo potuto lavorare tutti assieme, da subito... Solo nell'ultimo caso siamo stati tempestivi. Ed arrivando subito, ab-



Le due vittime del killer del treno a lato Elisabetta Zoppetti e a sinistra Maria Angela Rubino



LA TESTIMONIANZA

«Io, poliziotta-esca addestrata a scoprire il volto dell'assassino»

DALL'INVIATO

GENOVA. «Io paura non ce l'ho proprio, altrimenti mica avrei fatto questo mestiere. I problemi sono altri...». Anna ha trent'anni, e adesso è in divisa. «Anch'io, da oggi, farò la "civetta" sui treni e in altri luoghi. Non certo vestita così, naturalmente. Un signora normale che prende un treno normale. E soprattutto - questo ce lo hanno insegnato bene - tranquilla, tanto tranquilla».

È già da qualche giorno, e notte, che sui treni e nelle strade che possono essere obiettivi del serial killer sono al lavoro le poliziotte di Genova ed anche di altre città. Il nucleo più importante arriva co-

munque dal capoluogo, perché qui l'estate scorsa è nata un'esperienza interessante. Sulle spiagge della riviera c'erano state aggressioni ad alcune ragazze: violenze sessuali, qualcuna era stata picchiata, altre avevano subito pesanti molestie. Il vice questore Angela Burando mise allora in piedi la squadra anti stupro. Belle ragazze, da mandare in spiaggia, soprattutto nei posti più appartati, ed in orari - come il tramonto - durante i quali una ragazza può diventare preda. «Ho fatto quell'esperienza - dice Anna - ed ho imparato che l'arma più importante è davvero la tranquillità. Devi essere serena, ridere e scherzare come tutte le altre, non

guardarti troppo intorno. Anche sui treni sarà così. Salì in una stazione qualsiasi, ti cerchi un posto né troppo vicino né troppo lontano dagli altri. Leggi, ascolti musica, chiami qualcuno con il cellulare. E stai attenta a quello che succede intorno. Un uomo che passa due volte, uno che cerca di attaccare discorso. Devi essere capace di distinguere. Tranquilla, ma sempre in allarme. Tutti noi abbiamo visto come sono finite, in passato, le storie dei serial killer. Quando li prendi, scopri che hanno la faccia del tuo vicino di casa, uno che potresti incontrare dieci volte in un giorno. Per questo, non devi stare attenta solo con le persone «strane», che spesso sono le più innocue. Devi stare attenta ad ogni persona, anche la più «normale».

«Pistola nella borsetta o nascosta addosso, sempre pronta. Per questo non ho paura, faccio il mio mestiere. Penso invece alle altre ragazze ed alle altre donne, che i treni debbono prenderli anche se hanno paura. Loro non ce l'hanno, la pistola».

J.M.

impaurite, controlli di telecamere nelle stazioni (anche se in alcune sono tenute spente, se non c'è l'autorizzazione da Roma) e le altre solite mosse lette tante volte sui giornali, quando inizia l'inseguimento di un nuovo serial killer.

La paura si «vede» anche nel buio della notte, e trasforma una città già tanto particolare, come

Jenner Meletti

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica.....
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Pannella si autocandida

«Mi candido, definitivamente. Intendo mettere di fronte alle loro responsabilità sia gli amici del Polo, sia le componenti laiche, socialiste, liberali e ambientaliste dell'Ulivo, per sapere se vogliono che si continui a fare sbarramento al mio ritorno in Parlamento». Marco Pannella sostiene che «scenderà in campo» per il collegio VI di Milano, quello dove bisogna rivotare (quando non si sa, forse il 28 giugno ma forse addirittura dopo l'estate) a seguito delle dimissioni di Achille Serra.

Qualcuno, nel Polo, deve avergli intralciato i piani. Perché in effetti la voce di una sua candidatura, in sostituzione di quella di Gaetano Pecorella, in pole position da tempo, girava già da qualche giorno, e l'ultimo a fare il suo nome era stato l'economista Antonio Martino al congresso di Forza Italia. Poi, però, Pecorella si è dimesso da presidente dell'Unione delle camere penali, passo significativo verso l'ufficializzazione della sua candidatura. E lui, Pannella, adesso si autocandida in forza «della mia storia e dei miei ideali», polemizzando con tutti, Polo, Ulivo e Pecorella medesimo, «un avvocato che ha rappresentato il mondo dei borghesi e degli intellettuali indipendenti di sinistra, quando non gli iscritti al Pci». Ancora: «Non mi sembra che possa candidarsi per una forza liberale, liberista, libertaria, laica e

«Voglio vedere chi non mi vuole al Parlamento»

referendaria». Replica di Pecorella: «Pannella sa solo spaccare le alleanze, le sue sono elucubrazioni mentali pretestuose».

Ma, al di là della polemica tra i due, resta il fatto che qualcosa nel Polo, anzi in Forza Italia, non sta filando liscio. E che una parte degli azzurri al collegio VI vorrebbe votare Pannella. Come Dario Rivolta, coordinatore regionale di Forza Italia, che fa capire chiaramente le proprie intenzioni: «Pannella? L'apprezzo molto. Farò un giro di consultazione tra gli alleati del Polo, poi darò il mio suggerimento». E sottolinea: «Quella di Pecorella è una possibilità, non c'è stata alcuna ufficializzazione». In serata nuovo colpo di scena con le dimissioni di Rivolta dall'incarico di coordinatore regionale di Forza Italia.

I giochi, comunque, sembrano destinati ad aprirsi e chiudersi tra Berlusconi e consiglieri. An pare

intenzionata a starne fuori: «La scelta spetta primariamente a Berlusconi», dice Ignazio La Russa che fa mostra di voler spostare il terreno dal semplice conto politico cui pare destinato: «Vorrei solo ricordare che quello del collegio VI è un elettorato di destra spinto, con gravi problemi di ordine pubblico, vista la convivenza con la stazione Centrale, il Leoncavallo, i viadotti del Monumentale; quindi, chiedo ad entrambi i candidati quali progetti abbiano per quel collegio».

Se a destra si litiga, il centro-sinistra tace. «Sulla candidatura dobbiamo ancora discutere - dice Franco Mirabelli, coordinatore cittadino del Pds - soprattutto con le forze del territorio, delle zone interessate. Quanto a Pannella non mi pare abbia senso una richiesta di candidatura solo per garantirne la presenza in Parlamento...».



Laura Matteucci

Si vota per il Collegio lasciato da Serra

Pecorella? «Avvocato di borghesi e comunisti»

La replica: «Sa solo spaccare alleanze»

A CASCINA ROSA

Un nuovo giardino botanico

Milano avrà un nuovo giardino botanico, con più di 300 specie diverse e percorsi segnalati e guidati per il pubblico. L'area prescelta è quella della Cascina Rosa, tra le vie Golgi, Vanzetti, Valvassori Peroni, a Città Studi: 22mila metri quadrati di verde di proprietà comunale al momento completamente abbandonati e solo recintati che d'ora in poi verranno rimessi a nuovo, curati e gestiti dall'Università Statale, dal dipartimento di biologia in particolare. Il Comune, insomma, non ci mette né soldi né altro, semplicemente concede il diritto di superficie (per 60 anni) alla Statale. Che, viceversa, ha già deliberato un primo finanziamento di due miliardi, mettendone in conto almeno altri tre solo per la bonifica dell'area e la realizzazione del giardino, costi di gestione esclusi.

I lavori di preparazione dovrebbero partire a breve e concludersi entro un paio d'anni. Dopodiché l'orto botanico di Brera, 5mila metri quadrati di verde gestiti da due soli giardinieri e quindi praticamente sempre chiusi ai visitatori (eccezione fatta per qualche visita guidata), verrà definitivamente surclassato dalla Cascina Rosa. «Sono quindici anni che chiediamo all'amministrazione di poter realizzare il nuovo giardino in quell'area, che troviamo particolarmente adatta - spiega Erminio Giavini, docente e responsabile del dipartimento di biologia - La nostra idea è di creare un giardino botanico tipicamente lombardo, con i vigneti, la brugheria ad erica e piccoli appezzamenti coltivati a mais e a frumento». Nella parte centrale della zona, circa 4500 metri quadrati verranno destinati a serre e piccole aiuole coltivate a scoposcientifico, visitabili dal pubblico solo su richiesta. Il resto della Cascina Rosa, invece, sarà aperta almeno quattro ore nel pomeriggio, con ogni probabilità anche il sabato e la domenica. L'Università intende anche ricostruire la palazzina interna al momento diroccata, che potrà servire per seminari e conferenze e fungerà da ricovero per i giardinieri.

Per quanto riguarda Brera, invece, il suo destino non sembra poter cambiare, perlomeno a breve: «Noi abbiamo approntato dei progetti di riqualificazione già da parecchio tempo - riprende il professor Giavini - ma, essendo un orto storico, il problema è che bisogna ottenere il placet della Sovrintendenza ai Beni ambientali. E i tempi burocratici si allungano tanto da essere imprevedibili».

La.Ma.

Pm di piazza Fontana Esplosione sotto casa Pradella

Un'esplosione secca e forte, del tutto simile a quella di un colpo di pistola, è stata sentita tra le 22.30 e le 23 dell'altra sera nelle immediate vicinanze dell'abitazione del pm Grazia Pradella. La detonazione sarebbe avvenuta in un parco adiacente all'abitazione. L'esplosione è stata avvertita anche dallo stesso pm, che si trovava in casa assieme ai familiari. «Non mi sono particolarmente allarmata - ha detto - e ho pensato più alla sicurezza dei ragazzi del posto fisso». Grazia Pradella si è affacciata a una finestra, ma è stata subito invitata a rientrare dagli agenti. Sono stati proprio gli agenti del posto fisso, che staziona 24 ore su 24 davanti all'abitazione del magistrato a Milano 3, a dare l'allarme e ad avviare le ricerche, proseguite poi dai colleghi delle volanti. Ricerche che, però, non hanno portato ad alcun risultato a causa dell'oscurità. Non è stato trovato nemmeno un bossolo, ma il colpo potrebbe essere stato sparato da un revolver.

Maria Grazia Pradella è il sostituto procuratore della repubblica che si occupa da due anni a questa parte delle indagini sulla strage di piazza Fontana, avvenuta il 12 dicembre 1969. Le indagini sono iniziate nuovamente sulla base dei nuovi elementi emersi nel corso dell'inchiesta svolta dal giudice istruttore Guido Salvini, che è vicina alla conclusione e si riferisce alle trame dell'organizzazione neofascista Ordine Nuovo prima e dopo la strage. La pm Pradella è occupata di processi dedicati al terrorismo in Italia durante il periodo in cui è stata magistrata giudicante - poco dopo l'inizio della sua indagine ha ottenuto una nutrita scorta, a causa di periodiche minacce che le sono giunte. Insomma, ci sarebbe ancora chi teme, quasi trent'anni dopo, la rivelazione della verità sulla strategia della tensione. Nel corso dell'inchiesta è stato pure scoperto, nel 1996, un archivio dell'ex Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno. Archivio «abbandonato» in un deposito e di cui la magistratura non era mai stata informata prima. Quest'ultima scoperta ha determinato l'iscrizione nel registro degli indagati di due dirigenti del Viminale.

Insulti ai partigiani in Consiglio comunale. Le associazioni della Resistenza: «È vilipendio alle forze armate»

Prosperini denunciato

Alla vigilia del 25 Aprile minacce nelle sedi di Rifondazione comunista

Il consigliere di An Piergianni Prosperini, in seguito alle parole insultanti («buffonata ignobile e inutile») nei confronti dei partigiani pronunciate lunedì sera in consiglio comunale è stato denunciato per vilipendio delle forze armate dal Coordinamento delle associazioni della Resistenza. «Nessun dubbio - scrive il presidente regionale dell'Anpi Tino Casali, anche a nome degli altri firmatari, presidenti di Fiap, Fivl, Aned, Anei e Anppia - che si tratti di vilipendio alle Forze della Liberazione, le quali fanno parte delle Forze armate, in quanto inquadrati nel riconoscimento Corpo dei volontari della libertà». Da qui la richiesta che sia acquisita la registrazione delle parole di Prosperini nell'aula di Palazzo Mari-

noe e che l'autorità giudiziaria provveda ad informare della denuncia il Ministero della Giustizia.

A pochi giorni dalla manifestazione che vedrà tra i protagonisti il ministro dell'Interno Napolitano intorno alla parola d'ordine «La storia non si cancella - La Resistenza non si cancella», sempre Palazzo Marino è il teatro di paradossali «rivisitazioni» del significato del 25 Aprile. Quindici consiglieri comunali di Forza Italia, primo firmatario Aldo Brandirali, hanno ad esempio sottoscritto una mozione per sostenere che «La Resistenza non è principalmente antifascista, se non per il giudizio critico sul modo di rapportarsi con l'esercito hitleriano». «La Resistenza - ha insistito ieri Brandirali - è festa dell'unità degli ita-

liani», rammaricandosi che i suoi alleati di An non abbiano capito il regalo a loro rivolto e non abbiano voluto firmare la mozione, che per questo non è stata votata.

Intanto, nelle sedi della Federazione di Rifondazione Comunista di Milano e del Comitato regionale sono giunte ieri lettere minatorie rivolte al coordinatore cittadino del partito e ad alcuni consiglieri comunali. La Federazione del Prc ne dà notizia in una nota in cui si afferma che «Le minacce si scrivono nel clima delle iniziative assunte dalla destra più radicale nell'imminenza della ricorrenza del 25 Aprile, che vede esponenti di Alleanza Nazionale farsi promotori di interventi e richieste volte ad intestare vie e lapidi alla «Decima Mas», a ju-

no Valerio Borghese e ai caduti della «guerra civile dal '43 al '46»; così come l'intitolarsi di manifestazioni promosse da organizzazioni neofasciste che sfociano ripetutamente in atti di violenza e di aggressioni, come nel caso del 28 febbraio scorso contro lavoratori e lavoratrici del «Piccolo Teatro». Secondo Rifondazione, inoltre, «nel corso della manifestazione di sabato scorso, promossa da Forza Italia in piazza San Babila si raccoglievano firme, in calce ad una petizione del «Msi-Fiamma Tricolore» per intestare una via a Sergio Ramelli, che riportava le stesse identiche parole riportate nei messaggi: «Sergio Ramelli gridava vendetta».

Contro le provocazioni di questi giorni, e in particolare contro l'idea

del presidente del Consiglio di Zona 3 di indire per il 25 Aprile una «festa di pacificazione nazionale» apponendo una lapide in memoria di tutti i caduti nel periodo 1943-45, si è pronunciato anche il Consiglio di istituto del liceo scientifico Alessandro Volta, che disapprova l'iniziativa ed auspica un ripensamento. «Il 25 Aprile - ricorda il documento del Consiglio di istituto - è oggi la festa di liberazione nazionale dagli occupanti nazisti fascisti; accomunare partigiani fascisti caduti tramuta il 25 Aprile in commemorazione dei defunti di quel periodo, che misconosce le motivazioni delle parti in causa, travisando sostanzialmente la realtà dei fatti storici, pur nel rispetto dei caduti di entrambe le parti».

RICORDARE Dedicato a Gianfranco Fini

Il 25 aprile del 1945 sembra lontanissimo. È inutile girarci attorno, far finta di niente o confidare nella «memoria storica».

Nella vita di tantissimi, soprattutto giovani, quella data sembra appartenere ad un mondo che non esiste più, ad una storia passata che non serve ricordare. Spesso, a sinistra, si sottovaluta questo aspetto, si carica la «Liberazione» di retorica e non si riesce a farla vivere nella vita quotidiana. Spesso, in altre parole, si ritiene che basti una sfilata, qualche parola detta o qualche slogan urlato per comunicare a cosa servì lo sforzo ed il sacrificio di chi partecipò a quell'importante stagione. Per me, per noi, sabato sarà importante esserci (ed in tanti) partendo da questa consapevolezza. E sapendo che il miglior

modo per rendere attuale ciò che accade allora è quello di liberarlo dal suono delle fanfare e di farlo vivere nell'esperienza concreta e quotidiana.

Per questo noi, il nostro 25 aprile, lo dedicheremo a Gianfranco Fini e a quanti, utilizzando senza scrupoli la categoria della discriminazione, giocano in modo spregiudicato con la violenza ed il razzismo.

Lo faremo senza nostalgia del nemico, dello scontro ideologico, di altre epoche della politica oggettivamente alle nostre spalle, augurandoci cioè che si possa costruire sin da oggi una comunità nazionale forte di valori comuni condivisi dal maggior numero possibile di persone (al di là delle rispettive biografie) e lo faremo convinti del fatto che non debbano servire «nuove» o «vecchie» resistenze.

Ma ci saremo credendo che sul terreno della democrazia e delle libertà siano ancora tante le conquiste da realizzare. Ci piace infatti pensare che quella possa diventare la data di quanti non si accontentano delle celebrazioni, la data, in altre parole, di quanti vogliono guardare al futuro a partire dagli ideali che mossero tantissimi (anche questi soprattutto giovani) a stravolgere la propria vita per «liberare».

Lo diremo, cercheremo di dirlo, non da soli, partecipando alla manifestazione di sabato insieme ai gay e alle lesbiche di numerose associazioni che abbiamo recentemente incontrato. Augurandoci che quel pezzo di corteo che in tanti e diversi sapremo costruire possa essere un luogo dove ritrovarsi per raccontare della propria voglia di libertà.

Con molto rispetto per quello che è accaduto ieri ma, soprattutto, con molta voglia di determinare che cosa accadrà domani.

Pierfrancesco Majorino
 *Coordinatore nazionale della rete studentesca

Fatebenefratelli In agitazione anche i medici

Anche i medici del Fatebenefratelli hanno aderito alla protesta del personale non medico e proclamato lo stato di agitazione. Una decisione presa ieri in una assemblea a cui hanno partecipato un centinaio di persone.

Nell'ordine del giorno, passato a pieni voti, si critica «l'atteggiamento delatorio e latitante dell'amministrazione». I medici, inoltre, avanzano una serie di richieste: «l'immediata apertura di trattative sui problemi dell'organico e sulle prospettive dell'azienda ospedaliera; il pagamento del fondo integrativo del '97 e la presentazione del documento di ricognizione della pianta organica mai consegnato».

STATI GENERALI DELLA SINISTRA

Milano, 23 e 24 aprile 1998 - Sala Orlando
 Unione del Commercio
 Corso Venezia, 47/49 - Milano (MM1)

PROGRAMMA DEI LAVORI

GIOVEDÌ 23 APRILE
 Ore 20.30 apertura dei lavori
 Ore 20.45 relazione di Alex Irifondo
 Ore 21.30 intervento di Salima Ghezzi, direttrice de La Nation, giornale algerino indipendente
 Ore 21.45 intervento di Jean François Vallin, segretario generale Pse

VENERDÌ 24 APRILE
 Ore 14.30 ripresa dei lavori dibattito
 Ore 16.30 intervento di Sergio Cofferati, segretario generale Cgil
 Ore 17.00 dibattito
 Ore 18.30 conclusioni di Marco Minniti, segretario organizzativo Democratici di Sinistra
 Ore 19.00 votazioni

CRISTIANO SOCIALI

COMUNISTI UNITARI

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

MOVIMENTO DEI DEMOCRATICI, SOCIALISTI E LABURISTI

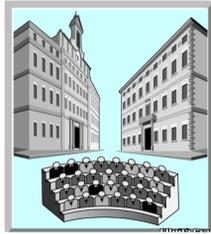
SINISTRA REPUBBLICANA

Mercoledì 22 aprile 1998

4 l'Unità

PACE SULLE RIFORME

R



Ieri a Roma la prima riunione del Coordinamento nazionale. In calendario l'elezione di un direttivo e una discussione sulle riforme

«L'Ulivo oltre la legislatura»

Prodi: «E alle europee piattaforma comune»

ROMA. In una sala al primo piano dello storico Palazzo Colonna nasce l'Ulivo come soggetto politico. Con la benedizione di tutto il Comitato nazionale dell'Ulivo insediatisi a due anni dalla vittoria elettorale, presenti tutti i big della coalizione del governo e delle forze politiche che lo compongono. L'alleanza che per due anni ha retto alle bufe, improvvisando spesso, in sede politica, parlamentare e ricucendo continuamente i conflitti, si dà una struttura, un luogo di discussione, con l'obiettivo di diffondere l'organizzazione anche in periferia. Il nuovo soggetto politico non cancellerà le varie identità ma avrà un profilo molto più definito. L'11 maggio il parlamentino eleggerà un direttivo, un organismo più ristretto. Ma ha già in calendario due appuntamenti importanti: discutere sulle riforme costituzionali, e per mettere a punto una piattaforma comune per le elezioni europee.

L'assemblea inizia alle 17,30 sotto un cielo che ha registrato ampie schiarite per il raggiunto accordo sul federalismo nel comitato dei 19 che ha sbloccato l'impasse del lavoro costitutivo. E per una telefonata chiarificatrice fra Prodi e D'Alema che ha cancellato le irritazioni su certe battute «botaniche» del premier in merito alla superiorità truffafruta dell'Ulivo rispetto alla Quercia.

Nella grande sala le sedie sono disposte a semicerchio: 80 persone di

cui 55 indicate dai gruppi parlamentari, i sindaci e i presidenti di Province e Regioni. C'è anche Di Pietro in rappresentanza del suo movimento, l'Italia dei valori. Che però non interviene né rilascia dichiarazioni dopo l'intervista che ha agitato le acque sui temi della giustizia. Alla presidenza, Prodi e Veltroni. E il presidente del Consiglio, nella sua relazione è attento a ricucire con meticolosità tanti piccoli e grandi strappi che in questi giorni sono stati forieri di polemiche.

Il premier «Ora l'alleanza politica è più solida e può organizzarsi stabilmente, mettendo le sue radici nel territorio»

Comincia tributando un omaggio alla «grande Quercia che cresce ma con la forza e l'importanza che le deriva dall'essere il più grande albero del Paese». Ringrazia tutti i partiti dell'alleanza per l'aver fatto «prevalere le ragioni della coalizione sulla difesa delle specificità di ciascuno» ma esprime apprezzamenti anche per l'opposizione che «dopo un periodo iniziale aspro e conflittuale ha saputo svolgere con senso di responsabilità il suo ruolo». È una sottolineatura necessaria per introdurre il discorso sulle riforme costituzionali (alle quali il premier dedica ampio spazio). Considera un valore, sottolinea Prodi, la corresponsabilità di maggioranza e op-

posizione «nella determinazione dei grandi interessi nazionali» e per questo «mi allamo quando mi sembra che possano prevalere nell'opposizione impostazioni pregiudizialmente orientate allo scontro e alla rissa». Esprime «pubblico riconoscimento» all'impegno del presidente della Bicamerale, un «lavoro vitale per il Paese». Passa dunque al tema che gli sta a cuore, il rafforzamento dell'alleanza: «Dobbiamo fare in modo di diventare davvero, come vuole la logica del sistema bipolare, il soggetto politico nel quale la maggioranza del Paese si riconosce».

L'Ulivo è cresciuto, bisogna andare oltre: «in primo luogo dando un forte senso di unità alla prossima campagna elettorale per il Parlamento europeo» e diventando «portatori di un comune progetto». In secondo luogo, dando «maggiore stabilità all'organizzazione della coalizione» e «rafforzando l'articolazione territoriale». Prodi scende nel dettaglio: la costituzione di un «direttivo più agile» e di due commissioni finalizzate rispettivamente «alla ricerca di regole per disciplinare la vita della coalizione» e «a studiare le forme di un radicamento sul territorio».

È D'Alema a prendere la parola dopo Prodi. Immediata adesione al progetto di un Ulivo più forte, «non solo meglio coordinato, ma qualcosa di più della somma delle singole identità». E offre anche un primo alimento al nuovo soggetto politico: «Discutiamo presto della riforma costituzionale che sta uscendo dal Parlamento».

Parlano Marini, Bassolino, Badaloni, Enzo Bianco, Luigi Manconi: una sequenza priva di dissonanze, per sottolineare che l'Ulivo radicato territorialmente deve diventare non solo un luogo «dei partiti» ma anche «dei cittadini». Luigi Colajanni, presidente del gruppo Ds del Parlamento europeo riprende e rilancia la proposta di Prodi: «Mettiamo in calendario da subito una riunione per mettere a punto una piattaforma comune per le elezioni europee». E si congeda di andare alle elezioni con liste separate ma riconducibili all'Ulivo perché caratterizzate da punti programmatici precisi. Facece sereno all'uscita. Walter Veltroni che con il suo intervento ha chiuso l'assemblea spiega: «L'Ulivo prima è stata un'idea, poi un'alleanza elettorale, poi un governo e adesso è un soggetto politico che va oltre la legislatura». Con un triplice obiettivo: «risanamento, lotta alla disoccupazione, completamento delle riforme costituzionali».

Luana Benini



Il senatore Di Pietro al coordinamento nazionale dell'Ulivo Cassetta/Ap

LA SCHEDA

Nome per nome il nuovo parlamentino

ELENCO DEI MEMBRI DEL COMITATO NAZIONALE DI COORDINAMENTO DELL'ULIVO

Romano PRODI
Walter VELTRONI

CAMERA DEI DEPUTATI

BIANCHI Giovanni
BOSELLI Enrico
BRESSA Gian Claudio
CRUCIANELLI Famiano
D'ALEMA Massimo
DE SIMONE Alberta
DINI Lamberto
FUMAGALLI Marco
JERVOLINO RUSSO Rosa
LABATE Grazia
LI CALZI Marianna
MACCANICO Antonio
MARINI Franco
MASELLI Domenico
MATTARELLA Sergio
MUSSI Fabio
PAISSAN Mauro
PISCITELLO Rino
SALVATI Michele
SERAFINI Anna
SERVODIO Giuseppina
SIGNORINO Elsa
SOLAROLI Bruno
SPINI Valdo

SENATO DELLA REPUBBLICA

ANGIUS Gavino
BARBIERI Silvia
BEDIN Tino
BRUNO GANERI Antonella
COVIELLO Romualdo
D'URSO Mario
DE CAROLIS Stelio
DI PIETRO Antonio
ELIA Leopoldo
FORCIERI Lorenzo
FUMAGALLI CARULLI
LARIZZA Rocco
LAVAGNINI Severino
MANCONI Luigi
MARINI Cesare
MELE Giorgio
PAPINI Andrea
PARDINI Alessandro
PETRUCCIOLI Claudio
PIRONI Maurizio
PILONI Ornella
SALVI Cesare
VILLONE Massimo
ZECCHINO Ortensio

PARLAMENTO EUROPEO

BIANCO Gerardo
COLAJANNI Luigi
LA MALFA Giorgio
ORLANDO Luciano
PETTINARI Luciano
TAMINO Gianni

REGIONI E AUTONOMIE LOCALI

AMATI Silvana
BADALONI Piero
BASSOLINO Antonio
BIANCO Enzo
BRACALENTE Bruno
CASTELLANI Valentino
CERRUTI Celestina
CHITI Vannino
CRUDER Giancarlo
D'AMBROSIO Vito
DEL FRÈ Luciano
DELLAI Lorenzo
DINARDO Angelo Raffaele
FALCOMATA Italo
FALCONIO Antonio
FREGOSI Giorgio
GUALTIERI Tiziana
GONZI Guido
GRANDI Tarcisio
LA FORGIA Antonio
MANISCALCO Maria
MORI Giancarlo Antonio
PALOMBA Federico
PANETTONI Marcello
RUTELLI Francesco
SANTA Anna
SPAGGIARI Antonella
STARNINI Alessandro
TAMBERI Livio
TOSI Laura
VERONE Immacolata
VINCENTI Marta
VITALI Walter
ZANELLA Luana
ZANONATO Flavio

Partecipa alla riunione l'Avv. Marina MAGISTRELLI Coordinatrice Nazionale del Movimento per l'Ulivo e i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio Dott. Enrico MICHELI e il Prof. Arturo PARISI.

IL PERSONAGGIO

Il senatore del Mugello al parlamentino del centro-sinistra

E Di Pietro per una volta sceglie il silenzio

Ma forse prepara una nuova sortita

Stop alle polemiche sulle esternazioni dell'ex pm

ROMA. È arrivato silenzioso e guardingo. Come un ospite che non sa se è gradito o meno. Si è seduto fra gli altri ed è rimasto silenzioso per quasi due ore. Alla fine si è alzato ed è andato via senza dire una parola.

Antonio Di Pietro, uno dei partecipanti più attesi, alla prima riunione del coordinamento dell'Ulivo non ha aperto bocca. È vero che il suo arrivo è stato contemporaneo a quello di Prodi e quindi l'attenzione dei cronisti si è rivolta tutta la presidente del Consiglio che è uscito insieme Massimo D'Alema che, a sua volta, è stato circondato da telecamere e giornalisti. Ma il silenzio di Di Pietro ha stupito sia chi ha partecipato alla riunione sia chi era fuori ad attendere notizie. Non era stato lui per settimane a rilasciare decine di dichiarazioni chiedendo una identità politica più precisa dell'Ulivo? Si è lamentato a lungo Di Pietro perché lui, senatore del Mugello non iscritto a nessun partito, non poteva aderire ad un gruppo parlamentare che rappresentasse la coa-

lizione, ha rilasciato dichiarazioni che trasudavano antipatia per quei partiti pigliatutto a cui lui si rifiutava di aderire. E allora - si sono chiesti in molti alla fine dell'incontro - perché non ha detto la sua alla prima riunione del parlamentino dell'Ulivo, nato proprio con l'obiettivo di dare al centro-sinistra una sede di confronto e di decisione stabile e permanente? Perché non ha dato un segnale a Prodi che in quella riunione aveva sottolineato la nuova fase che si è aperta per la coalizione? Invece Di Pietro ha scelto il silenzio. Raccontano i partecipanti alla riunione che si è seduto in prima fila, che aveva un'aria ingrugnata, teneva in bocca il sigaro e di tanto in tanto beveva acqua minerale in un silenzio che non era solo voluto, ma anche

ostentato. E allora proprio sul suo silenzio che per alcuni è stato fragoroso si possono fare delle ipotesi. Forse Di Pietro ha taciuto perché ha deciso di dire la sua oggi in occasione della presentazione del disegno di legge sulla riforma del 513? Può darsi. Può darsi che oggi avremo una sua nuova dichiarazione che darà notizia. Ma ieri il silenzio dell'ex magistrato pareva avere un'altra origine, e appariva soprattutto dettato da imbarazzo di fronte ad una atmosfera che sentiva ostile. In quella sala di Palazzo Colonna era riunito lo stato maggiore di quei partiti che lui di recente ha attaccato quasi

ogni giorno. Non è stata ancora dimenticata la sua campagna contro il finanziamento pubblico delle forze politiche, i suoi attacchi al decre-

to legge che prevedeva il loro sovvenzionamento da parte dello Stato. E non è stato certo messo da parte, perché troppo fresca la sua ultima intervista al *Corriere della sera* quella in cui ha chiesto che venisse aperta una nuova fase di Mani pulite, quasi che tutto il marcio fosse ancora da scoprire e che anche la nuova classe dirigente del paese dovesse fare i conti con la giustizia. Si Antonio Di Pietro era percepito come ostile e nemico nel parlamentino dell'Ulivo e lui tale si sentiva. Solo ieri, del resto, il senatore del Ppi Ortensio Zucchini presidente della commissione Giustizia di palazzo Madama ha detto in una intervista che «l'ex Pm non c'entra niente con l'Ulivo» e ha chiesto di «lasciarlo perdere, metterlo da parte». Di Pietro sospetta che questa ormai non sia un'opinione isolata e per questo ha preferito tacere?

Ritanna Armeni

I senatori della maggioranza a confronto con Prodi e Treu

I temi del lavoro, dello sviluppo e del Mezzogiorno saranno al centro stasera dell'assemblea dei senatori dell'Ulivo-Alleanza di governo. Alla riunione aperta al gruppo di Rifondazione Comunista parteciperanno il presidente del consiglio Romano Prodi e il ministro del lavoro Tiziano Treu. L'assemblea è organizzata dal coordinamento dell'Ulivo al Senato e si svolgerà dalle ore 20, nell'aula della commissione Difesa. «Ne la data né i temi in discussione sono stati scelti a caso», fa notare il coordinatore dell'Ulivo al Senato, Alessandro Pardini. «Infatti - aggiunge - sono trascorsi due anni dalla vittoria del centro-sinistra e ora dopo i successi del risanamento finanziario e il traguardo dell'Europa ci sembra giunto il tempo perché le questioni del lavoro e del Mezzogiorno diventino il perno centrale dell'azione di governo. Il fatto che l'assemblea dei senatori si svolga oggi - conclude Pardini - testimonia della tempestività e della giustizia della nostra iniziativa di far partire a Palazzo Madama il coordinamento dei gruppi parlamentari che sostengono il governo».

IL CASO

Presentato il progetto del nuovo movimento «Libertà e giustizia»

Torna «Rinascita»: sarà la rivista liberal di Occhetto

Il settimanale fondato da Togliatti diventerà un mensile, ma perderà il nome del suo fondatore. «D'Alema? Non ha fatto obiezioni...»

ROMA. Tornerà «Rinascita», la rivista fondata da Togliatti per costruire il «partito nuovo», e chiusa poco dopo la nascita del Pds, quando il settimanale, allora diretto da Alberto Asor Rosa (nominato da Occhetto, ma poi oppositore della «svolta»), si vide costretto a cessare le pubblicazioni per una crisi editoriale dovuta al classico divario tra spese e numero di copie diffuse.

A rilanciare la rivista sarà Achille Occhetto, che ieri in una conferenza stampa alla Camera ha annunciato di aver chiesto di rilevare la testata dall'attuale liquidatore, e di aver ricevuto un «via libera» non solo «tecnico» («restano da compiere alcune formalità amministrative...»), ma anche «politico». «Mi è stato riferito - ha informato - che il segretario del Pds, Massimo D'Alema, non ha avuto alcuna obiezione in proposito. Me ne rallegro sinceramente...». E ha ricordato un precedente a parti invertite: quando era stato lui, da segretario, a dare senza esitazione il suo «placet» a Aldo Tortorella - allora uno dei capi

dell'opposizione alla «svolta» - che chiedeva di rilevare la testata di «Critica Marxista», altra rivista storica, più concettosa e teorica di «Rinascita», del vecchio Pci.

Ma la «notizia» che «Rinascita» tornerà in vita, sotto forma di mensile da lui diretto, è servita a Occhetto per annunciare la partenza di quel «movimento» che aveva annunciato agli «Stati generali» di Firenze, in un polemico intervento.

Di questo «movimento» per ora Occhetto ha enunciato i principi ispiratori: per le adesioni si è limitato a rispondere che qualche notizia in più si avrà nel giro di una ventina di giorni. La nuova «Rinascita», comunque, non avrà più sotto la testata la dicitura «Fondata da Palmiro Togliatti», e si propone di «affiancarsi al compito storico di far

nascere la Seconda Repubblica», raggruppando «le componenti referendarie, svoltiste e del «nuovo inizio» che in modo coerente si sono battute



Il Leader della Bolognina: «Hanno aderito molte personalità ma ci rivolgiamo agli sconosciuti col gusto del paradosso»

per aprire una nuova fase della politica italiana». Occhetto ha letto una «dichiarazione di intenti» - termine che evoca il documento che l'allora segretario del Pci stese per cambiare nome e simbolo del partito - «per ri-

nascita di Libertà e Giustizia». È questa già la denominazione del «movimento»? Non ancora, almeno formalmente, ha risposto Occhetto. Però nel «capovolgimento» del binomio azione - «Giustizia e Libertà» c'è molto del suo contenuto ideale e politico: l'errore tragico per la sinistra è stato infatti pensare che la giustizia e l'«egualianza». La posizione «liberal» abbracciata da Occhetto, però, è quella dei radicali americani: molto di «sinistra» sui temi sociali, ma pronta

al dialogo con tutte le componenti liberali.

Occhetto non ha scelto a caso il giorno in cui l'Ulivo festeggia due anni e cerca di darsi una maggiore visibilità politica. Ripetendo la battuta

più o meno voluta di Veltroni («Il Pds, o come si chiama adesso...») l'ex segretario della Quercia rilancia la sua visione «ulivista» radicale e un po' movimentista di una politica che dovrebbe essere molto di più espressione della «società civile». La prima uscita della nuova «Rinascita» - uno o due numeri zero prima dell'estate - avverrà sui banchetti della raccolta di firme per il referendum del maggioritario. Poi Occhetto pensa che il suo «movimento di idee» possa impegnarsi di volta in volta su obiettivi politici, sociali, e persino «artistici» diversi. Giura che già «personalità di rilievo hanno aderito con entusiasmo», ma si rivolge poi agli «sconosciuti» - giovani col gusto del «paradosso» - desiderosi di esprimersi contro «ogni forma di regime».

Altri interlocutori possibili? «Da Gloria Buffo, sinistra piduista, sui temi laici e la critica della politica, a liberali di destra come Rebuffa o Martino...»

A.L.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Squarone
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Piacenti Rosella Ripet Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Farni
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Omero Cial
ESTERI	Anna Tarquini
CRONACA	Riccardo Liganti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Romano Paganini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio di Amministrazione: Marco Fucillo, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	



L'allarme di Canetti sulla «deriva» dello sport italiano

Nedo Canetti, responsabile Sport dei Ds, intervenendo a proposito delle decisioni prese dalla Lega calcio, ha dichiarato: «Non c'è dubbio: si tratta della vittoria su tutta la linea della Lega professionisti, di Carraro e delle televisioni. Gli sconfitti? Il Coni, Pescante e i concorsi pronostici». Per Canetti, «all'indomani del grido d'allarme sul deficit di 50 miliardi causato da una pesante caduta di Totocalcio e Totogol, arriva la notizia che per esigenze televisive si giocherà il sabato, il venerdì, il lunedì e a tutte le ore della domenica. I concorsi pronostici subiranno così un colpo mortale».



ROMA. Le ipotesi volano, offrono insospettabili soluzioni elettroniche e televisive agli errori e alle sviste arbitrali, ma per Franco Carraro la strada vecchia resta la migliore, la più collaudata e buona per tutti. Il suo pensiero è noto: il calcio è bello anche perché ha identiche regole dalla A ai dilettanti e non è pensabile introdurre costosi sistemi di misura in tutti i campionati. Le novità quindi, se ci saranno, dovranno avere il crisma della semplicità e del bassissimo costo, un problema ulteriore ma da non sottovalutare mentre la Figc pensa di affidare a università e aziende lo studio della questione. Il percorso poi prevede i canonici passaggi tra gli esperti federali, l'approvazione dei settori tecnici, compresa la Federazione internazionale che al momento non sembra molto interessata al problema di rinnovare i regolamenti se non per le questioni tecniche di gioco come quella recente del fal-



F1, Gp San Marino Domenica in pista nel segno di Senna

È già febbre per il 18° Gp di Imola, che promette record di pubblico (200mila) ma che resta il Gp di Ayrton Senna che proprio a Imola morì, l'1 maggio '94: è l'unico con Alain Prost ad averla vinta tre volte ('88, '89, '91) con la McLaren ma non ci riuscì con la Williams, su cui ebbe l'incidente, che resta prima nelle vittorie per costruttori: 7, due in più della McLaren. Solo due ('82, '83) quelle Ferrari, preceduta anche dalla Brabham. Senna inoltre per 8 volte fu in pole position a Imola, la città che lo amò come nessun altro. Suo anche il miglior tempo in prova (ma la pista è sempre diversa) nel '94 in 1'21"548, alla media record di 222,495 kmh.



Milan, Galliani «Coppa Italia a noi e Capello resta»

«Mi auguro che quest'anno prendiamo almeno la Coppa Italia (ritorno il 29 aprile a Roma, andata 1-0 per i rossoneri a San Siro) altrimenti li mandiamo a giocare nel torneo Intertoto». Ha risposto così il vicepresidente del Milan Adriano Galliani ai quesiti di carattere calcistico che gli sono stati posti all'uscita del palazzo di Giustizia di Palermo dove è stato ascoltato dal sostituto procuratore Mauro Terranova che conduce l'inchiesta sul riciclaggio in cui è anche indagato il deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri. Galliani ha comunque concluso difendendo l'allenatore: «Comunque vadano le cose - ha detto - Fabio Capello resta».



Calcio in Borsa Pronto a entrare anche il Vicenza

Con un annuncio pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, il Vicenza ha formalizzato l'avvio delle procedure per lo sbarco a Piazza Affari. Nell'assemblea del 4 maggio, oltre a decidere sulle sorti del vecchio stadio Romeo Menti, i soci del Vicenza si esprimeranno anche sulla quotazione in Borsa della società. Dopo la Lazio ed il Bologna, anche il club veneto, che per primo, sulla scorta delle esperienze inglesi, aveva espresso questa intenzione, dovrebbe quindi entrare a Piazza Affari. La decisione sulla quotazione della società era stata presa da tempo ma pareva essere rientrata.

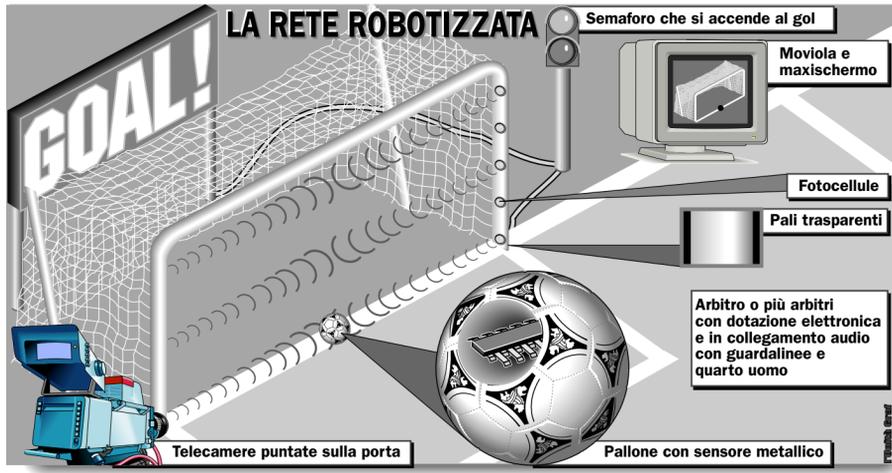
Gol-fantasma: tutte le ipotesi per evitarli. La Federcalcio opta per l'elettronica. Ma per Zeman i problemi sono soprattutto altri

Chip e robot sulla via del gol

Carraro per il calcio «uguale dalla A ai dilettanti»

lo da dietro. Tuttavia l'Italia di Nizzola si dice impegnata sulla questione, raffredderà le polemiche con soluzioni che metteranno la parola fine ad ogni dubbio e non manca di idee di rapida applicazione per ricorrere all'elettronica nel tentativo di non rivedere episodi da gol-fantasma. E sulla vicenda è intervenuto anche Zdenek Zeman, tecnico della Roma, per il quale «i problemi del calcio sono altri e sono problemi basilari. Se non si risolvono quelli i sensori sulla linea di porta sono inutili. No, non sono favorevole alle innovazioni tecnologiche perché, ripeto, non è così che si eliminano i guai del calcio». Ma quello tra i sistemi elettronici e lo sport è per alcune discipline un matrimonio di vecchia data e, in qualche caso, anche non proprio felicissimo. Nel pugilato, ad esempio, il varo delle «macchine segna-punti» negli incontri dilettantistici non è bastato a garantire l'assoluta giu-

stezza dei verdetti: a manovrarle, e ne sanno qualcosa molti olimpionici azzurri, sono comunque rimasti fallaci (e a volte corruttibili) giudici in carne e ossa. Discorso analogo nell'hockey-giaccio, che si affida a due giudici di linea sistemati dietro alle porte: sono loro a dover segnalare l'avvenuta marcatura ai due arbitri, premendo un pulsante appena il dischetto è entrato in rete. Anche qui l'errore umano non è evitabile in senso assoluto. Va meglio nel ciclismo, nell'atletica, nel nuoto, negli sport motoristici e nell'ippica, dove ogni arrivo dubbio viene sottoposto all'analisi neutrale (e sicura) del fotofinish. Nel tennis, infine, oltre agli speciali sensori che segnalano il «net», è ormai in voga nei grandi tornei il cosiddetto «ciclope», l'apparato che legge al millimetro la linea di battuta, valutando appunto se il servizio è stato effettuato all'interno o all'esterno del settore.



GIACOMO BULGARELLI

«Niente rivoluzioni ma un sensore dietro le porte lo metterei»

ROMA. Bulgarelli, il gol non visto dall'arbitro domenica scorsa ad Empoli ha dato fiato ai tromboni della polemica.

«Per forza. Sarà un caso, ma gli arbitri sbagliano sempre a vantaggio della Juventus. Ora errare è umano, perseverare è sbagliato. Il calcio comincia a mal sopportare questo andazzo, perché è senso unico».

Puntuali, ad ogni macroscopico errore arbitrale, tutti tornano a parlare di cambiamenti, di nuove tecnologie, di strumenti elettronici, di doppio arbitro, di quattro guardalinee.

«Sono reazioni a caldo, dettate dall'emozione del momento. Come si dice a Napoli "fate ammuina". È una maniera come un'altra di far vedere all'opinione pubblica che i grandi dirigenti del nostro calcio non sono di plastica. Pensano anche, si agitano, vogliono risolvere. Il fatto è che non risolvono nulla. Almeno finora è stato così».

L'immobilismo è pericoloso. Carraro ha invitato tutti a tener duro per poi cominciare a ragionare sui cambiamenti a fine stagione bocceferme.

«Penso che sia arrivato il momento di fare qualche cosa. Guardate, non serve fare la rivoluzione del pallone. Secondo il mio parere, che è anche quello di un ex calciatore che ha vissuto in prima persona certe situazioni, bisogna agire con molta ponderatezza. Niente rivoluzioni, ma scegliere una via di mezzo. Anche perché il calcio è bello così com'è. Le discussioni e le polemiche post-domenicali lo rendono vivo».

Cosa fare? Certi errori possono determinare scudetto, promozione, retrocessioni. Così non è giusto, sollevano dubbi.

«Ad alcuni aiuti tecnologici farei ricorso, questo sì. Basterebbe, per esempio, un sensore elettronico dietro le porte che dia la certezza che il pallone sia entrato oppure no. Una piccola, ma determinante innovazione. Se fosse già stata intro-

dotta, oggi non staremmo qui a parlare del gol del pareggio negato all'Empoli e nemmeno del «gol non gol» convalidato a Paramatti in Bologna-Fiorentina».

E tutte le altre proposte?

«Sul resto starei un po' calmo. La moviola in campo? Figurarsi quante discussioni si scatenerebbero sul momento. Allo stadio si farebbero leore piccole. Ho sentito anche parlare di due arbitri, quattro guardalinee. Sarebbero soltanto generatori di grande confusione. Ripeto, Bisogna scegliere una via di mezzo».

Bisogna scegliere anche arbitri migliori.

«Il problema degli arbitri si risolve in due parole: ci sono quelli presuntuosi e quelli incapaci. Entrambi, in un modo o nell'altro decidono le partite. Errori come quello commesso da Rodomonti non sono giustificabili. Non vale neanche l'errore umano. Quel gol o le vedi o sei cieco. Siccome l'arbitro era a due passi da Peruzzi non riesco a capire come non abbia visto la palla in rete».

Quello è stato un errore madornale, ci sono altri episodi che possono apparire secondari, ma che invece possono rivelarsi determinanti. Un'ammonezione affrettata, una punizione scambiata, un fuorigioco che non era fuorigioco...

«Cose che possono fare arrabbiare, ma che sono sempre esistite e che gli appassionati accettano con più disinvoltura. Ma una palla che entra in rete o la vedi o sei cieco, non ci sono vie di mezzo».

Tra le tante novità che i manovratori del pallone stanno per inventarsi, c'è anche quella di spalmarlo in futuro il campionato nell'arco di tre giorni, dal sabato a lunedì. Qual'è il suo pensiero?

«Prima o poi lo faranno e non so quanto faccia bene al nostro calcio. Sarà soltanto una scelta economica».



LUCIANO SPALLETTI

«La moviola proprio no Penso alle tecnologie ma vanno sperimentate»

EMPOLI. Toni pacati, analisi serena, voglia di cambiare ma con moderazione e gradualità. Luciano Spalletti tranquillo dopo il primo allenamento con i suoi ragazzi dell'Empoli. Il gol non concesso a Bianconi dall'arbitro Rodomonti contro la Juventus non lo porta a recriminazioni di sorta. Appartiene all'album dei brutti ricordi anche se è da questo episodio che stanno prendendo le mosse una serie di innovazioni sui campi di calcio. Tante le ipotesi di lavoro su cui il mondo del calcio si sta interrogando.

Arbitro di linea, doppio arbitro, sensori elettronici, quali secondo Spalletti è la più opportuna?

«Sicuramente l'utilizzo di strumenti elettronici sulle linee della porta. Grazie a questi potrebbe essere possibile stabilire se il pallone è entrato. Non ci sarebbero problemi di interpretazione. Più possibile, ci tengo a precisarlo, solo più possibile, è l'introduzione del doppio arbitro. Succede già in altri sport. Dovremmo essere però sicuri che da parte dei due direttori di gara ci sia identità di vedute. Sarebbe tutto inutile se un fallo fosse fischiatto da una parte e non dall'altra».

È forse il problema dell'interpretazione quello che è maggiormente risolvibile nelle decisioni che in una frazione di secondo deve prendere un arbitro?

«Il problema maggiore è quello delle regole. Piano piano alcune regole vanno modificate e piano piano anche la tecnologia, che a queste può essere di supporto, deve essere adattata. I due processi vanno di pari passo. Quello che serve è diminuire le difficoltà che hanno gli arbitri, non accentuarle. Cert'innovazione devono essere attuate tenendo presente questo obiettivo. Tutti conoscono le difficoltà di chi dirige una partita di calcio ed è la loro eliminazione il traguardo da prefiggersi».

Si parla anche di arbitri professionisti. Possibile che il calcio cambi anche in alcuni aspetti che fino a poco tempo fa sembravano intoccabili?

Cambia tutto e non vedo perché certe trasformazioni non debbano accadere anche in questo sport. Quando è possibile migliorare una cosa perché fermarsi? L'importante è che le cose siano fatte al momento giusto. E spero che anche gli arbitri diventino dei professionisti. Il loro è un compito importante ed è giusto che siano equamente retribuiti come succede in qualsiasi professione. **Da queste innovazioni rimane fuori la moviola in campo. Anche questo strumento non potrebbe aiutare a chiarire certi episodi che suscitano tante polemiche?**

No. La moviola non la vedo utile. E



per tanti motivi. Forse il più importante è che il problema verrebbe solo spostato e non risolto. Chi interpreta quello che si vede in televisione? Quando vi si fa ricorso? Chi partecipa a queste chiamiamole consultazioni sulle immagini? L'arbitro? Il quarto uomo? Vi partecipano anche i capitani? Cosa facciamo, apriamo un dibattito? No. E poi, e questo è un dettaglio non trascurabile, quanto può durare una partita? Per esempio: si decide che c'è un rigore per un fallo in area, ma già c'è da vedere se il calcio d'angolo da cui è iniziata l'azione del penalty è davvero calcio d'angolo o se si tratta di rimessa dal fondo. E ancora, bisognerebbe che nessuno, appena battuto il corner, non contestasse che la palla era in movimento. E tutto questo per un singolo episodio. Non si finirebbe mai. Io sto dalla parte dell'elettronica, collaudata, sperimentata adattandola e perfezionandola con l'esperienza. Questo è il primo passo che gradualmente si può iniziare a muovere».

Maurizio Fanciullacci

Calciomercato. Il tedesco ai rossoneri dalla fine della stagione Bierhoff annuncia: «Andrò al Milan» Il trasferimento pronto per 21 miliardi

MILANO. Oliver Bierhoff, attaccante dell'Udinese e della nazionale tedesca, ha raggiunto un accordo per il trasferimento al Milan. Lo ha detto lo stesso giocatore (sulle cui tracce si era lanciata la Roma) dal ritiro di Colonia dove si trova con la nazionale. «Ho raggiunto un accordo con il Milan. Adesso sono le due squadre che si devono mettere d'accordo», ha detto il centravanti. Bierhoff, 29 anni, si sta preparando insieme ai compagni della nazionale alla partita amichevole pre-mondiale contro la Nigeria. Il centravanti diede il titolo europeo alla Germania nel 1996 quando segnò il «golden goal» contro la Repubblica Ceca. In 22 presenze in nazionale, Bierhoff ha segnato 13 reti. Quest'anno il centravanti ha segnato 21 reti con la maglia dell'Udinese.

«Spero che l'accordo possa essere chiuso entro questa settimana», ha detto Bierhoff. Il trasferimento potrebbe portare nelle casse dell'Udinese una cifra che si aggira intorno ai 21

miliardi di lire. «Volevo che il quadro fosse chiaro prima della Coppa del Mondo», ha spiegato il centravanti. «Il Milan è la squadra organizzata meglio in Italia e ha una grande tradizione», ha detto l'attaccante. «È veramente una bella sfida», ha aggiunto. «E poi io ormai sono vicino ai 30 anni e questa è la mia ultima opportunità di giocare in una grande squadra. Questo vuol dire anche un miglioramento dal punto di vista economico e non è una cosa da sottovalutare», ha aggiunto il tedesco, che non ha ricevuto alcuna offerta da squadre del suo paese. «Dopo sette stagioni in Italia, sono più abituato al calcio italiano. Sono quasi certo che vi finirò la mia carriera», ha detto ancora.

Annunciando il prossimo arrivo al Milan, Bierhoff indica, in un certo senso, l'avvio di una seconda rifondazione rossonera, dopo quella avviata alla fine dello scorso campionato con esiti poco meno che disastrosi.

«L'interessamento del Milan per Bierhoff - ha detto Galliani - è noto da molti mesi. L'accordo con l'Udinese non è stato ancora raggiunto, ma le trattative sono a buon punto». In sostanza il Milan, che già da tempo ha bloccato Bierhoff, conferma quanto ha detto il procuratore di Bierhoff, Pasqualin: la società rossonera e l'Udinese devono ancora mettersi d'accordo sul prezzo del trasferimento. E non è da escludere che l'annuncio dato dal tedesco segua una strategia ben precisa: quella di far stringere i tempi, visto che altre società (Roma in testa) si stanno interessando a lui, e che il Milan è a caccia anche di altri bomber (Batistuta e Boksic). Se la rifondazione comincia da una coppia d'attacco tedesco-liberiana, proseguirà con la cessione di qualcuno degli altri attaccanti. Kluyvert, uomo delle speranze mancate, sembra destinato alla cessione (l'Arsenal è interessato). Uno dei due, fra Ganz e Maniero, potrebbe restare.



Bierhoff, in partenza da Udine

F. Debernardi/Asp



Mercoledì 22 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Tocco e ritocco



Vassalli,
Beautiful
& vertigini
alberoniche

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ALTRO '48. «Basta aver conosciuto Togliatti e Nenni. Avrebbero fatto un'altra politica. Togliatti avrebbe ripreso le fila della politica di unità nazionale che aveva sempre sostenuto». Nilde Iotti è stata una straordinaria dirigente del Pci, oltre che un'eccellente presidente della Camera. Ma ci permettiamo di eccepire su questa sua testimonianza resa a «l'Unità» domenica scorsa sul 18 aprile 1948. Volta a smentire il fatale ingresso nell'orbita dell'Urss dell'Italia, in caso di vittoria del Fronte. Forse Togliatti ci avrebbe provato a distinguersi da Stalin. Forse. Ma era «stretto» da sinistra. Da quanti come Secchia, nominato vicesegretario da Stalin, contestavano il suo legalitarismo. Poi c'era Nenni. Già, Nenni. Che nell'autunno del 1947 aveva sollevato dubbi sul gradualismo togliattiano. Con Malenkov. In Polonia. La strada di Togliatti, se il Fronte vinceva, sarebbe stata stretta. Molto stretta. Con gli Usa pronti a soffiare sulla guerra civile. E l'Urss in piena espansione. Per questo vinse la Dc.

RUSCONI CI RIPENSA? Nella sua odierna relazione, anticipata ieri dalla «Stampa», ad un convegno milanese su «Storia e libri di testo», Gian Enrico Rusconi denuncia l'invasione di accritici concetti passe-partout in campo storiografico. Tra cui «l'impiego indiscriminato del concetto di "guerra civile" come unico indicatore delle vicende tra il 43 e il 48...». Bene, era ora! Ma tra i divulgatori a iosa del «concetto», non c'è stato putacaso anche Rusconi in questi anni? Il punto però è un altro. Non si tratta tanto di misurare «quanta» guerra civile ci fu nella Resistenza. Ma di stabilire se essa fu, in sostanza, in prevalenza, guerra civile, o di Liberazione. Se cioè abbia prevalso il primo o il secondo aspetto. E allora, per demistificare i «concetti passe-partout», caro Rusconi, ricominciamo di qui.

SOAP OPERA ANTIMAFIA. «Ciò che la cultura mafiosa teme davvero sono i modelli alternativi alla sua idea di benessere. Dallas, Dynasty e Beautiful le hanno fatto più danni di qualsiasi maxi-processo...». Ma come ha fatto Sebastiano Vassalli a scrivere una simile asurdità sul «Corriere»? È un genere di fiction che ha sbancato in Sudamerica, terra di clan, violenze e maschilismi. E poi l'ideologia restrostante non è altro che una sciarada sentimentale fatta di familismo, ricchezza e competizione. Sai che paura per le cosche!

VERTIGINE ALBERONICA. Il sociologo Alberoni, noto per aver scoperto e dimostrato che «chi la fa l'aspetti», «chi va piano va sano e va lontano», «amor senza baruffa fa la muffa» et similia, nella sua ultima rubrica ci mette di fronte ad un nuovo, inebriante, sfida intellettuale: «chi comincia è alla metà dell'opera». Teorema che, combinato all'intuizione secondo cui «un pezzo alla volta ci si fa», produce un infallibile postulado pedagogico: «chi la dura la vince». Restiamo attenti. Grazie di esistere Alberoni.

Da venerdì piazza del Plebiscito si trasforma in una straordinaria galleria di arte contemporanea

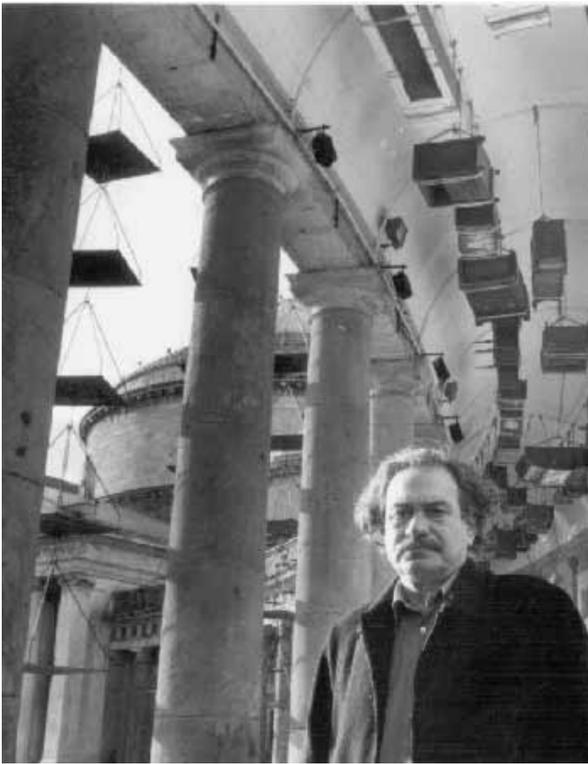
Napoli mette in piazza le «bandiere» dell'arte

La città di Napoli apre di nuovo piazza del Plebiscito, luogo della città storicamente e architettonicamente più emblematico, all'arte contemporanea: 22 artisti di fama europea per complessive 42 opere serigrafate da bozzetto in scala originale su supporti a base vinilica di dimensioni di base 2 metri per 4 metri di altezza, saranno esposte nel colonnato antistante la Basilica di San Francesco di Paola in piazza del Plebiscito. Vere e proprie bandiere quindi, stendardi colorati e sapientemente illuminati, daranno vita ad un evento artistico più unico che raro. Manifestazione centrale del Maggio dei monumenti, le «bandiere di Maggio», promossa dal Comune di Napoli e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Campania, realizzata con il contributo della Fondazione Banco di Napoli e di Credem, in collaborazione con l'Associazione culturale Dogana, patrocinata dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e storici e curata da Edoardo Cicelyn, una grande festa popolare sorretta dalla volontà culturale e politica di radunare attorno a sé attraverso i colori dell'arte, le aspettative del turismo internazionale: le culture del passato e quelle del futuro, questo intrecciarsi delle une alle altre che rappresentano una delle nuove vite di Napoli. La manifestazione sarà illustrata venerdì (24 aprile) nella sala regionale alle 18.30: all'inaugurazione, a cui prenderanno parte il sindaco Antonio Bassolino, e l'assessore regionale alla Cultura Giuseppe Scalera, sarà sottolineata l'importanza della collaborazione avviata fra i due enti anche nel campo della politica culturale.

Diciamo subito senza ombra di dubbio che l'effetto della festa collettiva con «bandiere» risulterà più che spettacolare: sciabolate di luce illumineranno le 42 «bandiere di maggio» e da qualsiasi angolo della piazza si avrà la sensazione di ammirare gonfaloni d'arte, vere e proprie sinopie di affresco sul colonnato della Basilica di San Francesco di Paola sottolineate dalla colonna sonora scritta da Daniele Sepe.

Sono già tre anni che la città di Napoli ha aperto la piazza all'arte contemporanea dove sono già apparsi sul palcoscenico del Plebiscito le memorabili installazioni di Mimmo Paladino, Jannis Kounellis e Mario Merz e ora con le «bandiere di maggio» la festa sarà ancora più sensazionale con le opere degli artisti Stephan Balkenhol, Renato Barisani, Domenico Bianchi, James Brown, Nicola De Maria, Peter Haley, Rebecca Horn, Alex Katz, Imi Knoebel, Jannis Kounellis, Sol LeWitt, Richard Long, Nino Longobardi, Giuseppe Maraniello, Mario Merz, Marisa Merz, Mimmo Paladino, Gianni Pisani, Michelangelo Pistoletto, Jim Rosenquist, David Salle ed Ernesto Tatafiore.

Aprire piazza del Plebiscito all'arte contemporanea è, dice Antonio



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. In alto Jannis Kounellis in piazza Plebiscito dove sarà allestita la mostra

mente si sono contattati fra loro, vero e proprio tam-tam artistico. Grande festa popolare anche per l'artista Mimmo Paladino che sottolinea oltre all'aspetto popolare della festa anche la voglia di sperimentare tra artisti l'incrollabile fede nell'arte per comunicare un nuovo uso della piazza come moderno palcoscenico del futuro metropolitano, non come arredo superfluo, ma centro di aggregazione sociale e di circolazione d'idee d'arte: «La gente quando arriverà - dice Mimmo Paladino - rimarrà felicemente sbalordita nel trovare all'interno della piazza "bandiere" che espliciteranno gioiosamente l'idea di festa. Perché proprio di festa si sta parlando. Napoli così conferma ancora una volta la voglia di produrre arte, di andare avanti con una sperimentazione anche audace come in questo caso. La festa è stata possibile grazie a tutti, soprattutto agli artisti che si sono dati convegno qui, perché solo a Napoli questo è possibile. Grande festa popolare, per carità, comunque riproducibile anche dalle altre città.»

Grandi artisti per una grande festa. Kounellis, che di momenti spettacolari per una spettacolarizzazione dell'arte ne conosce una più del diavolo dice, senza tema di errore, «che è proprio in virtù della festa popolare, humus napoletano dello stare assieme con e per un'idea, che aderisco coscientemente e in pieno fervore artistico - mi trovi a Vienna perché oggi da una idea di Beuys è scaturito un testo teatrale che supporterò con una installazione, (naturalmente venerdì 24 sarò in piazza Plebiscito) - con la mia "bandiera", ho voluto sperimentare una festa che è quella dell'arte nel colore impressionista della festa esplosione di colori en plein air». Ecco perché Kounellis ha definito la festa impressionista: «Il figlio del pittore Auguste Renoir - dice - amava definire festa la pittura del padre e dei pittori impressionisti. Vedeva i

KOUNELLIS
«Con la mia bandiera ho voluto sperimentare una festa di forme e dei colori en plein air»

luoghi della festa come impressione colorata all'aria aperta; colori straordinari per una interminabile gioia popolare, tra i fiumi, sui prati, nei luoghi canonici popolari. Ecco perché partecipo con gioia alla festa».

«Perché festa con le "bandiere di maggio"?», dice il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. Dopo le eccezionali apparizioni di Paladino, Kounellis e

Merz, questo appuntamento del '98 con le «bandiere di maggio» si presenta proprio nel mese in cui a Napoli, come è ormai tradizione, si aprono tutti gli scrigni museali per una festa dell'arte e della cultura».

Enrico Gallian

Dalla Prima

Lyotard

Mettiamo fine al lutto, - suggeriva Lyotard - senza quei grandi affreschi si può vivere benissimo, più leggeri. E persino più al riparo dalle grandi catastrofi di questo secolo che dobbiamo proprio ai «grands récits», sia quando essi parlavano di emancipare l'Umanità o il Proletariato, sia quando celebravano la Nazione o la Razza.

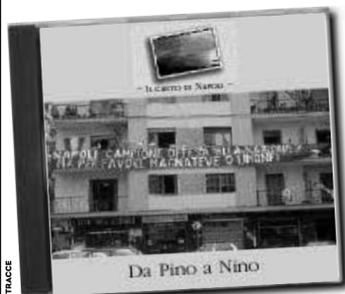
Lyotard era partito da Marx e da Freud, aveva militato nel gruppo di ispirazione trockista «Socialismo o Barbarie», insieme a Cornelius Castoriadis fino al 1966. Quando sottopose a critica il suo passato marx-freudiano non ne trasse però conseguenze politiche di tipo conservatore. Anche la cultura liberale del razionalismo critico propugna l'abbandono dei «grands récits», anche l'eredità riformistica dell'illuminismo propone di abbassare il tiro dei progetti di ingegneria sociale; insomma, stanno al gioco anche il liberalismo e la socialdemocrazia, ma nel postmodernismo di Lyotard, come in quello di Deleuze, di Derrida, di Baudrillard, l'accento cade, come in Heidegger, sulla critica della modernità e della tecnica e si combina spesso con un pronunciato radicalismo di sinistra, che ha avuto una certa fortuna nel mondo accademico americano. Qui la tradizione rimane viva ed è coltivata forse più ancora che in Francia. L'ha presa di mira di recente, in un libro diventato famoso in tutto il mondo, Alain Sokal, il fisico che si scagliò proprio contro il «post-modernismo» dei Lyotard, dei Baudrillard e delle Kristeva, accusati di «impostura intellettuale», ovvero di una manipolazione del discorso scientifico del tutto priva di rigore.

Come si spiega allora la relativa fortuna del postmodernismo lyotardiano? Prima di tutto con il fascino del suo progetto di disintegrare l'unità del discorso, sia metafisico che politico, in una «pluralità di giochi linguistici», più aderenti alla condizione contemporanea. In parole più semplici: crollati i grandi segni di emancipazione, siamo più disponibili a dedicare attenzione, anche in politica, a una varietà di temi (i problemi di genere, quelli ambientali, le differenze culturali) che non si lasciano ricondurre a un unico disegno. E poi si spiega con lo spostamento di attenzione, esplicito in Lyotard, dalla scienza, dalla politica e dalla pura teoria, alla musica, all'arte, alla letteratura. Il postmodernismo, più ancora che un apparato concettuale per pensare la condizione della società contemporanea, è diventato un habitus, se vogliamo una moda, a disposizione del critico letterario, del critico d'arte, nonché del consumatore di arte ed letteratura.

Ma c'è un altro aspetto delle intuizioni di Lyotard che non va trascurato e che gli ha procurato un discreto successo tra le avanguardie delle nuove tecnologie della comunicazione: «La condizione postmoderna» è stato anche uno dei testi che hanno annunciato l'avvento della società dell'informazione. Dopo tutto parlare di perdita della unicità di Senso e di perdita del Centro a beneficio di una «rete» è musica per il mondo del Web.

[Giancarlo Bosetti]

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, Napoli è
Edoardo Bennato, Campi Flegrei
Tullio De Piscopo, Stop Bajon
Napoli Centrale, 'Ngazzate nire
Nino D'Angelo, Nu' jeans e 'na maglietta
e altri 14 indimenticabili brani.

musica
I'U

presenta

Il Canto di Napoli

TRA POCCHI GIORNI IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, Guaglione
Peppino Di Capri, Nun è peccato
Mina, Malatia Domenico Modugno,
Tu si 'na cosa grande
Roberto Murolo, Malafemmena
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD



Il progetto si svilupperà in quattro anni. Cimoli ha prospettato l'assunzione di personale qualificato. Per l'estate meno convogli

Fs, operazione treni sicuri

Presidente e amministratore delegato dell'azienda promettono investimenti per 10mila miliardi. Arriveranno sistemi di controllo della velocità, passaggi a livello automatici, 13 nuovi Eurostar

ROMA. Un'operazione verità e trasparenza, da fare anno dopo anno. Come annuale sarà, d'ora in avanti, il piano della sicurezza delle Ferrovie dello Stato, alla stregua del budget o del piano della qualità, con verifiche sullo stato di avanzamento ed il raggiungimento degli obiettivi da condurre insieme all'opinione pubblica. È questo lo strumento che i vertici delle Fs, insieme a 500 tecnici dell'azienda, hanno messo a punto per garantire che gli standard di sicurezza, già ora piuttosto elevati rispetto al resto d'Europa nonostante le preoccupazioni diffuse tra i viaggiatori dopo le ultime sequenze di incidenti, vengano ulteriormente migliorati.

A presentarlo ieri c'erano sia il presidente, Claudio Demattè, che l'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, per spiegare che la sicurezza è in cima alla lista delle loro priorità. «L'obiettivo è di approssimarsi il più possibile a incidenti zero», ha spiegato Demattè, che ha riconosciuto alle Fs di aver già fatto molto e bene. «Discuteremo a fondo col sindacato, abbiamo già cominciato, e con i lavoratori, soprattutto in periferia, per attuare al meglio tutte le misure» ha aggiunto Cimoli. In moneta sonante, il piano vale diecimila miliardi in quattro anni per l'introduzione delle nuove tecnologie e 1.200 miliardi l'anno per il mantenimento in efficienza dell'infrastruttura e del materiale rotabile. Nel corso del '98 verranno attivati i primi 280 chilometri di linee attrezzate con l'Atc, il nuovo sistema per il controllo automatico della marcia del treno (la tratta interessata è la Treviglio-Cremona), che verrà esteso nell'arco di tre anni ai

7mila chilometri di linee più trafficate e a 2.400 mezzi; verranno soppressi 60 passaggi a livello e 48 verranno automatizzati; entreranno in esercizio 13 nuovi Eurostar e 30 treni pendolari a due piani.

Oltre che sugli investimenti e su 24 progetti operativi, già in via di adozione per migliorare da subito gli standard, le Fs puntano molto sulla formazione e sull'aggiornamento del personale insieme alla revisione delle normative interne, per semplificarle e renderle più chiare. «Il fattore uomo deve essere al centro del nostro impegno», ha detto ancora Cimoli. «Nella catena della sicurezza è l'anello più importante: mano a mano che i treni diventano più veloci e sofisticati, che avanza l'automazione e l'introduzione di tecnologie informatiche, dobbiamo garantire un migliore know-how ai dipendenti». Cimoli ha parlato anche di assunzioni di nuovo personale tecnico qualificato.

L'amministratore delegato ha poi ricordato che verrà messa in funzione una banca dati centralizzata sull'incidentalità e saranno costituiti gruppi di esperti incaricati di svolgere un supplemento d'indagine per mettere in luce le cause prime degli incidenti. Mentre è già in funzione un'unità di crisi centrale (che solo la Germania ha attivato), che si riunisce entro un'ora dall'incidente per compiere scelte immediate e alleviare rischi e disagi per tutti i viaggiatori sulla linea. Tra i provvedimenti specifici che verranno presi, da segnalare l'introduzione della scatola nera e del misuratore di velocità sul treno, di nuovi sistemi di protezione per gli operai che lavorano sui binari, di migliori comunica-

GLI INCIDENTI SULLE ROTAIE
L'Italia ha una rete di 16.000 chilometri, Svizzera di 3.000, Germania di 40.000, Spagna di 13.000 e Francia di 31.000.

GLI INCIDENTI						
	1992	1993	1994	1995	1996	1997
FS (Italia)	220	200	143	160	174	146
SBB (Svizzera)	78	99	87	58	38	-
DBAG (Germania)	890	625	633	669	616	-
RENFE (Spagna)	98	71	102	94	88	89
SNFC (Francia)	312	288	297	283	307	317

NUMERI DI MORTI						
	1992	1993	1994	1995	1996	1997
FS (Italia)	25	14	4	20	15	19
SBB (Svizzera)	10	11	15	7	7	-
DBAG (Germania)	174	126	116	109	112	-
RENFE (Spagna)	26	28	28	20	20	37
SNFC (Francia)	42	39	25	39	42	40

Fonte: UIC P&G Infograph

zioni in galleria e tra le stazioni e il treno, di nuove specifiche costruttive per i fornitori, di un programma triennale di revisione della rete, di più frequenti visite mediche per macchinisti e verificatori.

Nell'organizzazione dell'orario estivo si garantiranno intervalli maggiori tra un treno e l'altro, in particolare la notte, per aumentare il grado di manutenzione. «Non ci sarà un taglio del 7% dei treni - ha

smentito Cimoli - anche se avremo qualche convoglio in meno».

L'amministratore delegato ha poi confermato le tappe della divisione tra infrastruttura e servizio (operativa da giugno) e i 70mila miliardi di investimenti in 10 anni - ha concluso - l'89 sarà un anno di snodo per le ferrovie, ma lo saranno anche il '99 e il 2000. Il '97 l'abbiamo dedicato a revisionare le strategie

aziendali: nella seconda metà di quest'anno faremo partire gli appalti».

Insomma Cimoli promette che le Fs saranno in grado di spendere subito e bene le risorse messe a disposizione dal governo (anche se preferisce non usare la parola «sami») e che si concentreranno sulla qualità del servizio.

Morena Pivetti

Demattè torna a chiedere il rialzo delle tariffe

ROMA. Da richieste di una discussione più approfondita a critiche aperte: questo lo spettro delle reazioni sindacali al piano della sicurezza presentato dalle Fs. «Sono necessari approfondimenti di merito - è il parere di Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil - sulle soluzioni prospettate, alcune delle quali non sono del tutto nuove». Abbadessa ha comunque espresso soddisfazione per il fatto che la questione sicurezza sia finalmente affrontata conquistando l'ordine del giorno. Critici i macchinisti del Comu: «I fondi - ha insistito il coordinatore Savio Galvani - vanno spesi in via prioritaria per dare omogeneità tecnologica al sistema, con particolare riguardo ai sistemi di regolamento. Su questo il piano non dà risposte mentre presenta l'Atc come una panacea, anche se aggiunge disomogeneità al sistema». Critica anche la Fisast-Cisas che parla di «piano virtuale» e minaccia nuovi scioperi mentre la Federazione dirigenti Trasporti contesta l'intenzione delle Fs di eliminare dirigenti interni, bravi o no che siano. Per Dario Del Grosso, segretario nazionale della Uil Trasporti è necessario che i fondi vengano spesi: «Gli interventi previsti - ha osservato - sono quelli di sempre ma vanno finalmente fatti. Nel '96 su 4mila miliardi ne sono stati spesi 1.200».

Le Fs ieri hanno anche fornito i dati sul traffico passeggeri del primo trimestre di quest'anno: gli incidenti non sembrano aver influenzato le scelte degli italiani. Nel mese di marzo il traffico passeggeri si è mantenuto in linea con quello previsto dal budget con 1.911.953 viaggiatori per chilometro. C'è stata comunque una diminuzione rispetto a marzo dello scorso anno (quando erano stati 2.098.583), dovuta secondo le ferrovie alle feste pasquali (che quest'anno sono state in aprile). Gli introiti stimati dalle Fs sono pari a 161 miliardi contro i 164 previsti. Il presidente Demattè ha ribadito ieri che le tariffe vanno aumentate: «Sono le più basse in assoluto in Europa. Credo che una piccola modifica dovrà essere messa in cantiere dal Cipe e poi nel tempo bisognerà riuscire ad avere un sistema di determinazione dei prezzi che non sia più legato alla percorrenza chilometrica ma alla qualità del servizio».

IL REPORTAGE

L'unico «hub» del nostro Paese difende la sua vocazione. Ad ottobre ci sarà il confronto finale

Aerei, Fiumicino in trincea

Il piano Alitalia non è digerito, si prevedono mille miliardi di perdite

ROMA. Volano le polemiche tra Roma e Milano. Anzi, sfrecciano a bassa quota, velenose. La posta in gioco è il primato del traffico aereo intercontinentale: Malpensa contro Fiumicino e viceversa. Tutto nasce dalla decisione di Alitalia di dirottare, da ottobre, col varo di Malpensa 2000, un bel po' di voli intercontinentali da Roma a Milano: il 12% secondo la compagnia di bandiera, quasi il doppio in base a un'indagine delle agenzie di viaggio, che prospettano un calo del 24% delle frequenze. In pratica, visto che a Fiumicino transitano circa 25 milioni di passeggeri l'anno, di cui il 60% su voli Alitalia, si può ipotizzare una perdita secca tra due e tre milioni di viaggiatori. In termini occupazionali l'impatto dovrebbe essere di mille unità, di cui 400 nell'indotto. E in soldoni? In questo caso la stima è un po' più complicata. Ancora non c'è niente di definitivo, solo ipotesi di lavoro. Una di queste prevede una ricaduta economica di 800-1000 miliardi: 3-400 miliardi di biglietti in meno venduti, 150 miliardi di perdite nelle attività connesse e altri 3-400 nell'indotto. Ma la vera sfida è quella che in gergo aeroportuale è chiamata l'attività di hub. In inglese l'hub è il mozzo di una ruota. In pratica è un crocevia aereo. Non un semplice aeroporto, dunque, ma molto di più: un punto di transito delle rotte intercontinentali, uno scalo dove i passeggeri non si limitano ad arrivare e a partire, ma possono trovare coincidenze certe e frequenti, punti vendita, centri congressi (al «Leonardo da Vinci» si è anche pensato di costruire un casinò). L'aeroporto di Fiumicino si considera già un hub, poiché ospita 95 compagnie aeree di tutto il mondo e il 45% del suo traffico passeggeri è costituito da viaggiatori in transito. Malpensa invece non è ancora un hub, ma punta a diventarlo. La prospettiva è quella di arrivare a una decina di questi crocevia aeroportuali europei e il rischio è che due hub per un paese come l'Italia siano troppi. Londra, Parigi, Francoforte e Amsterdam, cioè i principali aeroporti europei (Fiumicino è al quinto posto) sono

tutti hub (tra l'altro giganteschi, visto che Londra ha un traffico di 80 milioni di passeggeri l'anno). E nessuno di questi paesi ne ha due. L'Italia però ha una conformazione geografica particolare: è lunga. Inoltre, se Roma è la capitale amministrativa e politica, oltre che un importante centro turistico, Milano è la capitale imprenditoriale del paese. E non ha un aeroporto degno di questo nome. Di qui la decisione di creare Malpensa 2000. Il sindaco ambrosiano Albertini ne ha fatto una bandiera e ora chiede addirittura che Milano diventi l'u-

nica scalo intercontinentale italiano. Rutelli replica sdegnato, difendendo Fiumicino a spada tratta e ricorda che nel 2000 c'è il Giubileo. Prodi e Burlando si barcamenano e parlano di due hub. Il risultato di questa disputa è il dirottamento a Milano di un bel po' di voli Alitalia, una scelta che indubbiamente indebolisce Fiumicino. Insomma, un duro colpo per il «Leonardo da Vinci». L'aeroporto è da tempo un cantiere aperto. Di qui al 2000 sono già previsti 1.721 miliardi di investimenti, di cui 1.320 a carico dello Stato. L'obiettivo è di arrivare a 30 milioni di passeggeri entro il 2000 e a 60 milioni nel 2030. Traguardi ambiziosi, che rischiano ora di essere messi in discussione. Sostituire i voli Alitalia con quelli di altre linee, infatti, è complicato: ci vogliono nuovi accordi internazionali e dunque tempo. Inoltre



re infastidito gli ambienti romani. Un altro forte argomento di polemica sono i vincoli che l'Unione europea ha posto alla nostra compagnia di bandiera in cambio di un via libera ai 2.750 miliardi di aiuti pubblici ricevuti da Alitalia. In pratica l'Ue ha imposto al gruppo italiano il congelamento della sua flotta aerea fino al 2000, un tetto del 2,7% allo sviluppo del traffico e rigidi limiti alle agevolazioni tariffarie. Alitalia, con un simile fardello sulle spalle, difficilmente potrà fare una politica espansiva, anche perché i traffici aerei crescono al ritmo del 7-8% l'anno. E Malpensa 2000 perciò rischia di trasformarsi in un grosso affare soprattutto per compagnie aeree del Nord Europa. Cempella, presidente Alitalia, replica alle accuse assicurando che il riequilibrio in favore dello scalo milanese ri-

sponde a «logiche di mercato, non politiche».

La polemica tra Fiumicino e Malpensa comunque sale dunque di tono e, di qui a ottobre, rischia di diventare incandescente. A Milano sostengono che il 57% dei biglietti veduti a livello nazionale è acquistato al Nord. Roma replica che non è questo che conta, ma la vocazione intercontinentale dell'aeroporto: Fiumicino ce l'ha, Malpensa no. Inoltre aggiungono che la Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi è pubblica ed è in mano al comune di Mila-



no, mentre la società Aeroporti di Roma, che gestisce lo scalo di Fiumicino, entro il '98 sarà interamente privatizzata e attualmente è a metà del guado, restando per il 59% in mano alla Cofiri (gruppo Iri).

Fiumicino dunque si sente in trincea. E Milano non getta certo acqua sul fuoco. Ma è una guerra che alla lunga rischia di essere vinta solo da Londra, Parigi e Francoforte, tre giganti dei cieli che già ora ci sovrastano.

Alessandro Galiani

IN PRIMO PIANO

Scioperano gli steward Aerostazioni quasi deserte

ROMA. Si è concluso alle 6 di stamattina lo sciopero nazionale degli assistenti di volo aderenti alle Rsa Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil. Dalle 11 alle 15 di ieri si sono astenuti dal lavoro anche gli assistenti di Alitalia Team. I sindacati di base che avevano indetto lo sciopero contro il protocollo sottoscritto da azienda e sindacati il 26 febbraio scorso, hanno garantito i servizi minimi. L'Alitalia ha assicurato i voli dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21 di ieri.

In quell'arco orario dall'aeroporto di Fiumicino i voli si sono svolti regolarmente ma già alle 9.30 un centinaio di steward in sciopero si erano radunati davanti al centro addestramento Alitalia. Numerosi gli striscioni di protesta su cui scrivevano le scritte: «No agli esuberanti»; «Se 13 ore vi sembrano poche, provate voi a volare»; «Vogliamo subito il contratto Alitalia/Alitalia Team»; «Burlando non riuscirà a deragliare anche gli aerei». Allo sciopero degli assistenti di volo, si è aggiunto quello di quattro ore (dalle 11 alle 15) dei piloti della Filt-Cgil.

Aerostazioni pressoché deserte, poche persone in fila dinanzi ai check-in, ad eccezione di quelli di alcune compagnie straniere: era questa l'immagine pomeridiana del Leonardo da Vinci. Nel primo pomeriggio si è concluso il corteo di protesta inscenato da più di 400 steward e steward che, dinanzi alle aerostazioni, scandendo slogan e cori, sotto l'occhio attento di numerosi agenti di polizia e carabinieri, hanno distribuito volantini ai passeggeri per spiegare i motivi dell'agitazione.

Da ieri una fascia colorata al braccio, che sarà indossata anche a bordo degli aerei, diviene nei propositi degli assistenti di volo, il simbolo del dissenso con la dirigenza aziendale: «La portiamo finché non otterremo l'apertura di un dialogo reale, auspicando che il governo si impegni finalmente a fare da mediatore - ha detto il segretario nazionale del Sulita, Paolo Maras - Il 10 e il 18 aprile abbiamo inviato richiesta formale di intervento al ministero dei Trasporti, senza tuttavia ricevere alcuna risposta». Gli assistenti chiedono correttivi e aggiunte al protocollo siglato a febbraio da «organizzazioni sindacali che non ci rappresentano e garanzie per i lavoratori», lestesse che chiederanno in vista del rinnovo del contratto di categoria per difendere la sicurezza e la formazione professionale.

Sit-in di protesta ieri all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma; hanno protestato più di 400 assistenti di volo Alitalia

Vergati/Ansa

Sull'aereo, diretto a Quito in Ecuador, viaggiavano soprattutto cittadini europei

Bogotá, si schianta Boeing Sei italiani fra le 53 vittime

Il velivolo finito fuori rotta ha centrato la montagna

BOGOTÀ. Tre minuti di volo e poi lo schianto. Un boeing 727-200 si è abbattuto lunedì sera sul fianco di una montagna in Colombia. Era appena decollato dall'aeroporto «El Dorado» di Bogotá, diretto a Quito. Nessun sopravvissuto tra i dieci membri dell'equipaggio e i 43 passeggeri, tra cui anche sei italiani: Silvia Citaristi e il figlio Michele Cusimano, dieci anni, rispettivamente figlia e nipote dell'ex senatore dc Severino Citaristi, Ettore Dalmas, Daniela Cortina e Alessandro Algisi. Non c'è ancora certezza sull'identità del sesto italiano a bordo, potrebbe trattarsi di Fabio o Fabrizio Valverde, ma non ci sono conferme. Gli altri passeggeri erano in maggioranza europei.

L'allarme è scattato immediata-

mente. Secondo il colonnello Julio Gonzalez, capo delle operazioni dell'aviazione civile colombiana, l'aereo era fuori rotta. Il pilota avrebbe virato a sinistra, anziché procedere nella direzione opposta. Avvertito dell'errore dalla torre di controllo - forse con ritardo, per un minuto il volo era scomparso dai monitor di Bogotá dopo il decollo a causa delle carenze del sistema radar - ha annunciato una manovra correttiva. È stato l'ultimo contatto con l'aereo della Tame, la compagnia di trasporto aereo militare ecuadoriana, noleggiato dall'Air France per prolungare il volo Af 422 proveniente da Parigi. L'impatto a terra è avvenuto subito dopo. Il Boeing si è schiantato a 3000 metri d'altezza, sulla montagna di «El Ca-

ble», a 50 metri appena dalla cima, dalla salvezza. Sarebbe bastato anticipare la manovra di pochi secondi. Erano appena passate le 16,47 ora locale, le 23,47 in Italia.

Le operazioni di soccorso sono partite con difficoltà. Al momento dell'incidente Bogotá era paralizzata da un gigantesco ingorgo, i mezzi dei vigili del fuoco e le autoambulanze sono rimaste intrappolate. Su «El Cable» infuriava un violento temporale. E per di più la zona era cosparsa di mine, disseminate dal governo di Bogotá per difendere un gruppo di ripetitori televisivi da possibili attacchi terroristici. I primi ad arrivare nella zona dell'impatto - i rottami erano sparsi su un'area di un chilometro quadrato - sono stati gli sciacalli, sorpresi dai soccorritori a frugare tra i cadaveri, per portare via valigie, oggetti preziosi, addirittura pezzi di lamiera. A metà costa, sull'impervio sentiero per raggiungere il luogo dell'incidente, una banda di malviventi assaliva chiunque tentasse di avvicinarsi al relitto, ferendo alcuni giornalisti.

Le condizioni del tempo hanno costretto i soccorritori a sospendere la ricerca dei corpi durante la notte, le operazioni sono riprese alle prime luci dell'alba. Sono state recuperate le scatole nere, già spedite a Washington, dove saranno esaminate dall'organismo nazionale incaricato della sicurezza dei trasporti (Ntsb), come è di norma visto che l'aereo pre-

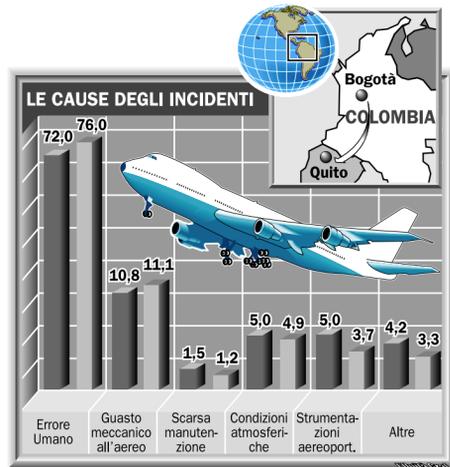
cipitato era di fabbricazione statunitense. Da Parigi il premier Lionel Jospin ha annunciato l'invio in Colombia di esperti francesi per chiarire le cause della sciagura.

L'ipotesi dell'errore umano non convince il Sindacato francese dei piloti di linea, che in un polemico comunicato ricorda di essere sempre stato contrario al noleggio di velivoli da altre compagnie, perché non garantirebbe un reale controllo sulle condizioni di sicurezza. Air France si difende. Il boeing della Tame precipitato ieri aveva superato i controlli del servizio di certificazione di qualità nell'aprile e nell'ottobre del '97, ricevendo anche un parere favorevole al noleggio dalla Direzione generale dell'aviazione civile francese. L'aereo era a posto, dunque. Anzi era addirittura considerato il fiore all'occhiello, l'aereo presidenziale, battezzato «Pichincha». «Fortuna»: lunedì mattina, poche ore prima della sciagura, aveva riportato a Bogotá da Santiago del Chile, il presidente ecuadoriano Fabian Alarcon.

Il portavoce della Tame assicura che il Boeing non era vecchio. L'ipotesi più accreditata finora è quella dell'errore umano, uno sbaglio del pilota. Wilson Vargas, dipendente di un club dell'aeronautica militare situato vicino al luogo del disastro, sostiene però di aver notato che «il motore dell'aereo faceva un rumore molto forte, anomalo».



Il luogo del disastro aereo, in basso Silvia Citaristi e suo figlio Michele



Sul Boeing precipitato i congiunti dell'ex parlamentare dc coinvolto in Mani Pulite Muoiono la figlia e il nipote di Citaristi

Fra i nostri connazionali anche una coppia di Belluno in viaggio di nozze e un giovane tecnico tessile.

«Aspettavamo la telefonata di Silvia per rassicurarci che il viaggio era andato bene, invece ci è piombata addosso la tragedia». Severino Citaristi, l'ex parlamentare dc, 77 anni e una lunga scia di comunicazioni giudiziarie alle spalle, è un uomo spezzato. Nella sciagura aerea di Bogotá ha perso la figlia trentaseienne e il nipotino Michele Cusimano. Erano partiti dall'Italia diretti a Quito lunedì mattina, dopo una vacanza passata insieme ai parenti. Silvia Citaristi dall'83 viveva con il marito in Ecuador, dove insieme avevano cominciato gestendo un residence turistico e più di recente un albergo nella capitale. Michele, suo figlio, aveva 10 anni. «Avrebbe voluto trattenermi, si era trovato benissimo da noi, si era divertito un mondo e aveva lasciato dicendo che ci avrebbe pensato per tutto il viaggio», con un filo di voce Severino Citaristi ricorda il nipotino perduto. Ieri mattina alle sei e trenta è stato svegliato dal fratello del genero, Enzo Cusimano, che da Quito aveva appreso della tragedia. Ha sperato in un errore, che quei due nomi non fossero nell'elenco delle vittime. «Siccome la speranza è l'ultimo a morire ab-

biamo atteso con un barlume di fiducia le informazioni ufficiali del ministero degli esteri. Purtroppo c'è stata la conferma». Severino Citaristi oggi partirà per la Colombia. Il presidente del consiglio Romano Prodi e il presidente del senato Nicola Mancino hanno espresso il loro cordoglio ai familiari delle vittime.

Ventisette, forse 29 dei 43 passeggeri rimasti uccisi nello schianto del boeing 727 erano europei. Forse qualcuno ha avuto il tempo di capire che cosa stava accadendo. Una delle vittime è stata trovata sprofondata nel fango, nelle mani stringeva ancora la carta d'identità, l'unica cosa rimasta riconoscibile.

Tra gli italiani c'era anche una coppia in viaggio di nozze. Ettore Dal Mas, 34 anni, e Daniela Cortina, di 29, originari di Trichiana (Belluno) si erano sposati solo quattro giorni fa nel municipio di Mel, il paese dove abitavano. Ettore, perito elettrotecnico, lavorava da 13 anni



duzione di macchinari per l'industria tessile e la tintoria. Era partito dall'Italia per raggiungere uno stabilimento in Perù, dove doveva supervisionare all'installazione di un macchinario, come ha confermato il responsabile delle vendite della «Oben». Alessandro Algisi viaggiava spesso per lavoro. Da un anno aveva lasciato Lessona, dove viveva ancora la madre e la sorella, e si era trasferito a Tollegno insieme alla fidanzata, Michela Beltramo.

Non si hanno ancora certezze in-

vece sull'identità del sesto italiano rimasto vittima della sciagura aerea in Colombia. Si chiamerebbe Fabio o Fabrizio Valverde. La Farnesina mantiene il condizionale perché, pur sembrando certa la nazionalità italiana, non è stato ancora possibile risalire alla sua origine e nessun familiare finora si è fatto vivo per averne notizia. L'unica cosa certa è che Valverde si è imbarcato a Bruxelles per Parigi, dove aveva preso il volo Af 422 per Bogotá. E ci sono dubbi sull'eventualità di una settima vittima italiana, un Antonio o Antoine Loporto, che risulta nella lista dei passeggeri del Boeing precipitato.

L'Air France si difende «Controlli sugli aerei a noleggio»

PARIGI. L'Air France compiva «regolarmente» controlli «rigorosi» sugli aerei della compagnia ecuadoriana «Tame», noleggiati per coprire la rotta Bogotá-Quito-Bogotá. La compagnia di bandiera francese - secondo Antoine Pussiau, responsabile regionale - effettuava tali controlli ogni sei mesi a Quito. Il noleggio di apparecchi di compagnie regionali è una pratica diffusa da parte dei grandi vettori europei e gli aerei «Tame», che in 25 anni non avevano mai avuto un incidente venivano alcuni anni fa noleggiati anche dalla tedesca Lufthansa. L'Air France assicurava direttamente e interamente, fino al marzo 1995, il collegamento Parigi-Caracas-Bogotá-Quito, e in certi periodi raggiungeva anche Lima. Poi, al responsabile della compagnia francese è sembrato più opportuno ricorrere ai più piccoli aerei della «Tame» per i 40-60 passeggeri che - in media - vogliono raggiungere la capitale ecuadoriana da Bogotá. Il noleggio di aerei consente alle compagnie di estendere, a costi ridotti, la loro rete, e i passeggeri si trovano a scoprire solo all'ultimo momento a quale compagnia vengono affidati. Il sindacato nazionale dei piloti di linea francesi ha riaffermato la propria ostilità a questa pratica.

Il premier russo candidato da Eltsin si avvia a superare l'esame della Duma di venerdì Solo i comunisti contro Kirienko

Anche gli alleati del Pcrf decidono di votare sì alla nomina - Con Ziuganov voteranno i liberali di Yabloko?

MOSCA. «Le elezioni anticipate possono essere utili alla Russia». Con queste parole, per la prima volta così esplicite, il segretario del partito comunista russo (Pcrf) Ghennadi Ziuganov ha confermato l'intenzione di votare venerdì 24 in terza e definitiva lettura contro il giovane candidato premier indicato da Boris Eltsin, Sergej Kirienko, anche a costo di alzare i toni della sfida con il Cremlino e di affrontare lo scioglimento della Duma. Ma Ziuganov appare isolato nello stesso giorno in cui tra gli alleati di sinistra e persino nel Pcrf le voci favorevoli a un compromesso si moltiplicano. Alle dichiarazioni bellicose di Ziuganov hanno fatto subito eco quelle più caute del numero due del partito, Valentin Kuptsov, secondo il quale la decisione finale «sarà presa solo giovedì 23 dal plenum» e il nuovo appello a salvare la Duma lanciato dal presidente dell'assemblea Ghennadi Seleznev, leader dei comunisti moderati. Un altro influente deputato del Pcrf, Anatoli Lukia-

nov, membro nel 1991 della giunta golpista che tentò di sostituirsi a Mikhail Gorbaciov, ha sottolineato di aver ricevuto molte lettere di militanti sulla crisi: «Il 60% ha aggiunto - sono inviti a salvare la Duma». Ziuganov - da Krasnojarsk, in Siberia, dove si trova per sostenere il candidato governatore comunista contro un avversario difficile come il nazionalista Aleksandr Lebed - è parso tuttavia certo di poter convincere la maggioranza del partito. «Nuove elezioni darebbero alle varie forze di opposizione il 90% dei seggi alla Duma», ha detto. Se il suo atteggiamento verrà condiviso dal plenum, e nel voto di venerdì (quasi certamente segreto) non troppi deputati comunisti si dissocieranno, Kirienko avrà contro circa un quarto della Duma. Se poi a questo si aggiunge il no ribadito ufficialmente dal gruppo liberal-radical Yabloko, che appare compatto, l'opposizione salirebbe ad almeno 180 voti su 450. Diverrebbero decisivi i 51 ultranazionalisti del partito di Vladi-

mir Zhirinovski e i 74 dei partiti alleati dei comunisti, agrari e Potere al Popolo. Zhirinovski ha fatto sapere che «se minacciati, voteremo per Kirienko, ma senza dargli il nostro cuore e la nostra anima». Da agrari e Potere al Popolo è poi giunto un orientamento schiacciante per il sì. La decisione, ha spiegato Ryzhkov, ex premier sovietico ai tempi di Gorbaciov, oggi leader di Pp, lasciando «la responsabilità dell'azione di governo al presidente Boris Eltsin», è stata motivata con la necessità «di conservare la Duma e non lasciare il potere esecutivo senza il contrappeso del parlamento». In caso di una bocciatura definitiva, Eltsin avrebbe infatti il diritto di nominare autonomamente il premier, che rimarrebbe in carica a pieno titolo fino allo svolgimento di elezioni. A margine della riunione il presidente comunista della Duma Ghennadi Seleznev, come accennato, ha confermato di essere favorevole a votare sì pur di salvare la Duma e ha espresso la speranza di

poter convincere la maggioranza del suo partito al plenum di domani, nonostante il leader Ghennadi Ziuganov abbia ribadito il no.

Nel frattempo la situazione economica del paese peggiora. Gli introiti petroliferi per esempio hanno subito una netta contrazione nel primo bimestre dell'anno, nonostante un sostanziale aumento delle forniture. Lo ha detto il ministero del commercio estero. Nei mesi di gennaio e febbraio le esportazioni di greggio russo sono salite del 9,3% a 21,1 milioni di tonnellate, ma gli introiti sono calati del 24% a 1,9 miliardi di dollari. Gli introiti derivanti dall'esportazione di greggio hanno rappresentato il 17,4% dell'export complessivo russo nel primo bimestre 1998, inferiore al 19,2% dello stesso periodo dell'anno precedente. I prezzi del greggio consegnato alle ex repubbliche sovietiche, stati baltici esclusi, sono aumentati del 4,4% a 103,6 dollari contro 90 i dollari dell'anno precedente.

Il dissidente cinese ha incontrato D'Alema, Occhetto e Martino La Farnesina snobba Wei

Proteste e polemiche per il mancato invito da parte del governo italiano.

ROMA. Wei Jingsheng, il dissidente cinese esule negli Usa, ha completato il suo ciclo di incontri romani, usando parole polemiche nei confronti del governo italiano. In un colloquio con esponenti dell'amministrazione comunale capitolina, Wei ha lamentato che nessun esponente del governo abbia manifestato il desiderio di riceverlo. «Questo ha detto - è un atteggiamento molto strano. Evidentemente si tratta di una scelta non molto intelligente della diplomazia italiana». Secondo Wei, ciò rientra in un cliché di comportamento proprio ad alcuni paesi occidentali, «che seguono la pericolosa strada di non tenere conto dei principi e pensano esclusivamente a firmare contratti» con Pechino. «Cio mi stupisce - ha aggiunto il dissidente - tanto più che in Italia l'interscambio con la Cina è percettualmente abbastanza esiguo». In altri paesi europei precedentemente visitati, Wei aveva avuto contatti a livello dei ministri degli Esteri. Prima di essere ricevuto al Campi-

doglio, Wei aveva avuto colloqui con il presidente della commissione Esteri della Camera Achille Occhetto, il leader dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema ed il responsabile Esteri di Forza Italia, Antonio Martino. Occhetto ha ricordato la risoluzione approvata dieci giorni fa dalla commissione da lui presieduta, in cui si sollecitava «un impegno del governo a muoversi coerentemente in favore di una soluzione dei problemi della democrazia in Cina». Il colloquio, ha spiegato Occhetto, è servito a «sfatare molti luoghi comuni esistenti in Occidente», riguardo i presunti «passi avanti che la Cina starebbe facendo sul terreno della democrazia».

A Wei, che è venuto in Italia su invito del Partito radicale, D'Alema ha riconfermato l'importanza prioritaria che riveste per la sinistra italiana la questione dei diritti umani e delle libertà democratiche in Cina. Ottima cosa è il rilascio di Wang Dan, leader della protesta sulla Tia-

Il presidente ceco Nuovo intervento per Havel

Il presidente ceco Vaclav Havel, ricoverato da una settimana in una clinica austriaca, è stato sottoposto nella serata di lunedì ad un nuovo intervento chirurgico per la rimozione di un piccolo ascesso sulla parete addominale. Secondo i medici, Havel non corre alcun pericolo di vita. Nei giorni scorsi, il presidente ceco era stato prima operato d'urgenza per una perforazione intestinale e poi sottoposto a interventi di broncoscopia per sopraggiunte difficoltà respiratorie.

Dino Frisullo

Farnesina: invito alla distensione

Sulla vicenda di Dino Frisullo, il pacifista italiano imprigionato in Turchia dal 21 marzo scorso, la Farnesina sottolinea che il governo turco «è pienamente consapevole dell'importanza che da parte del governo italiano si annette alla questione e del significato dei passi svolti dalla Farnesina, della grande preoccupazione ed emozione con la quale anche il Parlamento, gli ambienti politici e l'opinione pubblica italiani seguono la vicenda». Per la Farnesina risulta inoltre «opportuno attendere la data del 28 aprile, inizio del procedimento nei confronti di Frisullo, e le decisioni che ne potranno scaturire».

Pedofilo in Svizzera

Condannato alla vergogna

Un pedofilo di 70 anni, che non può andare in carcere per le sue precarie condizioni di salute, è stato «condannato alla vergogna»: il suo nome sarà affisso per tre mesi sui cartelloni pubblicitari del luogo dove risiede. L'uomo, che avrebbe dovuto scontare 18 mesi di carcere per aver violentato due minori per otto anni, sarà costretto a sottoporsi a un trattamento psicologico per i prossimi cinque anni e non potrà avvicinarsi a nessun minore.

Diritti umani

L'Onu respinge condanna di Cuba

A sorpresa, una risoluzione di condanna rivolta a Cuba è stata respinta ieri dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani. Nel testo del documento si deprecava la violazione dei diritti dell'uomo nell'isola e chiedeva al governo dell'Avana di liberare tutti i prigionieri politici. La risoluzione era sostenuta dagli Usa. Negli anni scorsi Cuba era sempre stata condannata.

Ersilia Salvato: «In commissione Giustizia le forze che sostengono il governo hanno già votato la proposta»

Flick: «Sono favorevole all'ergastolo» Critiche da Ulivo e Rifondazione

Il ministro: «Garantire che le pene vengano davvero scontate»

Bombe del '93 «Attenuanti per Brusca»

Giovanni Brusca partecipò alla «ideazione» degli attacchi contro il patrimonio dello Stato, ma non alla fase «deliberativa» sfociata poi nell'esecuzione degli attentati del '93 a Firenze, Milano e Roma. Per questo il suo difensore, avvocato Luigi Li Gotti, ha chiesto che a Brusca, per il quale il pm al processo di Firenze ha proposto la condanna a 20 anni, venga riconosciuta la «colpa attenuata»: l'aver cioè ideato un reato, diverso da quello poi consumato. Li Gotti si basa sull'assenza di Brusca al vertice decisivo e sul suo tentativo di evitare l'attentato a Costanzo.

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, si dichiara contrario all'abolizione dell'ergastolo. E subito, da settori della maggioranza, arrivano prese di posizione assai critiche, soprattutto perché l'abolizione del carcere a vita è considerata (da molti settori dell'Ulivo) una riforma che prima o poi dovrà essere affrontata dal Parlamento.

Il ministro ha espresso la sua posizione intervenendo al Radioforum di Radorai sulla pena di morte. «Sono contrario all'abolizione dell'ergastolo». E poi ha aggiunto che in futuro bisognerà garantire che le pene siano davvero scontate, affinché gli italiani continuino a credere nella giustizia. Favorevole, invece, all'abolizione dell'ergastolo il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, intervenuto nel corso della stessa trasmissione.

Poi Flick ha affrontato il tema della pena di morte: «Condannare un uomo di 17 anni per poi giustiziarlo all'età di 38 è inaccettabile», ha dichiarato il ministro riguardo alla prossima esecuzione negli Usa di Joe Cannon. Nel corso della trasmissione, durante la quale Flick ha ribadito più volte la sua contrarietà alla pena di morte, è stato diffuso un sondaggio

condotto dalla Swg, secondo il quale il 54,8% degli italiani è assolutamente contrario alla pena di morte. «È un grande segno di maturità del Paese», ha commentato il ministro.

Ma è stata la presa di posizione di Flick sull'ergastolo a suscitare critiche dall'interno della maggioranza: «Il ministro Flick ha fatto il pesce in barile per quasi due anni, rimandando al Parlamento la decisione dell'abolizione dell'ergastolo e improvvisamente trova il coraggio e l'impudenza di schierarsi contro una proposta votata in commissione Giustizia da tutte le forze politiche della cui fiducia gode il governo». Con queste parole la senatrice Ersilia Salvato (Prc), prima firmataria del disegno di legge per l'abolizione dell'ergastolo, ha commentato l'intervento di Flick. L'esponente di Rifondazione ha anche criticato Bruno Vespa, per come ha condotto il suo programma, che l'altro giorno era dedicato a questi temi: «Una giornata ra-



GLORIA BUFFO
«Quella riforma deve essere sostenuta e approvata. L'opposizione del ministro mi colpisce»

ci siano le giuste reazioni sia alle dichiarazioni del ministro».

Molto critica anche Gloria Buffo, del Democratico di sinistra: «Sono colpita dall'opposizione del ministro Flick all'abolizione del carcere a vita». Per l'esponente dei Ds a Flick «dovrebbero stare a cuore una giustizia funzionante e un sistema penale capace anche di riabilitare e non il mantenimento dell'ergastolo». Adesso, ha continuato, a 17 anni dal referendum «l'Italia può fare una riforma importante, abolendo il carcere a vita». «Il governo dell'Ulivo - ha concluso Gloria Buffo - dovrebbe incoraggiare questa riforma, al contrario di quanto sta facendo il ministro che si occupa della materia».

L'intervento del ministro di Grazia e Giustizia, infine, è stato preso di mira da Paolo Cento, parlamentare dei Verdi: «Una posizione inaccettabile, un macigno sulla strada della riforma concreta della giustizia e, in particolare, della sanzione penale».

di televisiva contro la pena di morte nel mondo - ha affermato la Salvato - si è trasformata in una kermesse per il mantenimento dell'ergastolo, la pena alla morte civile tuttora vigente in Italia. Poi ci si è messo Vespa a orientare il pubblico televisivo contro l'abolizione dell'ergastolo, illustrando il solito sondaggio forcaiole come se i diritti e le libertà fondamentali degli individui fossero beni disponibili a dispetto dell'umore della folla». «Non c'è che dire: proprio un bel risultato - ha concluso la senatrice - per una pur lodevole iniziativa. A questo punto mi aspetto che in Parlamento

Piano del Tesoro, «comproprietà» per 30 anni

Lo Stato vende All'asta musei e monumenti

ROMA. Forse è soltanto una battuta. O no? Ormai si compra e si vende tutto, si «aliena» ogni cosa e chi non è esperto di economia o di finanza si perde facilmente in un bicchier d'acqua. Totò, in un celebre film, vendeva il Colosseo a un turista americano e tutti, in sala, giù a ridere a crepapelle. Ora, probabilmente, c'è il rischio che a condurre in porto l'operazione sia lo Stato stesso. Tutto parte da una proposta di Giacomo Vaciago, presidente della commissione di esperti nominata dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Vaciago ha consegnato al Tesoro, così come previsto dalla Finanziaria dello scorso anno, un elenco di tutti i beni pubblici per cui è agevole il conferimento in fondi immobiliari.

È stato stilato per ora un primo elenco che comprende 200-300 beni dello Stato che entro la fine di giugno sarà ampliato ulteriormente fino a 1.000 beni pubblici. Il ministero del Tesoro istituirà una società di gestione che emetterà quote da collocare immediatamente sul mercato. I privati, in pratica, potranno diventare comproprietari di quei beni pubblici per un lungo periodo.

Tutto era nato da un lungo e difficile contenzioso tra lo Stato e il

Coni per il complesso del Foro Italico, a Roma, che comprende, oltre allo stadio, una serie di piscine, campi da tennis e attrezzature varie per un valore di mercato di mille miliardi. Ha detto Vaciago che la società di gestione del Foro Italico rivaluterebbe l'intera struttura, rendendola certamente più accessibile e appetibile per i cittadini, gli investitori e per lo stesso Stato. Vaciago ha anche aggiunto che l'operazione potrebbe aprire la strada ad analoghe iniziative per altri monumenti storici e beni pubblici «a cominciare dagli Uffici e dal Colosseo». L'operazione è possibile grazie alla legge Bassanini del 1997 che, ripristinando una norma della legge Bottai del 1939, ha reso «nuovamente alienabili i beni pubblici e i monumenti». Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, si sarebbe dichiarato, in linea di massima, favorevole. Vaciago ha poi precisato che «qualche perplessità potrebbe arrivare dal ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni». Ovviamente, ha voluto anche precisare, per tranquillizzare l'opinione pubblica, che i beni dello Stato, dopo trent'anni, non finirebbero in mano ai privati. Intanto perché il fondo stesso, una volta esaurito, potrebbe essere rinnovato. E poi perché esiste sempre il diritto di prelazione dell'ente locale. Ancora Vaciago ha aggiunto che le società di gestione farebbero funzionare alla perfezione gli Uffici, il Colosseo e altri grandi monumenti.

Inoltre, amministrerebbero come si deve i vari complessi e in maniera squisitamente imprenditoriale. «Attualmente - dice l'esperto - c'è una logica passiva di conservazione, mentre l'altra logica sarebbe quella del massimo uso, finalizzato al rendimento».

Ma di cosa sta parlando Vaciago? Persona rispettabilissima e di grande capacità manageriale, tra una battuta e l'altra sembra avere inserito un piccolo e pericoloso grimaldello tra le poche certezze che ancora fanno dormire sonni tranquilli a tutti. Il Colosseo è dentro il cuore di Roma da secoli ed è di tutti. Gli Uffici sono una certezza del cuore che nessuno può permettersi di toccare, neanche scherzando. Già ora, tanti monumenti e tanti musei vengono visitati da orde di «turisti» che non sono stati per nulla preparati ad apprezzare quel che vedranno, con conseguenze a volte terribili. Certo, è un rischio da correre. In nome della democrazia e nella speranza di una evoluzione culturale collettiva.

Immaginate, però, quello che potrebbe accadere se musei e monumenti dovessero essere riempiti a ogni costo, per soddisfare investitori e speculatori nella logica dell'uso per il rendimento?

Wladimiro Settimelli

L'assedio, nei pressi del tribunale, si è concluso solo in serata

Squatter occupano un palazzo Polizia «bombardata» dal tetto

Ventiquattr'ore di tensione a Bologna

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Sono rimasti asserragliati per più di ventiquattr'ore sul tetto di un antico edificio nel centro storico di Bologna, a due passi dal tribunale, una trentina di squatter in gran parte appartenenti alla frangia degli «anarchici insurrezionalisti» già autori di numerose altre occupazioni compiute in città negli ultimi tre anni. E all'arrivo della polizia, intervenuta ieri mattina per sgomberare lo stabile occupato abusivamente l'altra sera, è scoppiata una vera e propria guerriglia con lanci di spranghe, pietre e tegole dall'alto del palazzo. Soltanto in serata, dopo una lunga trattativa con il questore Domenico Bagnato e dopo aver avuto l'assicurazione che sarebbero stati identificati sul posto e non condotti in questura, gli occupanti si sono convinti a lasciare la postazione.

Ma tutta la giornata è stata un susseguirsi di momenti di tensione e un intero isolato a ridosso del tribunale è rimasto blindato, con disegni pesanti per il traffico e per i residenti, questi ultimi già provati dalla notte trascorsa «in bianco» per colpa degli schiamazzi e della musica a tutto volume degli squatter.

L'edificio occupato dagli anarchici

è un palazzo del '700 in via dei Poeti, di proprietà del consorzio di bonifica Reno Palata e fino a tre anni fa sede degli uffici giudiziari. Dal '95 il palazzo - 1.600 metri quadrati su tre piani, più il sottotetto - è disabitato, in attesa di un acquirente che lo sottoponga a una radicale ristrutturazione. Gli occupanti ne hanno preso possesso l'altra sera, dopo aver ricoperto la facciata con scritte e striscioni inneggianti alla liberazione dei due squatter detenuti a Torino.

Per tutta la notte gli inquilini dei palazzi adiacenti hanno tempestato i centralini di polizia e carabinieri per protestare per il frastuono, e in mattinata è arrivata anche la denuncia dei proprietari dello stabile per l'occupazione abusiva. A questo punto la polizia ha deciso di intervenire e verso le dieci ha sfondato il portone salendo ai piani superiori. Nel frattempo, però, i giovani erano saliti sui tetti. Gli agenti hanno allora preferito non intervenire con la forza per evitare incidenti.

Gli squatter, con i visi coperti da fazzoletti, hanno poi cominciato a lanciare pietre e tegole contro gli agenti in strada. Dall'alto, con un megafono, lanciavano anche slogan contro la polizia e in favore dell'occupazione degli edifici in disuso. Verso

mezzogiorno è arrivato a dare loro appoggio un gruppo di autonomi, autori di altre «storiche» occupazioni di edifici bolognesi, che hanno stazionato in strada fino a sera.

Nel pomeriggio è cominciata una lunga trattativa con il questore alcuni rappresentanti del Comune. Ad assistere gli squatter è giunto il loro legale, l'avvocato Desi Bruno. Altri momenti di tensione si sono registrati quando gli autonomi che stazionavano sotto il palazzo hanno messo in atto nella centrale via Farini un blocco stradale che ha richiesto una carica delle forze dell'ordine. La richiesta degli occupanti di non essere portati in questura è stata infine accolta, e gli agenti della Digos hanno identificato in strada gli squatter, che poi sono stati lasciati liberi. Verranno ora denunciati per una serie di reati, che vanno dall'occupazione abusiva al danneggiamento. Alle venti era terminata l'occupazione, ma non la tensione in città. Gli squatter hanno formato un corteo che ha percorso le vie del centro storico fino alla cittadella universitaria. Durante il percorso non sono mancati i danneggiamenti ai tavolini all'aperto di alcuni bare ad alcuni ciclomotori in sosta.

Serena Bersani



Le forze dell'ordine mentre cercano di sfondare il portone G. Benvenuti/Ansa

Policlinico, oggi chiuderà Clinica oculistica

ROMA. Ancora ispezioni al Policlinico Umberto I da parte dei Nas. E ancora inadempienze sulla sicurezza e tutela dei posti di lavoro a Cardiocirurgia, Neurotraumatologia e Neurochirurgia. Scoperte anche altre tre sale operatorie inutilizzate, mentre l'assessore alla sanità, Cosentino, in serata ha chiesto la firma del presidente Badaloni per la chiusura di Clinica oculistica, per mettere a norma e ristrutturare tutto ciò che non va. Oggi l'amministratore delegato dell'Acea andrà al Policlinico, per risolvere il problema dell'allacciamento dell'acqua al sistema antincendio. Sempre oggi dovrebbe svolgersi un incontro «interistituzionale» fra il ministro Bindi, il presidente della regione Lazio Badaloni e il sindaco di Roma Rutelli.

Si chiama «ralossifene» il nuovo farmaco che abbate il rischio di tumore al seno

Una pillola per prevenire il cancro

La sperimentazione effettuata negli Stati Uniti. È promettente, ma è ancora largamente insufficiente.

ROMA. Si chiama *ralossifene*. Promette di ridurre addirittura del 58 e forse del 74% il rischio di cancro alla mammella. E non sembra avere effetti collaterali. Le performance di questo farmaco di sintesi, prodotto dalla «Eli Lilly» e utilizzato finora nella cura dell'osteoporosi, sono state rilevate da due gruppi indipendenti di ricerca negli Stati Uniti, al termine di quasi trenta mesi di sperimentazione.

L'annuncio viene appena alcuni giorni dopo la presentazione di un altro farmaco, il *tamossifene* (che un chimico considererebbe cugino del *ralossifene*) che aveva mostrato, secondo l'americano Bernard Fisher, chirurgo a Pittsburgh, la capacità di ridurre del 45% il rischio di tumore al seno. Solo che aveva, come effetto non desiderato, quello di far aumentare il rischio di cancro all'utero.

Dopo pochi giorni ecco un nuovo (e per la verità atteso) annuncio. Ancora più clamoroso. Ad opera di due equipe di ricercatori

dell'Università di California a San Francisco e del «Lurie Cancer Center» di Chicago. Un cugino chimico del farmaco di Fisher, il *ralossifene*, non solo è in grado di abbattere il rischio di cancro alla mammella del 74%. Ma, a differenza del *tamossifene*, non induce alcun tumore all'utero né sembra avere altri effetti collaterali.

La notizia è certamente importante. Tuttavia è meglio gestirla con prudenza. Per due motivi. Il primo è che l'annuncio è stato dato, irruvidamente, a mezzo stampa: attraverso i tipi del «New York Times». Giornale prestigioso. Ma non propriamente una rivista scientifica.

Gli autori dell'annuncio, peraltro, assicurano che un rapporto dettagliato sarà fornito prossimamente a un congresso medico. Mentre la prassi, che non è mera burocrazia, vorrebbe che una notizia scientifica sia fondata solo dopo che è stata pubblicata da una rivista con «peer review». Solo, cioè,

se ha superato il vaglio critico di esperti dell'argomento.

Ma, a parte questa irruvidità procedurale, c'è il fatto, rilevato da Cynthia Pearson, direttrice del «Network nazionale per la salute femminile», che il farmaco è stato sottoposto solo a due anni di sperimentazione. Troppo pochi per avere una fondata certezza che abbia realmente l'efficacia annunciata e non abbia effetti collaterali. Si può sperare, dunque. Ma con moderazione. Infatti il «National Cancer Institute» degli Stati Uniti ha deciso di andare avanti nella sperimentazione. Sarà avviata, entro sei mesi, un'indagine comparativa sui benefici e sui rischi dei due prodotti cugini: «Uno studio testa a testa tra tamossifene e ralossifene è assolutamente necessario prima che si possa raccomandare una delle due terapie», ha dichiarato il direttore dell'istituto, Richard Klausner.

Pietro Greco

Udine, incendio in ospedale Forse è doloso

UDINE. Un incendio si è sviluppato l'altra notte all'ospedale «Santa Maria della Misericordia» di Udine. Pochi i danni - due scatoloni pieni di quanti di lattice -, ma secondo i primi rilievi l'incendio potrebbe essere di origine dolosa. È stato appunto che le fiamme non sono partite dal basso delle pile di scatoloni, ma dall'alto. Il 27 febbraio scorso un incendio al padiglione «Petracco» del Policlinico universitario aveva causato danni ingenti.

Il deposito della sentenza è previsto tra una ventina di giorni

Il «decreto Di Bella» alla Consulta Si deciderà sulla sua costituzionalità

ROMA. Da ieri la legge sulla «sperimentazione Di Bella» è all'esame della Corte costituzionale. Ce l'ha portata il Consiglio di Stato al termine di un faticoso iter, avviato dal Codacons, associazione di utenti e consumatori, che si era rivolta all'Ar per assicurare somatostatina gratuita tutti i malati terminali di cancro. L'allora decreto, trasformato dal Parlamento in legge, negava qualsiasi ipotesi di assunzione in carico del medicinale, da parte del Servizio sanitario nazionale, pur riconoscendo la libertà di ciascuno di avvalersi di quella cura e anzi dando la possibilità di acquistare la somatostatina in farmacia a un prezzo «politico». Ieri mattina le «parti» si sono date battaglia: da un lato il presidente del Codacons Carlo Rienzi, che ha definito «incivile e odioso» il decreto legge, dall'altra le «parti civili», le regioni Emilia-Romagna e Lazio, e l'Avvocatura dello Stato, in rappresentanza di Prodi e del ministro Bindi. Dunque Rienzi ha contestato i limiti posti dal decreto, citan-

do un precedente provvedimento (il dl n 536/96) che consente di ammettere nell'elenco dei farmaci forniti gratuitamente dal Servizio sanitario anche i prodotti cosiddetti «innovativi», quelli cioè non necessariamente ammessi alla fase due di sperimentazione, come invece è stato stabilito per la cura Di Bella. Sia il legale della regione Emilia-Romagna, sia l'Avvocatura dello Stato hanno invece obiettato che «va escluso qualsiasi contrasto fra le norme varate nel '96 sui farmaci innovativi e il decreto sulla sperimentazione, perché quest'ultimo non ha fatto altro che recepire le indicazioni fatte proprie dalla Cuf quando ha dettato le regole per attuare il dl 536».

L'Avvocatura è intervenuta anche sulla presunta disparità di trattamento tra i malati sottoposti alla sperimentazione e tutti coloro che comunque vogliono curarsi col metodo Di Bella: sono due situazioni assolutamente diverse - è stato detto - la sperimentazione clinica si conduce su un numero limitato di per-

sone e non è priva di pericoli. Chi decide di sottoporsi a un metodo che non è stato sottoposto a sperimentazione, dopo aver firmato il consenso informato, se ne assume tutte le responsabilità. Per quel che riguarda il principio più generale, garantito costituzionalmente, del diritto alla salute, tale diritto - ha affermato l'Avvocatura - incontra limiti oggettivi che giustificano operazioni di bilanciamento. Anzi l'eroizzazione a carico del Ssn di medicinali privi di validazione scientifica sarebbe contraria, essa sì, alla tutela di tale diritto. Ora la Consulta dovrà pronunciarsi ma i tempi previsti sembrano piuttosto lunghi.

Ieri intanto il caso Di Bella è finito sulla prima pagina del «Wall Street Journal», ma di certo il professore modenese non ne andrà orgoglioso. L'autorevole quotidiano Usa dell'alta finanza, infatti, descrive l'intera vicenda come «tipicamente italiana, con tutti gli stereotipi del caso e ne stronca il presunto valore scientifico».

L'episodio al Duca di Milano. Il direttore giustifica la reazione: «Una persona difficile». Il personale si ribella. Stop anche al Principe di Savoia

Sciopero al Grand Hotel

Vassoio scagliato contro il cameriere Champagne al cliente

Rapina

Via con 60 milioni in preziosi

Ha fruttato un bottino di 60 milioni in preziosi la rapina compiuta ieri mattina verso le 10 da due giovani a volto scoperto nella gioielleria «Luci and Company» di viale Pisa 18. Nel negozio c'erano la titolare e una dipendente: le due donne sono state minacciate con una pistola, costrette ad aprire la cassaforte e poi legate e imbavagliate con del nastro da pacchi.

Salone del mobile

Manifestazione ambientalista

Fumogeni, un mappamondo di legno e alberi di plastica tagliati con la motosega: agli ingressi della Mostra internazionale del mobile gli ambientalisti del movimento «Gaia» hanno manifestato contro l'uso a fini industriali del legno tropicale. «Diversi espositori - hanno spiegato i manifestanti - utilizzano per i loro prodotti legni tropicali provenienti da foreste vergini non rigenerabili. Il mercato mondiale dei legni tropicali è causa della distruzione del 30% delle foreste pluviali, con conseguenze disastrose per l'ecologia: diffusione di virus mortali, desertificazione e migrazioni di massa, sconvolgimenti climatici».

Aggressione

Extracomunitario in fin di vita

Un cittadino extracomunitario non ancora identificato, molto probabilmente un marocchino, è stato ricoverato in fin di vita al Policlinico l'altra sera, colpito a schiacci e pugni da due sconosciuti, forse slavi, davanti a un chiosco mobile per la vendita di bibite. È accaduto poco dopo mezzanotte. Gli aggressori, giunti su un'auto di grossa cilindrata, stavano sorvegliando una bibita quando sono stati avvicinati dall'extracomunitario che ha chiesto loro una sigaretta. Il nordafricano era palesemente alticcio. I due hanno incominciato a picchiarlo e l'uomo è caduto. Subito dopo sono fuggiti. Chiamati dal gestore sono arrivati i soccorritori che hanno portato in ospedale il nordafricano. Ora l'extracomunitario è ricoverato in rianimazione per trauma cranico con ematoma sottodurale.

Politecnico

De Maio rieletto magnifico rettore

Adriano De Maio è stato riconfermato ieri rettore del Politecnico per il quadriennio accademico 1998-2002. Ha ottenuto 334 voti, pari al 75,56% dei votanti. Alla chiusura del seggio, alle 17, si è registrata un'affluenza pari a 442 votanti, equivalente al 65,77% degli aventi diritto al voto. 78 le schede bianche, 30 quelle nulle. Adriano de Maio, professore ordinario di Gestione aziendale e di gestione dell'innovazione, era subentrato nella carica al prof. Emilio Massa nel 1994.

Nuovo sito

La Diocesi va su Internet

La Diocesi di Milano ha da ieri il suo sito Internet (www.diocesi.milano.it) che è stato presentato dal pro vicario generale monsignor Franco Agnesi. Due le sezioni del sito: un ambiente «chiuso», in cui sono inserite le entità gestite esclusivamente dalla Diocesi, e uno «aperto», nel quale gli utenti potranno intervenire attivamente. C'è anche un angolo della posta per poter segnalare eventi, inviare racconti e partecipare alla redazione della rivista «Incroci». Uno spazio («Il vescovo») è riservato al cardinale (bibliografia, biografia essenziale, fotocronaca, lettere pastorali, ecc.).

Il cliente ha sempre ragione, soprattutto se sborsa cifre astronomiche per occupare le stanze dorate di un super albergo, frequentato da uomini della finanza, divi e sceicchi carichi di petrodollari. Per i dipendenti di un Grand Hotel cittadino l'aurea regoletta mercantile ha un limite che non può essere superato e quel limite invalicabile è la dignità di chi lavora. Una dignità che nella circostanza di ieri è stata abbondantemente calpesta.

Eccoli i protagonisti di una vicenda che ha messo a soqquadro le compassate e ovattate stanze della dorata residenza.

Il luogo: «Duca di Milano» uno dei lussuosi hotel di piazza della Repubblica. I protagonisti: un cliente violento, lunatico, ma evidentemente assai facoltoso; un cameriere disposto a subire, ma deciso a reagire; un direttore che risolve il fatto con una bottiglia di champagne, ma manda su tutte le furie i dipendenti che si sentono beffati. La conseguenza: uno sciopero per l'intero turno giornaliero.

La vicenda si svolge poco dopo il mezzogiorno di ieri. Il cameriere bussa alla porta di un non meglio specificato «cliente arabo». In mano il vassoio della prima colazione, ordinato la sera precedente dallo stesso avventore. Bussa alla porta e qui si trova di fronte alla reazione che non s'aspetta. Il cliente, non certo di ottimo umore, respinge l' indesiderata colazione e perché

non ci siano dubbi scaglia sul cameriere «prima dei limoni che aveva sul comodino, poi l'intero vassoio con tanto di caffè e latte bollenti e alla fine, forse nel timore che le sue intenzioni non fossero chiare, una scarpa.

Secondo quanto riferiscono i sindacalisti, il cameriere avrebbe fatto marcia indietro senza fare una piega, proprio come nei film che si rispettano. Tuttavia il lavoratore non ci sta a reggere il copione sino in fondo e decide di lamentarsi con la direzione «perché in casi del genere il cliente viene gentilmente, ma fermamente accompagnato alla porta». Il direttore non è dello stesso avviso e decide di chiudere la vicenda con una bottiglia di champagne fatta recapitare nella camera dell'arabo.

Il personale dell'albergo a questo punto insorge: i 24 dipendenti presenti (su 45) incrociano le braccia, si riuniscono in assemblea e proclamano uno sciopero. Niente servizi, né pulizia delle stanze, bar e risto-

rante chiusi, «siamo stati umiliati. Una cosa inaudita e gravissima, il direttore deve essere allontanato» sostengono i sindacalisti della Filcams. Alla reception si mettono i dirigenti dell'albergo, di proprietà del gruppo Ciga Sheraton, ma il pasticcio è fatto.

Il direttore del «Duca» smentisce: «I fatti non sono andati così. Non c'è stata nessuna violenza, se non verbale». Poi ammette che il signore in questione «è un cliente difficile», senza precisare che così significhi quell'espressione e prosegue: «Ho ascoltato le due versioni, poi ho deciso di mandare la bottiglia per chiudere la questione: per carità, ci fosse stata violenza avrei chiamati i carabinieri. Questa è strumentalizzazione».

Ma i lavoratori non sentono ragione e lo sciopero si allarga agli hotel della catena. La Ciga hotel è nella bufera: «Oggi - spiegano al sindacato - chiederemo all'azienda che quel direttore sia allontanato per aver lesa la dignità dei lavoratori».



ANTISINDACALE

Il pretore condanna Mc Donalds

La direzione del ristorante della catena di fast-food della Mc Donalds di Rozzano, gestita in franchising dalla società «Orad Merenda», è stata condannata per comportamento antisindacale dal Pretore del Lavoro di Milano, una prima volta per avere fatto pressioni sui lavoratori perché non facessero attività sindacale e dequalificato la delegata Emanuela Marzola. Una seconda volta per avere addirittura licenziato, con «motivi pretestuosi», la signora Marzola, 34 anni, di Pieve Emanuele, assistente di direzione, caduta in disgrazia appunto per aver fatto attività sindacale.

La vicenda è stata resa nota ieri dalla Fisacat-Cisl che ha sottolineato come «appartenga solo alla pubblicità televisiva l'immagine che alla Mc Donalds vi sia una atmosfera frizzantina, gaia e colorata».

Nel primo pronunciamento, il pretore Paolo Negri della Torre ha dichiarato antisindacale che il gestore del Mc Donalds abbia convocato «una riunione di lavoratori iscritti alla Fisacat-Cisl» facendoli «oggetto di pressioni affinché non partecipassero alle attività sindacali e prendessero le distanze dalla Rappresentanza sindacale aziendale (Rsa) e dal sindacato» e poi abbia «dequalificato la signora Marzola, privandola delle mansioni corrispondenti al livello di inquadramento».

Nelle motivazioni Negri Della Torre rileva come «il socio amministratore della società lavoratore iscritto al sindacato «affermando che gli stessi si stavano facendo trascinare dalla Rsa Marzola la quale li stava usando come saponette e che se ci fosse stata un'altra rappresentante sindacale le cose sarebbero andate diversamente». Secondo il pretore «si tratta di comportamento scorrettamente teso a distruggere la credibilità della Rsa». Nel secondo pronunciamento il pretore Francesco Ceconi ha ritenuto antisindacale il licenziamento della lavoratrice, appunto delegata sindacale della Fisacat-Cisl, e ne ha disposto la immediata reintegrazione. Nelle motivazioni Ceconi rileva che «la condotta del Merenda appare significativa di un astio preconcetto nei confronti della Marzola». La Mc Donalds di Rozzano si trova nel centro commerciale «Fiordaliso» in via dei Missaglia.

ANSALDO - Quattro ore di sciopero generale stamane dalle 9,30 alle 12,30 nella zona di Busto e Legnano. L'iniziativa è di Cgil, Cisl e Uil in difesa dell'Ansaldo e per l'occupazione. Durante lo sciopero a Legnano si terrà una manifestazione con partenza dai cancelli davanti allo stabilimento. Il corteo attraverserà la città per confluire in piazza S. Magno, dove si terranno i comizi. Conclude Raffaele Moresse, della Cisl.

Placido Minutola dal 1988 al 1992 organizzò «batterie» di banditi che presero d'assalto banche e gioiellerie

Per quattro anni misero a segno sanguinose rapine Ora il boss mafioso parla: ordini di cattura per 22

Sono state le rivelazioni di un collaboratore di giustizia, il catanese Placido Minutola, 38 anni, già detenuto perché coinvolto nell'inchiesta Countdown ed accusato di omicidio, a consentire l'esecuzione di 22 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip su richiesta della Direzione distrettuale antimafia. Sono finiti in carcere i componenti di varie bande, tutti pregiudicati che sarebbero responsabili di 27 rapine (alcune delle quali concluse nel sangue) compiute in banche e gioiellerie a Milano e in Brianza tra il 1988 e il 1992. Al termine dell'operazione coordinata dal Pm della Dda milanese Maria Rosaria Sodano, i carabinieri del Ros si sono presentati all'alba nelle case dei ricercati a Milano, Catania, Monza e Busto Arsizio (Varese). Uno dei destinatari degli ordini di custodia è latitante; 13 sono stati arrestati nelle loro case, mentre ad altri 8 il provvedimento è stato notificato in carcere.

Per tutti è già stato richiesto anche il rinvio a giudizio. Le indagini hanno confermato che Minutola ha organizzato le rapine servendosi di volta in volta di varie «batterie» di banditi reclutate a seconda dei casi. Era lui a studiare i colpi con una serie di sopralluoghi per individuare la persona incaricata di aprire gli uffici alla mattina, che poi veniva assalita per entrare in banca. Sempre il catanese asse-

gnava ogni complice un proprio ruolo, ma in genere non partecipava direttamente all'azione, limitandosi qualche volta a fare da palo. In alcune rapine aveva coinvolto, come basti, anche un paio di guardie giurate. Procurava anche le armi utilizzate negli assalti, comprese armi da guerra, mitragliette e fucili a pompa, fabbricate da un anziano insospettabile (Primo Nelli, classe 1927), in un laboratorio a Caronno Pertusella che gli inquirenti avevano già individuato, sempre in seguito alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia.

Alcuni degli arrestati sono ritenuti responsabili della rapina avvenuta l'8 novembre del 1988 in cui furono gravemente feriti Emilio e Alessandro Grandi, titolari della gioielleria «Lorenz-Grandi» di Milano e fu anche ucciso un cane, un pastore belga, che si era avventato contro i banditi per difendere i padroni. In quell'occasione, dopo che uno dei banditi particolarmente nervoso perché sotto l'effetto di stupefacenti aveva sparato al cane, l'orecchie spaventato tentò una reazione e fu ferito al capo; anche il figlio fu ferito al volto.

Tra gli arrestati anche i presunti autori del ferimento, della guardia giurata Francesco Fedele nel corso della rapina alla filiale n.5 della Banca Commerciale di Milano il 14 dicembre del 1989, e di quello a colpi di mi-

tra, di un autotrasportatore comasco a Fino Mornasco il 30 novembre del 1989 dopo un lungo inseguimento autostradale. Ci sono anche gli accusati del conflitto a fuoco con i carabinieri avvenuto il 30 novembre 89 all'esterno della Banca Briantea di Bregrano dove un rapinatore (il cugino del pentito Minutola, Placido Sidotti) fu ucciso ed un altro catturato mentre un terzo complice riuscì a fuggire.

Fanno parte dell'organizzazione anche gli autori della duplice rapina ai danni del gioielliere Giulio Ravasi, che nel 1985 fu sequestrato in casa insieme alla famiglia e costretto ad aprire ai banditi la gioielleria in viale Zara a Milano e che 5 anni dopo fu ancora aggredito nello stesso negozio.

In una delle ultime rapine, consumata a Capralba (Cr) il 24 giugno del 91, i banditi hanno anche dormito dentro la banca. Erano entrati durante la notte da una finestra del bagno della Cassa Rurale Artigiana dell'Alto Cremasco, con una scala procurata nel vicino cimitero. Poi avevano atteso la mattina all'interno dell'istituto di credito, sorpendendo al suo ingresso il direttore e costringendolo a consegnare 40 milioni. Anche in quell'occasione, mentre i tre complici agivano all'interno, Minutola aspettava di fuori.

Paola Soave

I colpi realizzati e i nomi degli arrestati

Tra i 27 colpi contestati agli arrestati di ieri figurano due rapine che hanno fruttato un bottino rispettivamente di 70 e 94 milioni ai danni del Credito Commerciale di Cinisello Balsamo il 3 ottobre 1990 e il 20 dicembre 1990; la rapina di 156 milioni ai danni della banca provinciale Lombarda di Paderno Dugnano, compiuta il 30 marzo 1990; quella ai danni della gioielleria «Lorenz Grandi» di Milano, consumata l'8 novembre 1988, nel corso della quale furono gravemente feriti i titolari, Emilio e Alessandro Grandi; la rapina di 90 milioni all'agenzia numero 13 del Banco di Roma di Milano, il 15 novembre 1988; la rapina di 68 milioni di lire alla Banca Agricola Milanese di Senago, il 25 febbraio 1991; la rapina di 100 milioni all'agenzia della banca Commerciale di Bresso, il 9 maggio 1991; la rapina di 55 milioni all'agenzia della Banca Commerciale di Lissone commessa il 18 aprile 1991; la rapina di 78 milioni al Banco Ambrosiano Veneto di Usmate, in data 18 febbraio 1991; la rapina di 48 milioni alla Cassa Rurale ed Artigiana di Capralba (Cr) consumata il 24 giugno 1991; la rapina di 44 milioni all'agenzia 6 del Banco di Napoli di Milano, il 5 novembre 1990. Ed ecco i nomi dei tredici arrestati ieri: Aldo Conti, catanese di 39 anni; Ciro Accetulli, di Foggia, di 48 anni; Giovanni d'Amico (28); Sergio Colombo, di Treviso (45); Maurizio Laspina di Catania (32); Giuseppe Mirta, di Locri (32); Leonardo Calò, di Foggia (42); Luigi Murtas, di Villa Grande (50); Enzo Cristiano; Domenico Di Sardo; Franco Carmine; Extracomunitario El Hodhod, di 50 anni e Giuseppe Coppola di 57.

VIVERE



Non sudditi ma cittadini

«Il cittadino è un utente, non un suddito». Sulla base di questo principio ineccepibile un giudice di pace ha condannato il Comune di Milano a risarcire una signora della quota di iscrizione agli asili comunali, obbligando nello stesso tempo Palazzo Marino a cambiare rotta. I fatti: nel maggio 1997 una signora milanese, servendosi del modulo predisposto dal Comune, ha presentato una domanda di iscrizione agli asili comunali per il figlio, versando l'importo richiesto di cinquantamila lire. Una volta verificato che il figlio non era stato ammesso, la mamma ha richiesto agli uffici comunali la restituzione della tassa di iscrizione versata, scoprendo così l'incredibile: il personale le ha infatti risposto di non aver ricevuto da parte del Comune «istruzioni circa la restituzione della somma». Non solo: anche il settore servizi educativi ha respinto, in un secondo tem-

po la domanda di rimborso. E non si tratta di un caso particolare, dal momento che ogni anno circa 200 bambini restano fuori dagli asili comunali per mancanza di posti disponibili e in tutti questi casi, solo per conquistarsi il diritto a partecipare alla «lotteria», pagano cinquantamila lire. E così il giudice di pace Carmelo Finocchio ha obbligato il Comune alla restituzione della somma, formulando un giudizio durissimo nei confronti dell'amministrazione, colpevole di trattare «il cittadino come suddito». D'ora in poi dovrà «in osservanza dei dichiarati principi di efficacia, di efficienza, di tempestività e di economicità, dare adeguata diffusione o informazione» circa i suoi servizi. «È vero, prima non venivano restituiti i soldi della tassa - ammette l'assessore all'educazione Giovanni Testori - ma da ora ho dato disposizione perché vengano sempre resi».

Valori del 2000 La famiglia e l'amicizia

Famiglia e amicizia: i valori del Duemila. Lo dicono i milanesi nel sondaggio Directa pubblicato da «Milano in Comune», nel numero di aprile, oggi in edicola gratuitamente. Il 52,6% degli intervistati dalla Directa ha risposto che è la famiglia, non il lavoro (indicato dal 17,8%), l'ambito in cui i milanesi si sentono maggiormente realizzati. Interpellati poi su che cosa conta di più per vivere bene a Milano, la maggior parte ha indicato le amicizie (32,6%) e la voglia di lavorare (34,8%). Solo il 16,4% ritiene che sia il denaro la maggior fonte di felicità. Sono soprattutto le donne a riaffermare l'importanza dei valori dell'amicizia e della famiglia.

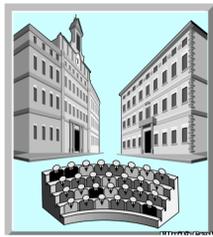
LA CITTÀ AMICA



Una croce rossa per gli animali

È in arrivo «Crocce a quattro zampe», un servizio di pronto soccorso per gli animali cittadini in difficoltà organizzato e gestito dalla Leal, la Lega antivivisezionista. Se qualcuno trovasse un cane o un gatto (che in città complessivamente sarebbero oltre mezzo milione), ma anche un canarino o qualsiasi altro animale, ferito o ammalato in mezzo a una strada, da oggi è possibile far intervenire l'apposita autoambulanza della Leal, telefonando al 2940.1323. Si tratta di un nuovo servizio completamente gratuito, che funzionerà tutti i giorni dalle 16 alle 22, domenica compresa, gestito a turno da venticinque volontari della Leal. Per lo meno, in questa prima fase dell'esperienza, dopodiché la Leal spera di poter ampliare il servizio. A bordo dell'auto le persone saranno due, addestrate in soccorsi di primo intervento, ma che in nes-

suno caso faranno uso di farmaci; il loro compito sarà esclusivamente quello di trasportare l'animale al centro veterinario più vicino, che avrà dato la propria disponibilità alla Leal, con la collaborazione del servizio veterinario della Asl o dell'ufficio tutela animali del Comune. Dopo le cure, gli animali diversi da cani e gatti verranno avviati ai centri di raccolta di associazioni protettivistiche specializzate, che potranno provvedere a far adottare il convalescente o a ridargli la libertà, a seconda dei casi. Anche i privati potranno usufruire del servizio, sempre che si trovino in difficoltà per quanto riguarda il trasporto dell'animale in questione. Padrino dell'iniziativa, Paolo Limi, il presentatore che nel suo programma su Rai2 ospita un angolo dedicato agli animali abbandonati.



Dopo le tensioni di lunedì, il leader Ds perde la pazienza e minaccia di mollare le riforme: «Ci metto poco ad andarmene»

Lo scatto di D'Alema

E riparte subito il confronto sulla Bicamerale

La scena è un po' surreale. In via della Pilotta s'è appena conclusa la prima riunione del «parlamentino» dell'Ulivo. Sono le 19 e 20. Esce D'Alema e si ferma, disponibilissimo, davanti ad una selva di telecamere e di microfoni. I giornalisti, che per quasi quattro ore avevano rincorso protagonisti e comprimari della riunione incalzandolo sempre con la stessa domanda - «Meglio l'Ulivo o la Quercia?» - o con le loro varianti - «Salvare il governo o le riforme?» - ora tacciono. Come se fossero rimasti senza domande. Ma il D'Alema di ieri sembrava non ne avesse bisogno. E se ne esce anche con una definizione un po' inusuale per lui: «Sono contento». Per come è andata la riunione dell'Ulivo, per come è andata «tutta la giornata». Al punto che pochi minuti più tardi, quando i microfoni si sono un po' diradati, il leader dei Democratici di sinistra trova anche la voglia di rispondere (citando Di Pietro) ad una domanda così: ma allora hanno sbagliato i commentatori che appena ventiquattro ore fa l'hanno descritta come un isolato? «Isolato? Assolutamente no. Del resto gli analisti politici raramente ci «azzeccano»...».

In ogni caso, ieri mattina, Massimo D'Alema, stavolta in veste di presidente della Bicamerale s'è presentato alla riunione dei diciannove (quella

sorta di «esecutivo» della commissione) deciso a gettare nella disputa il peso della sua autorità. Esattamente come fa chi teme l'isolamento o comunque si trova in difficoltà.

Non è stato lui a raccontare i passaggi e i risultati della ri-

unione derla mattinata, visto che ha lasciato l'aula della Bicamerale evitando accuratamente i giornalisti. Al suo posto però l'ha fatto Marco Boato. Che racconta (divertito): «Ha esordito con toni decisi ma simpatici, come quelli che usa con voi giornalisti del resto...». E ieri mattina D'Alema avrebbe esordito così: «O abbiamo tutti la volontà di andare avanti oppure diciamocelo francamente: io ci metto 25 minuti a svuotare i miei due cassetti. E non perderò alcun privilegio, visto che la macchina che uso non è neanche quella della Camera ma quella del partito...». «Appello raccolto da tutti», anticipa Boato. La conferma viene subito da D'Onofrio: «Sì, c'è stata la svolta sul federalismo. Sono state accolte i quattro quinti delle richieste del Polo». Ma sono det-

tagli: sempre Boato riporta tutto al clima festoso, spiegando che quelle percentuali sono un po' eccessive. Meglio parlare di una svolta alla Bicamerale imposta dall'«emendamento D'Alema-Casini».

Ritrovata la sponda che cer-

cava sul tema delle riforme istituzionali, la giornata di D'Alema è proseguita affrontando l'altro grande problema emerso in questi giorni: il rapporto col governo, con l'Ulivo. Qualcuno aveva detto - e scritto - che D'Alema ieri pomeriggio non si sarebbe presentato al varo del «parlamentino» di via della Pilotta, arrabbiato com'era con Prodi e Veltroni. Qualcuno, davanti all'ingresso di via della Pilotta, raccontava invece che D'Alema era arrabbiatissimo col suo staff e col giornale che aveva pubblicato la notizia. Quale che fosse stato il suo stato d'animo, comunque, nessuno lo saprà mai. A Palazzo Colonna non c'è arrivato dall'ingresso dove sostavano tutti i giornalisti, ma dall'altro, dal cancello che da su piazza Santissimi Apostoli.

All'uscita della riunione, s'è



Fabio Mussi e il segretario della Sinistra democratica Massimo D'Alema

Bianchi/Ansa

detto, era «contento». Un'agenzia ha raccontato che fra lui e Prodi ci sarebbe stata, in mattinata, anche una telefonata «chiarificatrice». Da D'Alema, ovviamente, nessuna conferma (che del resto, a essere sinceri, nessun giornalista ha chiesto). In ogni caso, «contento». Perché all'incontro dell'Ulivo - «utile» - sono state «superate alcune incomprensioni», quelle che si erano manifeste «nelle

ultime ore». Perché «ora c'è un impegno comune della coalizione a portare avanti l'azione di governo, le riforme sociali e anche la riforma costituzionale. Che è considerata come uno degli impegni fondamentali che caratterizzano l'azione dell'Ulivo».

Se non proprio legate, insomma, le sorti della Bicamerale e della maggioranza tornano ad essere decisamente connesse.

Come ha sempre sostenuto D'Alema.

Di più: «Tutta la giornata - prosegue il leader dei Democratici di sinistra - è servita a ridare impulso all'opera di riforma costituzionale e a ricercare quelle ragioni di solidarietà e collaborazione che ci sono sempre state tra di noi». Ragioni che «non c'era nessun motivo di non confermare». Così, però, come non c'è alcuna ragione per

cambiare posizione. Per capire: esiste la possibilità di stralciare il tema della giustizia dalla Bicamerale? «La legge che istituisce la commissione dice che dobbiamo occuparci di tutta la seconda parte della Costituzione. E lì ci sono i temi legati alle garanzie. Certo, se ci fosse una maggioranza parlamentare decisa a non occuparsene... ma, francamente, non mi sembra che di questo si tratti».

E a Prodi che ha parlato di un progetto elettorale comune dell'Ulivo, anche alle europee, cosa risponde? «Siamo nel 98 e per le europee si voterà solo l'anno prossimo. Ma certo lavoreremo per definire qualche idea, qualche punto comune, che d'altra parte c'è già, che possa caratterizzare una campagna elettorale nella quale i partiti che sostengono il governo andranno ciascuno con la propria identità e il proprio simbolo insieme con una dichiarazione comune sui temi europei».

Poco dopo esce anche Veltroni. Che parla della riunione di ieri come della nascita di un nuovo «soggetto politico», quello dell'Ulivo. Che parte certo dalla «ricchezza dei partiti, ma insomma guarda ben più in là. Altri dettagli, comunque, nella giornata tutta vincente di D'Alema.

Stefano Bocconetti

Questa sera alla Camera inizia la votazione sui poteri dello Stato e sulle Regioni

Intesa sul federalismo

Ma la Lega accusa il Polo: avete ceduto su tutto il fronte

ROMA. Un colpo d'ala. Un'accelerazione, in parte imprevista, proprio mentre riesplodeva la polemica sulla giustizia. La Bicamerale ha segnato ieri un importante punto con una significativa intesa su uno dei temi più spinosi e delicati: quello sul federalismo. Polo e Ulivo hanno raggiunto un accordo nel comitato del 19. E hanno affidato al relatore Francesco D'Onofrio il compito di mettere a punto un testo che già oggi pomeriggio sarà portato al voto dell'aula di Montecitorio. Cosa cambierà una volta varata la grandiriforma?

Lo Stato (articolo 58) continuerà ad avere la potestà legislativa esclusiva su alcune materie irrinunciabili, come: politica estera e rapporti internazionali, cittadinanza e immigrazione, difesa e forze armate, disciplina della concorrenza, moneta e mercati finanziari, giustizia, ordine pubblico e sicurezza. Su altre materie (istruzione, sanità, tutela e sicurezza del lavoro, tutela dell'ambiente e del territorio) la disciplina generale resterà affidata allo Stato, ma alle Regioni verrà riconosciuto ampio spazio di intervento.

Ma gli scogli contro cui rischiava di sbattere la nave della Bicamerale riguardavano gli statuti speciali, nonché la possibilità per lo stato di intervenire, in caso di imprescindibili interessi nazionali, pure su temi riservati alle Regioni. Due temi su cui aveva molto insistito Forza Italia. E che sono stati in larga misura accolti. Il compromesso è stato raggiunto su un emendamento che porta la firma del leader del Ccd Pierferdinando Casini e che stabilisce l'impossibilità per lo Stato di togliere le competenze legislative assegnate alle Regioni. Queste ultime, inoltre, potranno dotarsi di statuti speciali. E per farlo non ci sarà bisogno di una legge costituzionale, e di conseguenza una doppia lettura in Parlamento, ma una legge ordinaria. Il Parlamento si pronuncerà sullo statuto dopo un confronto-trattativa con la Regione interessata, ma alla fine una volta varato dalle camere il testo dovrà essere sottoposto al giudizio degli elettori della Regione interessata, che dovranno votare con un referendum.

Forza Italia comunque mantiene delle riserve sulle materie che potranno essere richieste dalle Regioni che sceglieranno lo statuto speciale. In particolare modo per quanto riguarda l'ordine pubblico, la giusti-

zia amministrativa e le leggi elettorali locali. Su questo punto però tutte le altre forze politiche hanno risposto no. Oggi comunque verrà anche anticipato, nella commissione del 19, anche il tema del federalismo.



D'Onofrio
«Dopo l'appello del presidente della Bicamerale i risultati sono arrivati subito. Accolte molte proposte avanzate dal Polo»

simo fiscale e la discussione sulla composizione del Senato. Un aspetto, quest'ultimo, strettamente legato al tema del federalismo.

L'ultima parola sul compromesso siglato ieri spetterà naturalmente all'aula che già oggi, alle 19, comincerà a votare. Ma il clima ieri è tornato sereno. Le nubi si sono diradate. Francesco D'Onofrio, relatore sulla riforma federale, tira un sospiro di sollievo e spiega: «Eravamo davanti ad un bivio: chiudere la partita o verificare tutti insieme l'esistenza della condizione per andare avanti. E abbiamo deciso di andare avanti...».

Ma è il verde Marco Boato a rivelare come e perché si è arrivati al colpo d'ala. Racconta che Massimo D'Alema («con toni distesi e simpatici, come fa spesso con voi giornalisti») all'inizio di seduta ha invitato tutte le forze politiche a prendere una posizione chiara sulle riforme. Perché se si dovesse scegliere di abbandonare la strada intrapresa, dice D'Alema, «ci metto 25 minuti a sgombrare i miei due cassetti nell'ufficio della Bicamerale. E la macchina me la fornisco il mio partito non la Camera...». Tuttavia, ha aggiunto il presidente della Bicamerale, se ci sarà invece la volontà a proseguire i lavori costanti allora è necessario un accordo forte sul federalismo.

L'appello di D'Alema, commenta D'Onofrio, è stato importante e i risultati sono subito arrivati, e «almeno metà strada per la riforma federale è stata fatta». Anche per Fabio Mussi, quello di ieri è un «passo

avanti importante su un punto strategico dell'impianto della riforma costituzionale». Ora, aggiunge, spero che l'accordo regga perché ogni tanto c'è qualche sorpresa nelle posizioni politiche dei vari gruppi - «però non ho motivo di ritenere che su questo primo passaggio ci saranno difficoltà nei prossimi giorni». Giuliano Urbani riconosce che per superare il vicolo cieco in cui era finita la Bicamerale «D'Alema ha accolto una proposta in grado di conciliare le diverse esigenze finora espresse. In particolare per quanto riguarda le posizioni di Forza Italia».

Fuori dal coro resta la Lega. Anche ieri pratticamente assente dai lavori della Bicamerale. E il Carroccio spara a zero sul centro destra: «Forza Italia che aveva l'occasione di assestare a D'A-

lema, già nell'angolo, il colpo di grazia, ha invece calato le brache». Rolando Fontan, bicameralista della Lega dice che il partito di Berlusconi ha fatto «retromarcia» perché «non può indebolire troppo D'Alema altrimenti salta la Bicamerale e si va a elezioni anticipate. Ma Fi, An e il Polo - ha osservato - non possono permettersi di andare a elezioni». Per il partito di Bossi l'intesa sul federalismo «non ha portato alcuna novità sostanziale» perché «i poteri restano allo Stato e alle regioni vengono attribuite pochissime competenze».

Ma Gianfranco Fini nega che il Polo abbia fatto marcia indietro. Per il leader di An «vi erano degli scogli procedurali, o meglio delle grosse divergenze sulle modalità con cui, ad esempio, garantire alle regioni la potestà di votarsi gli statuti speciali. Oggi quelle divergenze sono venute meno. Davvero non so di che cosa parla la Lega».

Nuccio Ciccone

IN PRIMO PIANO

Il procuratore capo di Milano risponde a Di Pietro e polemizza con Cossiga

Borrelli: «Mani Pulite 2? La prima non è finita...»

Violante: i principi fondamentali sulla giustizia devono essere inseriti nella Costituzione, la sovranità popolare deve esprimersi anche sui giudici.

ROMA. Giustizia, tema caldo, punto dolente del processo costituente. Ieri sull'argomento ha espresso la sua opinione il presidente della Camera, Luciano Violante, mentre Antonio Di Pietro ha annunciato per oggi la presentazione di un disegno di legge volto a rivedere ulteriormente il tormentato testo dell'articolo 513 del codice di procedura penale, (quello che nell'attuale stesura annulla la validità delle accuse che i pentiti non confermano in dibattimento) al centro delle polemiche tra molte Procure e il Parlamento.

Dice Violante, interrogato dai giornalisti a margine di un convegno, che «alcuni principi fondamentali della giustizia devono essere inseriti nelle riforme

costituzionali». Mentre «altre questioni che non sono fondamentali possono essere inserite nelle leggi ordinarie».

Ma che fine faranno le riforme? I ripensamenti di Berlusconi possono mettere in crisi tutto il processo?

Violante ha sottolineato che il lavoro costituente è «molto duro e faticoso» e di comprendere che «siccome il cambiamento crea problemi e dubbi» vi siano «dubbi e incertezze». Ma il nostro paese «ha bisogno di stabilità di federalismo» e i cittadini hanno bisogno di «contare di più».

Il succo delle riforme è, secondo Violante, dare più poteri ai cittadini nei confronti della politica, del governo, della pubblica amministrazione e anche della giustizia, dove i

cittadini hanno diritto ad essere più tutelati. La nostra Costituzione «prevede la sovranità popolare». Ma essa «non c'è stata molto nel nostro paese».

Intanto Di Pietro precisa la sua polemica con il lavoro del parlamento sull'articolo 513 passano alle proposte. Una nota della portavoce dell'Italia dei valori, Alessandra Paradisi, annuncia per questo pomeriggio la presentazione da parte di Di Pietro di un disegno di legge che emenda la norma recentemente varata dal Parlamento. Nella conferenza stampa l'ex magistrato preciserà prevedibilmente la sua campagna per una Mani pulite 2.

Che cosa aveva detto Di Pietro nell'intervista al *Corriere della sera* che ha fatto esplodere la polemica? Che il 513, pur rispondendo a un principio di civiltà giuridica, è diventato un «atto precostituito e premeditato volto a cancellare il lavoro di Mani Pulite», una «presa in giro bella

e buona». Ciò per effetto del valore retroattivo della norma che è stato introdotto dalla Cassazione: «Pensare che dopo cinque anni ci sia qualcuno disposto ad andare in aula a confermare le dichiarazioni rese in istruttoria è un'utopia».

Polemizza più o meno velatamente con Di Pietro il suo ex capo, il procuratore Francesco Saverio Borrelli: «Mani Pulite due non si può aprire perché ancora non si è chiusa Mani pulite uno». Poche parole sul 513 e sulla sua retroattività: «Una decisione la cui colpa, ma non parliamo di colpa, sarebbe meglio dire interpretazione, non è certo da attribuire ai politici ma alla Corte di Cassazione». Correzione di

«Ma io non sono una toghetta che aspiri all'ermellino: ho anche rinunciato a molte promozioni».

tiro che suona come una censura a certi accenti dell'intervista di Di Pietro, che sembrava attribuire invece proprio ai partiti la «colpa» della retroattività della norma e delle sue conseguenze nei processi per corruzione. Borrelli risponde anche a Cossiga che in un articolo pubblicato dal *Giornale* di appartenere alle «toghette che dopo aver combattuto gli ermellini fanno di tutto per conquistare esse stesse il prestigioso vello».

Borrelli annuncia querele: «È la mia ambizione sono talmente deboli da consentirmi di rinunciare di più e più volte anche recentemente a promozioni cui ero candidato con alte probabilità di successo».

E Bossi bocchia subito l'accordo

Drastica bocciatura di Bossi all'accordo sul federalismo in Bicamerale. Il Senatur va all'attacco soprattutto del leader di Forza Italia: «Silvio Berlusconi può cambiare mestiere. Lui i voti per governare non li avrà mai... Se le cose stanno così, né oggi, né domani, né mai sarà possibile il dialogo con la Lega». Ovviamente quanto avvenuto ieri è per Bossi la prova che il Cavaliere «non ha alcuna intenzione di affossare la Bicamerale»: «Ora Berlusconi dovrà assumersi le sue responsabilità di fronte al suo elettorato per questo accordo coi comunisti...». Quanto al merito dell'emendamento di Forza Italia sugli statuti speciali delle Regioni, nessuna concessione bossiana: «È in nulla. Niente, niente, niente di niente».

Francia '98, calcio che non interessa alle donne francesi

Secondo un sondaggio realizzato dalla Ipsos, la prossima edizione della coppa del Mondo suscita l'indifferenza del 70% delle donne francesi. Dunque una donna su due non seguirà nessuna partita in tv se non le semifinali e finale (23%) o le gare in cui sarà impegnata la Francia (17%). Il 26% si augura la vittoria del Brasile. Da oggi funziona il telefono (0033149875354) per prenotare gli ultimi biglietti.

Calcio, Under 21 Italia-Galles oggi a Modena

Mentre la nazionale gioca a Parma, la squadra azzurra Under 21 guidata da Marco Tardelli, sfida oggi a Modena il Galles, prossimo avversario nel girone di qualificazione per gli Europei. La squadra di Tardelli, che punta anche all'Olimpiade di Sydney 2000, ha tra i suoi atout la genialità del suo calciatore di maggior talento, il bresciano Andrea Pirlo, 19 anni, già eletto «faro della squadra».

Rugby, Mandela «L'ovale bianco divide il Sudafrica»

«Le tensioni tra il governo e le autorità bianche del rugby sono l'immagine della divisione della società sudafricana». Per Nelson Mandela, il presidente del Sudafrica, lo sport che, anche grazie alla grande prova degli Springboks ai mondiali del '95, «era diventato il simbolo mondiale di un piccolo miracolo si è trasformato nell'immagine del conflitto, della divisione e della resistenza ai cambiamenti».



Festa in Liguria per Eraldo Pizzo il mitico Caimano

Eraldo Pizzo, eroe del Settebello dagli anni Sessanta agli Ottanta, compie 60 anni e la Liguria, anche attraverso il quotidiano genovese Il Secolo XIX che gli dedica una pagina, è in festa in tutta la Riviera pallanuotistica, da Savona a Bogliasco, a Recco dove ha vissuto la gran parte della carriera sportiva e a Camogli (A2) dove il mitico «Caimano» è approdato quest'anno in veste di d.s.

Tennis, Montecarlo Gaudenzi ok Eliminato Muster

Andrea Gaudenzi ha superato il primo turno del torneo di Montecarlo battendo per 6-3, 6-1 il neozelandese Brett Steven nella seconda giornata dell'Open (montepremi di 2.200.000 dollari) caratterizzata dall'eliminazione di Thomas Muster. L'austriaco, che a Montecarlo ha vinto tre volte il titolo, è stato sconfitto in circa un'ora dallo spagnolo Carlos Moya per 6-0, 6-3.

Palloni etici Nike in difesa ma dagli Usa altre accuse

«Bertinotti sarà invitato a vedere come lavora l'azienda che produce palloni per Nike in Pakistan». Pier Donato Vercellone, manager di Nike Italia, ha puntualizzato la posizione dello sponsor della nazionale dopo l'interrogazione parlamentare di Prc sull'utilizzo del lavoro minorile da parte dell'azienda di abbigliamento sportivo. «I palloni per noi - ha ribadito Vercellone - non vengono prodotti in casa, con la possibilità che i bambini lavorino, ma in centri modello. Occorre poi scendere il problema del lavoro minorile, inesistente per quanto riguarda Nike, da quello del lavoro in genere in Asia». «In paesi come Indonesia e Cina - aggiunge Vercellone - dove noi produciamo, esiste un problema di cultura del management. Spesso chi dirige gli operai arriva da Taiwan, ci sono abusi e violenza: non l'abbiamo mai negato ma stiamo facendo in modo che questi episodi non avvengano». Intanto, alcuni avvocati di San Francisco hanno fatto causa alla Nike per violazione delle leggi californiane contro la pubblicità menzognera: denunciano la natura falsa e fuorviante della campagna autodifensiva che la società ha lanciato per ribattere alle accuse di sfruttare la manodopera nei laboratori del Sud-Est asiatico cui è appaltato l'assemblaggio a basso costo dei suoi prodotti. La Nike ha pubblicato un Codice di Condotta in base al quale risulterebbe che le circa 450 mila persone addette agli opifici dell'Estremo Oriente sono anzi privilegiate rispetto ai connazionali.

Stasera a Parma (20.45) con il Paraguay l'ultima amichevole dell'Italia prima di Francia '98

Baglioni dà la carica all'orchestra Maldini

DALL'INVIATO

PARMA. Dopo tante stecche, finalmente un cantante vero nel calcio, si chiama Claudio Baglioni e ieri ha presentato il suo «da me a te», il nuovo inno della Nazionale. È apparso, Baglioni, nei giorni delle note stonate: gli arbitri visionari, i ct smemorati (la storiella dello juventino Iuliano più esperto del laziale Negro), la bocciazzura azzurra di Zola. «La Federazione mi ha contattato cinque mesi fa - dice Baglioni, vestito di nero e sorvegliato a vista da due guardie del corpo - ho parlato a lungo con Nizzola del calcio, delle emozioni che sa dare, della sua capacità di unire la gente. Il motivo è nato un mese e mezzo fa, alle prime ore del pomeriggio, fatto strano per uno come me, che compone di notte. C'è solidarietà in questo inno, spero che sia beneaugurante». Stasera, allo stadio «Tardini» di Parma, il nuovo inno farà il suo debutto ufficiale. Precederà la partita Italia-Paraguay, Baglioni canterà pochi minuti prima del match, forse sarà distribuito al pubblico (previsti 18 mila spettatori) un volantino con il testo di «da me a te». Ieri sera, nell'albergo che ospita la Nazionale, Baglioni e i giocatori della nazionale hanno fatto un provino. C'è una mezza idea di fare un'incisione benefica con la partecipazione vocale dei calciatori azzurri, scopre tempi sonoda decidere.

Dopo Baglioni, canterà l'Italia. Nessuna sorpresa nella formazione annunciata da Maldini: Nesta al posto di Ferrara, Moriero in campo dal primo minuto. Il resto, è cosa nota, con una citazione per Paolo Maldini che gioca la 100ª gara in azzurro: 87 con la Nazionale maggiore, 13 con quella giovanile. Auguri. Nella ripresa, ci sarà il debutto di Sartor, Di Biagio sostituirà Di Matteo, Buffon farà 45 minuti di esperienza e forse ci sarà gloria anche per Iuliano.

Maldini, che ieri pomeriggio è andato di persona a osservare l'allenamento dei paraguayani, cerca risposte importanti da questo test. Nell'ordine: 1. l'ideoneità di Moriero a recitare da fantasista aggiunto; 2. la capacità della squadra di assorbire l'inserimento di un giocatore,

Moriero appunto, che aggiungerà qualcosa in attacco, ma sottrarrà un uomo alla difesa; 3. la possibilità di aggiungere schemi nuovi; 4. il dare e il ricevere nella staffetta obbligata Ferrara-Nesta in difesa; 5. le condizioni atletiche dei giocatori impegnati nei campionati stranieri, ovvero Di Matteo, Vieri e Ravanelli. Non si tratta di cose da poco, forse sarebbe stato opportuno aggiungere altri test a Slovacchia e Paraguay, ma la Nazionale, vecchia storia, deve mettersi in fila dietro ai club.

Il ct assicura che i giocatori stasera non penseranno al campionato e all'imminente sfida Juventus-Inter: «Con me in panchina certe cose non sono mai accadute». Rimpiange la perdita di Ferrara «era il leader», ma si affretta a precisare che Nesta «in questa stagione è migliorato tantissimo». Il difensore laziale esce bene dal tackle «quest'anno ho fatto molta esperienza, siamo nelle finali delle due coppe, su quarantatove partite ufficiali ne ho saltate solo quattro». A 50 giorni dalla gara di esordio con il Cile (11 giugno) Maldini incrocia le dita: «Mi auguro per quella data di avere tutti in buone condizioni».

Il Paraguay è un replicante del Cile. Nella classifica Fifa è al numero 30, ha ottenuto la qualificazione per Francia '98 in scioltezza, è alla quinta fase finale di un mondiale. L'allenatore è il brasiliano Paulo Cesar Carpegiani, la stella è il portiere Chilavert, numero uno del mondo nel ruolo, specialità i gol su rigore e punizione: ben 28 gol in carriera, 4 dei quali in Nazionale. Stasera in tribuna ci saranno le «spie» cilene, ovvero l'allenatore in seconda della Nazionale Gustavo Huerta e Ivan Zamorano. Il ct Nelson Acosta è infatti impegnato in panchina, perché a Santiago si gioca Cile-Colombia, con l'osservatore Bet in tribuna. A Vienna c'è Austria-Usa, la relazione è affidata al braccio destro di Cesare Maldini, Pietro Ghedin. Gli azzurri ieri mattina si sono sottoposti al prelievo del sangue, test per controllare lo stato generale.

Stefano Boldrin

Paraguay, calcio e non solo da scoprire

Da Chilavert, portiere a Roa Bastos, scrittore

DALL'INVIATO

PARMA. Il portiere e lo scrittore, una maglia e un libro. È una storia paraguayana, una storia capitata in un paese più grande dell'Italia (406.752 kmq), ma con appena quattro milioni di abitanti, una nazione dove la vera lingua è il guarani, ma si parla spagnolo perché perdendo nel 1870 una guerra di cinque anni (motivo, lo sfruttamento di enormi giacimenti di rame) combattuta contro la Triplice Alleanza, ovvero Brasile, Uruguay e Argentina, il Paraguay ha dovuto subire oltre al genocidio (una matanza di un milione e mezzo di persone) anche l'imposizione culturale del castigliano, ovvero lo spagnolo. È la storia di un incontro: José Luis Chilavert, il miglior giocatore del Paraguay e il numero uno tra i portieri del mondo (1995 e 1997) e Augusto Roa Bastos, il più importante uomo di lettere del Paraguay.

Chilavert compirà 33 anni il prossimo 27 luglio. Roa Bastos toccherà il tetto degli 81 il 13 giugno. Chilavert confessa di «amare la politica», è il sindacalista dei giocatori della Nazionale, ha donato molto denaro in beneficenza per i bambini, «studia» da presidente della Repubblica. Le opere migliori di Chilavert, che pure tra i pali è bravo, sono i gol, ben 28 in carriera, 4 dei quali in Nazionale, dove ha già giocato 89 partite: «Ho voluto rivalutare un ruolo sottovalutato. Ho dimostrato che anche i portieri sono calciatori veri. Io potrei fare anche l'attaccante, ma sono più bravo tra i pali». Il suo futuro è in Europa, Inghilterra o Francia, per la rabbia del Vélez, il club argentino nel quale gioca da diverse stagioni. Ammira Pagliuca «perfetto nelle uscite», ricorda Zoff «aveva stile, tra i pali è stato il grandissimo».

Roa Bastos ha parlato con i suoi libri. Il primo, Fulgencio Miranda, è

del 1941, ma è con il secondo, Figlio di uomo (1953), che ottenne la notorietà internazionale. Però il primo romanzo bastò e avanzò per procurargli l'espulsione dal paese. Cacciato dal presidente generale Moringo, braccato dal successore, il dittatore Alfredo Stroessner, figlio di un birraio bavarese e al comando del Paraguay dal 1954 al 1989, il tempo necessario per opprimere il popolo (gli indios in particolare), per fare di questo paese sudamericano un centro di raccolta di ex-nazisti, per affinare la pratica della tortura, per intitolarsi lo stadio nazionale, l'«Alfredo Stroessner» di Asunción, 45 mila posti, in una delle opere successive, Io, il supremo (1974), Roa Bastos scriverà un'«anatomia» dei dittatori sudamericani.

Cinquantacinque anni di esilio (30 in Argentina, 25 in Francia), tre matrimoni, sei figli che vivono in Francia, Spagna, Svezia, Paraguay, premi internazionali, l'insegnamento della lingua guarani all'università di Tolosa: Roa Bastos è anche questo. Con la fine della dittatura, due anni fa è tornato in patria. «Mi dedico alla letteratura e seguo anche il calcio, sono tifoso del Cerro Porteno, in gioventù da giocatore ero scarso, ma la cavavo di più con il canottaggio. Ammirei Chilavert, che ho incontrato un paio di mesi fa. Mi ha regalato la sua maglia di portiere e io gli ho consegnato uno dei miei ultimi libri, Metaforismo. Il rapporto tra calcio e letteratura nel mio paese? Io non ho mai scritto di pallone». Roa Bastos è rimasto molto colpito dalla morte di Octavio Paz, lo scrittore messicano scomparso due giorni fa. C'è rivalità, tra gli uomini di lettere sudamericani, ma i buoni sentimenti sono più forti. È la fratellanza spirituale di chi ha subito esilio e persecuzione, qualcuno persino la tortura.

S.B.



DA ME A TE

C'erano altri come noi le storie della storia di polvere e di gloria uomini come noi

Ci furono degli altri poi storie senza una storia vite senza memoria uomini e non eroi

Prendimi le mani parla più che sai giura che domani (tu ci sarai) dammi le tue mani che ti porterò più lontano che potrò

Ci sono altri come noi all'alba di ogni storia tra pace e sparatoria uomini come noi

Stringimi le braccia dimmi chi eri tu la tua faccia (non mi lasci mai più) aprimi le braccia e ci lascerò tutto quello che io ho

Un azzurro lungo un sogno che ci ha fatto vivere come un urlo in mezzo al cielo vola e va da me a te

E altri ancora come noi saranno nuova storia di resa e di vittoria uomini e forse eroi

Toccammi sul cuore spiegami com'è che si nasce e vive e muore (perché) tienimi nel cuore e saprò così che vivrò per sempre lì

Un azzurro lungo un sogno che ci ha fatto vivere come un urlo in mezzo al cielo vola e va da me a te

Quell'azzurro lungo un sogno vola e va da me a te

(testo e musica di Claudio Baglioni)

Olimpiadi 2006 Torino schiera anche Giugiaro

TORINO. L'estro del designer automobilistico Giorgetto Giugiaro, la passione del presidente mondiale della federazione di Atletica Primo Nebiolo, la fama internazionale di Umberto Agnelli: sono le carte che Torino ha messo in campo presentando il logo per la candidatura alle Olimpiadi invernali del 2006. Sarà una volata lunga 14 mesi (il Cio deciderà a fine giugno del '99, a Seul). Il logo è frutto dell'estro di Giugiaro che è anche presidente del Comitato promotore che sosterrà Torino contro le altre cinque città in gara (la più temibile è la svizzera Sion). La cerimonia si è svolta nella sala d'onore dello storico Palazzo Barolo. Il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, il sindaco e la presidente della Provincia di Torino, Valentino Castellani e Mercedes Bresso, hanno fatto gli onori di casa. Al tavolo degli oratori, altri due membri italiani (oltre a Nebiolo) del Cio, Franco Carraro e Ottavio Cinquanta, avrebbe potuto tornarsene a casa anzitempo. Infine per il sussulto

Final four Eurolega: Bologna su Belgrado 83-61. Oggi finale con l'Aek la finale che batte Treviso 69-66

La Virtus vola, Benetton ko

BARCELONA. La notizia buona: abbiamo una finalista in Eurolega. Quella cattiva: potevamo già essere campioni d'Europa. La Benetton ha ceduto 64-69 all'Aek nella seconda finale del Palau Sant Jordi, dopo che la Kinder aveva asfaltato 83-61 il Partizan. Domani sera toccherà puntare tutte le fiches su Bologna. Non siamo dunque certi di poter santificare appieno, o almeno non da subito, il buon momento del nostro basket. Che era cominciato proprio sulle tavole del Palau Sant Jordi l'estate scorsa, ai tempi dell'argento continentale di Azzurra.

Peccato. E per molti motivi. Intanto perché l'approdo di Treviso al gran ballo avrebbe spostato dalla «capitale morale» del basket qualche onore e molti oneri. Come quello di essere l'unico traino del movimento. Poi perché la gang di tiratori scelti che tifa Aek - la dramma, una moneta pesante - avrebbe potuto tornarsene a casa anzitempo. Infine per il sussulto

unionista sgorgato a sorpresa ieri sera. Per merito dei tifosi greci, provvidi di insulti anche nella madrelingua altrui. Si deve a loro l'«Italia, Italia» scandito all'unisono dai nostri due campanili. E persino uno scambio di cori a favore. Il contrario della secessione, proprio nella Catalogna indipendentista di Jordi Puig.

Bologna ha vinto largo, facile, di fronte al contenuto vocante di sedici charter, decine di bus e molte auto arrivate a Barcellona dall'Emilia. Il giovane Partizan, già batuto tre volte nel corso della stagione, poteva risultare indigesto solo se addentato con supponenza o paura. Invece Zoran Šavic (che è di quelle parti, ma tifava Stella Rossa) è stato la calamità per la concentrazione di tutti i compagni. Ha fatto la differenza sotto il canestro avversario, contribuendo con 23 punti, 7/8 da due, 2/3 nelle triple a una precisione diffusa, addirittura stellare nel primo tempo (89 per cento). Sotto le plance Virtus, in-

tanto, si distingueva il greco-sloveno Radoslav Makris. Gli è toccato Drobnyak, centrone di conclamato talento scelto l'estate scorsa dall'Nba. E ha giocato da americano non solo in difesa: 14 punti e 7/7 al tiro.

Il Partizan ha retto alla Virtus come i suoi ultrà - spesso a confronto con le forze dell'ordine - reggono all'alcol: 10 minuti. Chiuso il perimetro dalle penetrazioni di Brkic, aperti con Danilovic (ancorché acciaccato) i varchi giusti nell'area avversaria, la Kinder ha ucciso la partita già nel primo tempo. E adesso aspetta con fiducia la sagra delle rivincite. Per Messina, che da città perse su queste tavole la finale europea. E per la Kinder intera, che insegue la vecchia Coppa dei Campioni da quando un arbitro olandese, tale Van der Willige, gliela scippò a Strasburgo. Era il 1981, avversario il Maccabi Tel Aviv, l'allora Granarolo non aveva pedigree europeo per scelta dei suoi dirigenti. Orsi attende maggior rispetto.

Nel derby tra i coach volutamente sgradevoli (Obradovic per la Benetton, Ioannidis per i greci) i campioni d'Italia sono rimasti indietro per tre quarti del match. Willie Anderson - 21 punti - è scappato a Pittis, Nicolai, anche a Sekunda. Ha fatto la partita, riducendo, Andersen e Alexander a comprimari di lusso. Non Prelevic. È stato l'ex virtuosino a strozzare nella gola di Treviso l'urlo del pari, a 1'40" dalla fine, figlio dell'ennesima tripla da metà campo di Henry Williams (22). Da quel colpo d'indietro la Benetton non s'è più ripresa, fino a consegnare il tiro della disperazione - da tre punti! - nelle manone da pivot di Zeljko Rebraca. Ci sono andati vicini, i colori uniti, e meritano comprensione. Senza nascondersi che l'involuzione di Bonora e Marconato è tra le cause evidenti di questa enorme occasione perduta. Andare in finale condotti da leader italiani: un lusso che non possiamo ancora permetterci.

Multimedia EDITORI RIUNITI

Il teatro delle filastrocche di Gianni Rodari
disegni animati di Emanuele Luzzati

Un laboratorio delle parole e della fantasia con:

- 20 filastrocche recitate e animate
- decine di personaggi da inventare e far recitare
- interpretazioni da dirigere
- due orchestre da far suonare
- un palco per lo spettacolo

CD-ROM PC e MAC
lire **19.900**

in edicola e libreria

Leggerezza e Tecnologia

try ULTRALIGHT

TRY GLASANT.
In acciaio o titanio.
L'ultraleggero in soli 0,9 millimetri di spessore.

Parent - Oppipietri S.p.A.
Mod. 1135

Una mostra a Berlino illustra le verità e le fantasie che hanno fondato le identità (e anche le lingue) degli europei

Chissà quanto pagherebbe l'Umberto Bossi per portarsi quel quadro in via Bellerio. Pur se raffigura un evento forse mai accaduto (e certamente non là dov'è messo in scena, ovvero una chiesa) il «Giuramento di Pontida» dipinto, intorno al 1885, da Amos Cassioli compendia in un kitsch soprafino la quintessenza della Nazione padana. La quale nella realtà non c'è, né, speriamo, ci sarà mai, ma nella mente e nel cuore di una parte non trascurabile del popolo del Nord occupa, come sappiamo, un posto nient'affatto secondario. Il Cassioli, che normalmente adorna una sala del Comune di Siena, in questi giorni e fino al 9 giugno è esposto a Berlino, al Deutsches historisches Museum (DHM) sulla Unter den Linden, nell'ambito della mostra Mythen der Nationen, curata da Monika Flacke «sotto il patrocinio del cancelliere federale Helmut Kohl» e, soprattutto, quello di Christoph Stözl, il direttore che da anni porta avanti al DHM una sua geniale politica di riscoperta e volgarizzazione sui problemi della «nazione» e della sua, o delle sue varie, «identità».

Della Lega e del nostro Senatür la dottoressa Flacke e il professor Stözl sanno, probabilmente, quel poco che basta a tenersene, da studiosi, il più lontani che possono. E però basta una nulla, al visitatore italiano, per accorgersi della profondissima, sconcertante, analogia tra l'apparato ideologico-culturale, l'humus, il sostrato semioscienze o appena storicizzato e razionalizzato, dell'idea di Nazione come s'è configurata nel secolo scorso sfociando nella formazione o nella rifondazione ideale degli Stati nazionali, e l'illusione di Nazione che la Lega va evocando alla pari degli altri, vari etno-nazionalismi diffusi oggi per l'Europa con le loro propagande ai danni delle Nazioni «vere» (per quel che esistono, se esistono ancora), nonché del buon senso, dell'equilibrio sociale, del buon governo dell'economia e, talvolta, dell'ordine pubblico. «Il Giuramento di Pontida» è un'icona di chi oggi vorrebbe l'Italia fatta a pezzetti. Ma chi ha una certa età ricorda sicuramente quanto, a scuola, la Lega lombarda in arme contro l'odioso Barbarossa gli sia stata propinata come uno degli atti fondanti dell'Italia che si voleva, invece, fare intera. Per non parlare del coro del Nabucco e dell'uso che ne fa il Bossi con i suoi e la mano sul cuore. O dell'«Intrepido Balilla», il quale, poveretto, per aver gettato il suo fatale (e democratico) sasso contro un plotone di austriaci prepotenti in un quartiere proletario della Genova del 1746, si ritrovò, quasi due secoli dopo, protagonista d'una marcia massimamente antidemocratica (e che doveva essere censurata, oltretutto, con l'evolvere della politica estera del Duce).

L'esempio del Balilla cade bene perché, con una scelta un po' audace ma storicamente sensata, la dott. Flacke ha fatto della rivoluzione genovese del 1746 uno dei tre «topoi» su cui ha articolato per i visitatori della mostra il ragionamento sulla nascita della Nazione Italia. Gli altri due so-



Nazioni, miti di carta

La storia rivista a uso e consumo di popoli e Stati



TEUTOBURGO

Varo fu tradito dai suoi

di Varo (parecchie migliaia di morti) fu compiuta da uomini che combattevano con armi romane, ovvero dagli auxiliarii germani che avevano accompagnato, con l'uso, la spedizione. Il primo episodio della resistenza germanica contro la minaccia della colonizzazione latina sarebbe stato, dunque, nient'altro che una sanguinosa ribellione di soldataglia? L'ipotesi è, forse, un po' troppo partigiana. Chissà come stanno le cose. Intanto si può registrare il parere di uno che non fa lo storico ma è ugualmente molto autorevole: la battaglia di Teutoburgo fu «la sconfitta del glorioso esercito romano da un'orda di mitteleuropei ignoranti». L'ha detto Gerhard Schröder, quando non era ancora candidato alla cancelleria.

no Dante Alighieri e, per l'appunto, il presunto (storicamente dubbio, ma iconograficamente ben solido) giuramento della Lega lombarda. C'è un po' di arbitrio nell'aver individuato proprio questi, e non altri, momenti della storia della pre-Italia? Certo che c'è, ma esso corrisponde alla logica dell'esposizione. La quale non pretende - ci mancherebbe - di esaurire un tema così immensamente vasto e complicato come l'idea di Nazione

I miti, si sa, son ben duri a morire. Così non ha da temere neppure quello di Hermann, per noi Arminio, quel capo dei Germani Cheruschi che, nel 9 dopo Cristo, sconfisse nella Selva di Teutoburgo le legioni di Varo, inviato a imporre la legge di Roma anche lassù. Il suo ricordo, che s'era un po' perso nelle pieghe della Storia, fu risvegliato in tempi giuglielminici, quando il Reich si fece tutto tedesco. Fu allora che venne costruito nel Teutoburger Wald il brutto monumento che ancor oggi è metà di gite domenicali e di meno innocenti campagne culturali-ideologiche. Accade ora che le ricerche storiche e archeologiche stiano portando alla luce imbarazzanti novità. Sul sito della battaglia gli scavi hanno permesso di ritrovare solo armi di produzione inequivocabilmente romana. A meno di non ritenere che i Cheruschi del prode Hermann abbiano combattuto a mani nude, questa circostanza può essere spiegata solo in un modo: la strage delle tre legioni



NUMANZIA

L'eroismo in una sola città

periferica Galizia, sono soltanto esigue pur se combattive minoranze. Il resto del paese si sente, come è noto, molto «latino». Infatti la cosa non ha funzionato granché. Anche perché la Storia non ha aiutato davvero. Pure i bimbi delle elementari, infatti, sanno che causa del tristissimo destino dei numantini, tra il 134 e il 133 a.C., fu non solo l'implacabile assedio di Scipione, ma anche l'eroismo delle altre città celtiberiche i cui abitanti si guardarono bene dall'accorrere in soccorso. Insomma, quale «idea di Patria» ante litteram come sostenevano gli ispiratori del nazionalismo spagnolo: quella di Numanzia è, come scrive Alfonso Moreno y Espinosa, una storia di «espíritu de localidad y de aislamiento».

frirne come nessun'altra le conseguenze) è un «non detto» discreto ma perfettamente percepibile nel contesto del museo forse più sensibile, al tema, di tutta la Germania. Immeccanismi, dunque. Prendendo in esame la nascita e il divenire di 17 Nazioni europee (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica ceca, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Un-



Accanto un ritratto di Goffredo di Buglione, che i belgi considerano uno dei fondatori della loro identità nazionale. A sinistra Sandor Petöfi, eroe nazionale magiaro, mentre, morente, scrive sulla roccia. In basso, da sinistra, una scena della battaglia di Teutoburgo, il sacrificio degli abitanti di Numanzia e l'assemblea di Eidsvoll, in Norvegia

cese, come gli sfortunati abitanti di Numanzia lo sono per quella spagnola). Questi due grossi corpi di miti sono il prodotto di una architettura costruita, tavolta a freddo, dall'intelligenza europea del secolo scorso, fosse essa vicina al potere costituito, come negli stati nazionali già formati, o le si opponesse, come i rivoluzionari e i democratici di Italia o Germania, gli irredentisti greci, ungheresi o cechi. Più antichi, ma capaci di tornare di attualità con effetti anche devastanti, sono altri miti, come quelli della appartenenza religiosa (luterani o hussiti contro cattolici per le nazioni svedese e ceca, cristiani contro musulmani per quella greca etc.), o quello dell'unità linguistica (Dante in Italia, ma anche le lingue «inventate» a tavolino come il norvegese, il ceco, il greco moderno).

La cosa straordinaria è che a ben vedere sia gli imperialismi sovranazionali (per esempio l'Austria-Ungheria), che gli Stati-Nazione come la Francia o il Regno Unito, gli stati imperialisti come il Reich o quelli nati almeno in parte da rivoluzioni liberal-democratiche condividono gli stessi meccanismi mitici. Sandor Petöfi combatte gli austriaci, ma la parola che scrive sulla roccia con il proprio sangue prima di morire nel celebre quadro di Viktor Madarász, «Hazám» (la mia patria), ha la stessa, identica carica semantica della romanticissima «Heimat» della cultura austro-tedesca. La laica trinità della Rivoluzione francese, Liberté, Fraternité, Égalité, sarà una «parole» odiata dai tedeschi oppressi da Napoleone, ma i cospiratori antifrancesi non troveranno di meglio che ricreare il rito del giuramento della pallacorda. Di esempi se ne potrebbero fare ancora molti, e tutti condurrebbero a una conclusione: è come se in Europa le

Nazioni si fossero divise e combattute, magari in modo sanguinoso e fino alle ultime e più atroci conseguenze, sempre restando all'interno di uno stesso, grande paradigma.

Cosicché, a chiudere il paradosso, dovremmo ammettere che siamo tutti, anche noi, partecipi della storia che ha portato ad Auschwitz? Piano, per favore. Se la lettura per stereotipi evidenzia le analogie, una visione diacronica della mostra, fatta, come pure è possibile, nazione per nazione, mette in luce, invece, proprio le diversità. L'identità, si sa, si costruisce più per distinzione dagli altri che per conoscenza e accettazione di se stessi. Può capitare, così, che i parigini condividano con gli altri francesi come antenato un barbaro che parlava la lingua il cui uso viene oggi negato ai bretoni. Che nel patrimonio mitologico dei più latini (assieme agli italiani) dei popoli latini, e cioè gli spagnoli, ci siano gli eroi celtiberi di Numanzia che si ammazzarono pur di non cadere nelle mani dei romani. Che i tedeschi, tanto anti-latini da essersi scelti come eroe primigenio l'Arminio che sconfisse i romani, stiano poi lì ad aspettare che torni in terra Federico Barbarossa, un imperatore tanto «romano» da non volere neppure che il suo soprannome venisse tradotto in tedesco... Tutti un po' uguali e tutti un po' diversi, dunque. Forse è proprio questo il sale della storia in questa nostra vecchia Europa. E se in passato in nome delle diversità ci si è scannati, converrà provare con l'altro corno della nostra identità di europei.

Paolo Soldini

Esiste la Norvegia? Certo che esiste. Ma fino all'inizio di questo secolo avreste incontrato, in materia, più di un dubbio. Perché la Norvegia c'è sempre stata, ma la nazione norvegese è una invenzione del secolo scorso. Fino al primo decennio dell'800, infatti, i pochi abitanti di quel paese lungo e montuoso si erano considerati danesi del nord o, al più, discendenti, senza identità precisa, degli antichi vichinghi. Solo quando la Danimarca, sconfitta nelle guerre napoleoniche, dovette cedere quella sua propaggine del nord, i norvegesi cominciarono a chiedersi: «Chi siamo?». Senza esagerare, però, perché ancora quando, dopo la pace di Kiel del gennaio 1814, si trovarono ad opporsi alla Svezia, in un ultimo tentativo di impedire l'unione dei due tronconi, si scelsero un re danese, il principe Cristiano Federico. E se lo elessero pure, il loro re danese, in quello che pure viene considerato l'atto di fondazione dello stato norvegese: l'assemblea nazionale di Eidsvoll



EIDSVOLL

Norvegia paese inventato

dell'aprile 1814, alla quale parteciparono 112 deputati: 18 commercianti, 38 contadini e 56 funzionari dello Stato (danese, va da sé). Solo a metà del secolo gli storici Andreas Faye e Peter Andreas Munch riuscirono a dare dignità scientifica all'idea di una Nazione norvegese. Non senza qualche forzatura. Come quella di spacciare per episodi di storia «norvegese» la scoperta dell'America di Leif Eriksson, le epopee della cristianizzazione dei vichinghi o le ripetute invasioni dell'Inghilterra, nonché la cosiddetta battaglia di Kringen, un massacro di mercenari scozzesi al soldo del re di Svezia compiuto nel 1612 durante una rivolta di contadini che all'epoca, certamente, non sapevano ancora di essere norvegesi.

stessa Storia.

Quali sono questi stereotipi? I più potenti sono i miti della lotta per la libertà, che è cosa ben diversa dalla lotta per l'indipendenza, e i miti ancestrali, la possibilità di richiamarsi a antenati o padri fondatori: demurghi d'identità contro oppressori di altre stirpi e di altre etnie, non necessariamente vincenti (Vercingetorice contro i romani perse, ma nondimeno è un fondatore dell'identità fran-

Mercoledì 22 aprile 1998

8 l'Unità

IL MERCATO DELL'AUTO

R



DALL'INVIATO

TORINO. Conferma il governo: con luglio stop a quegli ecoincentivi che hanno trasformato il '97 in un anno d'oro per le case automobilistiche. «Sono già permanenti gli incentivi per auto elettriche e a metano mentre procedono gli approfondimenti sulle politiche per la riduzione delle emissioni a seguito del protocollo di Kyoto.

È tuttavia prematuro prevedere i tempi di concretizzazione di tali studi e tanto meno la possibile integrazione con analoghe politiche a scala comunitaria a partire da luglio». Firmato: i ministri dell'ambiente, Ronchi, e dell'industria, Bersani.

Reazione della Borsa? Un calo immediato delle Fiat superiore al 2%. Reazione a Torino? Calma e diplomazia. E infatti l'amministratore delegato della Fiat Auto, Roberto Testore non fa una piega. «Non è una novità, lo abbiamo sempre saputo che finivano». E ora? Risposta: «Le decisioni che riguardano gli incentivi devono essere prese dal governo nel modo migliore».

Ovvio, l'industria dell'auto non finirà mai di ringraziare il premio alla rottamazione. Anche quella straniera. Pure se quella italiana, ossia la Fiat, controllando una quota di mercato pari al 42,8% ha fatto la parte del leone. Ma niente rimpianti. In Italia con 2 milioni e 400 mila auto vendute il '97 è stato un anno ineguagliabile, ma il '98 non andrà poi così male. Incentivi o no, il mercato - conferma Testore si attesterà su 2 milioni e 200 mila auto. Duecentomila in meno, ma pur sempre un bel vendere. E comunque la Fiat le contromisure le ha già prese.

Il calo in casa lo compenserà con un aumento delle vendite nel resto d'Europa. Così come il calo delle vendite in Brasile troverà buoni ammortizzatori nei nuovi mercati: Turchia, Marocco, Sud Africa, India. Gli obiettivi in cifre? 2.700 mila auto Fiat vendute in tutto il mondo.

D'altra parte i ministri Bersani e Ronchi mettono fine all'altalena delle voci, non alle speranze del pianeta auto. Tanto più che venerdì, ad inaugurare il Salone dell'auto, verrà proprio il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. Un incontro ravvicinato per una partita tutt'altro che chiusa. Non lo nasconde Testore che nell'anteprema per la stampa sottolinea la riscoperta vocazione per la difesa dell'ambiente. Ricorda che venerdì la Fiat ha firmato l'aggiornamento del protocollo d'intesa - anche alla luce degli accordi di Kyoto - con il ministero dell'ambiente. Che è un impegno al contenimento dei consumi (e quindi alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica) e alla produzione di veicoli con il minimo impatto ambientale.

to ambientale.

Ma quali decisioni sogna la Fiat? Testore non si sbilancia. «Noi non ci aspettiamo nulla. È il governo che ha il compito di trarre le conclusioni e fare ciò che riterrà meglio. Il governo dispone delle conoscenze necessarie per prendere la migliore decisione tecnica. Per quanto ci riguarda noi chiediamo solo delle regole chiare per poter affrontare tematiche così importanti per la collettività come quelle legate all'ambiente».

Sia chiaro: la Fiat non è agnostica, né indifferente. «Le manovre hanno delle conseguenze, bisogna vedere come sono fatti gli incentivi...», puntualizza Testore. Che certo non disdegnerà aiuti per chi compra auto a basso consumo (e quindi a basso inquinamento): segmento di mercato che la Fiat presidia da sempre e che con il lancio di nuovi modelli «ibridi» (contemporaneamente a benzina e a batteria oppure a benzina e a metano) punta a rafforzare ulteriormente.

D'altra parte c'è un tam-tam che da mesi continua a lanciare messaggi.



Il governo Dal ministro dell'Ambiente e da quello dell'Industria: la rottamazione così come è ora finirà con il 31 luglio

Messaggi che la Borsa aveva recepito e premiato con generosi aumenti delle quotazioni Fiat. E se la principale rivista di settore, «Quattroruote», scommette sicura che gli incentivi alla rottamazione saranno sostituiti da agevolazioni a favore di chi acquista auto con consumi medi non superiori ai sette litri per cento chilometri (notizia smentita), il direttore del Centro studi Promotor (l'«osservatorio» dei concessionari), Gian Primo Quagliano, sollecita decisioni rapide rilanciando l'allarme delle case produttrici contro l'eventualità di un addio definitivo e senza alternative agli incentivi. Dice: «Per consolidare nel '99 il risultato di quest'anno e per evitare la possibilità che la fine degli incentivi temporanei possa avere contraccolpi negativi sulla vendita delle auto negli ultimi mesi del '98, è molto opportuno che si rendano permanenti le agevolazioni per le vetture con bassi consumi di benzina e gasolio, analogamente a quanto già previsto per le auto elettriche e a gas». Insomma, chi vende auto prevede un autunno di clienti-fantasma che in speranzosa attesa di nuove agevolazioni guardano ma non comprano. Si commuoverà il governo?

Michele Urbano



La Fiat 600 «Multipla» e sotto l'Audi al 67° Salone dell'auto, sotto Callieri

Pilone/Ap



DALL'INVIATO

TORINO. Luci, colori, carrozzerie scintillanti. Il 67° Salone internazionale dell'automobile di Torino ha aperto i battenti per l'anteprema stampa di quella che da venerdì prossimo al 3 maggio per tutti sarà l'ultima edizione del secondo millennio. Per un avvenimento di tale portata, per lo meno psicologica, ci si aspetterebbe forse qualcosa di più di qualche sparuta «premiere» mondiale. A questo micro drappello appartengono la nuova Hyundai Sonica, la Corsa Station Wagon della Opel e la Volkswagen Golf «Lupo» vettura da corsa. Le più interessanti per il consumatore sono ovviamente le prime due. La possente ammiraglia della Casa coreana, giunta alla sua quarta generazione, si è affinata nello stile - anche se a nostro avviso ha perso un po' di originalità orientale - ma soprattutto è migliorata nella abitabilità e fruibilità (e nelle dotazioni di sicurezza, con airbag anche laterali, e di comfort), grazie a un incremento della larghezza esterna (1,82 metri) e della capienza del bagagliaio.

Quanto alla Corsa familiare, motore 1400, è la gradevole risposta alla Fiat Palio Weekend e alla VW Polo Variant che hanno praticamente reinventato le station wagon di piccole dimensioni. Una curiosità: come la Fiat, anche la Opel Corsa S.W. è fabbricata in Brasile. Segno che la «globalizzazione» è ormai una realtà per diversi costruttori.

Tolte queste tre vetture, tutti gli altri modelli di serie esposti nei tre padiglioni del Lingotto (che per la prossima edizione aumenteranno a quattro) sono già stati presentati altrove già pubblicizzati dalla stampa. Tuttavia, per il pubblico italiano questa è la prima occasione per vedere tutte insieme le auto che accompagneranno gli automobilisti di mezzo mondo negli anni Duemila.

Vetture di ogni genere, piccole, grandi, lussuose, super tecnologiche, di nicchia, monovolume, berlinate, station wagon, fuoristrada e chi più ne ha ne metta. Caratteristica di questo finsecolo è infatti che non c'è più una tendenza che prende il sopravvento sulle altre. Anzi, il vero trend di oggi è non avere limiti,

IL CASO

Callieri lascia gli Agnelli? «Saprete a suo tempo»

Carlo Callieri - uno degli uomini di punta della Fiat - lascia Torino? Tutti si aspettavano una smentita, ma la risposta alle tante voci è stata: «al momento opportuno saprete». Le indiscrezioni sul futuro di Callieri, in aspettativa dall'incarico di dirigente della Fiat, si sono succedute a ritmi serrati negli ultimi tempi e questa è la prima volta che il diretto interessato le ha in qualche modo avallate. Il suo addio alla Fiat (che dovrebbe essere formalizzato entro l'estate, coincidendo in pratica con l'uscita di Cesare Romiti e l'arrivo di Paolo Fresco) lo vede passare, alla soglia dei cinquantasette anni, dal ruolo di manager a quello di imprenditore. Tanto basta perché qualcuno lo immagini, fin'ora, come prossimo leader di Confindustria. Questo è l'ipotesi futuro, oggi Carlo Callieri è direttore centrale della Fiat addetto all'amministratore delegato

per lo sviluppo strategico del gruppo. È entrato nel gruppo torinese dal 1967 ed ha ricoperto vari incarichi fino al 1979, anno in cui viene nominato direttore del personale e dell'organizzazione di Fiat Auto. Dall'82 è amministratore delegato della Giardini e dal 1984 al 1986 assume l'incarico di amministratore delegato del gruppo Rizzoli. Rientrato in Fiat, nel 1987 ricopre l'incarico di direttore centrale con la sovrintendenza su diverse società industriali. Grande mediatore al tavolo delle trattative tra Confindustria e sindacati, Callieri è vicepresidente della confederazione dal 1992 con la delega per i rapporti industriali. A questa delega, con la presidenza di Giorgio Fossa, Callieri ha aggiunto anche la delega per il settore «education»: formazione, scuola università, in sostanza per gli aspetti legati alla sfera culturale. È stato uno dei protagonisti dei due accordi «pilastro» delle relazioni industriali degli ultimi anni: gli accordi del '92 e del luglio '93 stretti con i sindacati sul costo del lavoro e sulla politica dei redditi.



Tra i nuovi modelli la Multipla Fiat e la Corsa della Opel

Tutte le vetture che ci porteranno fino agli anni Duemila

Una curiosità: la «sei posti» della casa torinese e la «station wagon» tedesca sono state ambedue costruite in Brasile. La domanda diviene più ricca e varia.

vole a metano, una ibrida metano-benzina, e una metano-elettrica con batterie piazzate sotto i sedili posteriori senza intralciare il pianale. L'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, conta che se ne possano vendere 45 mila l'anno a partire dal 1999, «ma siamo pronti a seguire i sbalzi della domanda». Con l'occasione, per inciso, Testore ha anche annunciato che a fine anno scenderà in lizza anche la versione Pick-up della famiglia Palio.

Se tutto ciò non basta al visitatore più esigente, Torino lo invita a fare un attento giro del Lingotto. Troverà mille ragioni per soffermarsi: oltre alle vetture da sogno che rispondono a Ferrari, Maserati, Lamborghini, Bentley e via elencando, tutte le case presenti (le assenze tra le grandi marche si sono ridotte a Volvo, Nissan, Honda e Porsche) espongono prototipi e concept car, aree tecnologiche e informatiche, studi di design. Torino infatti è la capitale dello stile e lo ribadisce anche in questa edizione.

R. D.

IN PRIMO PIANO

Il «made in Torino» si globalizza

ROSSELLA DALLÒ

TORINO. Non si può pretendere che la rassegna torinese faccia concorrenza ai Saloni d'America e Giappone a suon di novità, schiacciata com'è nell'ibrido periodo di aprile. È in ritardo rispetto Detroit e Ginevra che si accaparrano quasi sempre le meglio novità della prima parte dell'anno.

Ed è troppo in anticipo per calamitare quelle dell'autunno-inverno solitamente appannaggio di (alternativamente) Parigi-Francoforte e Tokyo.

Ecco perché, forse, la maggiore novità di questo Salone sarà proprio lo spostamento a giugno annunciato per l'edizione dell'anno Duemila.

Tuttavia, non c'è da disperare. Soprattutto perché Torino, proprio per le ragioni suddette e per la sua storia ad alta concentrazione «creativa» già dal '94, con l'avvio della gestione Promotor di Alfredo Cazzola (l'inventore e patron del Motor Show di Bologna), il Salone

del Lingotto si è specializzato sul design.

Qui da sempre hanno sede e vetrina i maestri dello stile mondiale. Nomi come Pininfarina, Bertone che tra l'altro vede ben quattro sue vetture nella rosa delle cento tra cui sarà scelta da una giuria mondiale l'Auto del Secolo - Giugiaro non solo hanno fatto la storia della «forma automobile» ma sono ancora i più richiesti dai costruttori di tutto il mondo.

Messi un po' in disparte da Casa Fiat, i carrozzieri italiani si sono guardati in giro ed oggi firmano, e in qualche caso anche producono, le vetture più belle e innovative di marche estere. Pininfarina da tempo è l'anima stilistica della francese Peugeot, ha disegnato la «piccola» cabrio della Bentley e in gennaio a Detroit - insieme alla Italdesign di Giugiaro e alla Bertone - ha resuscitato l'interesse delle Tre Sorelle americane, Gm, Chrysler e Ford.

Giugiaro, per parte sua, è l'autore dei modelli della coreana Daewoo - nel suo stand, ad esempio, una novità per noi è la piccola Matiz che a giugno sarà commercializzata anche in Italia -; e a suo figlio Fabrizio si devono le versioni granturismo e scoperta della Volkswagen W12, l'anti-Ferrari della casa di Wolfsburg, che si possono ammirare qui a Torino.

Insomma, lo «stile made in Torino» si è globalizzato. E ha fatto proseliti. Insieme a tre grandi carrozzieri, infatti, molti altri si sono aggiunti a rinfrescare la scuola. Proprio il cuore del Salone è riservato ancora una volta ai Carrozzeri, ai più blasonati e noti come agli emergenti.

In un'area dedicata si concentrano Bertone, Pininfarina, Italdesign, Fioravanti, Fontautou, Ghia, Giannini, G Studio, Ilca Maggiora, Marazzi e Stola. Fra le tante proposte che prefigurano il viaggio su quattro ruote nel Terzo Millennio, ne citiamo qualcuna. Innanzitutto

to la Dardo della Pininfarina, puro «studio di forma» di una barchetta due posti sulla base della Alfa Romeo 156 che con linee modernissime e particolari triangolari esasperati esalta il concetto di aggressiva sportività delle vetture del Biscione (la Pininfariniana ha ideate molte, dal 1933 a oggi). Bertone mette in mostra una carrellata di modelli nati nella sua carrozzeria, dalla Alfa 1600 all'ultimissimo prototipo Pickster motorizzato Bmw, un pick-up che assomiglia a una grintosissima bolide da corsa con il «di dietro» aperto. Ghia presenta una Ford Ka familiare dal carattere sportivo. La «Droll» di Maggiora è una interpretazione monovolume della Seicento per il tempo libero.

E il designer Aldo Bravarone della Stola Gruppo si è esercitato, insieme alla Abarth, a creare una potente versione tutta muscoli della Fiat Barchetta, da 300 cavalli, su meccanica della compianta Delta Integrale.

IL FATTO

Giugiaro festeggia la sua azienda L'Italdesign ha compiuto trent'anni

TORINO. Lo si definisce «design industriale», termine forse troppo freddo e asettico per quella che è la magia di dare linee e forme seducenti all'«Oggetto di serie» e di creare prototipi di ricerca che spesso suggeriscono una strada all'evoluzione tecnologica. Giorgetto Giugiaro, designer tra i più famosi nel mondo, questa sua maestria ha cominciato ad applicarla all'automobile nel 1968, donando nel tempo stile, estetica, «personalità» a decine di milioni di vetture circolanti in ogni parte del globo terracqueo. Alla festa per celebrare il trentesimo compleanno dell'azienda sua e dell'amico Aldo Mantovani, in quel di Moncalieri, un sentito riconoscimento gli è venuto nientemeno che da Ferdinand Piech, presidente della Volkswagen che nel '74 affidò alla «Italdesign» del carrozziere torinese il disegno dei modelli della generazione Golf: «Decisione giusta visto che ne abbiamo venduto più di 17 milioni di esemplari». Come dire, quando lo stilista sa il suo mestiere, l'autovola.

Non è stata da meno la collaborazione col gruppo Fiat, con la nascita della nuova gamma Lancia e poi della serie Panda, Uno, Punto, vetture di notevole successo a conferma che il «vestito» ha importanza almeno pari a quella delle altre componenti di qualità del prodotto automobilistico. L'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella ha voluto rimarcare parlando del design come dell'attività che «rende socialmente accettabile e desiderabile ciò che è tecnicamente possibile». E di possibilità l'elettronica ne offre a iosa. Il tema è entrato di forza nella «conference room» della sede di Moncalieri, dove è stato anche inaugurato il museo degli oltre 80 modelli di una quarantina di marche «firmati» dalla casa. Ci stiamo avvicinando rapidamente all'auto-in-



telligente, in grado in un prossimo futuro di imparare e memorizzare abitudini, tempi di reazione, comportamenti e modalità di gestire il mezzo del singolo guidatore. Il che naturalmente, insieme all'esigenza di progettare automobili che consumino e inquinino meno, costruite con materiali riciclabili, richiede anche alla fantasia, alle risorse creative del designer (che ormai ha lasciato il tecnigráfico esiede di fronte al videoterminale) di adeguarsi a caratteristiche e vincoli produttivi in buona parte inediti, per interpretare i desideri di un automobilista sempre più diversificato. Ma è una sfida che tanto i costruttori d'automobili quanto i carrozzieri si sentono sicuri di poter vincere.

P.G.B.

L'amico del sequestrato, Alghisi, ribadisce di aver dato un miliardo all'ufficiale

Trovati sul conto di Delfino 600 milioni dei Soffiantini

Il generale non li ha usati per ripianare i suoi debiti

DALL'INVIATA

BRESCIA. La Guardia di Finanza ha ritrovato 600 milioni di lire su un conto corrente del generale Francesco Delfino: una traccia sicura degli 800 milioni che Giordano Alghisi avrebbe consegnato il sei gennaio scorso al generale per conto della famiglia Soffiantini, nel corso di una manifestazione ufficiale dell'Arma in un paese dell'alta Italia: il denaro era in banconote da centomila e contenuto in due valigette. Sul conto corrente i milioni - versati da più persone - erano stati ottocento: ne mancano duecento, ma Delfino non li ha usati per ripianare altri conti che risultavano in rosso.

Giordano Alghisi, l'ex socio di Giuseppe Soffiantini, conferma in ogni dettaglio la sua verità ed è talmente convinto di aver provato la sua innocenza, che al termine dell'interrogatorio di lunedì, nel carcere di Canton Mombello, i suoi legali hanno presentato una nuova istanza di scarcerazione. Ribadisce di aver chiesto un miliardo ai Soffiantini, per consegnarlo a Delfino. Dice che il generale conosceva la provenienza di quei soldi e che sapeva a cosa dovevano servire: la famiglia dell'imprenditore rapito contava sul suo aiuto per la soluzione del sequestro.

I magistrati gli avevano contestato la nuova versione dei fatti fornita dal generale. Delfino sostiene che voleva comprare dei titoli azionari, per questo chiese ad Alghisi di finanziare l'operazione. Un affare sicuro, dal quale entrambi avrebbero tratto vantaggio. Si difende dicendo che quando gli arrivò il malloppo, lo intasò senza conoscerne la provenienza, convinto che fossero soldi di Alghisi. Se quest'ultimo ha ingannato i Soffiantini, ha speculato sul loro dolore per estorcere un miliardo, lo ha fatto di sua iniziativa. L'operazione era talmente pulita che il generale, dopo aver esplicitamente chiesto i quattrini in contanti, non esitò a versarli sui suoi conti correnti.

Quei soldi non sono scomparsi, avevano assicurato i legali di Delfino, nessuno li ha prelevati e dunque sono sempre custoditi in banca. Magari - avevano aggiunto - scopriremo che nel frattempo hanno dato anche dei frutti e chissà che i Soffiantini non possano riaverli indietro con gli interessi. Giordano Alghisi invece non cambia di una virgola il racconto fatto nel primo interrogatorio in carcere, al punto che il gip ha revocato la secrezione degli atti: adesso le due parti conoscono le reciproche accuse e dunque è caduta la necessità di non scoprire le



Susanna Ripamonti

carte. Tra i due nemici ci sarà un confronto.

E in tutta questa faccenda, qualcosa non torna neppure nella versione dei fatti fornita da Giordano Soffiantini, che ieri è stato nuovamente interrogato nella procura di Brescia. Un'interrogatorio interminabile, durato più di sei ore, un tempo troppo lungo per fornire solo semplici riscontri.

Fu lui a decidere, all'insaputa della famiglia, di pagare quei soldi. Lui parla di un miliardo, ma al generale arrivano 800 milioni. Riesce a racimolare quei soldi agli inizi di gen-

naio, quando i beni della famiglia erano sotto sequestro, ma afferma che erano nascosti in un materasso in soffitta, in omaggio alla più sana tradizione contadina. Forse anche la procura bresciana comincia a sospettare che si sia elusa la legge sul sequestro dei beni dei rapiti e ieri ha chiesto conto anche di questo a Giordano Soffiantini. Lui, prima dell'interrogatorio si è limitato a ribadire la sua totale fiducia in Alghisi e a confermare la buona fede dell'amico.



Il generale Delfino. A sinistra l'imprenditore Giuseppe Soffiantini.

Il bimbo accecato

«Un nervo ottico è intatto»

Il nervo ottico dell'occhio sinistro, quello che potrebbe far riacquistare parzialmente la vista a Domenico Querulo, è sano. Lo ha constatato il professor Gerald Stiegler, dopo una Tac. Cresce quindi l'ottimismo sulla possibilità che il bambino, ferito agli occhi nel corso di un attentato mafioso a Catania, scongiuri la cecità. Il medico, che ha operato giovedì scorso Nico, è ottimista. Il bimbo è apparso particolarmente vivace, e ha giocato con il suo inseparabile cavallino di plastica. Alla notizia del pentimento del sicario, la madre Grazia Castiglia ha detto: «Lo Stato offre protezione e poi libertà a questi assassini mentre noi stiamo lottando per fare riacquistare la vista ad un bimbo di appena cinque anni».

Ventimiglia-Milano

Sei intossicati da gas sul treno

Indagini su un'intossicazione che ha colpito sei passeggeri del treno Ventimiglia-Milano. Le sei persone, di età diversa, che non fanno parte di uno stesso gruppo, erano partite lunedì pomeriggio da Ventimiglia sul treno per Milano, occupando lo stesso scompartimento. All'altezza di Arma di Taggia tutti e sei si sono sentite improvvisamente male. I primi accertamenti parlano di «intossicazione per via aerea». Tra le ipotesi, quella di un'accidentale inalazione di acido solforico, magari sprigionatosi da una batteria dal treno guasta, o di un gas proveniente dall'esterno. Terza e ultima ipotesi, che qualcuno abbia sprigionato volontariamente un gas nello scompartimento.

Milano

Autoambulanza per cani e gatti

«Fido» o «Pussi» stanno male? Un cane o un gatto sono feriti in mezzo alla strada? Da ieri a Milano si può far intervenire un'apposita ambulanza, la «Croce a quattro zampe» per animali istituita dalla Leal (Lega Antivivisezionista). Si tratta di un servizio, completamente gratuito, che funzionerà tutti i giorni, compresa la domenica, dalle 16 alle 22. A bordo vi saranno due volontari. L'animale soccorso verrà poi portato a un centro specializzato oppure presso un veterinario che ha dato la propria disponibilità alla Leal, con la collaborazione del servizio veterinario della Usl o dell'ufficio tutela animali del Comune di Milano.

Roberto Monteforte

La «formazione» per l'uguaglianza di domani

Barbara Pollastrini: con l'associazione «Risorsa scuola» progettiamo il futuro

L'ARTICOLO

Conquistare gli insegnanti alla riforma



Barbara Pollastrini

RICCARDO DI DONATO*

SOLO POCCHI giorni fa, nel proporre il suo disegno di una politica europea e - nelle sue intenzioni almeno - più che europea, di centrosinistra, il leader neolaburista Tony Blair tracciava un bilancio dei risultati dei primi undici mesi del governo britannico.

L'elenco, non lungo, si apriva con un primo punto esposto con esplicita fierezza e relativo alla scuola. Motivo del compiacimento del premier britannico era il carattere sociale dell'intervento operato, la forza egualitaria di una trasformazione avviata entro una struttura che più di altre ha sofferto - nel senso del restringimento elitario dei livelli formativi di eccellenza - dei guasti del Thatcherismo.

Il fatto induce a una prima riflessione sulle possibili ragioni della evidente marginalità e settorialità di cui soffre il dibattito sulla riforma complessiva del sistema dell'istruzione nel nostro paese.

Proprio nel momento in cui tutti i settori della scuola e dell'università italiana appaiono coinvolti dall'avvio di un processo di trasformazione, risulta difficile una considerazione globale della questione in termini politici. I singoli segmenti del processo riformatore fanno notizia solo in quanto oggetto di critiche o di esplicite contestazioni.

Non può dipendere dal caso o dalla malizia degli avversari. C'è un problema politico che va affrontato con ordine. Si può fare avanzando questi, ponendo domande e proponendo qualche prima risposta. Vale comunque la pena di aprire il discorso.

È legittimo domandarsi innanzitutto se le linee degli interventi relativi alla riforma dei cicli scolastici, quelle sui saperi di base da considerare come contenuti culturali della riforma, quelle sull'autonomia delle università e quelle sui processi formativi dei futuri insegnanti rispondano a un unico coerente disegno - garantito dall'unicità del ministro responsabile - o non subiscano effetti di distorsione da logiche non coincidenti ma proprie di ciascuno degli ambiti interessati.

Ma forse prima ancora di questo è legittimo chiedersi quale sia il referente politico e quali i referenti sociali del processo di riforma. C'è davvero il centrosinistra dietro i progetti sottoposti al pubblico dibattito o avviati alla discussione parlamentare o dentro i provvedimenti - penso all'autonomia universitaria - che sembrano vicini a tradursi in definitivi provvedimenti legislativi?

Per quali ragioni le maggiori resistenze ai contenuti della riforma - penso ora più alle scelte sui saperi che alla struttura nuova dei cicli che realizza l'obiettivo importante dell'elevazione dell'obbligo scolastico - appaiono concentrarsi proprio tra gli insegnanti? Questi non sono ovviamente un referente esclusivo o sufficiente, ma per certo appaiono indispensabili alla realizzazione di una trasformazione delicata come quella proposta. Se è vero che i treni non vanno senza i ferrovieri, analogamente le scuole non funzionano senza insegnanti consapevoli e convinti di quello che fanno. Meglio, quando possibile, prevenire disastri. Una percentuale elevata degli insegnanti attualmente nei ruoli appartiene a una generazione che si è trasformata negli anni in cui più forte era la tensione volta alla trasformazione anche nel terreno specifico della scuola. Conquistare gli insegnanti alla riforma è un problema politico che deve essere posto come tale e deve essere affrontato a ogni possibile livello. Riesce difficile pensare che chi crede nel lavoro che svolge quotidianamente nella scuola desideri semplicemente un alleggerimento dei contenuti del sapere, ed è difficile dargli torto. Il discorso naturalmente va ampliato. È davvero urgente arrivare a proposizioni concrete che facciano vedere - nella intersezione dei diversi progetti - un profilo di scuola serio, con alternative reali ma non penalizzanti socialmente e culturalmente.

Si attendono risposte dal centrosinistra.

*Docente di antropologia del mondo antico Università di Pisa

ROMA. La scuola e l'Università, la ricerca e la formazione, il mondo dei saperi sono le risorse del nostro futuro sulle quali la politica deve puntare, per costruire nuove libertà e più democrazia, per realizzare un rapporto vero con i giovani e aiutarli davvero a costruirsi un futuro. Sono i luoghi, infatti, nei quali si incontrano memoria e futuro, dove si trasmettono le conoscenze, dove, molto probabilmente, si realizzeranno le uniche grandi esperienze collettive, dove si determinerà l'inclusione o l'esclusione sociale degli individui, si deciderà quindi della loro condizione di povertà irreversibile o di cambiamento. Ne è proprio convinta Barbara Pollastrini, responsabile dell'Area Culturale-Politiche formative del partito dei Democratici di sinistra che oggi aprirà la prima assemblea nazionale dell'associazione Risorsa, nata proprio come luogo politico dove elaborare e costruire iniziative su questi temi. «Un'Italia che non ha un'Italia che vale» è lo slogan scelto per la campagna costitutiva dell'associazione, area tematica del nuovo partito federato della sinistra, con presenze autorevo-

li, dal ministro Berlinguer ai parlamentari, ai delegati regionali, ma anche luogo autonomo di iniziativa e confronto tra importanti personalità della scuola e della cultura.

«La «formazione permanente» sarà determinante per la ricostruzione delle classi sociali, delle fortune e opportunità di tutti» incalza la Pollastrini «perché attraverso la formazione si adeguerà il valore dell'uguaglianza. Solo così, ad esempio, il lavoro più umile potrà essere solo transitorio». Un tema importante. Indispensabile per chi ragiona pensando al futuro. E ne sono consapevoli anche i leader dei grandi paesi industrializzati, da Clinton a Blair, che hanno deciso di affrontarlo personalmente. La ragione è semplice. Negli Usa, come negli altri paesi industrializzati, un lavoratore adulto su tre ormai subisce un processo di analfabetizzazione di ritorno, perché le tecnologie sempre più avanzate creano un'accelerazione dei cambiamenti e, senza un rapporto costante con la formazione, si viene tagliati fuori. Sono fenomeni già in corso. E per questo che soprattutto in Europa si ragiona oltre che su

di un sistema formativo che assicuri inizialmente il diritto allo studio per tutti, e quindi l'«uguaglianza di partenza» (ancora da raggiungere) sul «diritto ad un'opportunità nella vita per tutti», che si realizza costruendo un sistema di educazione continua che duri per l'intero arco della vita.

Ma poi vi è l'altro punto: come garantire in un mondo più piccolo e internazionalizzato il «diritto all'eccellenza», al formarsi, cioè, delle élite dirigenti all'altezza dei nuovi compiti. Questo per l'Italia vuol dire, con un'Università riformata, che le classi dirigenti si formano sulla base dei meriti, dell'impegno e della creatività, e non sulla base delle caste, delle corporazioni, del reddito o della fedeltà ai partiti.

Sono solo esempi di un processo politico difficile da realizzare. Costituirne nei mesi scorsi l'associazione per l'Università e la ricerca e oggi quella sulla scuola e formazione rispondono a questa esigenza. «Perché se non c'è un luogo in cui la politica li definisca come obiettivi, sarà difficile farli passare, perché questo comporta una rivoluzione culturale e di costu-

Gli scafisti li hanno fatti scendere lo stesso al largo di Otranto Trenta curdi abbandonati su uno scoglio con una neonata e una partoriente

OTRANTO (Lecce). Una bimba era nata durante la traversata ed un'altra donna era sul punto di partorire, ma i mercanti di clandestini, gli scafisti, hanno lo stesso abbandonato in mezzo al mare, su uno scoglio vicino ad Otranto, il gruppo di trenta profughi curdi scappati dall'Irak che trasportavano. E sono stati i lamenti della donna che aveva le doglie a far avvicinare i carabinieri, l'altra notte, a quello scoglio di fronte alla spiaggia di «Roca li porti».

I militari stavano facendo come sempre un giro di controllo del litorale. Con quelle grida, hanno scoperto il gruppo abbandonato sull'isolotto. Per metà, bambini. Oltre alle due donne, subito portate in ospedale, è stato ricoverato anche un uomo per la sospetta frattura di due costole, incrinata urtando contro gli scogli mentre scendeva dal gomnone. E un'altra donna è stata ricoverata con i figli per un principio di assideramento.

Ora sono tutti in salvo. La donna con le doglie è stata portata con la figlia di un anno all'ospedale di Maglie, visitata e poi dimessa: le minacce di parto prematuro, una

volta arrivata a terra, sono svanite. La giovane madre di 22 anni che aveva partorito durante la traversata, invece, è stata ricoverata all'ospedale di Lecce con la neonata, Van, che sta bene e pesa due chili e 800 grammi. Ed i medici che l'hanno visitata, stupiti della forza di madre e figlia, hanno commentato: «Volesse il cielo che tutti i partiti andassero così». Intanto gli altri curdi, dodici uomini, altre tredici donne e ben undici bambini, venivano portati tutti al centro di accoglienza «Regina Pacis» di San Foca di Meledugno. Sarà lì che la ragazza attenderà il parto, che dovrebbe essere, secondo i sanitari di Maglie, tra pochi giorni. È stata lei a chiedere di andare al centro di accoglienza: dopo tutto quel viaggio e quel dolore, voleva stare con il marito e gli altri due figli.

La donna che ha partorito in mare, Nazdar Nashat, era partita dieci giorni fa dal suo villaggio nel cuore dell'Irak, con il marito. Arrivati in Turchia, i due hanno atteso per farsi imbarcare per la Puglia. Infine, erano in mare. E lei ha cominciato a sentirsi male. Sono state le altre donne ad aiutarla a

partorire, anche quella che poi ha iniziato ad avere le doglie. Sul gomnone, nel buio, con gli uomini a spalle girate che tenevano con sé i bambini e gli scafisti del tutto indifferenti, quelle cinque donne hanno combattuto per Van, per farla nascere, pregando con tutto il cuore che la bimba fosse forte, che fosse un parto facile, senza rivolgimenti o magari il cordone ombelicale aggrovigliato al collo della neonata. È andata, ma era solo l'inizio. Subito dopo, l'altra giovane incinta ha cominciato a stare male. E soprattutto, ormai l'Italia era vicina. Desiderata, ma buia e terribile, in quel momento.

L'ordine dei padroni del gomnone è stato rapido e indiscutibile: tutti in mare. Gli uomini, dall'acqua, hanno fatto il possibile per far arrivare indenni sullo scoglio la madre con la neonata, la giovane incinta, i bambini. Tutti bagnati, sono rimasti immobili nel buio, mentre il gomnone si allontanava. Silenziosi, in attesa dell'alba per vedere la riva e cercare di raggiungerla. Ma la donna incinta si lamentava, urlava. E per fortuna i carabinieri l'hanno sentita.

Stato d'agitazione al «Duca di Milano»

Ciente picchia cameriere Sciopero al Grand Hotel

MILANO. Un cliente violento, un direttore che non difende il personale aggredito, anzi offre champagne all'aggressore e l'intero staff che si ribella al gran completo, cosa rara in un grand hotel, fino a proclamare uno sciopero per l'intero turno giornaliero. È successo ieri a Milano nel Grand Hotel «Duca di Milano», albergo dei più belli, in pieno centro meneghino, del gruppo Ciga Sheraton. E lo sciopero, annunciato i sindacalisti della Filcams Cgil, si è esteso anche ai dipendenti del più grande «Princeps di Savoia», l'hotel con le suites da 7 milioni a notte preferito dalle star.

Tutto è cominciato poco dopo mezzogiorno, racconta Santino Pizzicamillo, sindacalista milanese del settore turismo Cgil, quando un malcapitato cameriere ha bussato alla porta di un facoltoso cliente arabo ed è entrato con il vassoio della colazione ordinata la sera prima. «Quel cliente, doveva aver dormito male - dice il sindacalista - anzi, era furioso». Al punto che per respingere l'«indesiderata colazione, non ha esitato a tirare addosso al cameriere «prima dei limoni che aveva sul comodino, poi l'intero vassoio con

tanto di caffè e latte bollenti e alla fine, perché il messaggio fosse chiaro, anche una scarpa». Sembra che il cameriere, come si conviene al suo ruolo, abbia fatto marcia indietro senza fare una piega.

Subito dopo però, quel cameriere è andato a lamentarsi con la direzione, «perché in casi del genere - ricordano dalla Filcams Cgil - il cliente viene gentilmente, ma fermamente accompagnato alla porta». In questo caso non è andata così. Anzi, racconta il sindacalista, «il direttore ha mandato in camera al cliente violento una bottiglia di champagne». Tanto è bastato però al personale dell'albergo (45 persone in tutto, questa mattina erano in 24) per indire un'assemblea e proclamare lo sciopero. «Nessuno ha pulito le stanze - assicura il sindacalista - bare ristorante hanno chiuso. Solo il funzionamento della reception è stato assicurato, ma dallo staff della direzione». «È una cosa inaudita e gravissima - ammoniscono dalla Filcams Cgil - senza precedenti».

Dall'hotel, il direttore, Ciro Verrocchi. «I fatti - dice - non sono andati così. Nessuna violenza... Quello solo un cliente difficile...».

A Sesto S. Giovanni

Sante Palumbo per Gershwin

Alle 21 al Teatro Elena di via Solferino 2 a Sesto San Giovanni omaggio a George Gershwin in occasione del centenario della sua nascita. A rendere il meritato tributo al grande musicista il pianista Sante Palumbo insieme al suo trio e l'Echo Ensemble, un quartetto d'archi dalla formazione classica ma in grado di "swingare" con naturalezza. Il biglietto costa 20.000 lire. Il concerto sostiene la campagna «SOS Nord Corea», che raccoglie aiuti per i bambini della Corea che rischiano di morire di fame.

Zelig Cabaret

«Porca Vacca!» e un monologo

Da oggi a sabato prossimo lo Zelig Cabaret di viale Monza 140 ospita due artisti. Mario Zucca propone «Porca Vacca!», tragicomico viaggio nella vita di un uomo che si vuole aggirare a tutti i costi alla giovinezza. Nicola Rignanese invece è il protagonista di «Teatro No», un monologo per la regia di Armando Punzo. Lo spettacolo inizia alle ore 21.30 (il sabato anche alle 00.15). Ingresso: 30.000 lire tavolo con consumazione, 20.000 lire tribuna. Si consiglia di prenotare (tel. 255.17.74).

INCONTRI

Un figlio. Alle 21 alla Casa della cultura di via Borgogna 3 presentazione del libro «Volere un figlio» di Silvia Vegetti Finzi (Mondadori). Intervengono Carlo Flamigni, Marina Mengarelli, Giovanni Berlinguer, Paolo Cattorini, Alessandra Kustermann e Bruna Miorelli.

Itinerari ebraici. Alle 21 alla libreria Il Trittico di via San Vittore 3 incontro con Anna Marcella che parlerà di Itinerari ebraici in Italia.

Porta di luce. Alle 17 alla libreria Feltrinelli di via Paolo Sarpi 15 Serena Zoli presenta Mario Biondi e il suo romanzo «Una porta di luce» (Longanesi & C. editore).

Filodrammatici. Alle 18 al Teatro Filodrammatici il musicologo Umberto Scarpetta terrà una conferenza sull'opera «Der Freischütz» di Weber prossimamente in programma al Teatro alla Scala.

Gioco e zen. Alle 18 presso il Liceo Severi ai Bastioni di Porta Volta 16 conferenza su «Gioco e zen» tenuta dal prof. Massimo Raveri, docente di religioni e filosofie dell'Asia orientale all'Università Ca' Foscari di Venezia. Ingresso libero.

In Francia. Alle 19 a Le Troitroir di corso Garibaldi 1 presentazione dell'edizione francese del libro «Le sens de la formule (Il senso della frase)» di Andrea G. Pinketts. La serata sarà accompagnata da un repertorio di canzoni francesi interpretate da Kim Arena.

Cinque progettiste. Si tiene oggi alle 18.30 presso l'aula magna dell'Istituto europeo del design il primodiel cinque incontri dedicati, ogni mercoledì sino al 20 maggio, all'opera e alla figura professionale di una progettista. Oggi Gisella Bassanini terrà una comunicazione su Eileen Gray, «Arte e ironia nel progetto di architettura».

L'ombra rossa. Alle 18 presso la Sala da ballo di Palazzo Clerici In-



SCELTI PER VOI

La scelta di volere un figlio e Bruno Canino al Conservatorio



I film di Zhang Yimou al Cineteatro Beltrade

dro Montanelli presenta «L'ombra rossa» di Enzo Bettiza (Mondadori).

ARTE & IMMAGINE

Americane. Alle 18 allo Studio Guenzani di via Eusrachi 10 inaugurazione delle mostre personali delle artiste americane Sharon Lockhart e Laura Owens. Aperte sino al 30 maggio. Orario: dal martedì al sabato dalle 15.30 alle 19.30, chiuso domenica e lunedì.

Fotografia. Dalle 19 alle 21 alla galleria Carla Sozzani di corso Como 10 si inaugura la 41/a edizione della World Press Photo 1998. Aperta sino al 10 maggio. Orario: martedì e domenica dalle 10.30 alle 19.30, mercoledì dalle 10.30 alle 21, lunedì dalle 15.30 alle 19.30.

Diaframma. Alla galleria il Diaframma di via dell'Annunziata 21 si inaugura alle 18 l'esposizione dedicata a Giovanni Castel, grande firma della fotografia di moda.

MUSICA

Trio di Milano. Alle 21 al Conservatorio concerto del Trio di Milano: violinista Mariana Sirbu, violoncellista Rocco Filippini, pianista Bruno Canino. In programma «Trio in sol magg. Hob.XV/25» di Haydn, «Trio in re min op. 49» di Mendelssohn e «Trio n. 1 in si magg. op. 8» di Brahms. Biglietti: lire 30.000-25.000.

Franco Fabbrì. Alle 20.30 all'Auditorium Lattuada di corso di Porta Vigentina 15/a incontro con Franco Fabbrì. Si parlerà di «Le for-



Una foto di Giovanni Gastel

me della canzone. Strofa e ritornello: di questo sono fatte le canzoni. Ma è proprio vero». Ingresso libero.

CINEMA

Zhang Yimou. Al Cineteatro Beltrade di via Oxilia 10 è in corso la retrospettiva «Cina vicina, Cina lontana» dedicata al regista Zhang Yimou. Alle 20.15 proiezione di «Ju Dou» e alle 22.15 di «Sorgo Rosso».

In trincea. Per la rassegna «In

trincea, frammenti di cinema politico e sociale» in programmazione al Cineteatro di via Volta a Cologno Monzese oggi è in programma la proiezione di «La seconda guerra civile americana» di John Dante con B. Bridges, J. Cassidy, J.E. Jones (Stati Uniti 1997). Inizio ore 21.15. Biglietti lire 8.000, ridotti lire 6.000.

TEATRO

Nuova Compagnia. Alle 21 alla Rotonda dei pellegrini in via delle Ore 3 la Nuova Compagnia presenta «Quale inferno», atto unico di Luigi Santucci. Adattamento del testo e messa in scena di Relda Ridoni. Si replica venerdì 24 aprile sempre alle 21. Biglietti: lire 15.000 (ridotti lire 10.000). Informazioni: tel. 8646.4053 - 83.76.573.

NEI LOCALI

Blues Canal. (via Casale 7, tel. 83.60.799) - Ore 22.30, ingresso libero. Marco Marchi «cover italiane e internazionali» tastiere e chitarra.

Magazzini Generali. (via Pietrasanta 14, tel.) - Alle 21.30 presentazione del primo album dei Giuliadorme, «Venere». Ingresso gratuito.

Music Empire Jazz Club. (via Santa Maria Fulcorina 15, tel. 8693.656) Ore 22.30 Paolo Tomelleri Big Band.

Nordest Caffè. (via Borsieri 35, tel. 6900.1910) - Alle 22 concerto jazz con Paolo Sapia (piano), Michele Buzza (sax tenore), Marco Vaggi (contrabbasso).

Porte Aperte. (via Mora 3, tel. 5811.3944. Ingresso con tessera lire 10.000) - Alle 22 concerto jazz con Laura Fedele (voce, piano e fisarmonica), Roberto Martinelli (sassofoni), Stefano Dall'Ora (contrabbasso), Marco Castiglioni (batteria).

Ranieri innamorato della Garbo

Va in scena da questa sera al Teatro Nuovo «Hollywood. Ritratto di un divo». Un «melodramma pop», scritto da Guido Morra (le musiche sono di Gianni Togni) per la regia di Giuseppe Patroni Griffi, che è un omaggio alla vita dell'attore John Gilbert, divo del cinema muto americano innamorato di Greta Garbo e morto alcolizzato. Protagonista è Massimo Ranieri, mentre nella parte della "divina" ci sarà la cantante Julka Bedeschi. La storia d'amore tra i due (lui uno sfrontato divo all'apice della carriera e lei ancora solo una giovane e ambiziosa attrice) viene rivissuta in un lungo flashback da Gilbert ormai in declino, ubriaco e solo. Testi in italiano e basi orchestrali registrate, «Hollywood» eredita la forma del musical anglosassone anche nei tempi: il numero delle recite dipenderà dal successo. «Non è una commedia musicale - ha detto Ranieri durante la presentazione - Resterà deluso chi si aspetta la battutina. La storia si snoda attraverso la musica».



Massimo Ranieri al Teatro Nuovo con «Hollywood»

I giovani fotografi alla Triennale

Si inaugura oggi alle 18.30 al Palazzo della Triennale la mostra «Felicità è innovazione. La creatività dei giovani fotografi italiani», che espone le migliori opere selezionate nell'ambito del progetto «Giovani che si raccontano» promosso dalla Levi Strauss Italia. In questo caso sono stati coinvolti nel progetto giovani fotografi, emergenti e non, ma tutti sotto i 35 anni. Per partecipare al concorso è stato sufficiente inviare una foto, anche elaborata o arricchita con tecniche miste. Verranno presentate una trentina di opere selezionate nell'ambito delle due sezioni - esordienti ed emergenti. Vincitori fra gli emergenti sono stati Giovanna Bianco e Pino Valente, con «Rem», frutto di una ricerca espressiva nata dall'incontro tra fotografia e video arte. Vincitore tra gli esordienti è risultato Domenico Morzillo. La mostra resterà aperta sino al 30 maggio con orario dalle 10 alle 20 tutti i giorni (escluso il lunedì). L'ingresso è gratuito.



Una delle immagini (di C. Zamagni) esposte alla mostra

Laboratorio di grafica pubblicitaria

La Fondazione Roberto Boccia organizza un Laboratorio di grafica pubblicitaria rivolto ai giovani. Professionisti del settore metteranno a disposizione dei partecipanti la loro esperienza in incontri della durata di due ore. Durante una seconda fase di tipo esecutivo gli spazi della Fondazione saranno a disposizione dei partecipanti come sede di lavoro e di incontro per attività di laboratorio. La partecipazione è gratuita. Gli incontri si svolgeranno in via Ascanio Sforza 81/a con orario 15.30-17.30. Il primo è il 6 maggio con Ettore Tosi. Seguiranno Andrea Kerbaker (13/5 e 3/6), Carlo Corti (20/5), Antonella Ciasca (27/5), Emilio Tadini (data da definire). Per informazioni: tel. 8950.4981 (lunedì-martedì-giovedì dalle 10 alle 12).

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Piovigine
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Pietro Verri e la Milano dei Lumi Museo di storia contemporanea di via sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero.

Art e l'avanguardia Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostrì di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione Palazzo Reale, sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero.

«Mies van der Rohe. Mobili e Architetture». Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietto lire 10.000/7.000/5.000.

Due o tre cose che so di loro Padi-

gione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

La devozione domestica Per tutto il mese di aprile è il culto religioso il tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gruppo comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti reliquiari, libri di preghiere, immagini ottocentesche, rosari preziosi. La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, ad eccezione dei lunedì.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domeni-

ca. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive.

Mercoledì 22 aprile 1998

6 l'Unità

L'ULIVO RIPARTE



Dopo le polemiche il chiarimento. Il numero due di palazzo Chigi: il cambiamento istituzionale è un obiettivo della legislatura

Governo e riforme, niente contrasti

Prodi e Veltroni al vertice dell'Ulivo negano «indifferenza» per l'esito della Bicamerale
Il vicepremier ribadisce: l'esecutivo va messo al riparo dai ricatti sulla nuova Costituzione

ROMA. No. Il vicepresidente del Consiglio non è «contro» le riforme. No, lui e Romano Prodi non sono nemici della Bicamerale. Per i nemici bisogna guardare da altre parti. Dalle parti della destra e di Silvio Berlusconi. Resta inteso che le sorti delle riforme non sono legate a filo doppio alle sorti del governo. Questo è un dato altrettanto vero. Incontrovvertibile. L'hanno ripetuto in tanti, a partire dal primo interessato, dal presidente della Bicamerale, il segretario dei Ds, Massimo D'Alema. Bisogna tenere distinti i due destini.

Walter Veltroni è tornato sulla questione. Per sgombrare il campo dalle interpretazioni che lo descrivono come un troppo debole difensore della struttura chiamata a realizzare le riforme istituzionali.

Una struttura, appunto, circondata da «molti nemici». Che sono stati visti, ascoltati, mentre proprio sul tema giustizia puntavano tutta la loro posta con accenti ultimativi, finte e rilanci, aut aut risuonati nel congresso milanese di Forza Italia.

Eppure, questo tema non può, non deve trasformarsi in un campo di battaglia. Veltroni, nell'affrontare l'eventualità di un nuovo assetto della giustizia, aveva parlato della possibilità di un suo stralcio, distinguendo i principi contenuti nella Costituzione da quelli di merito. Ha spiegato ancora, richiamandosi a ciò che già era stato detto da Pietro Folena, re-

sponsabile Giustizia dei Ds, la sua ipotesi: quella di una Commissione bicamerale che si occupi della definizione dei principi che riguardano l'assetto della giustizia del Paese, rinviando alle leggi ordinarie le questioni di merito. Importante è che la Commissione esca dallo stato di «impasse» in cui si è venuta a trovare. Folena conferma che sì, «il processo delle riforme è giunto a un punto di difficoltà aggravato dal congresso di Forza Italia e soprattutto dai toni usati sul tema giustizia». Serve un'iniziativa politica ma «non spetta al presidente della Bicamerale». Come dire che non dipende da D'Alema. Piuttosto, è la maggioranza nel suo complesso che «deve far sentire la sua voce». Si tratta, dunque, di assumere quella verifica tra le forze politiche, che era stata proposta dal segretario del Ppi, Franco Marini.

Continua Folena: «Se qualcuno in realtà intende non portare avanti le riforme e tradire lo spirito costitutivo dovrà risponderne. I Democratici di sinistra non partecipano a questo processo da garanti delle riforme rispetto a altre forze politiche che si sentono autorizzate a ogni momento a chiedere e rilanciare».

Le puntualizzazioni si susseguono. Anche le tautologie. Interviene il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Micheli: sulle riforme, sull'esito della Bicamerale, sull'ipotesi di uno stralcio della giustizia il vice-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il suo vice Walter Veltroni. A sinistra il responsabile del settore giustizia della Sinistra democratica Pietro Folena

Bianchi/Ansa

presidente Veltroni «ha parlato a titolo personale. Le cose dette non rappresentano la posizione del governo». Probabilmente, Micheli intendeva mettere al riparo Prodi da eventuali dissapori con chi, Massimo D'Alema, si è speso nel lavoro per la Bicamerale. Rilancia Veltroni: «Il sottosegretario Micheli ha detto una cosa assolutamente vera. Mi sembra ovvio. Tutte le interviste sono a titolo personale». Comunque, ci dovrebbe essere una successiva precisazione del sottosegretario Micheli al-

le sue affermazioni. Dunque, nessuna «tensione» nella maggioranza. Il vicepresidente del Consiglio elenca i «passi in avanti» per quanto riguarda i lavori della Bicamerale. «È un fatto positivo per chi, come noi, pensa che questa legislatura abbia due compiti: quello del risanamento del Paese e quello di completare le riforme istituzionali».

Non bisogna dimenticare le intese sul federalismo che hanno accompagnato, una sorta di leitmotiv in positivo, il vespasio suscitato dall'intervi-

sta di Veltroni su «Repubblica». A gettare acqua sul fuoco ci si mette anche Fabio Mussi, presidente del gruppo dei deputati Ds. «Non mi pare francamente così sconvolgente, quell'intervista. Contiene molte cose condivisibili».

Veltroni ha sostenuto, in primo luogo, che la strada del governo e quella delle riforme istituzionali non si incrociano. Opinione sulla quale sono d'accordo, non da oggi, molti esponenti politici. E alla proposta sulla giustizia, spiega Mussi, «abbiamo già cominciato a lavorare». Nel senso di mantenere «nel progetto di riforma costituzionale i principi generali dell'ordinamento giudiziario e della giurisdizione e di trattare altre questioni relative alla giustizia con legge ordinaria».

Tutto risolto? Una risposta politica, il vicepresidente del Consiglio l'aveva indirizzata a Gianfranco Fini. Né lui né Prodi sono «contro» le riforme. È invece il leader di An che cerca di scaricare su «qualcun altro» le oscillazioni che sono dentro al Polo; oscillazioni che hanno per protagonista Silvio Berlusconi. A tempi alterni, difensore, detrattore della Commissione e di recente, in polemica appunto con Fini per la sua adesione alla Bicamerale.

L. P.

IL DIBATTITO

Dall'accordo sul federalismo al coordinamento dell'Ulivo: la giornata più difficile diventa un successo

«Vuoto i cassetti in 25 minuti»

Il presidente della Bicamerale forza e sblocca la difficile partita delle riforme

DALLA PRIMA

scimento del ruolo della Quercia e a quello tuo personale. Verissimo, nelle venti cartelle di relazione ci sono tutti e due (c'è «la quercia che cresce ma con la forza è l'importanza che le deriva dall'essere il più grande albero del paese», ed ecco servita la soluzione al duello botanico che aveva tanto appassionato i giornali in questi giorni, c'è l'impegno comune per le riforme sforzo al quale si è «offerto il contributo dei suoi uomini più importanti cominciando dal presidente della Bicamerale»).

La polemica, insomma è formalmente chiusa. E Veltroni che, con la sua intervista a Repubblica, aveva staccato le sorti del governo da quelle della Bicamerale ora ricuce. «Io - spiega - ho fatto un ragionamento che partiva da questo assunto: togliamo all'opposizione le chiavi della legislatura, ovvero la tentazione di interrompere il lavoro del governo attraverso il

boicottaggio della bicamerale; letto in questa chiave che il vicepremier assicura «autentica» il suo intervento potrebbe essere persino visto come un contributo a far riprendere all'opposizione il cammino delle riforme. Sarà troppo buonista ma è una lettura che nel giorno della ricomposizione è credibile. E la lunga relazione di Prodi a Palazzo Colonna (proprio alle spalle di piazza Santi Apostoli dove l'Ulivo due anni fa festeggiò la vittoria, in una sala tutta stucchi e soffitti decorati) contiene qualcosa di più dei «riconoscimenti»: la parte sulle riforme è lunga, stabilisce un nesso stretto tra gli obiettivi del governo e la scrittura delle nuove regole. «È uno dei tre obiettivi della legislatura», commenterà poi Veltroni. C'è, nel testo del premier anche una correzione non formale di «stile» e riguarda l'opposizione: dopo la botta e risposta con Berlusconi, quelle battute sul «nulla» che tanto avevano fat-

to arrabbiare il Cavaliere, ora c'è il riconoscimento del ruolo si qui svolto dall'opposizione e anche la spiegazione dei toni usati. Prodi si arrabbia «quando mi pare di vedere nei leader

contingente».

E ieri in tutti i discorsi, le dichiarazioni, le battute raccolte dalla selva di microfoni e telecamere c'è stata una parola che è tornata pochissimo: giustizia. Era stato il punto caldo, il nodo della discordia. Era stato anche l'argomento sul quale Veltroni aveva parlato di uno «stralcio», facendo saltare sulla sedia Fini che aveva minacciato: «Cosi salta tutta la Bicamerale». Fuori da Palazzo Colonna, D'Alema spinto dai giornalisti replica: «La Bicamerale agisce sulla base di una legge costituzionale che stabilisce di co-

Salvati
«Un passo avanti, anche alle prossime elezioni europee il centrosinistra andrà con un programma comune»



dell'opposizione la tentazione di fare del processo riformatore in atto un terreno di scontro politico legato alla situazione

sa ci si debba occupare, ovvero di tutta la seconda parte della Costituzione, che comprende anche la giustizia. Se ci fosse

una maggioranza parlamentare potrebbe decidere per lo stralcio, ma non mi pare...» e poi aggiunge «non siamo ancora arrivati a questo capitolo, vedremo quando sarà il momento». È un no di sostanza all'idea dello stralcio, ma non una porta sbattuta. Ma anche leggere la giornata di ieri come «D'Alema 2 la vendetta», sarebbe una banalizzazione, una sciocchezza. Perché ieri sera in via della Pilotta qualcosa di politicamente rilevante è successo davvero. Quegli ottanta che sedevano nel parlamentino dell'Ulivo non stavano lì per festeggiare una ricorrenza. I mugugni delle vigilia, il sospetto che stesse nascendo un organismo artificioso, figlio più delle nomenclature di partito che dell'alleanza, sono caduti. «C'era un'aria buona - commenta Petruccioli, un ulivista di ferro e tra quanti avrebbero preferito meccanismi diversi di nomina - Vuoi un'immagine: ho avuto la sensazione netta

che l'Ulivo sia ormai un dato di fatto, come quelle pietanze che abbiano raggiunto un punto di preparazione dal quale non si torna indietro. Tutti gli elementi mescolati non si possono più recuperare e separare. Insomma si va avanti tutti o ci si sfascia tutti». Prodi ha ripreso un tema che nei mesi scorsi era stato oggetto di una polemica: le elezioni europee e il modo di arrivarci. «Si, resteranno le diverse liste - commenta Salvati - ma si dovrà dare un segnale di unità: un programma comune». E Veltroni insiste: «L'Ulivo è stato prima un'idea, poi un'alleanza elettorale, quindi un governo. Ora diventa un soggetto politico che è i partiti che lo compongono ma qualcosa di più». Dopo il «parlamentino» arriverà un organismo ristretto e si parla di «radicamento sul territorio». Insomma, la maionese non è impazita e Ulivo e Quercia non entrano in rotta di collisione.

[Roberto Rosciani]

IL CASO

A «Prefisso 06» decine di telefonate dagli ascoltatori

Il «popolo d'Italia Radio» difende l'esecutivo

«Sbaglia chi mette in relazione la sopravvivenza del governo con le riforme». Tra pessimisti e ottimisti.

ROMA. Sarà perché, in fondo la base ex pidessina (ora diessina) il cavaliere non l'ha mai digerito. Sarà perché il suo cuore sembra continuare a battere in sincronia con quello dei magistrati. Sarà perché al governo dell'Ulivo ci tiene molto. Sarà per chissà quale altro motivo, fatto sta che questa base si fa sentire a «Italia Radio» e dice con chiarezza due cose. La prima: Marini (e chi la pensa come lui) sbaglia nel mettere in rapporto la sopravvivenza dell'esecutivo con il destino delle riforme. La seconda: Veltroni ha ragione nel proporre di stralciare il capitolo giustizia dalla seconda parte della Costituzione che s'intende riscrivere. Forse parziale anzi parzialissimo il quadro che emerge dalle telefonate che arrivano di prima mattina alla trasmissione «prefisso 06» ieri dedicata appunto al destino della bicamerale. Da queste però si ricava che la stragrande maggioranza di chi chiama

non vede alcun nesso riforme-governo e si schiera con la proposta lanciata ieri dal vicepresidente del consiglio. E oggi pomeriggio si riunisce a Botteghe Oscure il comitato politico dei democratici di sinistra durante il quale è fin troppo facile prevedere che a tenere banco sarà la situazione politica alla luce appunto della sorte delle riforme.

A «prefisso 06» squilla il telefono: è il signor Saverio De Pinto da Bari. Lapidario il suo punto di vista: «assurdo un contraccampo sul governo se fallisce la bicamerale». Clic. È la volta di una signora che telefona da Parma: «Da quando Berlusconi è entrato in politica si parla di giustizia... in pratica lui ha fatto la bicamerale per modificare alcuni articoli... sono d'accordo con Veltroni: la giustizia va staccata dalla bicamerale e il governo non c'entra. Io mi auguro che la bicamerale fallisca perché così non può andare avanti e il governo

deve continuare nella sua opera».

Ora all'altro capo del telefono c'è il signor Alberto Alviti da Roma: «Non c'è alcun intreccio tra governo e bicamerale - dice - certo che per il pds che ha giocato la carta del suo segretario la bicamerale è un fatto impegnativo. E però al congresso di Forza Italia è diventato chiaro il perché Berlusconi e Polo sono stati nella bicamerale: per un salvacondotto nelle vicende giudiziarie... ai democratici di sinistra manca un po' di coraggio... non si può collegare il destino di un singolo alle riforme che invece riguardano tutti». Clic. «Veltroni e Prodi? Due dilettanti allo sbaraglio...». Telefona una signora e lascia un messaggio nella segreteria telefonica della trasmissione, senza presentarsi: «Uno pensa solo ad aprire i musei punto e basta. L'altro solo all'Europa punto e basta. Tutti e due dovrebbero pensare che se stanno al governo lo de-

vono a D'Alema e quindi non lo dovrebbero boicottare... Le riforme sono ultraimportanti. «Per come s'è messa la faccenda la bicamerale non la vedo bene...». E pessimista il signor Francesco Fabbri che telefona da Roma e che afferma di trovare «fuori luogo» gli «allarmismi» di Marini sul governo perché a suo giudizio non c'è legame con le riforme: «se eleggiamo direttamente il presidente della Repubblica semplifica- che effetto ha sulle tasse?». È sfiducioso e arrabbiato il pidessino Mauro Longhi da Reggio Emilia: «Le cose giuste si sfoga - le volevamo noi. La destra ha sempre messo i bastoni tra le ruote. Troppi compromessi... Dovevamo andare avanti per la nostra strada... Se fanno saltare il governo andremo alle votazioni e poi vedremo chi vince se noi o il padrone di settemila miliardi che non vuole le cose ben fatte per noi persone normali...».

(DIRE)



Bianchi/Ansa

Marini: «La scuola priorità assoluta»

ROMA. Per la scuola e principalmente per gli insegnanti il Ppi chiede «con forza la priorità assoluta». La richiesta viene direttamente dal leader del Ppi Franco Marini, che ha scritto una lunga lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer. Nella lettera, che sarà pubblicata sul «Popolo», Marini esprime le preoccupazioni dei popolari per le difficoltà che stanno incontrando le riforme della scuola. Il Ppi scrive Marini, è insoddisfatto per i ritardi nell'esame e nell'attuazione dei più importanti provvedimenti riguardanti la scuola. Secondo Marini, dunque, la maggioranza «deve sollecitare i propri gruppi parlamentari ad affrettare i tempi». La questione che maggiormente sta a cuore dei popolari è quella degli insegnanti, a favore dei quali Marini chiede una «mobilitazione culturale nazionale» e, soprattutto, uno sforzo finanziario straordinario da destinare alla formazione e alla introduzione di un salario accessorio per la categoria. Per la realizzazione di questi obiettivi il Ppi propone un tavolo di concertazione che veda impegnati la Presidenza del Consiglio, i ministri della Pubblica Istruzione, del Lavoro, del Tesoro, i sindacati, le associazioni imprenditoriali, gli enti locali e le associazioni degli insegnanti, dei genitori e degli studenti. Proprio ieri il segretario dei popolari ha invitato l'Ulivo a trovare sostanza e concretezza sul piano delle riforme. «L'Ulivo - dice - è un'alleanza che ha ragioni di continuità, anzi è un'alleanza strategica. Bisognerà ragionare sui contenuti».



Bankitalia a mercati chiusi abbassa il costo del denaro, mai così basso dal '73. Oggi la prova in Piazza Affari

Tasso di sconto al 5%

Taglio di mezzo punto, inflazione ferma all'1,7%

Si torna ai livelli del 1973. Con la riduzione del tasso di sconto dal 5,5 al 5 per cento decisa ieri da Bankitalia, erano ben venticinque anni che il tasso che guida la struttura dei rendimenti non scendeva così in basso. L'ultima variazione, di 75 centesimi di punto, risaliva allo scorso Natale. Con il recente varo del Dpef da parte del governo e l'avvicinarsi della nascita dell'Euro a undici c'era grande attesa per le mosse di Bankitalia, ma la maggioranza degli addetti ai lavori "vedeva" un taglio del Tus solo dopo il weekend europeo del 2 maggio che con ogni probabilità consacrerà la partecipazione dell'Italia all'Euro. La decisione di Fazio, almeno dal punto di vista dei tempi dunque giunge un po' a sorpresa: ma come fanno rilevare molti osservatori spazio per un intervento sul Tus ce n'era, e in abbondanza, dopo il recente forte calo dei tassi d'interesse di mercato a breve. Sempre ieri i dati sull'inflazione dalle prime città campione hanno confermato che i prezzi sono più che mai «freddi»: la crescita su base mensile è stata dello 0,1%, il che porta il tasso tendenziale a un modestissimo 1,7%. E adesso, si fa largo la possibilità di un ulteriore taglio, probabilmente un altro punto percentuale, nei primi giorni di maggio.

«La discesa dei tassi di interesse correnti e attesi verso i più bassi livelli prevalenti in Europa - si legge nel consueto comunicato della Banca d'Italia - costituisce conferma del positivo orientamento dei mercati monetari e finanziari».

Via Nazionale rileva come «il susseguirsi di dati favorevoli sul fronte dei prezzi ha consolidato l'abbassamento delle aspettative di inflazione su valori conformi a quelli programmati». Oggi, inoltre, il governatore Fazio è atteso alla Camera per la programmata audizione parlamentare sul Dpef.

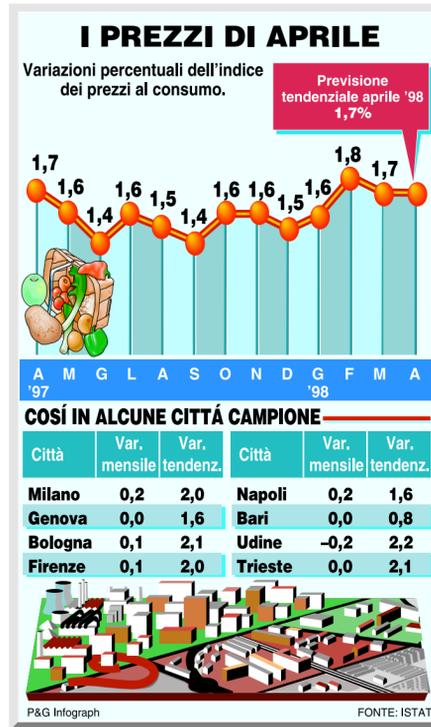
Come al solito, il taglio del Tus è stato comunicato dal governatore direttamente al ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Ciampi, in una breve nota, esprime soddisfazione per una decisione che «ben si inserisce in questa fase di avvicinamento sereno e senza scosse all'Euro, che parte sotto i migliori auspici».

Quali saranno gli effetti per gli italiani? A seconda della velocità con cui il sistema bancario registrerà e cascherà il taglio del Tus, è prevedibile un ulteriore generale riduzione della struttura dei tassi, con effetti positivi per le imprese e per i cittadini che si indebitano per effettuare investimenti produttivi o per accendere un mutuo. Naturalmente, le cose andranno peggio ai detentori di titoli pubblici, che in prospettiva devono attendersi un ulteriore taglio dei rendimenti di Bot, Cct e Btp. Una brutta notizia, questa, che invece rallegra il Tesoro e indirettamente - tutti i con-

tribuenti: a regime, il taglio del Tus rappresenta un risparmio di 9-10.000 miliardi sulla spesa per interessi sul debito pubblico. Intanto, come detto l'inflazione è congelata con un tendenziale fermo all'1,7%, come a marzo. Secondo le prime città campione i prezzi al consumo in aprile sono infatti cresciuti solo dello 0,1%. L'indicazione venuta dai primi sette capoluoghi conferma che l'inflazione resta sotto controllo e che la puntata al rialzo di febbraio, quando era cresciuta dall'1,6 all'1,8%, è stata assorbita. In tre città su sette - Genova, Trieste e Bari - i prezzi al consumo non sono cresciuti affatto, mentre in altre due - Firenze e Bologna - i rincari sono stati limitati allo 0,1%. Incrementi maggiori, ma in ogni caso contenuti allo 0,2%, sono stati registrati a Milano e Napoli. Il dato definitivo nazionale sarà diffuso dall'Istat il 6 maggio.



R.G.I.



COSÌ IN ALCUNE CITTÀ CAMPIONE

Città	Var. mensile	Var. tendenz.	Città	Var. mensile	Var. tendenz.
Milano	0,2	2,0	Napoli	0,2	1,6
Genova	0,0	1,6	Bari	0,0	0,8
Bologna	0,1	2,1	Udine	-0,2	2,2
Firenze	0,1	2,0	Trieste	0,0	2,1



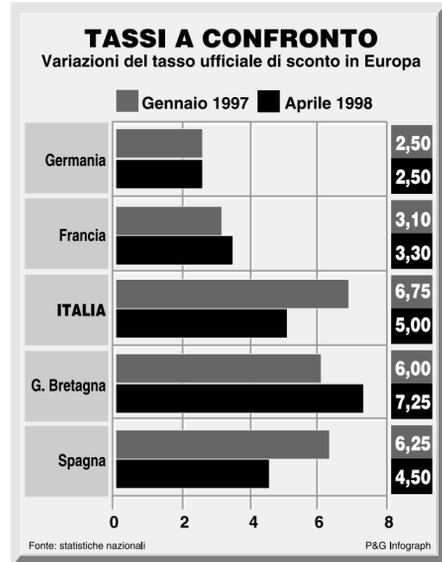
P&G Infograph

FONTE: ISTAT

L'INTERVISTA L'economista Fabrizio Onida

«È un voto positivo per Prodi Dopo l'Euro scenderà ancora»

«I fondamentali economici ci sono, è questo il segnale»



ROMA. Un taglio del Tus motivato dal calo dei tassi di mercato, dal buon andamento dei fondamentali dell'economia italiana, da una valutazione positiva sul Dpef del governo. Questa è l'opinione di Fabrizio Onida, presidente dell'Ice (l'Istituto per il Commercio Estero) e ordinario di economia internazionale alla Bocconi di Milano. «Il tasso di sconto - spiega Onida - anche in passato rispondeva ai movimenti dei tassi di mercato: ad esempio il tasso sull'euro lira a tre mesi era sceso addirittura sotto il 5 per cento, ben al di sotto del "pavimento" rappresentato dal Tus. Inoltre, una riduzione dei tassi d'interesse a breve nel corso di quest'anno era prevista; i tassi a medio-lungo termine, ormai, si sono attestati quasi a livello dei tassi sui corrispondenti titoli tedeschi, mentre quelli a breve nel corso del '97-98 si erano mantenuti a due-tre punti al di sopra degli equivalenti tassi tedeschi. Adesso che c'è l'ormai quasi ragionevole certezza di un tasso di cambio che non darà più adito ad aspettative di deprezzamento della lira rispetto al marco, i tempi sono maturi per un graduale avvicinamento dei tassi a breve italiani rispetto a quelli della Germania. Il differenziale oggi si può stimare in circa due punti. In sostanza, quella di Fazio

è una mossa perfettamente in linea con questo scenario: i tassi a lunga si sono ridotti, riflettendo la fiducia dei mercati nella partecipazione della lira all'Euro, i tassi a breve non si sono ancora aggiustati ma hanno cominciato la loro discesa. E Bankitalia sta accompagnando questa flessione,

I tempi sono maturi per giungere ai livelli tedeschi

così come ha fatto in passato».

Si prevedeva che Bankitalia attendesse il sì del Parlamento al Dpef e l'Euro-weekend del 2 maggio per intervenire...

«Si tratta solo di congetture, ma reputo che il governatore Fazio abbia ritenuto che il Dpef varato dal governo fosse sulla linea attesa; dunque, il taglio del Tus rappresenta

un "voto" positivo sul Dpef, prima ancora che il Parlamento lo approvi. A maggio, una volta dichiarate le parità irrevocabili lira-marco e lira-euro, c'è ancora spazio per un ulteriore taglio (un punto, un punto e mezzo), che a quel punto sarà influenzato prima di tutto dalla situazione dei tassi di mercato, e in secondo luogo dall'apprazziamento dello scenario politico. In un certo senso, un Fazio ottimista ha agito forse prima di quello che si potesse prevedere; tuttavia, i tassi tedeschi sono intorno al 3%, e noi eravamo al 5,5%».

Anche il G7 ha discusso dei possibili pericoli di surriscaldamento dei mercati finanziari. Dunque, la decisione di Bankitalia non sembra mostrare particolari preoccupazioni rispetto alle possibili ricadute sui mercati di Borsa...

«La scorsa settimana la Borsa ha mostrato le prime incertezze sull'irreversibilità di quel forte trend d'ascesa; ma larga parte degli osservatori istituzionali concordano nel di-

re che i fondamentali sottostanti una performance di Borsa soddisfacente non sono cambiati. In questo senso si potrebbe pensare che Fazio abbia voluto lanciare un segnale di rassicurazione verso chi teme che siamo vicini a uno sgonfiamento drammatico di una bolla speculativa. Credo comunque che il governatore non abbia pensato alla Borsa: ha seguito il movimento dei tassi di mercato, e soprattutto ha considerato i fondamentali dell'economia, che confermano l'aggiustamento: bassa inflazione, ripresa economica avviata, i primi segnali positivi sull'occupazione, scenari di aggiustamento del debito pubblico non scoraggianti. Insomma, la politica monetaria fa la sua parte. Così come la farà - anche con la lira nell'Euro - nel momento in cui i segnali dovessero essere diversi, se i mercati monetari e dei cambi dessero segni di nervosismo. Ora, c'è ancora un pezzo di strada da percorrere sui tassi d'interesse a breve. C'è da sperare che questo possa rafforzare la ripresa economica in atto, che indubbiamente per adesso è ancora a livelli modesti.

Roberto Giovannini

Bankitalia questa volta prende in contropiede persino la Deutsche Bank

Da ogni parte applausi al Governatore

Gianfranco Fini: «Ho stima per Fazio. Queste decisioni le prende non certo per ragioni politiche»

ROMA. Il governatore Fazio ha preso in contropiede persino la Deutsche Bank, che a questo punto prevede un ulteriore taglio ai primi di maggio dopo il vertice di Bruxelles, per arrivare al 4,50%. E incassa l'omaggio dell'opposizione, con il leader di Alleanza Nazionale Fini che esclude si tratti di una mossa politica: «Ho stima del governatore Antonio Fazio. Se prende quelle decisioni non lo fa certo per ragioni politiche». Il capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu confida in una ripresa degli investimenti. Naturalmente l'applauso viene da tutti, l'atteso taglio al Tus viene visto come un «viatico» per l'Euro, ma anche per il voto sul Dpef. Generale - con la Confindustria in prima fila - è l'auspicio che le banche adeguino presto i livelli del costo del denaro.

«È una grande sorpresa» ha detto Roberto Daccò, analista presso la Deutsche Bank di Londra. L'iniziativa era infatti attesa dai mercati obbligazionari solo dopo il vertice europeo. Ed ora pensiamo agli investimenti

nel Mezzogiorno, sollecitano i sindacati con Cofferati e D'Antoni. Il leader della Cgil ricorda che «il problema fondamentale resta quello del lavoro nel sud: per poterlo risolvere, occorrono sviluppo, interventi e politiche attive per l'occupazione. Il calo del Tus rende più facile investire: tocca dunque alle imprese dimostrare la loro volontà, se esiste, di voler contribuire alla ripresa del Mezzogiorno». Per il segretario della Cisl Sergio D'Antoni si raccolgono i frutti della stabilità economica raggiunta «con il contributo responsabile del sindacato e dei lavoratori», ed ora occorre utilizzare il vantaggio «ai fini degli investimenti dell'occupazione».

«Ovviamente l'occupazione è favorita dai tassi bassi, osserva il commis-

Sergio Cofferati. «Ora è più facile investire. Tocca alle imprese dimostrare le loro intenzioni verso il Mezzogiorno»

sario europeo Mario Monti, dopo aver sottolineato anche lui che «si raccolgono i frutti di una politica di risanamento determinata e vigorosa»; ma le vere risposte al problema lavoro sono «quelle che il Dpef inizia ad indicare, bisogna andare oltre sulla strada di una maggiore flessibilità dei mercati».

La Confindustria, soddisfatta, «si augura che il sistema bancario si adegui prontamente affinché gli effetti

del calo del costo del denaro si riflettano tempestivamente non solo sui conti dello Stato, ma anche sui conti delle imprese». Inoltre rileva «che il nostro tasso di sconto resta comunque più elevato della media dei tassi europei. Esistono dunque ulteriori spazi di riduzione ai quali si deve accompagnare il rafforzamento del percorso di risanamento strutturale della finanza pubblica, di contenimento della spesa corrente dello stato e di controllo delle dinamiche del costo del lavoro».

A proposito di adeguamento, il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi sostiene che «i mercati avevano già proseguito la tendenza alla discesa del costo del denaro negli ultimi mesi», ed ora a maggior ragione proseguirà. Comunica la decisione di Fazio «conferma il giudizio sulla stabilità monetaria e sulla progressiva convergenza del nostro mercato monetario e finanziario verso la situazione media europea».

Raul Wittenberg

Confindustria non proporrà modifiche al disegno di legge 35 ore, Fossa: «Referendum»

Il presidente: «Accettiamo l'appoggio dell'opposizione e... della maggioranza»

ROMA. Giorgio Fossa lo ripete. Questa legge sulle 35 ore non s'ha da fare e se il governo insiste e il Parlamento approva, allora Confindustria è pronta al referendum. E per arrivare al «no» alla riduzione d'orario per legge gli industriali accettano il contributo di tutti: «Non vorremmo avere etichette politiche - ha spiegato Fossa al termine della riunione straordinaria della giunta di Confindustria durante la quale ha riconfermato la sua squadra - ma certo non rifiuteremo, sul referendum, l'appoggio di quelle forze politiche che nella maggioranza, o all'opposizione, condividono la nostra battaglia contro le 35 ore».

Gli industriali, dunque non ci proveranno nemmeno a proporre delle modifiche al disegno di legge che il governo ha mandato in Parlamento, così come aveva invitato a fare il segretario della Cgil Cofferati che «non soddisfatto» dall'impianto previsto dal governo, ha annunciato sostanziali modifiche da parte sindacale. Confindustria non vuole

neanche valutare l'ipotesi di una legge che continua a considerare un' «invasione di campo» e dunque, se questa sarà approvata, l'ultima spiaggia sarà il referendum. Con la speranza, di Fossa, che a votare contro non siano soltanto i politici che si sono già espressi contro, come Silvio Berlusconi che ha già preannunciato un referendum, ma anche politici della maggioranza. In una intervista rilasciata qualche tempo fa il presidente di Confindustria aveva infatti spiegato di voler essere invisibile, in caso di consultazione referendaria, per leggere i voti che nel segreto dell'urna daranno «Ciampi e Treu».

Ma al di là delle insinuazioni è proprio il ministro del Lavoro a dribblare il nuovo aut-aut di Fossa: «Non rispondo alle ipotesi - dice Tiziano Treu - Questa del referendum è un'affermazione che ho già sentito. Noi abbiamo presentato un disegno di legge. Andremo avanti, poi si vedrà».

Si vedrà, ma dopo Cofferati an-

che il segretario della Cisl attacca il disegno di legge. «È ambiguo», dice D'Antoni il quale sostiene che l'attuale impianto potrebbe bloccare tutto. «Questa vicenda - ha spiegato - è una prova ulteriore che le leggi devono avere soltanto un compito di sostegno alla contrattazione nelle materie di pertinenza sindacale». Anche Alfiero Grandi, responsabile per il Lavoro del Ds interviene sul disegno di legge che giudica «migliorabile». Grandi preferirebbe che fosse la maggioranza a discutere le modifiche che dovrebbero arrivare dal fronte sindacale, come ha annunciato Cofferati: «È necessario che almeno i sindacati si raggiunga un punto di convergenza - dice - Anche il mondo delle imprese, se cessasse le schermaglie pregiudiziali, potrà vedere ascoltate le sue opinioni».

Ma le opinioni di Confindustria si chiudono in un «no» che Fossa, giura, è pienamente condiviso anche dal presidente della Fiat Gianni Agnelli.

Il 50° anniversario della Liberazione: le associazioni partigiane contro «le falsità» dei revisionismi storici

«Non potete cancellare la Resistenza» A Milano si prepara la grande festa Violante: «Verità non è confondere nazismo e comunismo»

MILANO. «La storia non si cancella», «La Resistenza non si cancella», «Democrazia-Giustizia-Unità nazionale»: sono le parole d'ordine, i concetti cardine, attorno a cui ruoteranno le celebrazioni del 25 Aprile. La commemorazione di quest'anno viene giudicata particolarmente importante dal comitato promotore, come ha ribadito ieri mattina il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini (con lui in delegazione erano il presidente delle Associazioni combattentistiche e partigiane, Gerardo Agostini, e il presidente dell'Associazione mutilati e invalidi, Roberto Vatteroni) nel corso di una breve visita al presidente della Camera, Luciano Violante. «Importante» non perché, come è capitato in scorse occasioni, ci siano state contestazioni particolari (salvo casi marginali, nessuna forza politica ha sollevato polemiche sulla festa della Liberazione), piuttosto «perché è in corso una vera e propria campagna di revisionismo storico».

E sul «processo alla storia», Tino Casali, presidente del comitato promotore delle celebrazioni e quindi della manifestazione di sabato a Milano, ha lanciato l'allarme: «Va bene approfondire gli avvenimenti di quegli anni, ma la campagna revisionistica di oggi ha lo scopo di stravolgere la storia e di presentare quel-

l'evento, la Resistenza, su posizioni inaccettabili, da respingere». Questo 25 Aprile si carica di molti significati e coincidenze storico-politiche: il cinquantenario della Costituzione e, per Milano, il 150° delle Cinque Giornate. «Ragioni in più per insistere - ribadisce Casali - sui valori e i legami tra il primo e il secondo Risorgimento, nato dalla Resistenza. Chi esce da questa grande cornice si colloca su posizioni offensive per la memoria storica e per la stessa democrazia». Insomma il tentativo di sistemare sullo stesso piano fascisti e antifascisti va ben oltre una semplice rilettura della lotta di Resistenza al fascismo e al nazismo. Del resto lo stesso presidente della Camera, Violante, nel corso di un lungo incontro con lo scrittore Claudio Magris, di cui dà conto il «Corriere della Sera», mette in guardia sui pericoli delle «ammucchiate», in particolare dopo le polemiche aperte dal «Libro nero» sul co-



Il presidente della Camera Luciano Violante

Onorati/Ansa

munismo. Spiega Violante: «...Quella lettura della storia rischia, ad esempio, per superficialità o per convenienza, di far perdere di vista la differenza di fondo tra regime nazista e regime comunista sovietico. Certo, è giusto approfondire e spiegare la violenza del regime sovietico. Ma occorre anche spiegare l'abissale differenza fra l'uno e l'altro».

Violante punta l'indice sugli effetti prodotti dalle abissali differenze: «Nazismo e fascismo hanno come fondamento l'ineguaglianza fra gli uomini. Quindi la violenza contro chi è considerato diverso, ebreo, comunista, omosessuale, zingaro, è la conseguenza naturale di quel punto di partenza. Il comunismo ha invece alle sue radici l'illuminismo e

quindi l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini. Da questa idea sono venuti fuori gli orrori dei gulag e di Pol Pot... Il razionalismo che è stato alla base di quei regimi comunisti non ha il senso del limite».

Insomma approfondimenti, ricerca di verità anche scomode che devono emergere in tutta la loro portata, sono operazioni culturali addirittura auspicabili, ma niente confusioni o riletture storiche inaccettabili. Per Violante due sono i valori fondanti per l'Italia del futuro: «La Liberazione come fatto costitutivo della Repubblica. La non equiparabilità delle parti, fascisti e antifascisti, che furono in conflitto. Si stava su sponde che restano opposte: una era quella della libertà, l'altra era quella dei vagoni piombati. Bisogna avere il coraggio di discutere ma questi restano punti fermi. Così come per l'Europa non esiste equiparabilità dello sterminio nazista a qualunque altra tragedia storica». E a questi giudizi e principi si ispirerà la manifestazione commemorativa in programma sabato a Milano: corteo alle 14,30 da Porta Venezia a Piazza Duomo, dove parleranno fra gli altri Giorgio Napolitano, Sergio Cofferati e Armando Cossutta.

Carlo Brambilla

Davigo: noi non cerchiamo ruoli politici

CATANZARO. La lotta contro i fenomeni di corruzione che si registrano nel nostro Paese «non è un affare personale dei magistrati, ma un problema generale del paese. In Italia abbiamo una devianza nelle classi dirigenti che non ha equivalenti in nessun altro Stato europeo». Lo ha detto Piercamillo Davigo, componente del pool «Mani pulite» della Procura della Repubblica di Milano, intervenendo stamattina a Catanzaro ad un dibattito organizzato dall'Università. Davigo ha negato che i magistrati che hanno condotto le inchieste sui pubblici amministratori si siano resi responsabili di sconfinamenti in settori non di loro competenza, finendo così per svolgere un «ruolo politico», pur ammettendo che ci possa essere stato qualche «eccesso di intervento».

Il ministro ascoltato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato

Bassanini: «Pubblica amministrazione più efficiente per battere la corruzione» Dipendenti non licenziabili? Voglio leggere la sentenza

ROMA. All'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che stabilisce la non licenziabilità di un dipendente statale anche in caso di condanna penale definitiva, è toccato proprio al ministro per la Pubblica amministrazione, Franco Bassanini, intervenire sul tema della corruzione davanti ai membri della commissione Affari costituzionali del Senato.

Il ministro è stato ascoltato nel quadro dell'indagine conoscitiva sui fenomeni corruttivi che la commissione di Palazzo Madama sta conducendo propeudicamente all'esame del disegno di legge sulla materia già votato nei mesi scorsi dall'aula di Montecitorio.

Bassanini non è voluto entrare nel merito delle decisioni del Consiglio di Stato («Non commento sentenze che non ho letto», ha detto), ma ha ricordato che il governo Prodi si è già occupato del problema, presentando un anno fa un provvedimento sulla materia che è attualmente all'esame della Camera

dei deputati.

Una proposta di legge che «identifica - ricorda il ministro - una serie di reati precisi, come corruzione e concussione, e connette una serie di effetti automatici tra i diversi gradi di giudizio».

«Quanto - precisa ancora il titolare del dicastero per la pubblica amministrazione - per questi reati si è condannati in via definitiva, anche con sentenza patteggiata, a pene superiori ad un anno, la conseguenza è la risoluzione del rapporto di lavoro, in caso di dipendenti pubblici contrattualizzati e la destituzione degli altri».

A gradi di giustizia diversi sono collegati effetti minori, come la sospensione dall'impiego e dalle funzioni dopo la sentenza di condanna di primo grado. Nella proposta governativa, il patteggiamento è equiparato alla sentenza definitiva. Su un piano più generale, Bassanini ha rimarcato lo stretto legame tra efficienza della pubblica ammi-

nistrazione e lotta alla corruzione.

In pratica, ha detto, se si vuole una pubblica amministrazione meno corrotta «bisogna renderla più efficiente e funzionale». Il ministro è molto convinto di questo assioma: «più efficienza, meno corruzione». «Sono le amministrazioni degradate, inefficienti, squallide - ha insistito Bassanini - che offrono maggiore spazio all'attività di corruzione».

Il ministro ha poi reso note ai senatori le conclusioni della commissione Minerinni sulle misure anticorruzione e quanto finora l'esecutivo ha fatto per l'attuazione delle indicazioni elaborate dalla commissione stessa.

Diverse questioni, precisa il ministro, vanno affrontate in tempi brevi. Alcune riguardano il rafforzamento dei corpi tecnici dello Stato. Una misura che richiede però risorse aggiuntive abbastanza rilevanti. Si potranno, a questo scopo, utilizzare

una quota delle risorse che saranno realizzate attraverso le riforme, i risparmi e le ristrutturazioni della Pubblica amministrazione che si realizzeranno proprio con la piena attuazione delle disposizioni derivanti dai «decreti Bassanini».

Il ministro ha anche mosso un indiretto rimprovero al Parlamento, sostenendo che il disegno di legge del governo contro la corruzione dovrebbe essere approvato al più presto.

Con questa audizione, ha precisato il presidente della commissione, Massimo Villone, viene considerata conclusa la prima fase dell'indagine conoscitiva. Ha poi rinnovato una sua indicazione, già esposta in altra occasione.

Portare all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama i risultati dell'indagine attraverso una relazione, come prevede il regolamento dell'assemblea del Senato.

Nedo Canetti

berale di Cavour si annulla nel movimento popolare di Garibaldi e nel repubblicanesimo intransigente di Mazzini, quasi un disegno della Provvidenza, anziché uno scontro acceso tra visioni e tendenze tra loro diverse sul come formare l'Italia. E il cui esito finale lasciò fuori dalla cittadella dello Stato unitario, vaste masse popolari per nulla coinvolte se non addirittura ostili, cattoliche o socialiste che fossero. E che nemmeno uomini dell'intelligenza politica quali Giovanni Giolitti e Filippo Turati, riuscirono a recuperare nell'alveo di una democrazia liberale e parlamentare. Uno dei motivi che permise alla destra italiana di imporre al paese, negli anni del primo dopoguerra, la scelta liberticida del fascismo.

Alla stessa visione critica, lei si è richiamato analizzando i momenti e le date fondanti della Repubblica italiana, nata sulle rovine di una guerra perduta, di uno Stato crollato per gli errori, l'insipienza e l'avventurismo di una classe dirigente che al fascismo mussoliniano e a casa Savoia si richiamava, ed infine, sulla presa di coscienza della parte migliore del paese che per ripristinare la libertà e la democrazia occorreva ribellarsi, anche con le armi, alla criminale e oppressiva ideologia nazista.

Dalla Prima

Il 25 aprile non fummo...

Non v'è dubbio, e lei lo ha spesso sottolineato, che i dolorosi, amari, tragici avvenimenti che si sono succeduti fra l'otto settembre del 1943 e il 25 aprile del '45 costituiscono la materia prima per comprendere l'Italia di oggi.

Ma proprio per evitare che di questo periodo si desse ancora una volta un'interpretazione «mitizzante», di parte, e quindi non condivisa, lei ha richiamato l'attenzione sulle motivazioni che spinsero una parte degli italiani a rimanere fedeli sino all'ultimo al fascismo, alle sue alleanze con il nazismo hitleriano, a certi valori di patria, di coerenza con la parola data, di ribellione e di ripulsa per il modo col quale, trasformisticamente, Casa Savoia e il gruppo dirigente che attorno vi si raccoglieva, vollero disfarsi delle corresponsabilità di un fallimento politico e militare. Un'attenzione particolare, dunque, a quelli che lei ha chiamato «i ragazzi di Salò».

Si può ben dire che qualche

frutto il suo invito ha prodotto. Uno dei quali è certamente ravvisabile nell'ormai conclamata e irreversibile presa di distanza di Gianfranco Fini dalle leggi razziali contro gli ebrei, che a partire dal 1938 posero il fascismo sullo stesso piano del nazismo. Certo il leader di Alleanza nazionale non ha voluto o potuto trarne tutte le conseguenze, implicite nella sua scelta: la condanna cioè della deportazione forzata del «ghetto» di Roma e delle eliminazioni fisiche degli ebrei nella risiera triestina, che furono possibili in virtù dell'alleanza tra i fascisti di Salò e le Ss hitleriane. E di conseguenza una netta riprovazione, se non altro, di quella parte del programma della ricostituita Repubblica sociale. Ma sarebbe grave non riconoscere che un primo passo è stato compiuto nella condivisione di alcuni punti fermi di civiltà, di cui la ripulsa dell'odio razziale è certamente fra i cardini primari.

Il cammino da percorrere lungo i sentieri della revisione stori-

[Gianni Rocca]

Dalla Prima

Lo sfregio a Tiziano...

personaggi, forme, perfino i colori sono simili a quelli dell'originale tizianesco... cosa vuoi che importi se destra e sinistra sono scambiate di posto. Ma perché, voi fareste una colazione al mattino a base di fagioli con le cotiche spostando al pranzo il caffè e la brioche? Oppure, passando dall'arte culinaria a quella cinematografica, cosa ne direste di una «Corazzata Potëmkin» alla rovescia con la carrozzina che sale di corsa le scale?

L'«Amor Sacro e Amor Profano» sfregiato da Tele+ è, in definitiva, una pubblicità che tiene conto di varie cose: della celebrità goduta dalla Galleria Borghese di Roma, che lo conserva; dell'episodio di preteso vandalismo che ha recentemente riguardato un altro quadro della medesima collezione; della fama e del successo riscosso da sempre dal quadro di Tiziano, tanto che è stato preso (ma per il verso giusto!) come testimonial della settimana dei Beni Culturali 1998; infine del cla-

more suscitato dal danneggiamento di due quadri di Matisse esposti, proprio a Roma, quest'inverno. Ma allora, proprio perché il quadro è così famoso e poi perché si basa su di quella perfetta ed effimera armonia spaziale di cui hanno goduto poche opere del Rinascimento (equilibrio che basta un non nulla perché vada in pezzi), «Amor Sacro e Amor Profano» andava riprodotto com'è. Il fastidio di vederlo come allo specchio è paragonabile all'inguidine che provoca la Frode inserita da Bronzino nella sua celebre «Allegoria» di Londra dove, quel tesoro di bambina di verde vestita, offre un favo di miele con una mano e una serpe con l'altra. Soltanto che la mano sinistra è innestata sul polso destro, e viceversa: così che ti tocca di vivere per sempre nel panico, nel sospetto, ossia col terrore che chi ti porge il bene, in realtà, ti sta rifilando il male o, quantomeno, una fregatura.

[Carlo Alberto Buccì]

Parlamento e dintorni



E gli azzurri il telefono se lo pagarono tutto intero

GIORGIO FRASCA POLARA

STORIE DI VERGOGNOSA BUROCRAZIA/1. Rita Greco, 16 anni, e Giulio Iurlaro, 77 anni, vengono riconosciuti inabili per cecità (con diritto all'indennità di accompagnamento) dalla commissione medica provinciale di Brindisi. Più tardi un'altra commissione provinciale, quella per le invalidità civili dipendente dal Tesoro, li sottopone a nuovo esame e dispone la revoca immediata di tutti i benefici: non si tratta di «ciechi assoluti», hanno un centesimo - ripeto: un centesimo - di residuo visivo. Il deputato Cosimo Faggiano (Democristiani di sinistra) chiede al ministro della Sanità: «Una residua capacità visiva dell'1% è tale da far considerare autosufficienti queste persone? Giusto risparmiare sulla spesa sociale, ma perché accanirsi su evidenti handicappati, e farlo con cavilli da beffa?».

STORIE DI VERGOGNOSA BUROCRAZIA/2. La signora Rina Pucci, 74 anni, ha chiesto più volte alla Commissione per le provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti la reversibilità del vitalizio di cui godeva suo padre. Richiesta sempre respinta. L'ultimo, definitivo è arrivato dalla direzione generale del Tesoro, numero di protocollo 34904/PP, con questa motivazione: la signora Rina è stata riconosciuta, sentite sentite, «idonea a proficuo lavoro». A settantaquattro anni suonati. Il ministro del Lavoro è sollecitato da alcuni deputati di Rca a spiegare in che cosa consista tale idoneità. E per quale lavoro.

UN CONTO È SUPERARE IL PASSATO, ALTRO PREMIARLO. Una proposta del deputato valdostano Luciano Caveri, approvata dalla Camera nel '96, introduceva la possibilità di conferire, a domanda, il titolo (onorifico e quindi senza oneri per l'erario) di sottotenente o di sottufficiale a quanti l'8 settembre '43 erano stati costretti ad interrompere i corsi di allievo. Al Senato viene più tardi inserita una sostanziale modifica: si toglie la condizione che gli allievi abbiano la qualifica di ex combattenti o di ex internati militari nei lager. Così si apre la possibilità di ottenere il grado anche a quanti avevano aderito alla Rsi: a loro non spetta infatti il titolo tecnico di ex combattenti. Ora la commissione Difesa della Camera ha ripristinato il testo originario: «Un conto è superare il passato - spiega il presidente Valdo Spini -, un altro è premiare chi ha aderito alla Repubblica Sociale Italiana». Ma perché la norma diventi legge ci vuole il voto di conferma dell'aula di Montecitorio e poi la ratifica del Senato. «An - si chiede Spini - vorrà risollevere la questione o ci rinuncerà?».

QUANDO UN TERREMOTO DIVENTA UNO SCISMA. Strepitoso lapsus del deputato di Rc Primo Galdelli nel corso di uno dei (purtroppo ricorrenti) dibattiti sul terremoto continuo in Umbria e Marche. Nella foga dell'intervento, Galdelli ha evocato la drammatica condizione di tanti cittadini del centro Italia sui quali, oltre al freddo, incombe anche lo «scisma sismico». Lo svarione sarebbe passato inosservato se il presidente Violante, senza rendersi conto che il suo microfono era acceso, non avesse osservato quasi tra sé e sé trattarsi piuttosto di uno «scisma sismico». Altra battuta, questa volta ad alta voce, di Violante? Per consentire ad altro deputato di parlare, ha sollecitato i colleghi a metter fine ad un fastidioso brusio: «Per cortesia, un frastuono ridotto».

LA LEGA NON HA DATO LA RICETTA AGLI AZZURRI. Còti a colloquio in un angolo del Transatlantico il tesoriere della Lega, Maurizio Balocchi, e il collega di Forza Italia, Giovanni Dell'Elce. No, almeno stavolta non stavano discutendo di come rimediare al rinvio alle Camere della legge sul finanziamento volontario ai partiti. Parlavano invece di tessere telefoniche. Press'a poco così. Dell'Elce: «Interessante la vostra idea della tessera-sconto delle chiamate». Balocchi: «Un successore al nostro congresso». Dell'Elce: «Già, vorremmo lanciarla anche al nostro. Ce la dia la chiave?». Balocchi (sornione): «Vedremo, vedremo, chiederò al Capo». Ma al congresso di Forza Italia lo sconto telefonico non è stato offerto: Bossi non ha voluto che se ne desse la ricetta.

«LA STAGIONE DELLE RIFORME». «Non quando siamo in guerra, perché tutto è fretta e confusione, e le nostre menti sono troppo surriscaldate e agitate per fermarsi a riflettere su un argomento tanto serio. Non quando siamo in pace, poiché sarebbe una pazzia disturbare la quiete della nazionale». (Charles Pigott, «Dizionario della politica con la spiegazione delle parole», 1795.)

Forze di polizia Da maggioranza ok a Napolitano

ROMA. La maggioranza è pienamente d'accordo nel difendere le direttive del ministro Napolitano sui corpi speciali delle forze di polizia. È questo risultato di un vertice tenutosi ieri a Palazzo Madama al quale hanno partecipato tutti i gruppi che sostengono il governo. L'incontro si è tenuto in vista della seduta dell'assemblea del Senato che oggi verrà dedicata alla discussione di una mozione del Polo contro le direttive del ministro dell'Interno. La maggioranza difenderà l'operato del ministro e proporrà una «contro-mozione» di solidarietà a Napolitano. Il documento confermerà anche i contenuti dell'esposizione che il ministro farà in aula.



Mercoledì 22 aprile 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Morte di Stato

MARIA NOVELLA OPPO

Le buone intenzioni della tv non sempre sortiscono l'effetto voluto. Ma comunque la giornata di Raiuno contro la pena di morte è stata una iniziativa meritevole. Ovvio che nessuno può aver visto tutto e anzi, l'idea si è spezzettata in mille anfratti eterei, perdendo qualcosa della sua forza nei contenitori più futuri. L'importante è che qualcuno ci rifletta sopra, anche se non manca mai in queste occasioni chi lamenta il preteso «antiamericanismo» di questa battaglia civile. E magari sono proprio certi professori di liberismo che vogliono limitare al massimo le competenze dello Stato e poi gli assegnano diritto di vita e di morte sui cittadini. Comunque la cosa più bella della intera giornata televisiva è stato il film «Dead man walking», un film americano, diretto da un regista americano (Tim Robbins) e interpretato da bravissimi attori (Susan Sarandon e Sean Penn) pure americani. Testimonianze, interviste, inchieste e tabelle di numeri spaventosi hanno dimostrato quello che la pellicola diceva con scarna poesia: la pena di morte è un delitto, giusto come quelli per i quali viene comminata. Un delitto perpetrato con il massimo della premeditazione e della crudeltà mentale, sotto un forte segno di classe. Se n'è accorto anche Fabrizio del Noce, che ha fatto la sua parte d'Oltreoceano intervistando condannati senza speranza ancora incapaci di accettare la loro sorte. Mentre Bruno Vespa qui da noi, aggirandosi tra sbarre e celle dai muri scrostati con piglio molto meno rispettoso di quello che dimostra quando parla coi potenti, intervistava ergastolani italiani. E chiedeva loro a quale pena si sarebbero condannati per le loro colpe. Uno è stato così onesto (e distratto) da darsi una condanna più alta di quella avuta dal tribunale.

24 ORE

RACCONTI DI VITA RAIDUE 10.45
Puntata dedicata alle adozioni internazionali: Oriella Dorella racconterà la sua esperienza di adozione di due bambini brasiliani.

PREMIO DELLA MUSICA ITALIA 1 22.50
Sarà Serena Dandini insieme al dj Linus a presentare il Premio italiano della musica, voluto da Radio Dj e il settimanale «Musica!», edizione '98. Grandi gli ospiti: da Pino Daniele a Fiorella Mannoia, Ligabue, Jovanotti, Articolo 31, AlmaMegretta, Elisa, Avion Travel e molti altri.

L'AIDA RADIOTRE 20.00
Da non mancare la diretta radiofonica dell'opera di Verdi allestita in occasione della riapertura del mitico teatro Massimo di Palermo. Gianfranco Capitta, Anna Del Ponte, Jacopo Pellegrini si alterneranno ai microfoni. Interviste a Leoluca Orlando, Gianni Riotta, Mimmo Cuticchio, Sasà Salvaggi, Carlo Cerchi, Franco Trincale e Roberta Torre.

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE 21.30
Primal Scream, uno dei gruppi più ispirati e innovativi del rock anni '90, in un concerto recentissimo registrato al Barrowlands di Glasgow.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 7.748.000

PIAZZATI:
Dead man walking (Raiuno, ore 21.01)..... 7.533.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.44)..... 5.701.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 21.03)..... 5.346.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.116.000

DA VEDERE



Quel ragazzo ritardato è Leonardo Di Caprio

20.45 BUON COMPLEANNO, MR. GRAPE
Regia di Lasse Hallstrom, con Johnny Depp, Leonardo Di Caprio, Juliette Lewis. Usa (1994). 118 minuti.

ITALIA 1

Leo Di Caprio, quasi agli esordi, è il fratellino handicappato di Johnny Depp, alias Gilbert Grape. Un ragazzo triste della sperduta provincia dello Iowa che vive con la mamma obesa - duecentocinquanta chili e mai un passo per allontanarsi dalla poltrona dove guarda la tv 24 ore su 24 - e con il resto della disastrosissima famiglia. Finché, per un guasto al camper, non si ferma in paese Juliette Lewis con nonna al seguito.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 GANG
Regia di Robert Altman, con Keith Carradine, Shelley Duvall, John Schuck. Usa (1974). 125 minuti.
Una bella ragazza e un giovane bandito svitato insieme per l'America profonda, quella rurale e primordiale. Altman si ispira a un romanzo già portato al cinema da Ray per un film violento e aspro che si rivide sempre volentieri.

23.00 SPIANDO MARINA
Regia di George Ramnino, con Debora Caprioglio, Steve Bond, Sharon Twomey. Italia (1992). 90 minuti.
Solo se siete fan incorruttibili e pronti a tutto di Debora Caprioglio potete sottoporvi a questa prova. Perché l'unico scopo del film è in realtà mostrarla il più possibile senza veli giustificando il tutto con un plot di narcotraffici e capimafia.

0.10 SETTE INDIANO
Regia Thom Eberhardt, con Michael Caine, Ben Kingsley, Lisette Anthony, Gran Bretagna (1988). 109 minuti.
Non perdetevi due grandi come Caine e Kingsley nei ruoli di Sherlock Holmes e dell'impareggiabile Watson che gareggiano in bravura. Con in più una trovata di sceneggiatura: il vero genio dell'indagine è proprio lui, Watson!

2.15 L'ANATRA ALL'ARANCIA
Regia di Luciano Salce, con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet. Italia (1975). 110 minuti.
Dalla commedia di Douglas Home e Gilbert Sauvajon, la storia di una coppia alto-borghese al decimo anno di convivenza che ringiovanisce grazie ad un conturbante ospite straniero. Ingeloso, il marito introduce nel nuovo ménage la sua svampitissima segretaria.

ITALIA 1



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [61412551]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. [8329938]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3; 7.00, 7.30 Tg Minimo. [4174280]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4326629]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [92684990]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3007667]	7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [2563822]
10.00 I GIORNI DELL'ESTATE. Film-Tv sentimentale (Germania, 1994). Con Iris Junik, Diego Wallraff. Regia di Hans-Jürgen Tögel. Prima visione Tv. [952754]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [3289551]	8.00 TG 3 - SPECIALE. [6209]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9080006]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Formula K.I.T.T.". [4772764]	8.00 TG 5 - MATTINA. [5599261]	7.20 ZAP ZAP. [1367025]
11.30 TG 1. [5809464]	9.35 NEON CINEMA. [5750209]	8.30 QUATTRO RAGAZZE ALL'ABBONDAGGIO. Film. [4493377]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8303342]	10.20 6 GENDARMI IN FUGA. Film commedia (Francia, 1970). Con Louis De Funès, Jean Lefebvre. Regia di Jean Girault. [2493919]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [9714209]	8.25 TELEGIORNALE. [1799700]
11.35 VERDEMATINA. [7442377]	10.00 SANTA BARBARA. [3819667]	10.10 RISERVA MARINA. Documentario. [4220261]	9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [6723735]	12.20 STUDIO SPORT. [8866358]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [7272025]	8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. [5698700]
12.30 TG 1 - FLASH. [71700]	10.45 RACCONTI DI VITA. [1236938]	10.30 RAI EDUCATIONAL. [948551]	9.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [98754]	12.25 STUDIO APERTO. [6279648]	11.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [27713]	12.00 QUESTIONE DI STILE. Rubrica. [11464]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1077613]	11.15 TG 2 - MATTINA. [2514280]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [64919]	10.30 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [96342]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7002754]	12.00 CIAO DOTTORI! Telefilm. "La vittoria più bella". [13551]	12.40 METEO. [7000396]
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [7716]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8032071]	11.30 TG 4. [8883990]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [634735]	12.45 TELEGIORNALE. [855006]	12.55 TMC SPORT. [844990]
	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. [46377]	12.20 TELESIGNI. Rubrica. [519713]	11.40 FORUM. Rubrica. [2443700]			

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [33483]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8629]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [42551]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [394716]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [918880]	13.00 TG 5 - GIORNO. [5803]	13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. Conducono Claudio Pavoni e Caterina Stagno. [941342]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8145700]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [37209]	14.00 TGR / TG 3. [2053087]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [265464]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [265464]	13.30 TG 5 - MATTINA. [5599261]	14.00 SUEZ. Film avventura (USA, 1938, b/n). [845990]
14.05 VERDEMATINA "IN GIARDINO". Rubrica. [689700]	13.45 TG 2 - SALUTE. [1380735]	14.40 ARTICULO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. [6358261]	15.00 IFUEGO! Varietà. [3209]	15.00 IFUEGO! Varietà. [3209]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [9714209]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. All'interno: Telegiornale. [865754]
14.40 CARA GIOVANNI. [3070483]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3446193]	14.55 TG 3 - OREDDICI. [64919]	15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "Falsificatori". [6396]	15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "Falsificatori". [6396]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [7272025]	18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santolucito. [71551]
15.50 SOLI SOLO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [1255087]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [8636984]	15.00 TG 3 - EUROPA. [70385]	16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [1502822]	16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [1502822]	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [2771006]	19.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conducono Rita Forte e Claudio G. Fava. [2272]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2757209]	17.45 METEO 2. [2910990]	15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Sci. Gigantissimo; 16.10 Karting; 16.25 Pallanuoto. Campionato italiano. [8519532]	18.25 STUDIO SPORT. [4042193]	18.25 STUDIO SPORT. [4042193]	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [1738358]	
18.00 TG 1. [44822]	17.50 TG 2 - FLASH. [2839071]	17.00 GEO & GEO. Rubrica. [35025]	19.30 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "L'innata fortuna". [1613]	19.30 SOTTO UN TETTO. Telefilm. "L'innata fortuna". [1613]		
18.10 PRIMADITUTTO. [313735]	17.55 CALCIO. Under 21. Italia-Galles. Amichevole. All'interno: 18.45 Rai Sport - Sportsera. Rubrica sportiva. [91386648]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [4648]	19.30 LA TATA. Telefilm. [3764]	19.30 LA TATA. Telefilm. [3764]		
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [7435648]		19.00 TG 3 / TGR. [5716]				

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [35990]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [777]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [49822]	20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura di Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burchielli. [4016822]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli. [16377]	20.00 TG 5 - SERA. [5483]	20.00 TMC SPORT. [22667]
20.40 Parma: CALCIO. Italia-Paraguay. Incontro amichevole per la preparazione ai Mondiali Francia '98.. [2533700]	20.30 TG 2 - 20.30. [72174]	20.15 REPORT. Attualità. [6393261]	20.45 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film drammatico (USA, 1994). Con Johnny Depp, Leonardo Di Caprio. Regia di Lasse Hallstrom. [607396]	20.45 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film drammatico (USA, 1994). Con Johnny Depp, Leonardo Di Caprio. Regia di Lasse Hallstrom. [607396]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [4754]	20.45 GANG. Film drammatico (USA, 1974). Con Keith Carradine, Shelley Duvall. Regia di Robert Altman. [249261]
	20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Vendetta" - "Una medaglia a Rex". Con Gedeon Burkhard. [286822]	20.40 MI MANDA RAITRE. "Un mercoledì nell'Italia dei trenelli". Conduce Piero Marrazzo. [192754]	22.50 FORMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA. Attualità. Conduce Sveva Sagromola. [8272667]	22.50 PREMIO ITALIANO DELLA MUSICA. Musicale. Conducono Serena Dandini e Linus. [7031716]	21.00 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [4056613]	
	22.40 PASSIONI. Attualità. Regia di Simona Ercolani. [5598803]	22.30 TG 3 / TGR. [31396]		22.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. [8752236]		

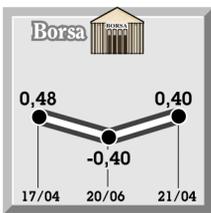
NOTTE

23.00 TG 1. [67735]	23.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [6964025]	24.00 FORMAT PRESENTA: DIECI PAROLE AL 2000. [40743]	23.00 SPIANDO MARINA. Film giallo (Italia, 1992). [1271087]	0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [37851323]	1.00 TG 5 - NOTTE. [9772472]	23.10 TELEGIORNALE / METEO. [2071551]
23.05 PORTA A PORTA. [5068006]	23.30 TG 2 - NOTTE. [1938]	0.35 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [8872526]	1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [3423439]	0.55 FATTI E MISFATTI. [37858236]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9782859]	23.35 SPECIALE NEWS. Attualità "Il treno di Demattè". [4713087]
0.15 TG 1 - NOTTE. [47014]	24.00 NEON LIBRI. [26781]	1.20 FUORI ORARIO. [13002507]	1.30 PROCESSO PER DIRETTISSIMA. Film drammatico (Italia, 1974). [6506014]	1.00 STUDIO SPORT. [9770014]	2.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Terrore". [1207439]	0.10 SENZA INDIZIO. Film commedia (GB, 1988). All'interno: Dottor Spot. Rubrica. [1060410]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [13005694]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7937014]	1.25 RAI SPORT. [42548217]	3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [4810033]	1.30 ITALIA 1 SPORT. [3623052]	3.00 TG 5. [9792236]	2.20 TELEGIORNALE / METEO. [871491]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [9235472]	0.15 METEO 2. [6270743]	2.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [4831526]	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [9991014]	1.45 IFUEGO! (Replica). [8764101]	3.00 TG 5. [9792236]	2.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [4250410]
1.15 SOTTOVOCE. [3189762]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3662675]	2.40 CHE GIOIA VIVERE - CARATTERISTI NEL CINEMA ITALIANO. Varietà. [7232656]	3.30 RUBI. Telenovela. [1084588]	2.15 L'ANATRA ALL'ARANCIA. Film commedia (Italia, 1975). Con Monica Vitti, Ugo Tognazzi. Regia di Luciano Salce. [2333014]	4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Omicidio registrato". [1288304]	4.50 CNN.
1.40 ATTENTI A QUEI TRE. [6107472]	0.35 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [3182859]	3.30 LA PIOVRA 4. Scen. [7820633]	4.20 TOPAZIO. Telenovela.	4.10 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "Il trifoglio". [3691385]	5.30 TG 5.	
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [7240149]	1.00 AGGUATO TRA I GHIACCI. Film thriller (USA, 1993).	4.30 TOTO, TOCCO E RITOCOCO. Documentario.		5.10 ROBIN HOOD. Telefilm. "Il mugugno perseguitato".		
2.35 MUSICA IN LIBERTÀ - ANGELI E MONACCHIE. Varietà.						

Tmc 2 14.05 COLORADIO ROSSO. [897532] 15.00 TENNIS. Torneo di Montecarlo. [78899716] 18.30 CAFFÈ ARCOBALE. NO. [618613] 19.30 SEINFELD. [250498] 19.45 ALTRO MONDO. [110280] 20.00 COLORADIO ROSSO. [357445] 20.30 MUNCHIES. Film. Con H. Korman. [334754] 22.00 CALCIO A 5. [368241] 23.00 TMC 2 SPORT. [509551] 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: Tennis. 23.30 Crono. [5405280] 0.05 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale	Odeon 18.30 TG GENERATION. Attualità. [684613] 18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TV. [496613] 19.15 MOTOWN. [552174] 19.25 RUSH FINALE. [5798922] 19.30 IL REGIONALE. [270342] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [372483] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [988396] 20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [958864] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [9860551] 22.30 IL REGIONALE. [559990] 23.30 COWBOY MAMBO. [718667] 24.00 T-TIME. [172168] 0.30 PANICO. Telefilm.	Europa 7 14.30 ALAMO. Miniserie. [7853358] 15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [7204193] 17.30 TG ROSA. Attualità. [703735] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [1592716] 19.00 TG News. [1870280] 20.50 CHANNEL SOLITAIRE. Film drammatico (USA, Francia, 1981). Con Marie-France Pisier, Timothy Dalton. Regia di George Kaczender. [631700] 22.35 COVER GIRL. Film TV drammatico (USA, 1978). Con Kim Basinger, Don Johnson. Regia di Robert Greenwald.	Cinquestelle 12.00 CINESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [64928754] 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [791990] 18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [672532] 20.10 FRAISER. [340174] 20.35 COM'E. [369338] 21.00 IL BAGNO TURCO - HAMAM. Film drammatico. [4309613] 22.40 THE ROCK. Film azione. [9659700] 0.30 LA FORZA DELLE IMMAGINI - LENI RINFESTHAL. Film	Tele+ Bianco 13.30 THE MOVIEMAKERS. Rubrica. [404087] 14.30 ZAK. [8617613] 15.05 FRAISER. Telefilm. [9811667] 15.30 STRAORDINARIE AVVENTURE DI PINOCHIO. Film fantastico. [53400396] 19.30 COM'E. [903754] 20.10 FRAISER. [340174] 20.35 COM'E. [369338] 21.00 IL BAGNO TURCO - HAMAM. Film drammatico. [4309613] 22.40 THE ROCK. Film azione. [9659700] 0.30 LA FORZA DELLE IMMAGINI - LENI RINFESTHAL. Film	Tele+ Nero 13.05 ALBERGO ROMA. Film grottesco (Italia, 1996). [3046261] 14.00 NOME IN CODICE - BROKEN ARROW. Film thriller (USA, 1996). [2836342] 16.25 DIARIO DI UNA SICILIANA RIBELLE. Documentario. [7805551] 17.25 TRAMONTO DI UN EROE. Film commedia. [9304975] 18.55 LA CHIAVE MAGICA. Film fantastico (USA, 1998). [7064542] 20.30 SPECIE MORTALE. Film fantascienza (USA, 1995). [317862] 22.15 BUI. [7221193] 23.10 FLAT WORLD. Corto-metraggio. [5840984] 23.45 PANAREA. Film	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 21.30; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 Gr 1 - Cultura; 12.10 Mille voci; 12.32 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.08 Bolmare; 14.13 Y - Culture; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Calcio. Incontro amichevole. Italia-Paraguay; 20.50 Cinema alla radio; il commissario Rex; 22.44 Estrazioni del Lotto; 22.49 Bolmare; 23.08 Panorama parlamentare; 23.15	PROGRAMMI RADIO Pronto Auralia, qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 5.54 Bolmare. Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macch
--	--	---	---	--	---	---	--	---

Mutui casa L'inglese Abbey li offre al 3,98%

L'inglese Abbey National Bank offre mutui casa al tasso del 3,98%. La proposta della Abbey, denominata "Euromutuo", prevede un tasso variabile del 3,98% fino al 2002 (la variabilità è determinata dall'andamento dell'euro lira). Prodi: «Scavalcato dalla realtà...».



MERCATI

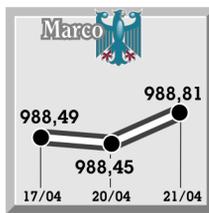
BORSA	
MIB	1.498 -1,12
MIBTEL	25.301 +0,40
MIB 30	36.552 +0,81
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MEDIA	+0,56
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-3,09
TITOLO MIGLIORE	
PREMUDA RNC	+11,58

TITOLO PEGGIORE

STANDARNC	
-6,05	
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,12
6 MESI	4,87
1 ANNO	4,64
CAMBI	
DOLLARO	1.772,44 -14,48
MARCO	988,81 +0,36
YEN	13,501 -0,01

STERLINA

2.977,70	-17,54
FRANCO FR.	294,97 +0,08
FRANCO SV.	1.189,16 -2,91
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,71
AZIONARI ESTERI	+0,56
BILANCIATI ITALIANI	+0,97
BILANCIATI ESTERI	+0,30
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,30



Nuovi numeri per telefonate da Israele e Qatar

Telecom Italia informa che sono stati attivati nuovi numeri di accesso a «Italia in diretta-Italy direct» per i collegamenti con Israele e il Qatar. I nuovi numeri per le chiamate da Israele sono 18009203939 e 18009494390. Dal Qatar è: 080003977.

Arriva anche la «benedizione» del Tesoro. Il sottosegretario Roberto Pinza: «Un'operazione importante»

Banche, per Credit e Unicredito sì alla fusione dal maggior azionista E Moody's è ora pronta ad aumentare il rating del gruppo

ROMA. Via libera alla fusione tra Credit e Unicredito. Il progetto di integrazione è stata valutato positivamente dalla fondazione Crt, azionista di Unicredito con il 43,8%. E anche il Tesoro «benedice» il nuovo costituente polo di Unicredito italiano. «È una grossa operazione, un'operazione importante di cui attendiamo gli sviluppi», ha detto il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza.

Intanto Moody's ha messo sotto revisione il rating del Credit e della controllata Rolo Banca 1473 per un possibile aumento. Allo stesso tempo l'agenzia statunitense ha confermato il merito a Cariverona Banca e Banca Crt.

La nota di Moody's, naturalmente, arriva dopo l'annuncio dell'aggregazione tra Credit e Unicredito. I rating che riguardano i depositi e la solidità finanziaria del credit e del rolo sono al livello a2/c mentre quelli di Cariverona e Crt sono al livello a1/c+. La società spiega che la possibile futura revisione del merito attribuito al Credit è legata alle strategie che il futuro gruppo bancario

che nascerà dall'unione con Unicredito saprà elaborare, compreso il piano di sviluppo nel settore dei servizi finanziari che in Italia è in rapida crescita. In più la Moody's intende valutare la capacità operativa della nuova aggregazione di gestire la complessità di diverse linee di prodotto, reti di sportelli e dipendenti.

L'agenzia valuterà anche l'effetto della fusione sulle redditività analizzando gli aspetti che riguardano le sinergie e il risparmio di costi. La Moody's, nella sua nota, precisa quali rating sono stati messi sotto osservazione in vista di un rialzo per la banca guidata da Lucio Rondelli: rating sui depositi a lungo termine e senior debt (a2), rating del debito subordinato (a3) e voto alla solidità finanziaria della banca che attualmente è c.

Per il Rolo il rating per i depositi a lungo termine è a2 e quello per la solidità finanziaria è c. Confermati invece i rating credit e le sue controllate per i depositi a breve termine e per i commercial paper al livello prime-1. Lo stesso per il rolo per i depositi a

breve (prime-1). Confermati i rating per banca crt che riguardano i depositi a lungo termine e per il senior debt (a1), i depositi a breve e i commercial paper (prime-1) e la solidità finanziaria (c+). Lo stesso per cariverona per il rating sui depositi a lungo termine (a1), a breve (prime-1) e la solidità (c+).

La Moody's descrive nella nota, per sommi capi, l'operazione Credit-Unicredito sottolineando che il nuovo gruppo sarà di tipo federale con la centralizzazione di alcune funzioni e costi mentre verrà mantenuta l'indipendenza delle singole reti di sportelli. Inoltre scrive che la nuova entità bancaria dovrebbe essere la più redditizia in Italia e una delle più grandi dal punto di vista degli asset.

La Moody's conclude la sua analisi delle banche e dell'operazione di aggregazione ricordando che l'unione deve ancora ricevere il via dall'assemblea dei soci, il disco verde da parte della Banca d'Italia e da altre autorità.

R. E.

Tatò: «L'Enel è pronta a porre fine al monopolio»

MILANO. Smantellare il monopolio, favorire l'apertura di nuovi mercati, abbandonare le sacche di privilegi e aiuti dei quali «è difficile avere nostalgia» e, in definitiva, privatizzare. È un Franco Tatò da combattimento quello che oggi a Milano ha aperto un convegno dell'Enel e preso la parola davanti a tutti i manager delle principali aziende pubbliche. Insieme a lui Claudio Demattè (presidente delle Ferrovie dello Stato), Corrado Passera (amministratore delegato delle Poste), Pierluigi Celli (direttore generale della Rai), sono stati chiamati a intervenire sul tema «Gli italiani da utenti a clienti». Unico «big» privato, il presidente del gruppo Pirelli Marco Tronchetti Provera. «La privatizzazione - ha detto Tatò - se non avverrà in autunno arriverà più tardi, ma arriverà. Il mercato dell'energia ha bisogno di una maggiore concorrenza. Ed è stato proprio questo il tema sul quale Tatò ha più volte insistito nel corso del suo lungo intervento. «L'Enel vuole garantirsi un futuro sulla base delle regole del mercato e competitività - ha detto - lo Stato ci ha conferito una leadership che noi intendiamo mantenere sulla base della nostra competitività e del favore dei nostri clienti».

IN PRIMO PIANO

Troppe crisi Il Fmi frenerà i capitali?

DALL'INVIATO

WASHINGTON. Tre anni fa il crac del Messico, l'anno scorso la crisi asiatica: non è la deflazione, cioè un periodo prolungato di caduta generalizzata dei prezzi e di stagnazione economica a creare allarme, ma è il rischio che crolli bancari, valutari o finanziari si ripetano. A chi toccherà la prossima volta? Interrogativi di questo tipo sono ormai all'ordine del giorno di tutte le riunioni internazionali. James Wolfensohn, per qualche decennio banchiere e ora presidente della Banca Mondiale, ha fatto questa previsione: «Parliamo molto in questo periodo di una nuova architettura internazionale di supervisione, ci sarà maggiore trasparenza, ma io penso che nel giro di cinque-sette anni ci sarà un'altra crisi provocata dalle stesse ragioni che non siamo stati in grado di anticipare oggi». Ciò che dice Wolfensohn è largamente condiviso anche se da pochi pubblicamente confessato. Uno di questi è il governatore della Banca d'Italia Fazio, che alla fine delle riunioni primaverili del Fondo Monetario se n'è uscito con questa affermazione lapidaria: «La crisi messicana e la crisi asiatica sono esempi dell'incapacità del sistema finanziario internazionale di garantire insieme con la crescita la stabilità». Nell'ultimo vertice del G7, all'emergenza finanziaria è stata dedicata tanto tempo quanto al Giappone e alla spaventosa debolezza dello yen che impedisce al sud-est

asiatico di tirarsi fuori dai guai e sta scatenando negli Stati Uniti i più bassi istinti protezionistici. A metà maggio, i capi di stato e di governo del G7 più Boris Eltsin daranno il loro imprimatur alla «nuova architettura» della diplomazia economica internazionale che farà perno sul Fondo monetario: da lì si eserciterà la vigilanza finanziaria, per garantire che le banche rispettino gli standard di copertura e di riserva, che i debiti a breve termine degli stati e delle istituzioni finanziarie non portino all'insolvenza, che i cambi non siano artificialmente sopravvalutati. Funzionerà? Lo scetticismo dilaga, perché la globalizzazione della finanza si rivela sempre più un animale facile ad imbrozzarsi. Che si calma solo dopo aver seminato morti e feriti. Un'altra cosa ha confessato Fazio: «Non abbiamo capitali sufficienti per fare fronte ad un'altra crisi di tipo asiatico».

La novità è che al Fondo Monetario, santuario dell'ortodossia finanziaria e del liberismo economico venduto come intelligente pragmatismo, si comincia a parlare con sempre maggiore insistenza di ipotesi iconoclaste fino a ieri impensabili.

La linea ufficiale è quella che i capitali non possano essere ingabbiati, che dalla liberalizzazione e dal ritiro dello Stato dall'economia il mondo ottiene più vantaggi che danni. Ma c'è ben altro. Il segretario al Tesoro americano Robert Rubin ha lanciato una proposta-bomba: sbarrare l'accesso alle banche di quei paesi che non hanno un regime di controllo del sistema finanziario interno giudicato valido. Se esistesse questa norma, le banche sudcoreane o thailandesi non avrebbero messo piede a Wall Street e le banche dei paesi del G7 non avrebbe prestato fiumi di dollari alle deboli istituzioni finanziarie del lontano sud-est. Rubin ha rivelato che ormai nelle sedi internazionali «c'è qualcuno che sostiene l'idea di limitare gli afflussi di capitali». A questa informazione ha fatto solo seguire questo commento: «Questo tipo di approccio non deve distrarci dal rispettare politiche all'insegna della stabilità». Piano piano ci si avvicina all'idea che in qualche caso bisogna mettere della polvere nel meccanismo. James Tobin, il Premio Nobel per l'economia famoso per aver inventato, appunto, la «Tobin Tax», l'imposta che rende più costoso l'investimento finanziario a brevissimi

Il caso Cile Si vincolano i flussi di denaro, ma la finanza internazionale continua ad investire lo stesso e in modo crescente

Umberto Agnelli interviene sulla società telefonica: «Con At&T intese commerciali ancora possibili»

«Telecom, diamo tempo ai nuovi dirigenti»

Su 20mila esuberanti entro il 2001 smentita dell'azienda. Anche i sindacati ritengono infondate le notizie circolate i giorni scorsi

ROMA. «Credo che alla Telecom ci sia un team dirigente nuovo che sta affrontando strategicamente i problemi della società. È presto per giudicarlo, lasciamolo lavorare almeno sei mesi dopodiché vedremo cosa propone a noi azionisti ed al Paese in cui opera». Così Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, ha risposto oggi, a Torino, a giornalisti che gli chiedevano cosa pensasse del recente accordo della Telecom con «Kable & Wireless». Ad Agnelli è stato domandato anche se ritiene che sia da salvare l'intesa con l'americana «At&T» ed il presidente dell'Ifil così ha risposto: «Mi pare che il presidente di At&T abbia dichiarato che con la Telecom si continua a parlare». Ed ha aggiunto «le intese non debbono essere obbligatoriamente finanziarie; possono essere anche tecniche, commerciali».

Scettici invece i sindacati sulle in-

discrezioni di questi giorni che parlano di riduzione, entro il 2001, di 20mila occupati in casa Telecom, frutto di esuberanti e soprattutto di externalizzazioni di procedure e gestioni. «Mi sembrano semplici illusioni giornalistiche. A noi non risulta assolutamente nulla» dice il segretario generale dei telefonisti della Cisl, Fulvio Giacomassi. In sintonia il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani. «Questi dati sugli esuberanti non ci sono mai stati posti negli incontri con Telecom. Mi sembra fuori luogo - dice - fare commenti su cifre mai presentate e che non conosciamo. Il problema - rileva - è che Telecom ha azzerato il precedente piano industriale e non ha presentato il nuovo». La stessa azienda del resto ha smentito tale ipotesi.

Diversa la posizione della Cgil che sottolinea, attraverso il segretario generale del sindacato dei telefo-



Umberto Agnelli

nici come «le continue anticipazioni giornalistiche non hanno trovato una smentita puntuale da parte di Telecom, che richiediamo - sottolinea - ribadendo l'impegno assunto con le organizzazioni sindacali ad un confronto complessivo». E Fammoni, alla luce dell'abbandono

del vecchio progetto industriale e della mancanza di un nuovo, rileva che «risulterebbe del tutto inaccettabile che si intendesse, in una azienda con questi livelli di attività, intervenire sui risultati di bilancio attraverso una drastica riduzione del personale». Intanto domani i sindacati incontreranno il ministro dell'Industria, delle comunicazioni e della

stessa Telecom. Al centro dei colloqui gli investimenti nel mezzogiorno del gruppo. E all'insegna della marcia indietro su cablaggio e dect, dice Giacomassi, «vogliamo capire cosa farà il pubblico se le aziende non intendono investire più in infrastrutture. E direttamente collega-

to a questo - rileva - c'è il tema della riduzione delle tariffe di interconnessione ma anche la messa in discussione del canone di concessione, e la questione del finanziamento del servizio universale».

Tempi d'avvio del confronto sul progetto industriale e prospettive occupazionali: sono questi i due principali punti su cui le organizzazioni sindacali di settore intendono ottenere chiarimenti da Telecom in occasione dell'incontro in programma domani. A darne notizia è il segretario generale del Sile-Cgil Fulvio Fiammoni spiegando che il nuovo cda di Telecom, in carica ormai da alcuni mesi, «ha finora predisposto meccanismi di razionalizzazione economica attraverso tagli ai progetti precedenti (Socrate, Dect, revisione bilancio 1997) ma non ha ancora avanzato un piano industriale alternativo».

Dalla Prima

La scommessa di Palazzo Chigi

zioni, lo sforzo. Ma implica, soprattutto, una grande capacità di coordinamento dell'attività di governo. Ed è questo, forse, il punto che più di altri rende evidente la differenza fra la scommessa del 1996 e quella del 1998. Se la possibilità di vincere la prima dipendeva infatti, in larga misura, dalla ferrea determinazione e dal quotidiano monitoraggio degli obiettivi esercitato da un particolare dicastero, quello del Tesoro e del bilancio, la possibilità di vincere la seconda dipenderà in larghissima misura dalla capacità di pervenire ad una reale integrazione fra azioni di dicasteri diversi: da quello degli Interni a quello dei Lavori pubblici, da quello del Tesoro e del bilancio a quello del Lavoro, da quello dei Trasporti a quello

dell'Industria. Un compito questo proprio della presidenza del Consiglio. Un compito al quale la stessa presidenza si era del tutto disabituata nei decenni passati, trovando assai più agevole sostituire al concetto di coordinamento quello di mediazione. Se e quando la battaglia dell'occupazione e del Mezzogiorno sarà vinta dipenderà da molte cose, ma anche ed in misura non piccola da quanto si saprà assicurare una reale unità all'azione di governo.

Certo, tutto sarebbe stato più facile e la scommessa sarebbe stata meno «temeraria» se si fossero fatti passi avanti un po' più decisi in alcune direzioni ancora trascurate (dalla previdenza complementare alle privatizzazioni, dalla liberalizzazione alla regolamenta-

zione di alcuni mercati, per citarne solo alcune). Ciononostante, l'obiettivo non è irrealizzabile anche perché si parte tutt'altro che da zero. Si parte, ad esempio, da una riforma della pubblica amministrazione che in ampiezza si dispiegherà nei prossimi mesi. Si parte da una riforma del fisco i cui effetti diverranno tangibili solo nel prossimo futuro. Si parte da una riforma di alcuni comparti dei servizi di cui i consumatori hanno solo intuito i possibili benefici. Guarda caso, tutte le riforme dovute alla volontà ed alla pervicacia di Democratici di sinistra. Perché a volte lo dimentichiamo, ma basta alzare la testa per vedere quante belle ghiande pendano dai rami del nostro Ulivo.

[Nicola Rossi]

IL CASO

Nuovo tentativo della «cordata veneta»

Per Autostrade ultima proposta

Privatizzazione, difficile costituire il «nocciolo duro» ed evitare l'Opv.

Un «Pass» per utilizzare fondi europei

La formazione del personale della Pubblica Amministrazione è «l'obiettivo centrale» e la chiave per un utilizzo ottimale dei Fondi messi a disposizione da Bruxelles. Lo ha sostenuto il ministro della Funzione Pubblica Bassanini in un convegno dedicato al «Pass», una iniziativa che prevede 126 progetti (per un valore di 119 miliardi) per migliorare la conoscenza degli amministratori sui tipi di finanziamento Ue e sulle varie procedure.

[Nicola Rossi]

ROMA. Una «initial public offering» (Ipo) per vendere autostrade ed evitare che il boom di borsa impedisca di formare il previsto nocciolo duro. È la proposta che la cosiddetta «cordata veneta» coordinata da Interbanca ha formulato agli advisor dell'Iri, Imi e Schroeders, che ieri hanno concluso l'indagine loro richiesta dall'istituto per verificare se vi fossero ancora investitori interessati al nucleo stabile.

Quest'ultima proposta della «cordata» degli imprenditori del nord-est arriva alla fine di una giornata apertasi con una dichiarazione di Nicola Tognana, che insieme a Guidi, Marchiorello, Gazzoni Frascara e Benetton, aveva manifestato interesse per Autostrade, che ribadiva ormai disinteresse per la privatizzazione della società Autostrade.

Sembrava ormai certo il ricorso alla sola offerta pubblica di vendita. «Ai valori attuali di borsa - aveva detto Nicola Tognana, a margine

della giunta straordinaria della Confindustria - il nostro interesse si è praticamente azzerato. Credo che a questo punto il Tesoro procederà con una Opv perché - ha aggiunto - credo che facciano fatica con questi valori a trovare chi costituisca il nocciolo duro». Tognana aveva anche annunciato che non avrebbe partecipato ad alcun nucleo stabile che si sarebbe potuto costituire in sede di Opv. Neanche il business delle Itc sembrava riaccendere l'interesse della cordata: «La concorrenza sta diventando molto forte. Quindi, probabilmente, lì ci vogliono ulteriori, importanti investimenti». Sembrava, sempre in mattinata, che nemmeno se le autostrade avessero vinto la gara per il terzo gestore sarebbe cambiato qualcosa. «Nemmeno in questo caso - aveva detto Tognana - perché il nostro interesse era soprattutto legato al core business della società».

Poi in serata in extremis la nuova proposta.

Antonio Pollio Salimbeni

Analizzati i conti Ferrido, Polifemo e Ampio controllati da All Iberian. Il gruppo di Arcore: «Novità stantie»

Carte svizzere, il Pool trova le prove Soldi Fininvest da Previti a Squillante

Saltano fuori altri tre milioni di dollari versati all'ex ministro

MILANO. Sono quattrocento pagine di conti bancari, sigle incomprensibili. Ma i magistrati del pool di Milano sul significato di quei codici cifrati ormai non hanno più dubbi.

Nelle carte svizzere dedicate ai conti occulti Fininvest ci sarebbero le prove concrete del passaggio di denaro dal gruppo di Berlusconi al giudice Renato Squillante, capo del Gip di Roma, attraverso Cesare Previti. La conferma arriverebbe dopo l'analisi dei documenti bancari di "Ferrido", assieme a "Polifemo" e "Ampio", i due conti che la Fininvest poteva controllare in Svizzera attraverso la società All Iberian, per la quale a Milano è in corso un processo dove Berlusconi è accusato di falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti e è avviata un'ulteriore inchiesta.

Nel conto Ferrido, secondo i documenti depositati oggi dal pm Francesco Greco agli atti del processo, ci sarebbero anche le tracce di altri passaggi di fondi verso il conto "Mercier" della banca Hentsch-Cie di Ginevra, di cui era titolare Cesare Previti. Due versamenti di 346.020 dollari e di altri 2.732.862 dollari risalenti al 6 marzo '91 e al 15 febbraio '91. Tre milioni che si aggiungono ai 434 mila dollari che, secondo il pool da Previti finirono a Squillante.

Fino ad ora si poteva parlare solo di coincidenze temporali. In Ferrido, aperto dall'allora responsabile della cassa centrale Fininvest Giuseppino Scabini, sarebbe stata trovata la traccia precisa del passaggio del denaro. Negli stessi giorni del marzo '91 in cui dai conti All Iberian i soldi passavano sul conto Ferrido, una medesima cifra era trasferita sul conto Mercier di Squillante. I dollari accreditati sul conto Rowena di Renato Squillante Sbt di Bellinzona, transitati anche attraverso un conto del Credito Svizzero di Chiasso, sarebbero quindi, per i magistrati, riconducibili direttamente alla Fininvest. Il 7 marzo del '91, 346.020 dollari uscirono dalla banca per partire verso il conto Mercier.

L'11 marzo arrivarono dalla Sbs di Chiasso su Ferrido 410 milioni di lire, una cifra quasi identica alla precedente in dollari (al cambio sarebbero stati 354.671).

Dai documenti di Ferrido emergerebbero anche indicazioni sul conto Lago, secondo il colonnello della guardia di Finanza Federico d'Andrea, non tanto un conto quanto "una chiave d'accesso che serviva alla banca Sbs per imputare somme inviate al gruppo Fininvest". Ma i guai, per Cesare Previti, non finirebbero qui. La Guardia di Finanza sta analizzando i movimenti di "Ampio", da cui secondo le prime indiscrezioni, altri sei miliardi di lire sarebbero passati su Mercier.

Previti ha sempre giustificato i passaggi di denaro (in tutto 13 miliardi) come il compenso per la sua professione all'estero. Una tesi ribadita ieri sera dalla Fininvest. Secondo il gruppo di Silvio Berlusconi le nuove rivelazioni, altro non sono che "l'ennesima puntata di un serial che propina novità stantie" visto che Previti stesso avrebbe ammesso da sempre che il denaro gli sarebbe stato versato in virtù delle sue mansioni di legale.

Fino a ora i risultati delle rogatorie precedenti avevano accertato che all'ex ministro andarono un miliardo e ottocento milioni dal conto Polifemo (sempre di provenienza Fininvest). Anche questo, per l'accusa, sarebbe denaro proveniva dalla All Iberian utilizzato per pagare i magistrati romani.

Ai pm di Milano resta, comunque, l'onere più gravoso. Quello della prova di eventuali passaggi dei soldi da Squillante a altri giudici che avrebbero potuto favorire nelle sentenze la Fininvest. Per ora si tratta solo di coincidenze temporali. Nell'aprile del '91, infatti, venne annullato il famoso lodo Mondadori, una sentenza con la quale Berlusconi si aggiudicò la maggioranza per la casa editrice di Segrate.

Antonella Fiori



L'ex capo dei Gip di Roma Renato Squillante

Ansa

Il cassiere di Bossi venne maltrattato dall'ex pm al processo Cusani

E adesso il «pirla» Patelli lascia la Lega

Un futuro politico? «Guardo a Di Pietro...»

Se ne va dalla Lega Alessandro Patelli. L'ex amministratore del Carroccio, reso famoso dall'inchiesta Enimont per i 200 milioni incassati dalla Montedison, vicenda culminata con una condanna a otto mesi, lascia dopo un lungo contenzioso coi vertici leghisti e dichiara di guardare con interesse al movimento di Di Pietro. Precisa: «Guardo all'Udr e all'Italia dei valori di Antonio Di Pietro». Dunque Patelli potrebbe approdare nel movimento di chi lo mandò sotto processo e firmò la sua condanna, di chi lo ridicolizzò durante il dibattimento Cusani. Patelli, che si autodefinì pubblicamente «un pirla» per i soldi accettati da

Carlo Sama nel 1992, mette comunque le mani avanti: «Io guardo a Di Pietro, ma può darsi chissà lui a non essere interessato a me per le vicende del passato...Comunque la sua Italia dei valori e l'Udr sono le uniche due formazioni politiche che rappresentano il nuovo, qualcosa di diverso dai partiti, insomma che rispondono alle aspettative che avevo quando sono entrato nella Lega».

Patelli, bergamasco, noto come «l'idraulico» per via del mestiere esercitato prima di approdare sulle sponde della politica leghista, dopo la vicenda giudiziaria era stato eletto nel Consiglio regionale lombo-

do. La svolta secessionista di Bossi lo trovò in disaccordo, «resto un federalista», e chiese al gruppo un chiarimento politico. Arrivò invece la sospensione dal partito a tempo indeterminato. Spiega Patelli: «Si è creato un precedente molto pericoloso per tutta la Lega...Un capogruppo regionale può sospendere un consigliere senza un valido motivo, senza alcuna discussione...Per sei mesi mi è stato impedito di lavorare». Ecco come Patelli spiega tanto ostracismo: «Temo che sia stata la mia posizione sui membri del parlamento padano che non possono sedere in assemblee legislative europee o nazionali».

Libro bianco inviato a Flick e al Csm

I penalisti napoletani contro Cordova

«Non è idoneo a dirigere la procura»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Verificate se il procuratore Cordova è idoneo a dirigere l'ufficio di Napoli». È questa, in sintesi la richiesta dei penalisti napoletani, che hanno deciso di preparare un «libro bianco» inviato al Csm, al ministro Flick, alla commissione Antimafia, ai presidenti dei due rami del parlamento. Quaranta capitoli, 167 pagine, quattromila allegati, costituiscono il materiale raccolto in dieci mesi di lavoro. Uno sforzo al quale hanno contribuito tutti gli avvocati napoletani. «Non vogliamo parlare di dossier, perché evoca una immagine di complotti», sostengono i penalisti. Nessuno mette in dubbio neanche «il rigore morale e l'indipendenza del suo massimo rappresentante» sostiene il presidente della camera penale Claudio Botti - ma non è più possibile assistere in silenzio alle quotidiane lamentazioni di un procuratore che non lascia occasione per impartire lezioni di legalità, comportandosi, dopo anni di permanenza a Napoli, come un osservatore capitato in città per caso.

I penalisti contestano che gli uffici abbiano una carenza di uomini e mezzi, come ha denunciato in alcune interviste dal procuratore Cordova. Non c'è, forse, in Europa un ufficio che disponga di tanti uomini e strutture, ribatte l'avvocato Botti. Quello che brucia di più ai legali, però, è l'eccessiva «spettacolarizzazione» delle operazioni giudiziarie, anche perché finiscono, spesso per crollare al primo controllo del Gip o del tribunale del riesame. Tante sono le inchieste, partite come clamorose e poi «fallite»: da quella sull'uso dei «telefoni» da parte di componenti dell'amministrazione comunale di Napoli, portata avanti per tre anni nonostante l'evidente inconsistenza delle accuse, a quella con 246 imputati, dipendenti dell'Atan, ancora pendente davanti al Gip, nel quale ci sono persone accusate di essersi appropriate dal «maggio 1986 al marzo 1996»,

della «somma complessiva di 225.000».

Altri 130 imputati di questo processo dovranno comparire davanti al Giudice perché nello stesso periodo avrebbero intascato somme che oscillano tra le 35.000 e le 300.000 mila lire. «A fronte di queste accuse - fanno rilevare i penalisti - c'è da registrare che il consulente della Procura per questa indagine, ragioniere Castaldo, ha chiesto la liquidazione di circa 800 milioni di lire». C'è uno spreco nell'utilizzo degli uomini e dei mezzi, insistono gli avvocati. Il caso del giornalista de «Il mattino», Gigi Di Fiore, è emblematico. Un procuratore, un ufficiale della polizia giudiziaria e 19 carabinieri sono stati impegnati per ben 24 giorni alla ricerca di una «presunta talpa» che avrebbe fornito informazioni al giornalista. Sono stati identificati tutti quelli (giudici, avvocati, dipendenti del tribunale) che hanno avuto, in quel periodo incontri, anche fugaci, con il giornalista. Unico imputato al termine di questa macro indagine, un commesso, proscioltto, poi, «perché il fatto non sussiste». Gli esempi di inchieste «incredibili», vengono snocciolate l'una dopo l'altra. C'è il caso del giornalista querelato per aver scritto che c'erano stati contrasti in Procura. Al processo, svoltosi a Roma, una parte dei pm ha testimoniato sull'assenza di contrasti, un'altra, invece ha dato ragione al giornalista, affermando che aveva scritto il vero. L'inchiesta sulla Sim, protagonista di un crack da decine di miliardi, in cui un parente di un sostituto ha ottenuto la restituzione dei titoli in deposito. Lo scopo di tutto questo materiale? «Crediamo possa costituire un punto di riferimento per consentire ai destinatari di verificare se la gestione del Procuratore della Repubblica corrisponda ai criteri di capacità e di idoneità previsti dall'ordinamento giudiziario e dalle altre disposizioni di legge in materia».

Vito Faenza

Regalatevi Lancia Dedra SW.

Lancia vi regala le prime 3 quote.



Voi che avete istinto per gli affari e per le scelte di stile, siete già a bordo di Lancia Dedra. Fino al 30 aprile, infatti, potete approfittare di una straordinaria offerta. E' "Formula 20 quote": dei 23 pagamenti mensili previsti, Lancia ve ne regala 3, così a voi ne restano da effettuare solo più 20, il primo dopo ben 4 mesi*. Inoltre, Formula vi offre il Servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e l'Assicurazione Furto-Incendio. In più, oggi, Lancia Dedra ha un carico di comfort ancora più ricco, anche nella versione con nuovo motore 1.6 16v: nuove sospensioni, nuova idroguida, Alcantara® e climatizzatore automatico di serie. Insomma, non solo comfort di guida, ma anche di pagamento.

ESEMPIO FORMULA "20 QUOTE"

Lancia Dedra SW 1.6 16v - Prezzo di listino L.34.750.000 esclusa A.P.I.E.C. - Anticipo (40%) L.13.900.000
Pagamenti mensili (20) L.360.392 a partire dal 4° mese - Versamento finale (rimborzabile) L.17.375.000
TAN 9,55% TAEG 10,75% - Spese gestione pratica: L.250.000 + Iolli - Salvo approvazione Sava
Offerta non è cumulabile con altre iniziative in atto, compresi gli incentivi statali.

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

Esce domani il nuovo cd «Canzoni per me» Otto brani che pescano nel privato una musica solare ed energica E su tutto la lezione di Battisti



Vasco per noi

ROMA. Ha tagliato i capelli cortissimi, che gli danno un'aria da duro, ma non ditegli che somiglia a Bruce Willis: «Casomai a Steve McQueen». Gli occhiali scuri da rockstar, il giubbotto di pelle nera, si infila negli studi radiofonici Rai di via Asiago subito circondato da un nugolo di signore in grembiule bianco: «Vasco, e a noi che siamo operaie non ci saluta?». Figurarsi, Vasco saluta tutti, sorride: è il suo giorno. Si infila nella mitica sala A, al secondo piano, dove lo aspettano per il suo «radioshow»: un'ora di musica in diretta, chiacchiere, botta e risposta con i fans, per presentare in esclusiva il suo nuovo album, da domani nei negozi. Si chiama *Canzoni per me*, ma si potrebbe anche intitolare «Vasco, le donne, la necessità di crescere». Il titolo è rivelatorio: otto canzoni che attingono a piene mani alla vita privata del Vasco, e che sono imprevedibilmente solari, energiche, persino tenere, «hanno l'immediatezza del pop e l'impatto del rock», per dirla con lui. Le ha incise tra Bologna e Los Angeles, con musicisti da sogno (Vinnie Colaiuta alla batteria, Tony Levin al basso, Michael Landau alla chitarra), e un produttore d'eccezione come Celso Valli. Un disco «che è un miracolo, una sorpresa anche per me», e che lo riporta in pista più in forma che mai. Pronto al suo megafestival di Imola, a giugno, e poi una

«Voglio una vita complicata tra rock e famiglia»

tournee, senza trascurare gli impegni con il suo team motociclistico («il 3 maggio gareggiamo a Jerez»). C'è chi gli chiede di possibili duetti. Con Pavarotti: «Siamo vicini di casa, ma distanti per tutto il resto». E con Leonardo Di Caprio: «Ma per l'amor di Dio!».

A 40 anni puoi essere un cretino ma non un bambino

Quale delle nuove canzoni è la tua preferita?

«L'una per te: è una canzone provocatoria, ironica e feroce, che parla di come siamo messi noi maschietti nei rapporti con le donne, che non siamo mica messi tanto bene, con le nostre paure, le insicurezze. E infatti nella canzone dico: "se tu fossi buona

con me, ti porterei la luna... e se non ci fosse luna, ne inventerei subito una". Insomma, la mia è un'ammissione di tossicodipendenza da femminina!».

Il testo di «Io no» farebbe però pensare a tutt'altra cosa. Li si parla di una donna da lasciare, da dimenticare.

«Ci ho messo vent'anni per scriverla, questa canzone, vent'anni per liberarmi della storia con questa donna, vent'anni per dire "io non ti perdono" e non ci sarò, non ti aspetterò più. Sono gli uomini che ci mettono anche vent'anni a chiudere una storia, alle donne bastano dieci minuti. Per me almeno è sempre stato difficile, non sono mai riuscito a lasciare una donna».

E col tempo non è cambiato nulla?

«In generale mi sembra di aver raggiunto un po' più di sicurezza, una specie di autocontrollo. È quello di cui faccio sfoggio in *Quanti anni hai*, dove mi rivolgo a una ragazza di 18 anni, le dico: certo che potevo approfittare di te e invece tutto quello che ti do stasera è "questa canzone onesta e sincera". Perché tanto so già come va a finire».

«Laura» è dedicata alla tua com-



Vasco Rossi. In alto il cantante in sella alla moto di Ivan Goi ai box della scuderia

Gallo e Asna

pagnà?

«No, è che Laura è un nome di donna che mi piace moltissimo. Ela canzone è un inno alla vita, a questa ragazza che aspetta un figlio e ha deciso di tenerlo, di andare avanti. Così come, invece, *Idea 77* parla del diventare adulti. A 40 anni puoi essere un cretino, ma non puoi più essere un bambino, devi prendere coscienza che la vita va affrontata di petto, e lo dico io che sono stato proprio uno di quelli che non cresceva mai. Allora in bocca al lupo ragazzi, e come direbbe Woytilla: pregate. Perché le cose non dipendono solo da noi stessi. A volte vanno male e neanche capisci perché. L'anno scorso ho attraversato un periodo di crisi veramente pesante, Laura aveva avuto un incidente, io ero bloccato dai miei problemi, stava andando tutto a rotoli».

Diresti che la tua vita è ancora spericolata?

«Più che spericolata, è complicata. Sono in giro per le tournées, i concerti, scrivo le mie canzoni, e devo far combaciare il tutto con la famiglia, con l'avere un figlio: ma nel ruolo di padre non mi sento costretto, anzi, è un ruolo creativo. Mi piace stare con lui. E Laura mi aiuta

molto, in fondo è lei che riesce a far stare tutto in piedi».

Di bambini si parla anche in «Favola antica», forse la più atipica delle nuove canzoni.

«Lì c'è proprio la zampata alla Vasco. È nata in modo buffo. Un discografico mi disse che c'era la possibi-

quella cose lì. Io ho sempre amato il rock, e la musica italiana bella, di qualità. Come Pino Daniele: mi sarebbe piaciuto scrivere un brano come *I so pazzo*. Tra i giovani, Gianluca Grignani è fenomenale. È quello che mi dà le emozioni più vere. Un altro che mi piace è Ber-

sani, amo molto Paola Turci, Fiorella Mannoia, una cantante di grande classe. E poi la divina, ovviamente Patty Pravo. Preferisco lei a Mina. Paolo Conte mi piace, Celentano no. E Jannacci, senza di lui ci sono cose che non avrei saputo scrivere. Amo la carica dei 99 Posse, i Pitura Freska, Elio e le Storie Tese...»

E Lucio Battisti: la sua presenza aleggia nel disco.

«Battisti-Mogol nel loro periodo d'oro restano per me assolutamente insuperati. Ma questo nuovo album, grazie anche al lavoro di Celso Valli, io comincio a metterlo a quel livello».

Alba Solaro

Odio il rap Fra i giovani preferisco Grignani, è fenomenale

lità di fare la sigla per un programma per bambini. In realtà non era vero niente, e lui non pensava che l'avrei mai scritta, invece sono andato in albergo e l'ho buttata giù. Non gliel'ho neanche fatta ascoltare, tanto non ero mica in lista».

Cosa ti piace e cosa non ti piace della musica italiana di oggi?

«Non mi piace l'hip hop, il rap,

«Messaggi» per teenagers in un film italo-irlandese

Una platea di sedici-diciassettenni. Pronti a identificarsi e a condividere il problema numero uno, quello dei genitori che non capiscono. «Messaggi quasi segreti», opera prima di Valerio Jalongo, conta su di loro. Con due protagonisti per la prima volta sullo schermo (Giulio Di Mauro e Niamh O'Byrne) e un cast di ottimi, ma poco noti, attori irlandesi - a cui si aggiunge Ivano Marescotti, nella parte del padre severo e, sotto sotto, frustrato - non ha grossi elementi di richiamo. E infatti questa storia «on the road» di rivolta adolescenziale, condita di enormi murali e rave party, esce con tre anni di ritardo. Ma il tentativo, in parte riuscito, merita attenzione: l'idea è parlare ai ragazzini con il loro linguaggio. Per esempio, le musiche. Dagli Avion Travel alle molte citazioni trendy (Diamanda Galas, gli Einstürzende Neubauten). Oppure la buffa e improbabile storia d'amicizia (amore?) tra un sedicenne italiano di buona famiglia, complessato e oppresso da papà che gli impone lo studio dell'inglese, e una diciottenne dublinese, proletaria, ribelle e punk, che frequenta discoteche mortuarie, si veste «come una puttana a lutto», prende l'extasy e viene regolarmente pestata dal genitore tradizionalista e per giunta sull'orlo del licenziamento. Jalongo, già assistente di Comencini e poi per quattro anni a Hollywood, prima d'ora aveva girato un film tv sul caso Bebawi (Rauno) e uno spot per la Adelscott. Professionalmente un percorso lunghetto, come quello di «Messaggi quasi segreti» già «Spaghetti Slow». Un soggetto pronto da anni e vincitore di uno European Script Fund, riscritto con due colleghi irlandesi per renderlo più credibile, sostenuto dai governi italiano e irlandese, prodotto infine da Fulvio Lucisano. Tra le difficoltà quella linguistica. Ai sottotitoli il regista ha preferito uno stragemma un po' forzato: dopo qualche ora che sta a Dublino il caporre comincia a capire e a quel punto tutti parlano italiano.

Cristiana Paternò

Il Living in piazza a Napoli contro la pena di morte

Tornano in piazza, come ai vecchi tempi per un'azione contro la pena di morte. Si intitola «Non in mio nome» la performance che porterà il Living Theatre per le strade di Napoli da venerdì a domenica prossimi. L'appuntamento è per il 24 aprile a via Roma alle ore 19 con gli attori del Living diretti da Gary Brackett. «Non in mio nome», scritto e diretto da Judith Malina è la performance che il gruppo americano mette in «strada» a New York ogni qual volta un detenuto viene ucciso utilizzando la veglia, il canto e la partecipazione di quanti vogliono testimoniare con la propria presenza contro la pena di morte, per una società non violenta.

Anticipiamo un brano tratto dal libro «Giù al Nord» (Einaudi).

Io non lavoro. Però mi stanco lo stesso. Lavorerò da grande, adesso ho solo trentatré anni. Comunque sono molto impegnato ogni notte, faccio il turno di notte.

Come ogni notte siamo sempre in quattro, con quattro paia di occhiali neri, con la macchina nera nella notte nera.

Tutta nera. Gomme nere, fari neri, sedile nero, luce nera, benzina nera... chiaramente... Da fuori nessuno ci può vedere. E noi da dentro, nemmeno noi riusciamo a vedere un cazzo. Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori.

Come scivolano via le luci sopra una macchina nera con quattro paia di occhiali neri a bordo non scivolano via sopra nessuna altra macchina. Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Dispiace aprire le portiere. Rovina tutto. Certe macchine dovrebbero farle senza portiere: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori, noi siamo dentro, voi siete fuori.

Sedici valvole, ventiquattro altoparlanti, casse dappertutto anche nel portacenere... Grosse come optalidon. Tum Pi Tum Pi Tum Pi Tum... Ti solleva da terra, nella mia macchina nera c'è assenza di gravità. L'importante, ve lo assicuro, amici, è non sbagliare Cd. Quando sei partito e non vuoi più tornare, quando sei teso e cattivo, un assolo di mandolino ti può rompere i coglioni, cazzo. Soprattutto davanti al Galaxy che è un locale di merda.

Passiamo e ripassiamo proprio davanti al Galaxy, dalle due di notte alle dieci del mattino. Dal mare al Galaxy e dal Galaxy al mare.

A volte uno fuma, l'altro può anche dormire, uno può anche parlare, uno può dire all'altro: «Come hai detto? Non si sente un cazzo». E a volte c'è perfino uno dei due che guida. L'importante è non fermarsi mai. Ci fermiamo a volte per far benzina, tiriamo giù il finestrino e può capitare che uno passa e dice «Buonasera». Ma in quel buonasera c'è tutta la spaventosa violenza della condizione me-

ANTONIO ALBANESE



Antonio Albanese

Baroni

tropolitana. Perché se uno abita come me in un paese di quindicimila abitanti, la condizione metropolitana se la porta dentro.

Sono in contatto via Internet con un ragazzo di Detroit. Quando

gli racconto come vivo io, lui mi dice: «Qui a Detroit non succede mai niente, che culo che hai tu che vivi a Lugo di Romagna». Cosa gli racconto? La verità, mica mi invento nulla. Gli racconto che a Lu-

go di Romagna, per la strada c'è quello spaventoso fetore di carne bruciata e morte che conosciamo bene, infatti in ogni casa c'è una braciola che si dibatte sul fuoco. Gli racconto che quando esci per strada a Lugo di Romagna incontri spacciatori, serial killer, troie, rapinatori, parricidi, pedofili, performer di body-art, suore tatuate, progettisti di videogame porno, assistenti del Dams. Gente normale. Gli racconto quello che è successo a una mia vicina di casa sieropositiva ninfomane che durante un orgasmo si è aggrappata all'abat-jour con tanta violenza che si è tirata appresso tutto l'impianto elettrico della città provocando un grande black-out.

Il mio amico di Detroit mi invidia e mi ripete: «Here in Detroit doesn't happen anything you are so fortunately to live in Lugo di Romagna» cioè, vi traduco: «Qui a Detroit non succede mai un cazzo, che culo che hai tu che vivi a Lugo di Romagna...».

Ci sono dal Galaxy al mare due pompe di benzina, un campo da tennis gonfiabile, dieci villette a schiera. E dal mare al Galaxy fun-

zione all'incontrario: dieci villette a schiera, un campo da tennis gonfiabile e due pompe di benzina. Più un arredobagni che si nota solo al ritorno. L'arredobagni l'ho rivisto anche di giorno.

Accompagnavo mia madre a prendere un portasciugamani, un portasciugamani della linea Horizon. C'è gente che per pensare all'orizzonte si aiuta con i portasciugamani... Deve aver provato di tutto prima di passare ai portasciugamani... È incredibile come tutto mi sembrasse diverso... sarà che non avevo gli occhiali neri, perché li porto solo di notte... chiaramente... fatto sta che alla luce del sole si vedeva tutto: il vialone, i profili delle case, la pompa di benzina, le aiuole... il Galaxy, e al posto di quel nero lucido della notte c'erano i normali colori delle cose, così banali, cazzo, e indeterminati. L'ho detto a mia mamma: «Secondo me, mamma, è più colorato il nero della notte che la luce del giorno».

La mamma mi ha sorriso, e mi ha detto: «Sei strano, ma ti voglio bene lo stesso» (...).

Claudio Villa In 12 Cd tutti i successi

ROMA. La voce del «Reuccio», quella potente sferzata di onde semitenorili che, insieme alla vis polemica, fecero di Claudio Villa uno dei più popolari divi del nostro dopoguerra, rivivrà in una raccolta musicale che l'editrice Hobby & Work lancerà sul mercato il 27 aprile. «Il meglio di Claudio Villa», dodici uscite che abbracceranno buona parte del repertorio dell'artista scomparso. Da quelle dedicate alla sua Roma («Carozzella romana», «Nanni», «Stornellata romana») a quelle su Napoli, alle serenate, Sanremo e tante altre. I Cd (e le corrispettive musicassette) saranno venduti insieme a fascicoli che, oltre al racconto sulla carriera di Villa, offriranno un affresco storico sugli eventi italiani dell'epoca: nomi, note, pettegolezzi di personaggi dello spettacolo, fatti di cronaca andranno via via intrecciando fino a disegnare l'evoluzione del costume della società italiana dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. I suoi successi, le sue aspre polemiche, le sue mille contestazioni ma anche la sua grande umanità sono solo alcune delle tante sfaccettature di un personaggio che è riuscito a comunicare e lasciare di sé un segno profondo.

Idee e progetti dopo il successo del «Pippo Chennedy Show». E intanto stasera «debutta» su Italia 1

Dandini: «Io, un'antica artigiana della risata»

MILANO. Serena Dandini non ha passato nessuna frontiera (che già non ce ne sono più), ma stasera la troviamo su Italia 1 (ore 22.40) in coppia con Linus impegnata a condurre il PIM. Si tratta del Premio italiano della musica, cioè di una manifestazione organizzata dall'inserito «Musica» di «Repubblica» in combutta con Radio DeeJay, sotto la direzione artistica di Ernesto Assante e Gino Castaldo. Cantano Pino Daniele, Alma Megretta, Fiorella Mannoia Nicolò Fabi, Elisa, gli Articolo 31 e Frankie Hi NGR. Sono presenti amici e ospiti come Vasco Rossi o il sindaco di Napoli Bassolino. E comici come Paolo Hendel e Bebo Storti.

Tutto questo probabilmente ha convinto Serena a fare il salto (per una sola serata) da Rai a Mediaset e soprattutto dal suo genere a questa sorta di festival o controfestival. Anzitutto lei rivendica una continuità di interesse per la musica: «Da Avanzi in poi, la musica è sempre stata un elemento portante per noi. Abbiamo fatto una ricerca su tutto quello che non arrivava in video e che invece era presente nella realtà del pubblico giovane. Abbiamo voluto i Nirvana e Elvis Costello. Abbiamo sempre cercato di dare dignità in tv alla musica, che è spesso avvilita, convinti come siamo che la musica ci rende migliori».

Bello. Speriamo che valga anche per questa serata.

«Io penso a una sorta di stati generali della musica. Mai come adesso, se ci pensi, i gusti del pubblico sono vicini alla qualità della musica. Si vede che mercato e qualità non sono nemici».

Anche tu! Ormai nessuno ci salva dal mercato.

«Che vuoi: mercato ormai è una parola chiave per la sinistra».

Passiamo al tuo «gruppo storico» che è rimasto abbastanza compatto, direi perfino un po' chiuso in se stesso fino al Pippo Chennedy Show. Ora mi sembra invece un po' troppo sparso.

«Non so, ma non mi sembra che fossimo chiusi, perché poi ci siamo aperti, diciamo ramificati».

Ramificati o magari ridispersi?

«Insisto: ramificati. Se fai un po' di cantiere, se sperimenti cose nuove, queste devono sfociare da qualche parte, se no si imploide. Mi sembra sano che ci siano anche momenti di

crescita singola».

Io spero solo che non si arrivi alla rottura di una esperienza ricca.

«Non parlerei assolutamente di rottura. La verità è che noi abbiamo difficoltà a serializzare. In una tv che serializza tutto, ci vorrà anche qualcuno che faccia artigianato, ti pare? Una volta c'era Raitre che era una piccola officina, adesso si tende al tutto esaurito».

C'è anche la serialità d'autore. E mi riferisco per esempio a Mai di gol, dove ti ho visto domenica



La conduttrice televisiva Serena Dandini

Morandi/Agf

in una irresistibile performance giornalistica con il grande Carlo Pravettoni.

«Mi sono divertito moltissimo a far emergere il lato umano di Pravettoni. Per quanto riguarda la mia partecipazione ad altri programmi, in studio e a casa».

«C'è stato però un grosso passaggio col Pippo Chennedy e la prima serata. Siamo diventati grandi, siamo usciti dalla nicchia e non abbiamo più bisogno di passare attraverso una metafora da congiurati».

«Loro adesso sono travolti dal teatro. E anch'io devo ammettere

che, al momento, sono molto attirata dal rapporto diretto col pubblico: è meraviglioso. Sto scrivendo e pensando ad altre serate».

Anche in tv vi siete sempre portati appresso il vostro pubblico, in studio e a casa.

«C'è stato però un grosso passaggio col Pippo Chennedy e la prima serata. Siamo diventati grandi, siamo usciti dalla nicchia e non abbiamo più bisogno di passare attraverso una metafora da congiurati».

E ora che avete dimostrato di es-

sero usciti dal «tunnel», di saper tenere la prima serata, che cosa farete? E soprattutto quando?

«Prima avevamo questa gran voglia di dimostrare qualcosa. Il Pippo Chennedy è nato sull'onda del nostro desiderio di far ridere la sinistra e della sinistra. Adesso bisogna inventarsi dell'altro. Stiamo pensando e annusando. Sene sapessi di più, te lo direi. Che vuoi?, siamo lenti, siamo artigiani antichi».

Maria Novella Oppo

MONI OVADIA

Storia di Mendel in forma di Cantata

MILANO. Mendel Singer è un pio ebreo che insegna la Bibbia ai bambini, è un comunissimo ebreo del quale Joseph Roth ha raccontato la storia nel romanzo «Giobbe», tracciando mirabilmente in una parabola privata l'epopea di un popolo. Moni Ovadia, insieme al compositore Carlo Boccadoro, ha restituito al pubblico alcuni momenti della storia di Mendel sotto forma di una «Cantata su melodie Yiddish, per voce e orchestra», eseguita con grande successo dall'Orchestra «I Pomeriggi Musicali» qualche giorno fa al Conservatorio di Milano e in replica questa sera sempre a Milano (Teatro Lirico), domani a Gallarate e venerdì a Vigevano. Il brano, composto da Boccadoro, è una libera interpretazione sinfonizzata di temi della tradizione ebraica dell'Europa orientale, una sorta di «suite» divisa in quattro movimenti scanditi a loro volta dalla lettura e dal canto salmodiante di Moni Ovadia. Prima della «Cantata» di Boccadoro e Ovadia, il compositore ha diretto l'orchestra su tre autori ebrei del Novecento, il giovane Aaron Jay Kernis, un lavoro dal forte impatto emotivo ispirato alla mistica medioevale Hildegarda von Bingen; il newyorchese Morton Feldman (1926-74), di cui è stato eseguito un brevissimo brano (quattro minuti) intitolato «Vertical thought II», per violino e pianoforte, che fa parte di una serie di cinque pezzi dei quali questo è il secondo, composti da Feldman nel 1963 e in fine il «Concertino de printemps op.135» per violino e orchestra, di Darius Milhaud, un bozzetto abbastanza manieristico sui temi della primavera, che l'autore francese scrisse nel 1934.

Alberto Riva

TEATRO

Un Kafka in versione transessuale

Le metamorfosi di Vladimir: «Così il mio K. si scopre trans»

Luxuria protagonista assoluto della curiosa pièce di Adele Caprio, che debutta il 6 maggio allo Spazio Zero di Roma. «Autobiografico? In parte sì».

ROMA. Svegliarsi una mattina, pensando di affrontare un'altra giornata da ragioniere e ritrovarsi trans: un'avventura da Fantozzi, o meglio da Kafka rivisitato. Nel labirintico intreccio di *La metamorfosi di K.*, infatti, c'è posto per tutte le tappe tematiche (e romanzesche) dell'autore praghese, attraversate in una sorta di grottesca via crucis dal protagonista, il ragioniere Kostantin Rossi, appunto. Il curioso spettacolo, ideato e diretto da Adele Caprio, debutterà il prossimo 6 maggio al teatro Spazio Zero di Roma con Vladimir Luxuria impegnato in tutti i ruoli previsti, in un frenetico cambio di parti. Non nuovo al teatro (un monologo per debutto, *Una presenza inquietante*, poi *Una rosa nel deserto* di Reim e varie apparizioni sul grande schermo, uno per tutti: *Tutti giù per terra* di Ferrario), e soprattutto ben addentro alla problematica essendo trans nella vita e nell'arte, Vladimir si accinge alla «maratona» kafkiana con spirito allegro. Niente cupezze, promette, sarà un Kafka quasi comico e a lieto fine.

Vladimir, come si sei ritrovato «trans» per Kafka?

«Quando ho conosciuto Adele Caprio mi ha detto subito: "tu sei la persona che ho in mente per fare *La metamorfosi* a teatro". È dal momento che proprio questo racconto era stato il primo libro che ho letto da piccolo, mi è sembrato un segno del destino...».

Non ti senti troppo «destinato» a recitare in ruoli da trans?

«Beh, è vero che mi offrono sempre parti da travestito e mai, che so, da scaricatore di porto... Scherzi a parte, mi piacerebbe fare qualcosa di completamente diverso, però questo spettacolo mi dà l'opportunità, facendo tutte le parti, di provare personaggi di altro genere. Interpreto perfino un membro del Ku Klux Klan...».

Dalla metamorfosi al processo: come si svolge la parabola di Kostantin?

«Dopo la rottura con la famiglia, si reca in America a cercare fortuna.



Vladimir Luxuria in «La metamorfosi di K.»

Somare

Vorrebbe far teatro e si ritrova spogliarellista per un peep-show. Finisce per prostituirsi e viene addirittura violentato. Tornerà in Italia e affronterà il suo destino. Si realizzerà come artista e come persona. Anzi, gli sembrerà di avere avuto un incubo: quello di essere davvero un ragioniere».

A lieto fine, sul filo dell'ironia, ma pur sempre uno spettacolo «duro»: la vita di un trans è davvero così difficile?

«Ci sono dei problemi oggettivi, come la difficoltà di trovare un lavoro o persino una casa: tutti pensano che la vuoi per prostituirti privatamente. E di violenza esistono tante forme, da quello che ti grida "frocio" per strada a chi arriva a picchiarti».

Quanto c'è della tua esperienza

personale e di vita in questo spettacolo?

«La mia esperienza mi rende, diciamo così, più «sensibile» nell'interpretare questo ruolo. Ma ci sono anche dei dati personali perché prima di costruire lo spettacolo ho fatto un laboratorio con Adele Caprio dal quale sono stati tratti degli elementi biografici. Per esempio, io ho davvero studiato per diventare ragioniere».

Perché avete scelto un lieto fine?

«Troppi spettacoli e troppi film sui trans hanno un finale tragico. È tempo di sorridere un po'. La vita come dice la canzone di Liza Minnelli che interpreto in chiusura non è altro che un cabaret...».

Rossella Battisti

FIORI D'AZZURRO

I DIRITTI DEI BAMBINI NON VANNO CALPESTATI

**SCEGLI L'ORTENSIA DI TELEFONO AZZURRO.
SOSTIENI CHI DIFENDE L'INFANZIA.**

Sabato 25 e domenica 26 aprile nelle piazze italiane Telefono Azzurro ti offrirà una pianta di ortensia. Il ricavato sarà destinato all'apertura di nuove sedi per dare a Telefono Azzurro la possibilità di essere ancora più vicino a tutti i bambini.

Fiori d'azzurro: per sostenere i diritti del fanciullo secondo la Convenzione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e per ringraziarti del tuo impegno concreto.

Per conoscere la piazza più vicina a te chiama il 147-00.70.70. (1 scatto da tutta Italia)

IL TELEFONO AZZURRO

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia
Via dell'Angelo Custode 1/3, 40141 Bologna.

Bocelli tenore stroncato dai critici americani

Andrea Bocelli stroncato dalla critica americana. Anzi ignorato. Solo due giornali, infatti, hanno recensito il concerto statunitense del cantante, paragonandolo in modo non troppo gentile a David Helfgott, il pianista infermo di mente che ha ispirato «Shine» e che «ottiene rispetto più per la sua malattia che per la sua arte». Quasi tutte le testate più prestigiose hanno ignorato il recital del Kennedy Center, che è comunque stato un grande successo per l'alta affluenza di pubblico, specie dalla provincia. «USA Today», il quotidiano più diffuso d'America, scrive che Bocelli «è un tenore dilettante capace di qualche acuto». E Tim Page, autorevole critico del «Washington Post», ribadisce: «un dilettante capace di emettere alcune belle note». Il cantante ha scelto Washington, dove il pubblico è in genere assai generoso, per affrontare un repertorio ambizioso per lui inconsueto: «Traviata», «Rigoletto», «Tosca», «Bohème».

Il film dell'esordiente Terracciano affronta i delicati temi della giustizia e della violenza sui minori

Un magistrato e un prete tra camorra e pedofilia

ROMA. Un film «politicamente scottantissimo». Che si interroga sul ruolo della giustizia, sui preti anticamorra, sulla pedofilia, ma soprattutto sul valore e i legami dell'amicizia. Quella tra un rigoroso magistrato e un sacerdote impegnato nella lotta alla criminalità organizzata, accusato dello stupro di una ragazza. È *Per tutto il tempo che resta*, dell'esordiente napoletano Vincenzo Terracciano, giovane autore cresciuto nel culto di Pasolini, che sarà nelle nostre sale da venerdì, distribuito dalla Columbia.

Dopo *Pianese Nunzio 14 anni a maggio* di Antonio Capuano, ispirato dalla condanna di un parroco del Rione Sanità per violenza carnale su un ragazzino quattordicenne, ecco un nuovo film che si lega a doppio nodo con la cronaca. Anche se lo stesso regista parla di una «coincidenza fortuita», legata alla lunghissima gestazione del suo progetto, in piedi da sette anni, quando nel '91 Laura Sabatino scrisse la prima stesura del soggetto. «Nel '91 racconta Terracciano - ancora non si parlava di pedofili e il problema della giustizia doveva ancora esplodere. Ma in ogni caso con questo film non ho voluto prendere posizione su questo o su

quell'argomento, quanto piuttosto raccontare la storia di una profonda amicizia che si spinge fino alle estreme conseguenze».

In una costiera amalfitana piovosa e scura, lontana da ogni tentazione oleografica, si svolge il dramma dei due protagonisti: Ennio Fantastichini nei panni del giudice al termine di una carriera nella Dia che si rifugia nel paese d'origine, ed Emilio Bonucci in quelli del sacerdote, apparentemente vittima di una montatura del boss del luogo (Mariano Rigillo), pronto ad incastrarlo con l'accusa di stupro. Il magistrato fin dall'inizio delle indagini non ha dubbi sull'innocenza dell'amico, impegnato dal pulpito della sua chiesa contro la camorra. E al processo, infatti, riuscirà a provarne «l'innocenza», riuscendo persino a smascherare i trafficanti criminali del boss locale. Salvo, poi, scoprire a processo concluso



Una scena di «Per tutto il tempo che resta» di Vincenzo Terracciano

che il suo amico di sempre, il suo compagno d'infanzia con cui ha diviso tutto, è davvero responsabile dello stupro di quella e di altre ragazze. Cosa fare allora? Dare corso alla giustizia e scagionare da tutte le accuse il boss della camorra o assumersi la colpa del sacerdote, mantenendo per sempre quel drammatico segreto? Sarà questa seconda via che sceglierà il magistrato, contrav-

nendo ai suoi principi etici. Diventando così il suo «guardiano», il suo «carceriere», per tutto il tempo che resterà loro da vivere.

«Mi rendo conto che è una storia politicamente scorretta - ribadisce il regista - e ne sono felicissimo. Perché è solo contravvenendo il senso comune che si può mostrare la realtà: difficilmente, infatti, si è abituati a cogliere l'impegno civile con gli

aspetti oscuri della propria personalità».

Del suo personaggio Fantastichini, abituato generalmente a ruoli da cattivo, parla con entusiasmo: «Mi ha colpito molto - racconta - perché si tratta di un uomo imploso che nella sua vita ha perso tutto, compresi gli affetti. "Sono pagato per stabilire la verità e non per mandare in galera un innocente", dice all'inizio, mentre poi si ritroverà a fare quella scelta». Ed è per questo che prosegue l'attore che «su questo ruolo mi sono interrogato anche da un punto di vista politico. Io che ho sempre seguito un certo percorso voglio smettere, ora, di essere ideologico. In un paese come il nostro che ha un'idea di giustizia così particolare, come si è rivelata per esempio con il caso Previti, vale la pena porsi dei dubbi. E allora, forse, non è così condannabile la scelta del mio personaggio che si assume personalmente questa drammatica responsabilità. Denunciare l'amico e riaprire il processo avrebbe significato, invece, lasciare l'intero paese nelle mani della camorra e nel totale immobilismo in cui viveva da sempre».

Gabriella Gallozzi

L'INTERVISTA

Adultera e quasi omicida in un film voluto a tutti i costi

Guerritore: «Sono femmina e me ne vanto» E all'orizzonte c'è «Senso» con Brad Pitt

Stavolta non c'è Gabriele Lavia dietro la macchina da presa: «Ma non se l'è presa», dice l'attrice. Che si è ispirata per il soggetto alla vicenda degli amanti di Capriolo. E che vuole il divo Usa come prossimo partner.

ROMA. Né moglie né madre. E neanche donna. Che sarebbe troppo poco. Ma soltanto *Femmina*. Un titolo che non passa inosservato per il nuovo film di Monica Guerritore. E poi quella locandina così esplicita (quasi una citazione di *Brivido caldo*) con il corpo di lei riverso sotto quello di un lui non identificato.

L'attrice ci si riconosce, lo rivende, ne va fiera. E si infuria se qualcuno obietta sul buon gusto. «Mi offendo: il mio nome dovrebbe bastare come garanzia. Non faccio certo film pornografici. Da anni metto a nudo le passioni femminili, quelle travolgenti e incontenibili, quelle primordiali». Che potrebbero persino portare all'omicidio.

Sullo sfondo, ma neanche tanto, fatti di cronaca nero-rosa: gli amanti di Capriolo, la Guerinoni... E poi i riferimenti letterari, da Anna Karenina a Teresa Raquin. «Il problema delle donne è sempre emotivo e sessuale, anche a teatro... Giocata, *Il giardino dei ciliegi*, *Le onde del destino*».

Parla a valanga la sensuale interprete di *Scandalosa Gilda* e *Fotografando Patrizia*, come sempre vestita di nero ed emozionatissima nonostante abbia fatto, come dice scherzando, il pieno di Tavor. Addirittura lancia un appello. Vorrebbe incontrare Mariangola Assoni - la donna assolta dal giudice perché «la passione era talmente travolgente da non permetterle di contenersi» - per sentire le sue irragionevoli ragioni e sapere «cosa l'ha spinto verso l'abisso».

Insomma, l'idea di *Femmina* nasce dalle pagine dei giornali. E da qualche notte insonne. Ecco come le racconta Guerritore. «Ero in una pausa dell'impegno teatrale con *Scene da un matrimonio* e non mi andava di stare ferma. In più, ero reduce dalla *Lupa* e volevo un film altrettanto intenso ma contemporaneo. Una donna forte, però, non una abbandonata e tradita che sta lì a piangere». Cotta e mangiata l'idea è piaciuta a Rita Cecchi Gori - «una produttrice con le palle» - anche perché

Monica si è detta subito disposta a tagliare sul cachet lavorando a percentuale. E così il film si è potuto fare spendendo solo un miliardo per quattro settimane di set. Il primo passo è stato cercare qualcuno che «scrivesse di corsa d'amore». Susanna Tamaro, Sveva Casati Modignani... Scartate a favore di Giuseppe Patroni Griffi. Che, in quindici giorni, ha sfornato una vicenda di adulterio alborghese a forti tinte. Un crescendo di intensità fino a che la protagonista, già moglie-madre remissiva e un po' spenta, non arriva a chiedere al giovane amante - Roberto Farnesi, un attore che, ci dicono, ha «un brivido di Richard Gere» - di far fuori il marito perché «divorziare» non basta.

Un divorzio, se è per questo, c'è stato anche con Gabriele Lavia. Ma solo professionale. Perché il coniuge ed ex pigmalione dell'attrice non si è risentito per nulla, a quanto pare, sapendo che lei stavolta si sarebbe affidata a un esordiente - «di grande talento», giura Guerritore - che si chiama

Giuseppe Ferlito e viene da Agrigento e dal low budget.

Nuda o poco vestita spesso e volentieri - vedi la scena in cui gira di notte con addosso solo un cappottino nero - Monica rivendica il diritto di mostrarsi senza paranoie perché «le donne vere non sono le Barbie che si vedono sulle riviste, senza una ruga o piene di silicone». Però, rivela, evita rigorosamente di rivedersi sullo schermo: «È una forma di timidezza, proprio non ci riesco a guardare i miei film». E sarà così anche per *Senso*, il super-annunciato film tratto dalla novella di Boito - attenzione: non un remake di Visconti - che tarda a partire per problemi produttivi. Il budget, in coproduzione con gli americani, si aggirerà sugli otto miliardi e accanto a Monica potrebbe esserci addirittura Brad Pitt. «L'ho incontrato all'anteprima di *Sette anni in Tibet* e gliel'ho accennato, ma mi ha detto che non conosce Visconti».

Cristiana Paternò



Monica Guerritore in una scena del film «Femmina»

Ansa

RIVELAZIONI

Elogi per «Un posto al sole» (Raitre) considerato uno dei migliori programmi

Il Wall Street Journal: la spaghetti-soap va forte

«Combinazione vincente di operetta seria e tv-verità». Minoli: «Finalmente qualcuno se ne accorge». In onda tutti i giorni alle 18.30.

ROMA. *Spaghetti-soap* è bello. Anzi, così bello da meritarsi *Un posto al sole*. A parte il gioco di parole, ci voleva il Wall Street Journal a dare lustro al programma - tutto italiano realizzato negli studi di Napoli - che ormai da due anni, quasi tutti i giorni, va in onda su Raitre. «Non sono tempi d'oro per la televisione italiana - esordisce l'editoriale pubblicato ieri sul quotidiano finanziario americano - e le cose sarebbero davvero tragiche se non fosse per *Un posto al sole*, splendido spaccato di sceneggiato per il daytime, combinazione vincente di operetta seria e tv-verità miscelate con un tocco d'ironia».

Insomma, la storia dei condomini della nobile Villa Palladini affacciata sulla baia di Napoli, con il pallido Conte Tancredi (Roberto Bisacco), sua moglie, l'umorale Federica (Ida Di Benedetto) e la loro sfortunata prole indaffarata tra problemi di eredità e figli illegittimi, con trame che intrecciano l'Aids al crimine organizzato, il



Una scena della «soap» di Raitre «Un posto al sole»

razzismo alla prostituzione, la tossicodipendenza al volontariato, ha conquistato gli americani. «Contento? Strafelice - commenta un euforico Giovanni Minoli, direttore di Raitre - Ci ho messo più di un anno a far digerire l'idea che dovevamo puntare su un progetto industriale come questo. Non mi credevano, c'erano mille paure,

pensavano di non riuscire a portare a termine un lavoro così impegnativo. C'è voluta tenacia e passione ma soprattutto la volontà di non farsi deprimere dalle critiche. Solo produzioni di questo tipo potranno far decollare l'industria dell'audiovisivo, progetti che permettono di creare centinaia di posti di lavoro senza attendere i soliti aiuti

assistenziali».

In effetti, le cifre sono da capogiro: nei pressi della quattrocentesima puntata (pensate, in tutto sono 230 l'anno, ognuna di 22 minuti), si contano 22 attori stabili, 250 attori secondari, 3835 tra generici e comparse, 14 sceneggiatori, 43 dialoghisti, 8 registi, 250 ditte napoletane, come si dice, coinvolte nell'indotto più tutte le maestranze Rai. Al lavoro cinque giorni su sette, il cantiere *Un posto al sole* costa 60/70 milioni a puntata e fruita, telegenicamente parlando, due milioni di spettatori fissi pari al 20% di audience. Uno zoccolo duro da far invidia ai politici.

«Il montaggio è svelto - scrive l'editoriale - i dialoghi serrati e la recitazione è ben al di sopra della media con un cast di attori di fama». Qualche nome? A parte i due già citati, vi recitano Marina Tagliavanti, Maurizio Ajello, il bello della *soap* candidato per i «Telegatti», Marzio Onorato, Germano Bellavia, Luisa Amatucci. Fra i registi,

Lucio Gaudino, Daniele Carnicina, Giorgio Molteni, Rossano Mancini, Liliana Ginanneschi, Chiara Toschi.

«La serie durerà almeno un altro anno - spiega il produttore e regista, Ruggiero Miti - Per il nuovo cast hanno già firmato Sidney Rome e Gianni Nazzaro. Ma ci saranno delle sorprese. È curioso come all'inizio, tra gli attori, nessuno voleva partecipare. Adesso, sono loro a chiamarci». Ma come si spiega, si chiede il WSJ, la rinascita del genere *telenovela* in Italia in un momento in cui le *soap-opera* americane e latino-americane sono passate di moda ormai da qualche anno? «Ogni cultura - conclude l'articolo - ha bisogno di una propria telenovela nazionale». E allora, largo alle repliche: a metà luglio, ecco i «puntatoni», cinque puntate compresse condensate in 105 minuti di *soap-italiana*. Spaghetti sì, ma niente bufala.

Adriana Terzo

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
		Feriale		Feriale		Feriale	
7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 380.000			L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	4 numeri	L. 330.000			L. 180.000	
		Feriale				L. 120.000	
		Domenica				L. 83.000	
		Domenica				L. 42.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Feriale	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriale L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appeali: Feriale L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701	

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Area di vendita
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/971691 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/55781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Palazzo Doganone (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

LA BORSA

MERCATO AZIONARIO

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

MERCATO AZIONARIO (Cont.)

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

MERCATO AZIONARIO (Cont.)

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

CAMBI

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

ORO E MONETE

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

OBLIGAZIONI

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

MERCATO RISTRETTO

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

FONDI D'INVESTIMENTO

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

TITOLI DI STATO

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

TEMPERATURE ALL'ESTERO

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	
A MARCIA	B AGR MANTOV	BALNEA	BALNEA																							

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 22 aprile 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Kundu
di M. Scorsese

Il Daiai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di A. Calopresti
con F. Ventivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con M. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.20-17.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet

Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.20-22.15 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON ▼
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO ▼
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svolazzare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.15-19.50-22.30 L. 9.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson

Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. La dodicesima notte. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Una vita esagerata di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter

BRERA SALA 2 ▼
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey

È un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR ▼
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN ▼
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson

Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN ▼
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con M. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
George re della giungla...? di S. Weisman
con B. Fraser, L. Mann, T. Haden Church

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO ▼
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.15 L. 7.000 - 19.22.15 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1 ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton

Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2 ▼
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
George re della giungla...? di S. Weisman
con B. Fraser, L. Mann, T. Haden Church

La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon

E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con M. Moretti

Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15-30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui

Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Sesso e potere di B. Levinson
con M. Lane, L. Hoffman, W. Harrelson

Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA 1 ▼
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2 ▼
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

MANZONI ▼
Via Manzoni, 40 - Tel. 76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman

Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Cucciolo di N. Parenti
con M. Boldi, C. Koll

Ragazzo collezionante come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
La maschera di ferro di H. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

MIGNON ▼
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50 L. 7.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Ventivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi

Un maschietto in tenera età ma si sente una femminuccia. Lo scandalo dilaga. Inutile costringere il piccolo a giocare a pallone: il perbenismo non perdona. (Drammatico) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagnè, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman

Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear

Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 10.000
La maschera di ferro di H. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Un topolino sotto sfratto di G. Verbinski
con M. Lane, L. Evans, Ch. Walken

Un curioso topino (sintitico) mette in crisi gli umani e si rivela più intelligente di loro. Piacevole giocattolo di routine, senza infamia e senza lode. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear

Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con R. Williams, M. Damon

*Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e capzioso. (Fantascienza) **OOO***

ODEON 5 SALA 5 ▼
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
Figli di Annibale di G. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando

Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegna un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 6 ▼
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.30 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
The ogre di V. Schiendorff
con J. Malkovich

Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 7 ▼
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.35 L. 10.000
Il Collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

Ragazzo collezionante come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8 ▼
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-21.10 L. 10.000
Amistad di S. Spielberg
con M. Mc Conaughey, M. Freeman

1839, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo

Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con luggage. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 10.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito

Prostitute e d'alto bordo truccate da attrici famose. King Batsia travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORPEO ▲
Via Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet

Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolesi

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Or 16.10-20-22.30 L. 8.000
Grande signora Tatcher - Brassed off di M. Herman
con E. McGregor, E. Fitzgerald

Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071712
Or 21 - Ingresso con tessera
Cineforum: **Il paziente inglese**
di A. Minghella con R. Finnes, K. Scott Thomas, J. Binoche

Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

AUDITORIUM S.CARLO PANDORA
c.so Matteotti 14, tel. 76020496
Or 20-22-30 L. 7.000 + tessera
Bella di giorno
di L. Buñuel

Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Or 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 8.000
In & Out di F. Oz
con K. Kline, J. Cusak, M. Dillon

Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Or 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 8.000
Il ladro di Z. Yimou

Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADI
via Orlizia 10 - tel. 26820502
L. 6.000 + tessera
Rassegna: Cina vicina cina lontana
Or 20.15 - **Ju dou**
Or 22.15 - **Sorgo rosso**

Un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977
Or 17.30- L. 5.000
Le ballet mecanique
di F. Léger
La coquille et le clergyman
di G. Dulac